

Piccolo Vocabolario

Triestino

Italiano

con qualche nozione di grammatica

dal sito web www.atrieste.eu

Home page del sito:
<http://www.atrieste.eu/index.html>



Pagina iniziale del vocabolario:
<http://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=dialetto:indice>



L'opera viene distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0 Italia



vedi <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode>



Copia della licenza è disponibile su richiesta.

Testo impaginato con il programma LibreOffice Writer. I caratteri usati sono Latin Modern Roman 10 e Latin Modern Sans 10. I codici QR sono stati prodotti con qrencode. Le versioni epub e mobi sono state prodotte con calibre e rifinite successivamente a mano. Le immagini sono state rielaborate con gimp. Il sistema operativo usato per eseguire questi programmi è Linux Ubuntu.

Trieste, 13 settembre 2019

Numero di revisione del documento: 2479

Piccolo Vocabolario Triestino – Italiano

con qualche nozione di grammatica

Indice generale

Premessa.....	3
Fonologia e regole ortografiche.....	4
Lemmi.....	9
Etimologia.....	10
Riferimenti bibliografici.....	11
Abbreviazioni.....	14
Vocabolario.....	15
Fraasi idiomatiche.....	265
Metatesi e criptolalia.....	281
I nomi propri.....	283
I numeri.....	285
I verbi.....	286
Èser (essere).....	288
Gavèr (avere).....	290
Prima coniugazione: magnàr (mangiare).....	292
Seconda coniugazione: bèver (bere).....	294
Terza coniugazione: dormìr (dormire).....	296
Alcuni verbi irregolari.....	298
Andàr (andare).....	298
Ciòr (prendere).....	300
Dar (dare).....	302
Dir (dire).....	304
Far (fare).....	306
Star (stare).....	308

Vignìr (venire).....	310
Note sulla declinazione dei sostantivi e degli aggettivi..	312
Note sugli articoli.....	316
Note sulle alterazioni.....	316
Note sulla coniugazione dei verbi.....	317
Note sul congiuntivo ed il condizionale.....	317
Note sui verbi riflessivi.....	318

Premessa

L'idea del vocabolario è nata inizialmente per dare, a chi non parla il dialetto triestino, uno strumento per comprendere gli interventi del forum aTrieste.eu e degli altri forum, blog ed e-zine dove si utilizza il dialetto triestino per comunicare. L'indirizzo internet del forum aTrieste.eu è

<https://www.atrieste.eu/Forum3>.

Anche questo vocabolario è consultabile direttamente sul web dove potrebbe trovarsi una versione più aggiornata dello stesso. L'indirizzo sul web della versione ipertestuale e di vari altri formati adatti alla stampa o alla lettura per mezzo di computer, tablet e smartphone è:

https://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=start#il_dialetto

Per costruire il vocabolario si è partiti dalle parole riportate nella sezione “*El nostro dialeto*” del forum citato; altre parole, poi, si sono aggiunte. Molte delle definizioni sono tratte da là; qualcuna no. Come succede nei forum, quindi, *non c'è un autore*, visto che i contributi sono di molti e tutti protetti da un soprannome, il cosiddetto *nick name*.

Se cercate un “*vocabolario vero*”, ci sono opere a stampa, alle quali si rimanda in bibliografia, per raccolte più sistematiche. Questo, che pure conta più di 3.500 voci ed oltre 4.400 definizioni, per il fatto di riportare per lo più le parole e le espressioni caratteristiche citate in quella sezione del forum, rischia di essere incompleto. In particolare sono spesso assenti, volutamente, le parole che sono identiche, o quasi, nel dialetto e

nella lingua italiana e che qui sono riportate solamente quando o hanno un significato diverso o compaiono in qualche espressione idiomatica particolare.

Alcune parole sono state tratte da scritti in dialetto di autori vari. Tutte le altre parole, o sono state citate da un utente del forum ed hanno trovato riscontro in uno dei vocabolari, o sono state citate da almeno due utenti del forum (questo per evitare di inserire parole troppo legate al lessico familiare).

Il forum è il luogo più adatto per segnalare, con bella maniera, errori, imprecisioni, mancanze che sicuramente ci saranno.

Fonologia e regole ortografiche

Pur esistendo numerose opere scritte in dialetto, alcune delle quali anche diffuse e premiate a livello nazionale, il triestino è stato fino a pochi anni fa utilizzato principalmente per la comunicazione orale. È stata la prepotente diffusione dei cosiddetti *Content Management Systems*, (iniziata con i forum ed i blog e proseguita con Facebook) a creare una grande quantità di scritti in dialetto ed a porre pesantemente il problema delle regole ortografiche e grammaticali, problema che stando, sul web, origine a numerose polemiche nelle quali non si intende entrare, anche perché non esiste nel forum una linea unitaria. Si sono, così, seguite, per praticità e non necessariamente per adesione ad una scuola linguistica piuttosto che ad un'altra, le regole usate dal Doria nella prima edizione del suo Dizionario citato in bibliografia: *niente doppie*¹ ed

¹ Il Doria stesso, però, nel suo vocabolario, riporta almeno una parola con una doppia consonante: *urremengo*. È un raddoppiamento che serve a rafforzare l'espressione. Come se dicesimo *corrighe drìo svelto* per rafforzare l'invito a correre.

utilizzo delle 21 lettere dell'alfabeto italiano² eventualmente modificate da alcuni simboli diacritici, la scelta dei quali, diversi da quelli proposti dal Doria, è dovuta principalmente all'esigenza di usare caratteri facili da riprodurre con la tastiera italiana nell'ambiente scelto per scrivere queste pagine. Il perché dell'alfabeto con soli 21 simboli verrà giustificato più avanti.

Si tenga, quindi, presente che la grafia usata è stata, sempre e soltanto, finalizzata a favorire la ricerca e la corretta lettura delle parole stesse da parte di un lettore di lingua italiana istruito da questa premessa e non vuole essere una proposta di ortografia.

Nel dialetto ci sono alcuni suoni che non sono rappresentabili o differenziabili con i simboli dell'alfabeto italiano come *la c dolce non seguita da i oppure e* per la quale si è usato il simbolo c³. Quando si legge la parola *ploc*, essa va letta come se dopo la c dovesse venire una i, che però non c'è e non si deve sentire. La parola *ruc*, invece, va letta come se dopo la c ci dovesse essere una vocale diversa dalla i o dalla e, ma che, anche in questo caso, non si deve sentire. Nella parola *mic'cheno* la sottolineatura della prima c indica che va letta come dolce, l'apostrofo indica che essa non va legata alla c successiva che si legge dura.

Ci sono poi i gruppi **sci** e **sce** che vengono letti senza legare la s con la c; in questo caso, nella grafia, si sono staccate la s

2 Unica eccezione la x della parola *xe*, sulla quale si rifletterà più avanti.

3 Altri ambienti usano per questo suono l'apostrofo finale e scrivono *ploc'*. È sembrato più corretto usare la sottolineatura, visti i diversi usi che ha l'apostrofo nella scrittura corrente.

e la c inserendo in mezzo un apostrofo: la parola *s'cenza* ne è un esempio. Ricordiamo anche che, nel dialetto, sono molto diffusi i gruppi **sge** e **sgi** (come ad esempio la parola *sgionfo*): vengono letti senza legare la s e la g, come, del resto, nella parola italiana *sgelare*.

Si è già detto della scelta, seguendo le regole della prima edizione del Doria, di non scrivere mai le doppie consonanti; va tuttavia ricordato che alcuni autori, come Carpinteri, Faraguna, Giotti, Kosovitz nel suo vocabolario e Zeper nella seconda edizione del Doria, talvolta le usano; usano in particolare la doppia s che in questo vocabolario non compare mai.

Passiamo alla rappresentazione di suoni diversi che nella lingua italiana sono rappresentati con lo stesso simbolo, ma che vengono differenziati nei vocabolari per dare indicazioni sulla pronuncia corretta.

La s ha, nelle parole, *il suono aspro, come nelle parole italiane astuto o salpare*. Quando la s è sonora, *come nelle parole italiane asino o casa*, si è usato il simbolo **ṣ** *tranne che per la parola xe* che, con questa convenzione, andrebbe scritta *se*; nel forum si trova spesso la x per la s sonora anche in altre parole; ad esempio si trova scritto *caxa*, ma qui invece scriveremo *caṣa*⁴. Il simbolo diacritico per la s sonora è diverso da quello usato dal Doria, che usa la s con un punto sotto (sim-

4 Non abbiamo adottato la x per la s sonora perché questa adozione avrebbe comportato quello che ci sembrava un innaturale ordinamento alfabetico per cui *gasio*, scritto *gaxio*, sarebbe venuto dopo *gaver* e tutte le parole che iniziavano con la s sonora come *sbriiso*, *sburtar* ecc., sarebbero finite sotto la x e non sotto la s dove chi parla la lingua italiana le avrebbe istintivamente cercate (non dimentichiamo che il vocabolario nasce per fornire a chi parla l'italiano uno strumento per comprendere i testi scritti in dialetto).

bolo non facilmente riproducibile nel nostro ambiente), ma la scelta di usare la *x* solo per la parola *xe* è derivata dalla scelta fatta nella prima edizione del suo vocabolario.

Lo stesso dicasi per la **z** che viene scritta così quando è aspra, come nella parola italiana *azione*; quando è sonora, come nella parola italiana *zanzara*, è stata scritta **z**.

Queste convenzioni tipografiche sono usate nei lemmi, nelle espressioni idiomatiche, negli esempi all'interno delle definizioni e nei rimandi. Gli accenti, cui si farà cenno più avanti, sono stati riportati, tranne eccezioni e salvi errori, solo nei lemmi e, nel testo, nelle parole tronche.

Nel forum c'è poi una distinzione, portata avanti da alcuni, sulla **q** che viene sempre sostituita dalla lettera **c**: ad esempio qualcuno scrive *cuando* e non *quando*. Senza voler entrare nel merito sulla correttezza dell'abolizione della lettera *q*, che risolverebbe elegantemente alcune incertezze ortografiche, essa non è stata adottata, visto che anche autorevoli vocabolari la ignorano e la differenza fonetica, se c'è, è molto lieve. Si è, di conseguenza, usato il simbolo grafico **qu** quando, nella parola, *il suono corrispondente è seguito da una vocale* (fanno eccezione le parole *cuor* e *tacuin*). Si è usato il simbolo grafico **cu** quando, nella parola, *il suono corrispondente è seguito da una consonante* (*cul, cusina, ...*). Non si è mai usato il gruppo **cqu** che è stato sempre sostituito da **qu** coerentemente con l'abolizione delle doppie consonanti.

Nella lingua italiana i gruppi **nb** ed **np** non esistono; si in-

contrano solo i gruppi **mb** ed **mp**. Nel dialetto triestino parlato, invece, si sentono. Noi non sappiamo, nessuno di noi è un linguista, se *bonbon* o *inpignir* siano forme più “pure” di *bombon* o *impignir*. Comunque, salvo qualche eccezione e qualche nota, *nei lemmi abbiamo usato le forme mb ed mp*, confortati in ciò dalle scelte fatte dal Doria nella prima edizione del suo dizionario (il Kosovitz, invece, sembra le riporti entrambe).

In generale, infine, quando nella fonetica della lingua italiana c'è un suono equivalente si è usata la grafia corrispondente, indipendentemente dall'origine della parola. Si è scritto, così, *chifel* e non *kifel* che rimanderebbe alla parola tedesca originaria *kipfel*, *iota* e non *jota*. Insomma, come detto in apertura, *si è fatta la scelta di scrivere le parole in modo che un lettore di lingua italiana le possa leggere in modo ragionevolmente corretto*: non vogliamo correre il rischio che, in epoca di anglicizzazione imperante, la *jota*, tipica minestra locale, diventi, all'inglese, “giota”.

Sempre *per favorire una pronuncia corretta* sono stati aggiunti, nei lemmi, gli accenti che talvolta nel dialetto triestino sono diversi dall'italiano: ad esempio in dialetto si dice “*màrtedi*” e non “*martedì*”. Le sole parole non accentate, salve eventuali omissioni, sono le monosillabiche.

Si è messa la *dieresi* per indicare che va letto come iato un gruppo vocalico che, altrimenti, andrebbe letto come dittongo. Si veda ad esempio *boìdùra* che va letto staccando la o e la i in due sillabe diverse, ma accentando la u successiva.

Sulle parole triestine gli accenti sono stati messi sempre gravi

(salvi errori): **nè** in triestino e **né** in lingua italiana in quanto la tendenza del dialetto è di pronunciare le vocali aperte.

La estrema apertura delle vocali fa sì che, talvolta, la vocale **a** possa sostituire sia la **e** che la **o**, e la vocale **e** possa sostituire la **i**. Talvolta queste differenze sono state riportate, come nel caso di *Amlet/Omlet*, *Balarin/Balerin*, e così via. Spesso, però, delle voci ne è stata riportata una sola. Perciò chi cercasse la parola *varigola*, non trovandola, farà bene a cercarla anche sostituendo alla vocale **a** la **e**, e troverà *verigola*. Può, tuttavia, valere anche il contrario, che la parola si trovi con la vocale **a** invece che con la **e**.

Queste sono le regole seguite, regole che, è opportuno sottolinearlo ancora, hanno fini pratici e non ideologici; se, rispetto ad esse, è stato commesso qualche errore vi saremo grati se ce lo signalerete.

Lemmi

Sono riportate le parole ordinate alfabeticamente, il loro significato e qualche eventuale esempio. Nell'ordinamento alfabetico lo spazio tra due parole è considerato come se fosse inesistente; negli elenchi ordinati alfabeticamente dai computer non è sempre così, ma questa ci è sembrata la regola più naturale. Queste regole e quelle ortografiche definite in precedenza rendono facile la ricerca alfabetica dei lemmi; unica perplessità può derivare dalla lettera q del cui uso si è trattato nel capitolo precedente.

Se una voce compare in due forme che differiscono per la fi-

nale, come *piasù* e *piasùdo*, possono comparire scritte una volta sola nella forma *piasù[do]*. Se però tra le due forme si inserisce, in ordine alfabetico, un'altra parola, come in *rabià*, *rabiada* e *rabiado*, *rabiado* viene riportata come voce a sé con rimando a *rabià*.

Alcune locuzioni che iniziano con una preposizione, come *a ùfete*, si trovano riportate con la preposizione tra parentesi in coda: *ùfete (a)*. Lo stesso dicasi per eventuali articoli.

Sono state racchiuse tra parentesi rotonde eventuali forme alternative come, ad esempio, *magnerà (magnarà)*, *svodo (suto) come una canocia*,

Nel vocabolario ci sono numerosi sinonimi per i quali si è data la definizione una volta sola, mettendo per gli altri il rimando; ad esempio *anima* e *anema* oppure *balerin* e *balarin*, *bisiga* e *visiga*, *cianciut* e *cinciut*, La decisione di mettere la definizione esplicita su una delle voci ed il rimando sulle altre risponde ad un'esigenza pratica e non vuole attribuire alla voce esplicitamente definita una patente di preferibilità d'uso.

Al termine dell'elenco alfabetico dei lemmi c'è una sezione con alcune espressioni gergali che sono trascritte, esse pure, in ordine alfabetico, senza però l'eventuale articolo iniziale, che viene riportato in fondo tra parentesi rotonde.

Etimologia

Non si è fatto cenno alle etimologie. Nessuno dei compilatori di questo vocabolario e, probabilmente, nessuno dei collaboratori del forum, è un linguista. Da inesperti, poi, si è avuta la sensazione che, talvolta, dietro alle etimologie ci fossero

delle posizioni ideologiche preconcepite, per cui si è evitato alcun accenno alle stesse, anche quando sembravano certe, interessanti o curiose. Sul forum, tuttavia, ci sono numerosi interventi relativi alle etimologie e ad esso si rimanda chi fosse interessato.

Riferimenti bibliografici

Ci sono noti alcuni vocabolari a stampa del dialetto triestino, ai quali talvolta si è fatto riferimento per avere conferme. In ordine cronologico di pubblicazione sono:

Kosovitz, E., *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste, Tip. figli di C. Amati, 1889 e recentemente ristampato da Svevo; di esso è disponibile una copia anche sul web all'indirizzo it.wikisource.org/wiki/Indice:Dizionario_triestino_%281890%29.djvu.

Pinguentini, G., *Dizionario storico etimologico fraseologico del dialetto triestino*, Trieste, Borsatti, 1954 (riedito nel 2000 da DelBianco col titolo *Nuovo dizionario del dialetto triestino*).

Rosamani, E., *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli 1958 (ristampato nel 1990 a Trieste da Lint).

Doria, M., *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano, 1987 di cui nel 2012 è uscita a dispense sul quotidiano *Il Piccolo* una nuova edizione curata da **N. Zeper**.

Molti dei termini portuali sono stati riportati, nel forum e

nel vocabolario, dal libro di **Guido Botteri**, *Il porto franco di Trieste: una storia europea di liberi commerci e traffici*, Editoriale, 1988. Anche se di molti di essi si è avuta conferma da altre parti, oggettivamente non è certo se tutti siano ancora in uso o meno, ma sembrava importante non ignorarli.

Si sono consultate, poi, anche se in maniera non sistematica, le seguenti opere:

Carpinteri L., *A modo nostro*, MGS Press.

Giotti V., *Colori*, Riccardo Ricciardi. In fondo al volume c'è un piccolo vocabolario; alcune parole, prese da là e non confermate da altri, sono state evidenziate con la scritta (Giotti).

Sardoni Barcolani Vivi, *Versetti Sardonicci*, Bianca e Volta edizioni (sono i testi delle canzoni triestine del complesso).

Starec R., *Canzoniere triestino*, Edizioni Italo Svevo.

Zeper N. (traduttore), *La divina comedia di Dante Alighieri - L'Inferno*, MGS Press.

Zeper N. (traduttore), *La divina comedia di Dante Alighieri - el Purgatorio*, MGS Press.

Zeper N. (traduttore), *Pinuci*, MGS Press, traduzione di Pinocchio di Carlo Collodi.

Da questi testi si sono prese, vista la finalità del vocabolario, solo le parole che ci sono sembrate ancora in uso nella parlata corrente evitando le forme che sono sembrate desuete;

qualche eccezione è stata fatta per Giotto, visto che alcune sue poesie sono reperibili sul web. Le parole sono state translitterate seguendo le regole esposte all'inizio di questa premessa.

Abbreviazioni

<i>agg.</i>	Aggettivo
<i>art.</i>	Articolo, articolato
<i>avv.</i>	Avverbio
<i>cong.</i>	Congiunzione
<i>f.</i>	Femminile
<i>ind.</i>	Indeclinabile
<i>int.</i>	Interiezione
<i>l. avv.</i>	Locuzione avverbiale
<i>l. v.</i>	Locuzione verbale
<i>loc.</i>	Locuzione
<i>m.</i>	Maschile
<i>n.pr.</i>	Nome proprio
<i>plur.</i>	Plurale
<i>p.p.</i>	Participio passato
<i>p.pres.</i>	Participio presente
<i>pr.</i>	Pronome
<i>pref.</i>	Prefisso
<i>prep.</i>	Preposizione
<i>s.f.</i>	Sostantivo femminile
<i>s.m.</i>	Sostantivo maschile
<i>s.mf.</i>	Sostantivo sia maschile che femminile
<i>v.</i>	Verbo
<i>v.rifl.</i>	Verbo riflessivo

A

Abàso *adv.* Abbasso, in basso, in giù. - *Vien abaso*; vieni giù, scendi.

Abasùr *s.m.* Abat jour.

Abazùr Vedi *Abasur*.

Abiondodìo *l. adv.* In abbondanza - *Iera de magnar abiondodìo*; c'era tantissimo da mangiare.

Acamàre *int.* Imprecazione. Letteralmente sta per “tua madre vacca”. In questa forma contratta è però un poco più debole e viene spesso usata come forma a sé stante, senza riferimento a persone particolari, col significato di “porca miseria”, “accidenti”.

Àcherle *s.m.* ¹ Uncinetto. | ² Il pizzo fatto con l'uncinetto.

Aciain *s.m.* La più pregiata delle biglie (vedi *S'cinca*).

Acusàr *v.* ¹ Accusare in tutti i significati della lingua italiana. | ² Nei giochi con le carte, dichiarazione formale di possesso di una determinata combinazione di carte. - *Acuso la napoletana (la bela) de cope*; dichiaro di avere in mano l'asso, il due ed il tre di coppe.

Adèsò *adv.* Adesso, subito.

Adociàr *v.* Addocchiare.

Adòso *adv.* Addosso.

Afàr *s.m.* ¹ Affare, in tutti i significati della lingua italiana. | ² Oggetto cui ci si riferisce senza volerlo specificare; si potreb-

be tradurre con “coso”. - *Studa quel afar*; spegni quella radio (televisione, giradischi, ...) | ³ Membro maschile.

Àgo *s.m.* Ago – *Ago de pòmola*; spillo.

Agràtis *adv.* Gratuitamente.

A gràtis *l. adv.* Gratuitamente.

Àida *int.* Suvvia.

Àide *int.* Suvvia.

Àilo *int.* Guardalo! Ma guarda che roba! A seconda dell’oggetto dell’osservazione viene declinato in *aila*, *aile*, *aili*.

Àio *s.m.* Aglio - *Se no ghe xe luganighe / i magna pan e aio / do croste de formaio / ma i vol far Carneval (canzone popolare del 1892)*; Se non ci sono salsicce / mangiano pane ed aglio / due croste di formaggio / ma vogliono comunque divertirsi.

Alcolizà[do] *agg.* Alcolizzato.

Àle *int.* ¹ Orsù; si noti l’accento sulla a. | ² Contrazione per *aile* (vedi *Ailo*).

Alè (a tut’) *loc.* Senza limiti, al massimo. - *Col motorin i vigniva zo per la discesa a tut’alè*; col motorino venivano giù per la discesa alla massima velocità. *El ga meso la musica a tut’alè*; ha messo la musica al massimo volume. *I sfriziona a tut’alè*; pattinano con la frizione senza ritegno (Dalla canzone “Veci col capel” dei Sardoni Barcolani Vivi)

Àliga *s.f.* Alga.

Àlo *int.* ¹ Vedi *Ailo*. | ² Vedi anche *Ale* nel primo significato.

Amaròtico *agg.* Dal sapore amarognolo.

Amblèt *s.m.* Vedi *Omlet*.

Amènte (in) *l.avv.* Vedi *Inamente*.

Amlèt *s.m.* Vedi *Omlet*.

Àmolo *s.m.* Varietà di prugna.

Ànara *s.f.* Anatra – *Cul de anara*; culo prominente.

Ànca *cong.* Anche.

Ànda *s.f.* ¹ Andamento | ² Andatura, portamento | ³ Atteggiamento superbo, spocchioso.

Ànda *int.* Vattene!

Andàr *v.* Andare; la coniugazione, irregolare, è riportata alla pagina 298. Presente in molte locuzioni: *Andar a culatada*, cadere seduti sul didietro (ma anche andar scivolando sulla neve stando seduti). *Andar a far tera de pipe (o de bucai)* o anche *andar a sburtar radicio*; morire ed essere sepolto. *Andar a musada*; cadere a faccia in giù. *Andar de luso*; si dice di qualcosa che va particolarmente bene, con soddisfazione di qualcuno. *Andar in asedo* detto di vino che si trasforma in aceto, ma anche, figurato, perdere il ben dell'intelletto, spesso per l'età, ma non solo. *Andar in cagoia*, perdere brio, vivacità, intelligenza, defedarsi; anche defecarsi. *Andar in doc*, ritirarsi dagli affari o dalle attività produttive (per curarsi la salute). *Andar in dolze*, perdere il ben dell'intelletto, rimbambirsi. *Andar in gnente*, non andare a buon fine; abortire (di un progetto). *Andar insieme*, a seconda del contesto può significare svenire o il coagularsi del latte. *Andar insieme a* (ma invece della preposizione *a* si può usare anche la preposizione *con*); andare insieme a, accompagnarsi a. *Andar in mona*; andare a farsi fottare, andare a quel paese. *Andar in oca*, rimminchionirsi. *Andar in semenza*, detto di pianta che

ha prodotto semi (e della quale altre parti più pregiate, come fiori o frutti, non sono state colte per tempo), ma anche, più spesso, rimbambirsi. *Andar in vaca*, rovinarsi, ammalorarsi, deteriorarsi. *Andar in vita*; andare in giro senza soprabito.

Andòve *adv.* Dove.

Àndito *s.m.* Corridoio, locale di un appartamento con la porta di ingresso allo stesso e non adibito al soggiorno, ma solo ad accedere alle altre stanze.

Andròna *s.f.* Strada a fondo cieco. Anche nella toponomastica ufficiale: *andróna Campo Marzio*.

Anèl *s.m.* Anello.

Ànema *s.f.* Vedi *Anima*.

Ànera *s.f.* Vedi *Anara*.

Àngar *s.m.* Nel porto, magazzino basso ad un piano, da non confondere col *magazin*, magazzino a più piani.

Angùria *s.f.* Cocomero.

Angusìgolo *s.m.* Aguglia, pesce dalla forma lunga e sottile, dalla caratteristica lisca azzurra e che si pesca, tipicamente, con una candela che, fungendo da galleggiante, tiene l'amo in superficie.

Àni anòrum *loc.* Da anni e anni.

Ànima *s.f.* Anima. Compare in molte espressioni gergali. - *Anima longa*; spilungone. *Anima in pena*; persona in perenne agitazione. *Tazar l'anima*; tormentare. *Volerghe un ben de l'anima*; amare tantissimo. *Che Dio ghe brazi l'anima*; che Dio lo abbia in gloria. *Butar fora anche l'anima*; vomitare tutto. *Fio de anima*; figlio adottivo.

Àno *s.m.* Anno.

Anunciàrse *v.rifl.* Nel gergo scolastico, proporsi volontariamente per un'interrogazione.

Apàlto *s.m.* Rivendita di tabacchi.

Apanàr *v.* ¹ Appannare. | ² Panare; vedi *Impanar*.

Àpis *s.m.* Matita.

Apisìnzio *s.m.* Assenzio.

Àqua *s.f.* Acqua.

Aquadiz[o] *agg.* Acquoso.

Aquaràsa *s.f.* Acquaragia.

Aquarèla *s.f.* ¹ Pioggerella | ² Bevanda o cibo liquido troppo diluito con l'acqua.

Àra *v.* Guarda - *Àra che se no te la pianti te le dago*; guarda che se non la smetti te le do.

Àrda *v.* Vedi *Àra*.

Àrdilo *int.* Guardalo! Declinato in *ardila*, *ardile*, *ardili* a seconda dell'oggetto dell'osservazione.

Arènte *avv.* Vicino.

Argentaria *s.f.* Argenteria.

Argènto vivo *loc.* Originariamente il mercurio; ormai usato solo in una frase idiomatica *El ga l'argento vivo*, è molto vivace.

Àri *int.* Vedi *Èri*.

Ària *s.f.* ¹Aria - *Darse arie*, darsi importanza. *Gaver l'aria de ...*; aver l'atteggiamento di uno che *Darghe aria a un local*; nel gergo dei portuali sta per rubare la mercanzia contenuta in un locale. | ² *int.* Vattene, gira al largo.

Arivàr *v.* Vedi *Rivar*.

Armelin *s.m.* Albicocca.

Armènta *s.f.* Mucca.

Armèr *s.m.* Armadio, cassettone.

Armeròn *s.m.* Armadio. - *Un armeron de omo*; un uomo molto imponente.

Articiòco *s.m.* Carciofo.

Artìcolo *s.m.* ¹Articolo. | ²Tipo originale - *El xe un articolo*; è un tipo originale.

Arzentaria *s.f.* Argenteria.

Arzènto *s.m.* Argento. - *Arzento vivo*; vedi *Argento vivo*.

Asèdo *s.m.* ¹Aceto | ²LSD (dietilamide dell'acido lisergico).

Asènsa *s.f.* Ascensione, festa liturgica - *Co piovi per l'Asènsa, quaranta giorni no semo senza*; se piove per l'Ascensione, piove per quaranta giorni (proverbio).

Asià *s.m.* Spinarolo, pesce.

Asinèl *s.m.* Nasello.

Asprìz *agg.* Asprigno.

Àstico *s.m.* Elastico. Parola usata in questa forma dopo l'articolo indeterminativo *un*, viene sostituita da *lastico* dopo l'articolo determinativo *el*. Quindi *un astico* e *el lastico*. Bisogna riconoscere che viene sempre più frequentemente sostituita dalla parola "elastico".

Àstise *s.m.* Astice.

Asùr *s.m.* Orlo a giorno.

Atòmica *s.f.* Pentola a pressione.

Avèr *v.* Vedi *Gaver*.

Avèrzer *v.* Vedi *Verzer*.

B

Bàba *s.f.* ¹ Donna, talvolta spregiativo. | ² Moglie, come donna per antonomasia. | ³ Persona, anche di sesso maschile, pettegola e chiacchierona.

Babàr *v.* Chiacchierare; spettegolare.

Babàu *s.m.* Spauracchio, orco, genio malefico.

Babàza *s.f.* Spregiativo per donna, donnaccia.

Babèta *s.f.* ¹ Diminutivo di *baba* (vedi). - *Una bela babeta*; una bella donnina. | ² Persona che chiacchiera molto; può essere sia lievemente spregiativo che vezzeggiativo. - *No te se pol dir gnente, te son una babeta*; non ti si può dire nulla, sei uno che chiacchiera troppo. *Mia fia ga do ani, la comincia a parlar e la xe una babeta*; mia figlia ha due anni, comincia a parlare e chiacchiera in continuazione.

Babèzo *s.m.* Pettegolezzo.

Babòn *s.f.* Donna dalle forme prorompenti.

Bacalà *s.m.* Con questo termine si intende sia il baccalà (merluzzo sotto sale), sia lo stoccafisso (merluzzo essiccato all'aria). Il *bacalà* mantecato, tipico piatto triestino, viene fatto usando lo stoccafisso. - *Oio de bacalà*; olio di fegato di merluzzo usato per la sua alta concentrazione di vitamina D e per gli acidi grassi polinsaturi che contiene.

Bacàn *s.m.* Baccano.

Baciò *s.m.* Popone - *Testa de baciò*; stupido, testone.

Bàcolo *s.m.* ¹ Scarafaggio - *Te gira i bàcoli*; farnetichi. | ² Durante il fascismo il termine era usato in senso spregiativo per indicare le camicie nere.

Bacùco *agg.* Vecchio e rimbambito.

Bàdo *s.m.* Bada, attenzione. *No sta darghe bado*; non badargli. Per l'uso di star come ausiliare, si veda *star*.

Bàfa *s.f.* Termine, ormai caduto in disuso, per indicare un pezzo di lardo.

Bàgno *s.m.* ¹ Bagno, tinozza. | ² Locale in cui è posta la vasca da bagno. | ³ Stabilimento balneare. - *Andar al bagno*; andare a fare un bagno di mare (mai usato in dialetto col significato di andare al gabinetto).

Bagolàr *v.* ¹ Andare in giro senza meta | ² Spassarsela - *El xe andà a bagolàr tuta la note*; è andato tutta la notte a spassarsela. | ³ Frullare (per il capo) - *Ma cosa te bagola per la testa?* Ma cosa ti passa per la testa?

Baiàr *v.* Abbaiare.

Bàla *s.f.* ¹ Palla. | ² Sbronza - *El ga ciapà una bala*; ha preso una sbronza. *Eser zo de bala*; essere demoralizzato, depresso, di cattivo umore. | ³ Fandonia.

Baladòr *s.m.* Ballatoio.

Balànza *s.f.* Bilancia.

Balàr *v.* Ballare.

Balarìn *agg.* Malfermo, traballante, instabile.

Balerìn *agg.* Vedi *Balarin*.

Balin *s.m.* Pallino - *Andar de balin*; andare subito, svelto, senza indugi.

Balinièra *s.f.* Cuscinetto a sfere. - *Careto a baliniere*; tavola

montata su quattro cuscinetti a sfere, due dei quali su una specie di manubrio, con cui i ragazzi si lanciavano giù per le discese; il progenitore dello skateboard.

Balinvèrna *s.f.* Vedi *Baliverna*.

Balista *s.m.* Fanfarone.

Balivèrna *s.f.* ¹ Locale freddo e pieno di spifferi | ² Per estensione giornata fredda, ventosa e con precipitazioni atmosferiche, tempaccio. - *Ieri qua iera piova e bora, una baliverna.* Ieri qua c'erano pioggia e bora, un tempaccio.

Balòn *s.m.* ¹ Pallone | ² Il gioco del calcio.

Balonàda *s.f.* Pallonata.

Balonèr *s.m.* ¹ Giocatore di calcio (talvolta in senso spregiativo). | ² Spaccone, fanfarone.

Balòta *s.f.* ¹ Oggetto a forma di palla. - *Go fato una balota col giornal.* Ho appallottolato il giornale. | ² Persona grassa e piccola.

Balzàna *s.f.* ¹ Balzana | ² Risvolto dei pantaloni.

Bambàr *v.* Parlare a vanvera.

Bànda *s.f.* ¹ Banda | ² Piastra metallica posta su un gradino per poterlo superare con la *careta* o *el farsorin*.

Bandàio *s.m.* Lattoniere, stagnino.

Bàndo *s.m.* Bando, abbandono. Parola usata solo in alcune frasi idiomatiche. - *Star de bando;* oziare. *Lasar de bando;* mettere da parte, lasciare. *Tegnir de bando;* mettere da parte. *Molar de bando;* cessare improvvisamente un'attività.

Bandòn *s.m.* ¹ Lamierino zincato | ² Contenitore in lamierino zincato. - *Un bandon de biscoti;* contenitore di forma cubica

nel quale venivano conservati, nei negozi, i biscotti venduti sfusi.

Baràca *s.f.* ¹ Baracca. | ² Festa, baldoria - *Femo baràca*; facciamo festa.

Barbòn *s.m.* ¹ Triglia. | ² Grande barba. | ³ Accattone.

Barbùz *s.m.* Mento.

Bàrca *s.f.* ¹ Barca, ma anche nave - *Nato in barca*; detto di chi non si chiude dietro le porte. *Quela maledeta barca [che te ga portà]*; quella maledetta barca [che ti ha portato: imprecazione che si potrebbe tradurre con “accidenti a te”! | ² Una gran quantità - *El ga rubà una barca de soldi*; ha rubato una gran quantità di soldi. | ³ Scarpa troppo larga.

Barè *s.m.* Vedi *Baredo*.

Barèdo *s.m.* Campo lasciato incolto.

Barèta *s.f.* Berretto.

Barièra *s.f.* Sta per piazza della Barriera Vecchia ed anche per le case e vie circostanti la piazza. - *Stago in Barièra*; abito nei paraggi di piazza della Barriera Vecchia.

Bàro *s.m.* ¹ Cespo - *Un baro de radicio*; un cespo di radicchio. | ² Vegetazione algale che si forma sulla parte immersa di uno scafo.

Bartuèla *s.f.* ¹ Cerniera. | ² Articolazione, giuntura. - *Go le bartuele andade*; mi fanno male le giunture.

Barùfa *s.f.* Litigio.

Başabànchi *s.m.* Bigotto.

Başàglia *n.pr.* Cognome di Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico triestino di san Giovanni ed ispiratore della legge di riforma degli ospedali psichiatrici. Il co-

gnome è entrato in alcuni modi di dire non sempre in linea con i principi ispiratori della riforma. - *Un de Basaglia*; un matto.

Basàr *v.* Baciare.

Basèto *s.m.* Bacetto.

Bàsò *s.m.* Bacio.

Basòto *agg.* Vedi *Bazoto*.

Bastànza *adv.* Abbastanza.

Bastanzèta *adv.* In misura appena sufficiente.

Bastardìn *s.m.* ¹ Tubo ad y usato per inserire lo scarico di un impianto igienico sanitario nella colonna principale. Bastardino. | ² Cane non di razza e di piccola taglia.

Basuàl *s.m.* Scemo, allocco.

Batàna *s.f.* Battana, barca a fondo piatto.

Batèl *s.m.* Barca, battello, nave.

Batèla *s.f.* Barca a fondo piatto.

Batelin *s.f.* Piccolo battello.

Bàter *v.* ¹ Battere, in tutti i significati della lingua italiana. - *El xe andà a bater carte in osteria*; è andato a giocare a carte in osteria. *Bater canton*; battere il marciapiede. *Bater broche*; avere freddo. *Cosa che me bati soto a sto panariz*. Sento il sangue che pulsa sotto a questo patereccio infiammato. *No me bati el conto*; Il conto non mi torna. | ² Specifico per il tressette: invitare il compagno a prendere con la carta più alta e rispondere con lo stesso seme.

Batizàr *v.* Battezzare e, per estensione annacquare o bagnare in genere.

Batòcio *s.m.* Battaglio della campana.

Batù[do] *p.p.* ¹ Battuto | ² Pieno di – *Batù de pila*; pieno di soldi. | Tocco – *Batù in testa*; tocco.

Baùco *agg.* Scimunito, stolido.

Baùl *s.m.* ¹ Baule – *Andar baul e tornar cason*; andare da qualche parte senza concludere nulla. | ² Sempliciotto.

Bàva *s.f.* ¹ Bava – *Me vien la bava ala boca*; mi viene l'acquolina. | ² Vento leggero, brezza. | ³ Desiderio.

Bavariòl *s.m.* Bavaglino.

Bavisèla *s.f.* Vento leggero.

Bazilàr *v.* ¹ Vaneggiare, ammattire. | ² Darsi da fare, brigare – *Mi no bazilo*; non mi importa.

Bazilòto *agg.* ¹ Un poco matto. | ² Trafficante, affarista.

Bazòto *agg.* Né cotto né crudo, né asciutto né bagnato.

Becàr *v.* ¹ Beccare | ² Ottenere, prendere – *No go becà oca*; non sono riuscito ad ottenere niente. | ³ Cogliere, pizzicare (figurato) – *I lo ga becà col lìbo*; lo hanno pizzicato col maltolto. | ⁴ Pungere – *Me ga becà un musato*; mi ha punto una zanzara. | ⁵ Buscare, prendere. – *El ga becà un rafredor che no te digo*; ha preso un raffreddore molto forte.

Becàrse *v.rifl.* ¹ Icontrarsi. | ² Prendersi, buscarsi. – *Becarse un rafredor, la scarlatina, ...*; buscarsi un raffreddore, la scarlattina, ...

Bechèr *s.m.* Macellaio.

Becherà *s.f.* Macelleria.

Bechincròse *s.m.* Crociere, un uccello dal becco caratteristico.

Becolàr *v.* Vedi *Sbecolàr*.

Becòn *s.m.* Segno sul corpo conseguente alla puntura di un insetto.

Befèl *s.m.* Rimprovero, comando.

Bel ¹ *agg.* Bello. | ² *s.m.* Denaro, soldo. - *No gaver gnanche un bel*; essere completamente senza soldi.

Bèla ¹ *agg.* Bella. | ² *s.f.* Gara finale decisiva | ³ *s.f.* Nel tressette asso, due e tre dello stesso seme.

Bèle *s.f. plur.* Oltre che come plurale di *bela* (vedi) viene usato nell'espressione "*farghe le bele*": corteggiare, adescare, cercare di portare qualcuno dalla propria parte.

Ben *adv.* Bene. - *I sta ben de casa*; sono agiati.

Ben bon *adv.* Benone, allora, dunque.

Bènza *s.f.* Benzina.

Bestèma *s.f.* Bestemmia.

Bestemàr *v.* Bestemmiare.

Bètola *s.f.* Bettola.

Betolìn *s.m.* Bettola.

Bevànda *s.f.* Vino mescolato con l'acqua.

Bevandèla *s.f.* ¹ Vino di bassa gradazione e scarsa qualità. | ² Vino mescolato ad acqua, ma con molta acqua, più che nella *bevanda* (vedi). | ³ Persona dedita a bere vino.

Bèver *v.* Bere. La sua coniugazione, regolare, si trova alla pagina 294.

Bevù[do] *agg.* Brillo, alticcio.

Bèzi *s.m.* Soldi - *No gavèr nè bèzi nè bori*. Esser completamente senza soldi.

Bi *s.m.* Nel gergo dei bar sta per bicchiere - *Un capo in bi*; un caffè gocciato in bicchiere (e non nella tazzina).

Bianca ¹ *agg.* Femminile di bianco | ² *s.f.* Figuraccia – *Che bianca che go fato ara!* Ma guarda che figuraccia ho fatto!

Bianchini *n.pr.* Comparire in espressioni scherzose del tipo “*Andar al teatro (al balo, al cine) Bianchini soto coverte e soto cusini*” che stanno a significare “andar a dormire”.

Bianco *agg.* Bianco. – *Pagar (ciapar) un bianco e un nero;* pagare (incassare) pochissimo, meno di quanto atteso. *Ghe go dà un man de bianco.* Imbiancare, ma anche bastonare (usato con quest’ultimo significato anche in senso figurato). *El bianco de l’ovo;* l’albume.

Biastemàr *v.* Vedi *Bastemar*.

Biàva *s.f.* ¹ Biada | ² Legnate – *Ciapàr biàva;* prendere legnate.

Bibièz *s.m.* Quisquilia.

Bibièzo *s.m.* Quisquilia.

Bibiòso *agg.* Complicato, di pazienza – *Xe un lavor bibiòso;* è un lavoro complesso che non si fa in quattro e quattr’otto.

Bic *s.m.* Pochettino, quantitativo minimo – *Giusto un bic* Appena appena un pochettino.

Bicèr *s.m.* Bicchiera.

Bidòn *s.m.* Bidone, in tutte le accezioni della lingua italiana: recipiente metallico o fregatura.

Bidonàr *v.* Bidonare, imbrogliare.

Bidonèr *s.m.* Imbroglione.

Bièco *s.m.* ¹ Ritaglio di stoffa, spesso di piccole dimensioni; toppa. | ² Banconota.

Bifè *s.m.* Buffet.

Biflàr *v.* Dedicare molto tempo allo studio.

Biflòn *s.m.* Ragazzo che si impegna molto nello studio.

Bìga *s.f.* Forma di pane fatta da due pezzi di pasta uniti assieme e con un taglio al centro - *Coparse de lavor per la biga*; ammazzarsi di lavoro per il pane quotidiano.

Bìgolo *s.m.* Spaghetto (pasta). In generale ogni cosa che è stata ridotta ad una forma lunga e sottile.

Bìgolòso *agg.* Complicato, di difficile realizzazione - *Riparar una spina a sfera xe un lavor bigoloso e no merita*; riparare un rubinetto a sfera è un lavoro complicato e non ne vale la pena.

Bimbìn *s.m.* Fallo; essendo parola, almeno in origine, di uso bambinesco, si potrebbe tradurre meglio con pisello o uccello.

Biondodiò (a) *l.avv.* In abbondanza. - *Iera de magnar a biondodio*; c'era tantissimo da mangiare.

Biròc *s.m.* Biroccio.

Bìsa *s.f.* Biscia.

Bisabòba ¹ *l.avv.* zigzag. - *Andar a bisaboba*; andare a zigzag. | ² *s.f.* zigzag - *Far una bisaboba*.

Bisàto *s.m.* Anguilla - *El xe scampà come un bisàto*; è scappato in maniera veloce ed agile.

Bisiacherìa *s.f.* Il territorio del monfalconese.

Bisiàco *agg.* Caratteristico del territorio del monfalconese.

Bisìga *s.f.* Vedi *Visiga*.

Bislàco *agg.* Bislacco, strambo, avventato.

Bìso *s.m.* Pisello - *Risi e bisi* Minestra di risi e piselli. *Minestra de bisi spacai*; minestra fatta con i piselli secchi. | ² Al plurale, *bisi*, può stare per testicoli. - *No stame romper (se-car) i bisi!* Non rompermi le scatole!

Bisòn *s.m.* Boccolo di capelli, ricciolone.

Bituàr *v.* Abituare.

Bìvio *s.m.* ¹ Bivio. | ² Per antonomasia, il bivio tra la Strada Costiera ed il viale Miramare. - *Vado al bagno al bivio.* Vado al mare a Barcola all'altezza del bivio.

Blaghèr *s.m. e agg.* Vanitoso.

Blangiàr *v.* Rubare.

Blangiàrsela *v.rifl.* Spassarsela.

Blèda *s.f.* Foglie della bieta, usato quasi sempre al plurale *blede*.

Bòba *s.f.* ¹ Minestrone e per estensione il cibo in genere. | ² Boga, pesce non pregiato. | ³ Persona furba, forse un poco sfaticata, che se la sa cavare.

Bobàna *s.f.* Pacchia, denaro, abbondanza; anche *bubana* - *Qua no xe più bobana;* non c'è più abbondanza.

Bobàza *s.f.* Spregiativo di *boba*³, quindi persona sgradevole che cerca il proprio tornaconto anche a danno degli altri.

Bobìci *s.m.* Chicchi di granturco bolliti - *Minestra de bobici;* minestra con fagioli, patate e chicchi di granturco. *Bobici in salata;* chicchi di granturco bolliti conditi con olio, sale e aceto.

Bòbo *s.m.* ¹ Biglia di vetro di valore superiore alla *s'cinca* (vedi). | ² vedi *Tegolina*.

Bòbolo *s.m.* ¹ Chiocciola. | ² Forma di pane. | ³ Ciotolo.

Bòca *s.f.* Bocca. - *Boca de scafa;* bocca grande. *A boca desidera;* in abbondanza, a volontà.

Bocàl *s.m.* Boccale.

Bocalèta *s.f.* Bicchiere col manico.

Bocapòrta *s.f.* Gergo marinaresco. Boccaporto. Apertura sulla coperta della nave da cui accedere al contenuto della stiva; se è grande, è sezionata in *campi* (vedi) delimitati da *gbai* (vedi *Sbaio*) mobili ognuno con una sua *bocaportela*.

Bocaportèla *s.f.* Gergo marinaresco. Copertura che si posa sulla *bocaporta* (vedi) per chiuderla. Se quest'ultima è grande può essercene anche più di una.

Bochìn *s.m.* Tibia, caviglia. - *Daghe pei bochini!* Colpiscilo alle caviglie! Incitamento di un tifoso al giocatore perché fermi l'avversario ad ogni costo, lecito o non lecito.

Boconàda *s.f.* Quantità di cibo che si può mettere in bocca in una volta sola.

Bòfice *s.m.* Deretano, sedere, didietro, culo. Usato per lo più nel senso traslato di fortuna. *Gaver bofice*; aver fortuna.

Boiàda *s.f.* Dicesi di cosa fatta male e quindi deludente.

Boidùra *s.f.* Bollitura.

Bòier *v.* Bollire. Apparentemente della seconda coniugazione, in realtà si coniuga come *boir*.

Boièto *s.m.* Bollitina.

Bòio *s.m.* Bollire - *El late alza el boio*; il latte sta per bollire. *Son tuta un boio*; sono tuta accaldata (per il caldo, la fatica o la febbre). *De boio*; bollente, caldissimo.

Boir *v.* Bollire - *Ancora me boi dentro per la fregadura*; sono ancora incollerito per la fregatura.

Bolàfio *n.pr.* Nome proprio che compare in espressioni del tipo “*eser Bolafio*”, “*eser el banco de Bolafio*” ... che stanno a significare “avere una quantità illimitata di soldi a disposizio-

ne". - *Cosa te credi, no son miga Bolafio mi!* Cosa credi, che abbia i soldi da buttare?

Bolitòr *s.m.* Fornello da tavolo, originariamente a gas, spesso a tre fuochi che si colloca su un piano di lavoro o, quando c'era, sopra lo *spacher* (vedi) spento.

Bombàso *s.m.* Ovatta.

Bombèta *s.f.* Oltre ai significati italiani del termine bombetta, sta per panino rotondo e rigonfio.

Bombòn *s.m.* ¹ Dolcetto, caramella | ² Figurato: dicesi di persona dolce, graziosa, accattivante. *Quel piccio el xe un bombon.* Quel bambino è grazioso e di buon carattere.

Bombonzìn *s.m.* Diminutivo vezzeggiativo di *bombon*, usato per lo più nel suo secondo significato figurato.

Bon *agg.* Buono. - *Saver de bon;* aver buon odore o sapore. *Bon de gnente;* buono a nulla. *Tre volte bon;* sciocco, stupido. *Per bon;* per davvero.

Bòna *agg.* ¹ Femminile di *bon*. - *Ala bona [de Dio];* senza andare troppo per il sottile. *Bona [de Dio] che ...;* per fortuna che... . | ² Di donna molto attraente.

Bonagràzia *s.f.* Struttura sulla quale vengono agganciate e fatte scorrere le tende della finestra.

Bonavìa (a la) *l.avv.* Vedi *Matavia (a la)*.

Bonàza *s.f.* ¹ Bonaccia. | ² Modo volgare con cui un uomo può definire una donna che gli sembra molto attraente.

Bondànza *s.f.* Abbondanza. - *La bondanza stufa e la carestia fa fame;* l'abbondanza stufa e la carestia fa fame.

Bònfo *agg.* Grassone, ciccione.

Bonòra *avv.* Di buon mattino. - *De matina bonora*; la mattina presto.

Bonorivo *agg.* Mattiniero.

Bordèl *s.m.* Bordello e anche confusione. - *No ste far bordèl che la gente dormi*; non fate confusione che la gente dorme.

Bordonàl *s.m.* ¹ Un taglio di carne che viene ricavato, con il cappello del prete e il brione, dai muscoli della spalla del manzo, abbastanza magro ed usato per carne da brodo o spezzatino. In lingua italiana viene detto fusello o anche girlo di spalla. | ² Bordonale, grossa trave di legno.

Borèla *s.f.* Boccia, palla di legno o metallo usata nell'omonimo gioco.

Bòri *s.m.* Soldi - *No gavèr nè bèzi nè bòri*; esser completamente senza soldi.

Borìn *s.m.* Leggero vento di Bora.

Borìna *s.f.* Bolina.

Bòro *s.m.* Singolare di bori. - Usato in molte frasi idiomatiche. *No veder un boro*; non vedere nulla. *No capir un boro*; non capire nulla.

Bòta *s.f.* ¹ Botta, colpo - *Bota de cul*; colpo di fortuna. | ² Botte.

Bòta [marìna] *s.f.* Medusa.

Botèga *s.f.* ¹ Bottega, negozio. | ² Patta - *El 'ndava in giro co' la botega verta*; andava in giro con la patta dei calzoni aperta. | ³ Accordo sottobanco.

Boteghèr *s.m.* Negoziante, bottegaio. Qualche volta in senso spregiativo.

Boteghìn *s.m.* Piccola bottega, quasi esclusivamente di frutta e verdura.

Bòto *s.m.* ¹ Botta, colpo. È di uso più comune *bota*. - *De boto*: subito, Vedi *Deboto*. | ² Scoppio. | ³ Fuoco d'artificio.

Botòn *s.m.* ¹ Bottone - *Tacar un boton*; bloccare qualcuno impedendogli di andarsene e trattenendolo con discorsi che non è detto gli interessino. *Comprar per 'na s'cinca e un botòn* o anche *pagar 'na s'cinca e un boton*; comperare qualcosa pagandola molto poco. | ² Pulsante. - *Fraca 'l boton salta 'l macaco*. Immediatamente, senza fatica, quasi per miracolo; vedi anche tra la frasi idiomatiche. | ³ Poco furbo.

Bòza *s.f.* Bottiglia, recipiente per liquidi, fiasco.

Bozèl *s.m.* Piccola carrucola, bozzello.

Bràghe *s.f.* Pantaloni *Le mule triestine / xe tute carigade / le tira zo le còtole / per mèterse le braghe*; le ragazze triestine sono tutte presuntuose, si sono tolte le gonne e messi i calzoni (dalla canzone *El tram de Opcina*).

Braghèse *s.f.* Pantaloni.

Bràgola *s.f.* ¹ Spezzone di filo di nylon che da un lato è annodato alla *togna* (vedi) o al filo principale del *parangal* (vedi) e dall'altro tiene annodato l'amo. | ² Cima relativamente sottile fissata da un lato ad un gavitello e dall'altro legata ad un cavo di ormeggio, in maniera da poter recuperare quest'ultimo quando, lasciato libero, va a fondo.

Brancàr *v.* Afferrare.

Branzìn *s.m.* Branzino, spigola.

Brazàr *v.* Abbracciare - *Che Dio ghe brazi l'anima*; che Dio lo abbia in gloria.

Bràzo *s.m.* Braccio. Il plurale è sempre maschile: *i brazi*.

Brènta *s.f.* ¹ Bigoncio - *La vigniva a brente*; pioveva a dirotto. | ² Deretano - *Go vù una brenta!* Ho avuto fortuna.

Bric *s.m.* Lettuccio di fortuna.

Brìgna *s.f.* Bacca di ginepro.

Brìgnavez *s.m.* Liquore di ginepro.

Brignèr *s.m.* Pianta di ginepro.

Brincàr *v.* Afferrare, agguantare.

Briṣiòla *s.f.* ¹ Braciola. - *Briṣiola de porco, de vedel...*; braciola di maiale, di vitello, ... | ² Figurato per una parte superficiale del corpo molto infiammata. - *El gaveva el cul come una briṣiola*; aveva il culo rosso come una braciola.

Brìtola *s.f.* Coltello a serramanico.

Britolìn *s.m.* Temperino.

Brìva *s.f.* Abbrivio.

Brìvez *s.m.* Barbieri.

Bròca *s.f.* Borchia, chiodo. - *Bater broche*; avere freddo.

Brodèto *s.m.* Zuppa di pesce.

Brònza *s.f.* Brace. - *Bronza coverta*; acqua cheta; si dice di chi, nonostante le apparenze, è in grado di combinarne qualcuna. *Star su le bronze*; star sulle braci; essere a disagio, essere in allerta.

Bròza *s.f.* Crosta di sangue coagulato che si forma sopra le ferite.

Brùfòlo *s.m.* Foruncolo.

Brum *s.m.* Carrozza da noleggio.

Brusadìz *agg.* Bruciaticcio.

Brusàr *v.* ¹ Bruciare | ² Provare fastidio, impazienza, ... - *Te*

brusa che la Triestina ga perso ah? Ti da fastidio che la Triestina ha perso, vero? *Te brusi de saver cosa che te go ciolto?* Se impaziente di sapere che regalo ti ho fatto?

Bruscàndolo *s.m.* Asparago selvatico - *Fritaia coi bruscàndoli*; frittata con le cime di asparago selvatico, tipico modo per consumarlo.

Brùsco ¹ *s.m.* Grosso foruncolo. | ² *agg.* Brusco, come in italiano.

Brusèra *s.f.* ¹ Luogo che è diventato inospitale a causa del clima torrido. - *Co sto sol, ogi, fora de casa xe una brusera*; con questo sole, oggi, fuori casa, sembra di bruciarsi. | ² Brulichio (trovato in N. Zeper, *Pinuci*, MGS press, la traduzione in dialetto triestino di Pinocchio).

Brustolàr *v.* Abbrustolire. - *Brodo Brustolà*; minestra povera fatta con cipolla abbrustolita, farina ed acqua.

Brustolàrse *v.rifl.* Letteralmente abbrustolirsi, viene usato per lo più per descrivere lo stare a lungo al sole per abbronzarsi.

Brustolin *s.m.* ¹ Recipiente per tostare il caffè in casa. | ² Automobile scassata.

Brùto *agg.* Brutto. - *De bruto*; con improvvisa violenza. *Vardar de bruto*; guardare con sguardo ostile. *Mal bruto*; male da cui non si guarisce, spesso sinonimo di cancro.

Bubàna *s.f.* Vedi *Bobana*.

Bùbez *s.m.* Garzone - *Far el bubez*; svolgere lavori di bassa manovalanza.

Bucài *s.m.* Plurale di *bucal*.

Bucàl *s.m.* ¹ Vaso da notte. - *Andar a far tera de bucai*; mo-

rire, andare all'altro mondo. | ² Cappello, con significato spreghiativo. | ³ Se rivolto ad una persona è un termine genericamente offensivo.

Bucalèta *s.f.* Vedi *Bocaleta*.

Bucalìn *s.m.* Vaso da notte per bambini.

Bucalòn *s.m.* Persona ignorante e volgare.

Bùcola *s.f.* ¹ Boccola, anello. | ² Orecchino, pendente.

Bùcolo *s.m.* Boccioło. - *Un bucolo de rosa*; un boccioło di rosa. *El bucolo del culolo*; espressione goliardica per definire l'ano.

Budèl *s.m.* ¹ Budello. | ² Camera d'aria, per lo più della bicicletta. | ³ Epiteto spreghiativo nei riguardi di una donna con riferimento al suo aspetto o, più spesso, ai suoi costumi.

Bugànza *s.f.* Gelone.

Bugnìgolo *s.m.* Ombelico.

Bugnòn *s.m.* Edema localizzato, bubbone, grosso foruncolo.

Buiòl *s.m.* Secchio.

Bulàda *s.f.* Bravata.

Buligamènto *s.f.* ¹ Brulichio. | ² Brontolamento del ventre e quindi anche sommovimento. - *Per via del freddo go un buligamento de panza*; per il freddo ho un sommovimento degli intestini.

Buligàr *v.* ¹ Brulicare | ² Dimenarsi | ³ Brontolare (del ventre) - *La panza me buliga de la fame*; il ventre brontola per la fame.

Bùlo *agg.* Indica una qualità positiva, quindi bello, elegante, grande. - *Una bula paciàda*; una grande scorpacciata.

Bùmba *s.f.* Bevanda generalmente alcolica. - *Far bumba*; nel gergo infantile, bere.

Bundànde *s.f.* Mutande.

Bunìgolo *s.m.* Ombelico.

Bùrcio *s.m.* ¹ Grossa barca col fondo piatto. | ² Grosso contenitore. - *El burcio del carbon*; il secchio per il carbone, dalla forma tipica.

Buriàna *s.f.* Burrasca, tempesta (anche in senso figurato).

Bùs *s.m.* *Si noti il diverso suono della s rispetto al lemma che segue.* Buco. Usato in questo senso ormai solo nell'espressione *bùs del [cul]*, buco del culo (vedi *Bùsdel*).

Bus *s.m.* *Si noti il diverso suono della s rispetto al lemma che precede.* Autobus.

Bùsa *s.f.* Occhiello nella stoffa dove introdurre il bottone, asola.

Busàr *v.* Usato in dialetto solo nel gioco del tressette col significato di *batter*².

Bùsdel *agg.* Dicesi di cosa priva di valore o di qualità.

Busìa *s.f.* Bugia, in tutti i significati della lingua italiana.

Bùso *s.m.* ¹ Buco. | ² Errore in un programma per il computer.

Butacàrte *s.f.* Chiromante.

Butàda *s.f.* Una grande quantità. - *Una butada de fredo, de caldo*; alcune giornate molto fredde, molto calde.

Butàr *v.* ¹ Buttare. - *Butarla in rider*; accettare con un sorriso qualcosa che non è proprio piacevole. *Butar [in] maltempo*; si dice se il tempo sta volgendo al brutto, sta per arrivare un temporale. *Butar [in] piova*; star per piovere. *Butarla in*

valzer; accettare qualcosa senza pensare troppo alle conseguenze. *Butar sardoni*; fare dele avances. *Butar soto*; investire con un veicolo. *Butar strambo*; assumere sistematicamente un comportamento non consono. *Butar su*; realizzare qualcosa senza troppa precisione ed alla svelta. *Butar zo*; ha molti significati a seconda del contesto: demolire; inghiottire, mangiare (contro voglia o alla svelta); scrivere qualcosa alla svelta; abortire; | ² Germogliare.

Butàrse *v.rifl.* ¹ Buttarsi; spesso usato per indicare il tuffarsi in acqua al mare - *El se ga butà a piròn*; si è tuffato entrando in acqua prima con i piedi. | ² Buttarsi a letto. - *Butarse in malatia*; darsi per ammalato, sul posto di lavoro. | ³ Il deformarsi del legno a causa, per lo più, dell'umidità. Vedi anche *Imbarcarse*. - *La porta se ga butà e no la se sera più*; la porta si è deformata e non si chiude più. | ⁴ Intraprendere una nuova iniziativa. - *El se ga butà a vender machine*; ha iniziato a vendere automobili.

Butìlia *s.f.* Bottiglia.

Butìro *s.m.* Burro.

Bùto *s.m.* Gemma delle piante, germoglio.

Buzolà *s.m.* Ciambella dolce - *Chi che ga sàntoli ga buzolài*; chi gode di protezioni ha dei vantaggi.

C

Cabìbia s.f. Italia meridionale.

Cabìbo s.m. Di persona originaria dell'Italia meridionale

Cabìria s.f. L'Italia meridionale.

Cacabùs s.m. ¹ Argilla. | ² Prodotto di scarto - *Go le gambe de cacabus*; ho le gambe molli.

Cacào s.m. Oltre al significato della lingua italiana, sta anche per cacca in alcune espressioni. - *Marca cacao*; marca scadente.

Cadenazèto s.m. Piccolo chiavistello.

Cadenàzo s.m. ¹ Catenaccio, chiavistello. | ² Catorcio.

Cadenèla s.f. ¹ Catenina (monile). | ² Catenella.

Cadìn s.m. Catino.

Cafè s.m. Caffè, sia come bevanda che come locale. - *Cafè nero*; caffè (inteso come bevanda) senza latte. *Cafè bianco*; caffè mescolato col latte (Giotti). *Ciamar cafè*; domandare aiuto.

Càfia s.f. Fiacca. Metatesi di *fiaca* (vedi).

Cafòn s.m. Villano, zoticone.

Cagà agg. ¹ Caccato e, per estensione, insudiciato. | ² Spaventato, morto di paura.

Cagabàle s.m. ¹ Scarabeo stercorario. | ² Fanfarone.

Cagàda s.f. ¹ Caccata. | ² Cosa da poco.

Cagadòr s.m. ¹ Latrina. | ² Deretano. - *Alto de cagador*; si

può usare per definire una persona boriosa, ma anche una persona dalle gambe lunghe rispetto al tronco. *Baso de cagador*; di persona dalle gambe corte rispetto al tronco.

Cagainbràghe *s.mf.* Persona pavida. *El xe un cagainbraghe*; è uno che ha paura di tutto.

Cagamiràcoli *s.mf. e s.f.* Di chi ha sempre da raccontare di cose esagerate - *El xe un cagamiracoli*; secondo lui gli capitano sempre cose strane e speciali.

Cagàr *v.* Cacare - *Cagàr fora [del bucal]*; esagerare. *Mandar a cagar*; mandare a quel paese. *No lo cago*; non lo considero nemmeno.

Cagarèla *s.f.* Diarrea.

Cagariòla *s.f.* Diarrea.

Caghèta *agg.* Spregiativo, sta per fighetto, smorfioso.

Cagnàra *s.f.* ¹ Chiasso indaviolato. | ² Vedi *Cagnaro*.

Cagnàro *s.m.* In porto, telone grezzo con cui coprire il boccaporto della stiva qualora la pioggia interrompesse le operazioni di scarico.

Càgo *s.m.* Paura - *El ga ciapà un cago, ma un cago che no te digo*; ha preso una paura indescrivibile.

Cagòia *s.f.* Chiocciola.

Càgola *s.f.* Cacca; pallina di sterco o di muco.

Cagòn *s.m.* Persona boriosa e superba che ostenta pregi che non ha.

Cagòt *s.m.* Diarrea.

Caia *agg. e s.f.* Avaro.

Caìcio *s.m.* Barca a remi non a fondo piatto.

Caìn *int.* Grido di dolore ad imitazione di quello del cane.

Càiser s.m. ¹ Qualità di pera. | ² Nome usato per il panino che oggi va sotto il nome comune di rosetta. | ³ Cosa di poco valore - *No valer un caiser*; essere di qualità scadente.

Calafà s.m. Calafato; addetto a sigillare con la pece e la stoppa i raccordi tra gli assi di legno di una barca.

Calandràca s.f. Carne in umido e patate.

Calandròn s.m. Uomo di corporatura imponente.

Calàrse v.rifl. ¹ Calarsi. - *Calarse in corda dopia*; scendere con la tecnica alpinistica della corda doppia. | ² Coricarsi, andare a letto. | ³ Assumere pastiglie di sostanze stupefacenti.

Calcagno s.m. Tallone, calcagno. - *Go el stomigo nei calcagni*; ho una fame nera.

Calcàr v. ¹ Ricalcare. | ² Comprimere, schiacciare - *Go calcà le straze nela valigia*; ho compresso i vestiti nella valigia.

Caldièra s.f. Paiolo.

Càlice s.m. Bicchiere di vino.

Calicèto s.m. Bicchiere di vino.

Calif s.m. Calzolaio.

Calighèr s.m. Calzolaio.

Calìgo s.m. ¹ Nebbia fitta. | ² Situazione brutta - *In Italia xe caligo*; in Italia le cose non vanno bene.

Calipàr v. Fumare sigarette, sigari, tabacco in genere.

Càlto s.m. Scaffale, soppalco.

Calumàr v. Far scorrere un poco all'ingiù una fune.

Calumàrse v.rifl. ¹ Svignarsela cercando di passare inosservato. - *El se la ga calumada*; se l'è svignata. | ² Accovacciarsi - *Me son calumà in leto* Mi sono accovacciato nel letto.

Calùsa s.f. Pozzanghera.

Calzànte *s.m.* Calzascarpe.

‘**Camadòdese** *int.* Eufemismo di imprecazione verso la Madonna.

Camìsa *s.f.* Camicia. - *Eser cul e camìsa*; essere culo e camicia, essere particolarmente affiatati. *Eser in manighe de camìsa*; essere in maniche di camicia. *Camìsa de note*; camicia da notte.

Camòma *s.f.* Persona lenta nel fare il suo e forse anche tarda di intelletto.

Campagnèta *s.f.* ¹ Piccola campagna | ² Spazio erboso di periferia.

Campanèle (pianta de) *loc.* Convolvolo.

Campìon *s.m.* ¹ Campione. | ² Ironico per bel tipo.

Càmpo *s.m.* ¹ Campo. | ² Gergo marinaresco: ognuna delle sezioni in cui è divisa, dai bagli (vedi *Sbaio*), la *bocaporta* (vedi).

Camùfo *s.m.* Frangia, balza, guarnizione applicata a vestiti, tende,

Can *s.m.* Cane. Spesso la parola compare in complementi di modo (*de can, come un can*) e serve a dare un significato peggiorativo alla situazione descritta dalla frase come mostrano gli esempi di seguito riportati. - *Solo come un can*; abbandonato da tutti. *Magro come un can*; magrissimo. *Rabioso come un can [rabioso]*; arrabbiatissimo. *Lavorar come un can*; lavorare duro e/o in condizioni disagiate. *Afamà come un can*; affamatissimo. *Eser straco come un can*; essere stanchissimo. *Star de can*; stare male. *Magnar de can*; mangiare malissimo.

Càna *s.f.* ¹ Canna | ² Cappello a cilindro, tuba. Termine usato ormai solo in alcune canzoni triestine. - *Quei de la cana no li volemo*; non vogliamo quelli che portano il cappello a cilindro. *Ara che cana piena de busi*; guarda che cappello a cilindro pieno di buchi.

Canàia *s.f.* Canaglia, ma simpatico. Usato sempre come nome individuale e mai come nome collettivo; può essere usato anche al maschile. - *Te son una canaia*; sei un simpatico furbacchione.

Cànchero *s.m.* ¹ Cancro | ² Cardine, ganghero.

Canepina *s.f.* Tela rigida usata per rinforzare i risvolti degli abiti di panno e al cui interno vengono inseriti crini di cavallo per conferirle una maggior rigidità.

Canestrèl *s.m.* Canestrello, mollusco della famiglia delle ostriche.

Canisèla *s.f.* Vicolo, passaggio stretto.

Canistra *s.f.* Tanica.

Canòcia *s.f.* Canocchia - *Svodo (suto) come una canocia*; persona di poca sostanza intellettuale.

Canociàl *s.m.* Cannocchiale, binocolo. - *Veder col canociàl* sta ad indicare qualcosa che è impossibile vedere, rivedere e anche riavere. *Quei soldi che ghe go prestà li vederò col canociàl*; quei soldi che gli ho prestato non li rivedrò più.

Canòn *s.m.* ¹ Cannone. | ² Prigione. - *Andar in canon*; andare in prigione. | ³ Spinello. | ⁴ Doppia grande piega verticale simmetrica in una gonna o in un cappotto. | ⁴ Dicesi di persona molto abile in un settore di attività. - *El xe un canon de matematica*; è bravissimo in matematica.

Canòto *s.m.* ¹ Canotto. | ² Pugno, nel senso di colpo dato con la mano chiusa. - *Ghe go tirà un canoto.* Gli ho tirato un pugno. | ³ Banconota (ormai in disuso).

Canovàza *s.f.* Canovaccio, straccio per asciugare le stoviglie.

Cantàr *v.* ¹ Cantare. - *Cantar e portar el Cristo.* Fare due cose contemporaneamente. | ² Esporre in maniera perentoria, rimproverare, sgridare. - *Ghe le go cantade ciare;* gli ho esposto chiaramente come stanno le cose. | ³ Valere, costare. - *Cosa canta sto per de scarpe?* Quanto costa questo paio di scarpe?

Cantierin *s.m.* Lavoratore del cantiere (figura ormai scomparsa).

Cantòn *s.m.* Angolo. - *La dona tien su tre cantoni dela casa.* La donna regge tre angoli della casa (modo di dire).

Cantuzàr *v.* Canticchiare.

Càpa *s.f.* ¹ Cappa, mollusco bivalve con la valva a pettine. | ² Per estensione, una delle valve di un qualsiasi mollusco bivalve. | ³ Bordo del tessuto ritagliato a semicerchi e rifinito, di solito, con un ricamo per impedirne la sfilacciatura. | ⁴ Donna in posizione di comando.

Capalònga *s.f.* Cannolicchio.

Capasànta *s.f.* Cappa santa.

Capèl *s.m.* Cappello (da non confondere con *cavel*, capello).

Capèla *s.f.* ¹ Cappella - *La capela de l'ospedal, la capela del zimitero;* la cappella dell'ospedale, la cappella del cimitero. | ² Grosso sbaglio - *Go fato una capela, ma una capela...* Ho fatto uno sbaglio, ma uno sbaglio...

Capelàr *v.* Sbagliare - *Go capelà el compito de matematica.*
Ho sbagliato il tema di matematica.

Caperòzolo *s.m.* Vongola.

Capèta *s.f.* Piccola *capa*³ (vedi). - *Vestito a capete*; vestito con il bordo rifinito a piccoli semicerchi ricamati.

Capetà[do] *agg.* A piccole *cape*³ (vedi).

Càpo *s.m.* ¹ Contrazione di cappuccino, indica nei bar di Trieste, un caffè espresso con qualche goccia di latte, un caffè macchiato. Quello che nel resto d'Italia è il cappuccino a Trieste è un caffelatte. - *Un capo in bi*; un caffè macchiato servito in un bicchiere. | ² Chi comanda | ³ Un modo generico per rivolgersi a qualcuno - *Ehi capo!* Ehi signore!

Capogànga *s.m.* In porto, il responsabile di una squadra (*ganga*) di scaricatori.

Caponèra *s.f.* Stia per i polli e, per estensione, abitazione piccola e maltenuta, prigione, ...

Capòto de lègno *loc.* Cassa da morto.

Capùza *s.f.* Testa - *Te diol la capuza?* Ti fa male la testa?

Capuzèra *s.f.* Testa.

Capùzo *s.m.* Cavolo cappuccio. - *Capuzi garbi*; cappucci acidi, crauti.

Carabàtola *s.f.* Catorcio.

Carabù *s.m.* Scherzoso o spregiativo per carabiniere.

Carafina *s.f.* Ampollina (Giotti).

Caramài *s.m.* plurale di caramàl.

Caramàl *s.m.* Calamaro.

Caramèl *s.m.* Caramello, zucchero caramellato. - *Son come un caramel*; sono intirizzito dal freddo.

Carampàna *s.f.* Persona o cosa vecchia e malridotta. - *Una vecia carampana*; termine spregiativo per indicare una cosa vecchia e malandata, usato spesso per persone o automobili.

Carampèna (far) *loc.* Oscillazione di un asse tenuto sospeso al centro.

Carantàn *s.m.* Soldo (ormai in disuso).

Caravèla *s.f.* Tipo di colla di origine animale usata in falegnameria; viene detta “colla forte da falegname”.

Carbòn *s.m.* ¹ Carbone | ² Biacco maggiore, *Hierophis viridiflavus var. carbonarius*, un serpente non velenoso dal colore scuro.

Carbonàzo *s.m.* Biacco maggiore. Vedi *Carbon*².

Carbonèr *s.m.* Rivenditore di carbone.

Carbonèra *s.f.* Carbonaia, luogo dove si teneva il carbone.

Carèga *s.f.* ¹ Seggiola. | ² Il quattro, come voto, ed in generale l'insufficienza grave; oggi è in disuso e sostituito da *piccon* o *clanfa*.

Careghèta *s.f.* ¹ Seggiolino. - *Far caregheta caregon*; modo in cui due persone, legando gli avambracci in modo da fare un quadrato, possono far sedere una terza, che si regge sulle loro spalle, per trasportarla. | ² Il quattro, come voto, ed in generale l'insufficienza grave.

Careghìn *s.m.* Seggiolino.

Caregòn *s.m.* ¹ Seggiolone | ² L'antico copricapo dei *mandrieri*.

Carèta *s.f.* ¹ Carretto - *Tirar la careta*; svolgere un lavoro gravoso. | ² Carriola con lama frontale da infilare sotto i sac-

chi in modo da sollevarli durante le operazioni di scarico delle navi. | ³ Nave malandata, bagnarola.

Caribù *s.m.* Vedi *Carabù*.

Carigà[do] *agg.* ¹ Caricato | ² Presuntuoso.

Càrigo ¹ *s.m.* e *agg.* Carico. | ² *agg.* Ubriaco - *Carigo come un s'ciopo*; ubriaco sfatto. | ³ *s.m.* Asso o tre nel gioco della briscola - *Carigo foresto*; asso o tre non di briscola.

Cariòla *s.f.* ¹ Carriola. - *Tu santola in cariola*. Imprecazione non molto forte né volgare; si potrebbe tradurre con “porca miseria” o altre espressioni analoghe. | ² Spregiativo o scherzoso per automobile.

Cariolà *p.p.* Tarlato.

Cariolà *v.* Tarlare.

Carobèra *s.f.* Catorcio - *Sta vecia carobera*; questo catorcio (di automobile). | ² Per estensione: vecchia megera.

Càrol *s.m.* Tarlo.

Carolà[do] *p.p.* Tarlato.

Carolà *v.* Tarlare.

Càrta *s.f.* ¹ Carta - *Carta de cul*; carta igienica | ² Banconotta da mille lire (con l'introduzione dell'Euro sembra che questo significato non abbia trovato un equivalente).

Cartasugànte *s.f.* Carta assorbente - *Ignorante come la cartasugante*; filastrocca infantile offensiva, priva di qualsiasi significato particolare che non sia quello di trovare una rima con ignorante al fine di rafforzarlo.

Cartòn *s.m.* ¹ Cartone | ² Pastiglia di sostanze stupefacenti.

Cascà *v.* Cadere, cascare. Sostituisce sempre l'italiano cadere che non ha un altro corrispondente nel dialetto. - *Me xe*

cascai i brazi; mi sono cadute le braccia. *El gbrisa ma no 'l casca*; scivola ma non cade (detto di chi aiuta o promette, ma senza sbilanciarsi troppo). *El vestito te casca ben (mal)*; il vestito si adatta bene (male) al tuo corpo. *Cascar insieme*; svenire.

Casermòn *s.m.* Edificio di dimensioni imponenti, ma privo di ogni pretesa estetica.

Casìn *s.m.* ¹ Casino, casa di tolleranza. | ² Confusione. | ³ Grande quantità. - *Go un casìn de compiti de far per domani*. Ho una gran quantità di compiti da fare per domani.

Casìta *s.f.* Costruzione rustica, per lo più di pietre a secco, diffusa nelle campagne del Carso e dell'Istria. Vedi anche Tigòr.

Casòn *s.m.* ¹ Cassone. - *Andar baul e tornar cason*; andare da qualche parte senza concludere nulla. *Balo cason*; ballo popolare cui può partecipare chiunque. | ² Per estensione un sia un oggetto ingombrante e poco elegante che una persona sgraziata. - *Quel'auto la xe un cason*; quell'automobile è lenta e poco maneggevole. *Quela baba la xe un cason*; quella donna è sgraziata.

Casòto *s.m.* ¹ Piccola costruzione, baracca. | ² Casino, casa di tolleranza. | ³ Confusione.

Castàgna *s.f.* Castagna. - *Becar in castagna*; cogliere in fallo. *Castagna selvadiga*; la castagna dell'ippocastano.

Castagnàda *s.f.* ¹ Mangiata di castagne | ² Fregatura.

Castagnàr *v.* ¹ Punire | ² Bastonare.

Castagnèr *v.* ¹ Castagno | ² Ippocastano.

Castròn *s.m.* ¹ Animale castrato. | ² Cucitura fatta alla buona. | ³ Zoticone.

Castronàr *v.* Giocare a calcio in maniera pesante.

Cataraciàr *v.* Espettorare.

Cataràcio *s.m.* Sputo di catarro.

Catarìgole *s.f. plur.* ¹ Solletico. | ² Brivido.

Cativèria *s.f.* Cattiveria. - *Cativeria de lavor*; esperienza ed abilità professionale.

Cativeriòso *agg.* Pieno di cattiveria e rancore.

Catìvo *agg.* ¹ Cattivo. | ² Difficile. - *Che cativo che xe disvidar sto tampagno*; come è difficile svitare questo bullone.

Catùra *s.f.* Cattura. - *Eser in catura*; essere in difficoltà, non saper cosa fare, essere perplesso.

Cavàl *s.m.* Cavallo.

Cavalchìna *s.f.* Ballo mascherato.

Cavalièr *s.m.* ¹ Cavaliere | ² In porto una gru montata su quattro ruote.

Cavalina *s.f.* Cavalina (attrezzo ginnico) - *Corer la cavali-na*; fare esperienze amorose.

Cavalòn *s.m.* ¹ Cavallone. | ² Scavezzacollo.

Cavalòna *s.f.* ¹ Donna dai modi disinibiti. | ² Giovane donna di alta statura, ma alquanto sgraziata.

Cavaòci *s.m.* Libellula.

Cavàr *v.* Togliere, levare. - *El me ga cavà la sedia de soto 'l cul*. Mi ha tolto la sedia da sotto il culo. *Cavite el capel (la camisa, le scarpe, ...)*. Togliti il cappello (la camicia, le scarpe,...). *Cavar la tecia del fogo*. Togliere la pentola dal fuoco. *Cavarghe i paserini a qualchedun*. Carpire informazioni da

qualcuno. *Cavarse fora dele straze*. Sbrogliarsi, tirarsi fuori da un impiccio.

Cavèl *s.m.* Capello - *Taiar el cavèl in quatro*; analizzare qualcosa in maniera estremamente puntigliosa.

Cavelàda *s.f.* Capigliatura folta, eccessivamente vistosa.

Càvo *s.m.* ¹ Fune. In porto per lo più di acciaio, per distinguere dalla *cima*. | ² Trefolo | ³ Estremità di qualcosa - *Son rivà in cavo*; ho concluso.

Càvra *s.f.* Capra.

Cazabòbolo *s.m.* Buono a nulla.

Cazàda *s.f.* ¹ Cosa da nulla | ² Sciocchezza, sbaglio.

Cazàr *v.* ¹ Scacciare | ² Ficare, introdurre (a volte rafforzato dall'avverbio dentro) - *Cazar contro*; opporsi, resistere. | ³ Imbrogliare, buggerare - *Son rivà a cazàrghela*; sono riuscito ad imbrogliarli. *Ghe la go cazada*; "li ho imbrogliati", ma anche "gliel'ho fatta superando delle difficoltà", ma non necessariamente imbrogliando. | ⁴ Nel linguaggio marinaresco, tirare una cima o una fune; tendere una vela, tirando una cima.

Cazavìde *s.m.* Cacciavite.

Cazenmùsic *s.f.* Musica stonata, sgradevole, cacofonica.

Càzia *s.f.* ¹ Acacia, o, più propriamente, robinia pseudoacacia. | ² Caccia, ormai in disuso però.

Caziòla *s.f.* Cazzuola.

Caziùl *s.m.* Mestolo.

Cazòpa *s.f.* Vecchio arnese, carcassa e, per estensione, persona vecchia e malandata.

Cel *s.m.* ¹ Cielo | ² Nel gergo più recente, soprattutto giovanile, sta ad indicare anche il telefono cellulare.

Centràr *v.* ¹ Centrare, con tutti i significati della lingua italiana. | ² Sostituisce l'espressione c'entrare. - *Cosa centra?* Che c'entra? *No centra gnente*; non c'entra nulla.

Cercètò *s.m.* ¹ Piccolo cerchio. | ² Fermacapelli, a forma di ferro di cavallo e di materiale rigido ed elastico, che si infila sulla testa per trattenere i capelli lunghi ed evitare che scendano sugli occhi.

Cèrcio *s.m.* Cerchio, circonferenza.

Cerciòn *s.m.* Cerchione.

Cerìn *s.m.* ¹ Cerino, un tipo di fiammifero. | ² Nome dato ai poliziotti sotto il governo militare alleato; ormai caduto in disuso. - *Siora guardia la me dà un cerin che no vedo un tubo*; la traduzione letterale potrebbe essere "Signora guardia mi dà una guardia che non vedo una guardia", ma anche "Signora guardia mi dà un fiammifero che non vedo nulla."

Cèsa *s.f.* Chiesa.

Cesòto *agg.* Bigotto.

Cèspa *s.f.* Varietà di prugne.

Cevàpcici *s.m.plur.* Vedi *Civapcici*.

Chèba *s.f.* Gabbia, stia - *Lavori de chebe*; lavori complicati, sgraditi e di poco profitto. *Palazo Cheba* è detto il palazzo del Comune.

Chèca *s.f.* ¹ Donna smorfiosa e vanesia. | ² Gazza; sentito anche per la ghiandaia.

Chez *s.m.* Congedo affrettato, licenziamento, benservito ma solo in senso eufemistico. Usato sempre col verbo *dar*, *dar el chez*, o *ciapar*, *ciapar el chez*. - *Dopo do ani che stavimo in-*

sieme el me ga dà el chez. Dopo due anni che stavamo assieme mi ha scaricata. *Go ciapà el chez;* sono stato licenziato.

Chìbiz *s.m.* Chi guarda uno che gioca a carte e, per estensione, sia spia che tifoso.

Chibizàr *v.* Guardare uno che gioca a carte. Per estensione, spiare.

Chìbla *s.f.* Grande recipiente.

Chi che *loc.* Chi, colui che.

Chìfel *s.m.* Lunetta o cornetto di pasta di pane o patate, cotta al forno o fritta.

Chìfelètto *s.m.* Diminutivo di *chìfel* (vedi).

Chìmel *s.m.* Comino.

Chìnfa *s.m.* *Fachìn*, facchino. Parola ottenuta con lo scambio dell'ordine delle sillabe.

Chìsmomì *s.m.* Persona boriosa.

Ciàcola *s.f.* Chiacchiera. - *Ciacole no fa fritole;* le chiacchiere non producono nulla di concreto.

Ciacolàr *v.* Chiacchierare.

Ciacolèta *s.f.* ¹ Che chiacchiera troppo e non sa tenere un segreto. | ² Chiacchieratina.

Ciacolòn *s.m.* Chiacchierone; che non sa tenere un segreto.

Ciàma *s.f.* In porto, chiamata mattutina dei lavoratori giornalieri per assegnarli ai vari incarichi.

Ciamàda *s.f.* Chiamata. Vedi anche *Ciàma*.

Ciamàr *v.* Chiamare. *No 'ver un poco de quel che se ciama;* non avere buonsenso o anche buona educazione. *Ciamar cafè;* domandare aiuto.

Ciàncele *n.pr.* Diminutivo di Luciano.

Cianciùt *s.m.* Vedi *Cinciut*.

Ciapapignàte *s.m.* Pezzo di panno usato per afferrare i manici, se caldi, di una pentola.

Ciapàr *v.* ¹ Prendere, acchiappare. - *La carne devi ciapar color*; la carne deve cominciare a rosolare. *Quel mato xe ciapà de le strighe*. Quel tale è mezzo matto (si noti che il termine dialettale *mato* si traduce con tale ed, invece, il termine italiano mezzo matto traduce *ciapà da le strighe*). *Go ciapà un bidon*; ho preso un bidone, sono stato imbrogliato. *Ciapa!* Prendi, ma equivalente anche all'interiezione romanesca "tiè!" diffusa ormai nella lingua parlata. *Ciapa su e porta a casa!* Accetta questa critica (che forse non meriti) e stattenne zitto. | ² Nei giochi con le carte vincere una presa.

Ciapìn *s.m.* Molletta da bucato. Presina per tenere le pentole se calde.

Ciàpo *s.m.* Gruppo, gregge, stormo ...

Ciàra *s.f.* Albume.

Ciàro *agg.* ¹ Chiaro. - *Xe ciaro de luna*; c'è la Luna piena o quasi. *Co 'sti ciari de luna*; con questi tempi difficili. | ² Rado, poco folto.

Ciasàr *v.* Fare chiasso.

Ciasògo *agg.* Chiassoso, riferito soprattutto ai colori vivaci. Vedi anche *Zigalon*.

Ciavàr *v.* ¹ Fottere. | ² Chiudere a chiave | ³ Rubare, imbrogliare.

Ciavève *int.* Arrangiatevi!

Ciàvite *int.* Arrangiatevi!

Cibàtolo *s.m.* Gabbia trappola fatta per attirare gli uccelli che, una volta entrati, non riescono più ad uscire.

Cìca *s.f.* ¹ Sigaretta. | ² Mozzicone di sigaretta. - Sul *marciapie iera ien de ciche*. Sul marciapiedi c'erano tanti mozziconi di sigarette. | ³ Boccone che si mastica senza deglutire (tabacco, chewing gum, ...) | ⁴ Rigonfiamento della guancia dovuto all'infezione alla radice di un dente.

Cicàr *v.* ¹ Rodersi dall'invidia, masticare amaro. | ² Masticare insistentemente senza deglutire (tabacco, chewing gum, ...).

Cìcara *s.m.* Vedi *Cìchera*.

Cicariòl *s.m.* Posacenere.

Cìce ¹ *s.f.* Nel linguaggio infantile, l'azione del sedere. - *Fa' cice qua*; siediti qua. | ² *int.* Pazienza! Chissenè! - *Se rivo a vegnir, bon e senò cice*; se riesco a venire, va bene, altrimenti pazienza.

Cìchera *s.f.* Tazzina, scodellino - *Parlar in cìchera*; parlare in modo forbito.

Cìci *s.m.* e *s.f.* Vezzeggiativo ambisesso che si potrebbe tradurre con tesoruccio.

Cicìn (un) *s.m.* Un pochino.

Cicinìn (un) *s.m.* Diminutivo di *cicìn* (vedi) e con lo stesso significato.

Cìcio *s.m.* Persona proveniente dalla Ciceria. - *Cìcio no xe per barca*; si dice di persona non adatta a svolgere un determinato lavoro.

Cìcole ciàcole *s.f.* Gran chiacchierare. - *Cosa xe tute ste cìcole ciàcole*; cosa avete tanto da chiacchierare.

Ciculàta *s.f.* Ormai raro per *ciocolata* (vedi).

Cièl *s.m.* Cielo.

Cif *s.m.* Persona proveniente dall'Italia meridionale.

Cifarièl *s.m.* vedi *Cif*.

Cìfra *s.f.* Cifra. - *La nova auto me ga costà una cifra*; la nuova automobile mi è costata tanto.

Cìmberle (in) *l.avv.* In stato di ebbrezza - *Eser in cimberle*; essere alticcio.

Cìmberli *agg.* Brillo - *Eser cimberli*; essere brillo.

Cìnana *s.f.* Uno dei piatti, strumenti musicali usati nelle bande e nelle orchestre (Giotti).

Cinciàr *v.* Agghindare.

Cincinàrse *v.rifl.* Perdere tempo in sciocchezze, dilungarsi.

Cinciunciàn *agg.* Cinese, non necessariamente spregiativo.

Cinciùt *s.m.* Mitico folletto notturno che va ad accovacciarsi sullo stomaco di chi ha mangiato troppo e lo fa dormire male. - *Gaver el cinciut*; avere la luna per traverso. *Sveiarse col cinciùt*; scendere dal letto col piede sbagliato (o se si preferisce, svegliarsi di cattivo umore).

Cìne *s.m.* ¹ Cinematografo | ² Sceneggiata, piazzata - *Far cine*; fare una sceneggiata, dare spettacolo.

Cinesina *s.f.* In porto, rete per imbrago.

Cinquantìn *s.m.* ¹ Ciclomotore con motore di 50 centimetri cubici. | ² In porto sta, o stava, per lavoratore portuale avventizio pagato al 50%.

Ciò *int.* ¹ Intercalare usato per attirare l'attenzione su ciò che si dice. Ehi! - *Sta 'tento ciò! Ehi, sta' attento! Mi vado a dormir, ciò.* Vado a dormire. *Ciò, me ga ciapà una piomba de sono che no rivavo a tegnir i oci verti.* Mi è venuta una

sonnolenza fortissima e non riuscivo a tenere gli occhi aperti. |
² Tiè! (soprattutto se accompagnato da gesti simbolici adeguati: le corna, il gesto dell'ombrello, ...) | ³ Vedi anche più avanti la locuzione *Ciò mi ciò ti*.

Ciòci *s.f.* Vezzeggiativo per una ragazza - *Cara la mia cioci porta pazienza*; cara la mia piccola porta pazienza.

Ciocolàta *s.f.* Cioccolato. - *Una ciocolata calda*; una tazza di cioccolato caldo. *Una ciocolata*; una tavoletta di cioccolato.

Ciòdo *s.m.* ¹ Chiodo - *Piantar el ciòdo*; essere irremovibile. *Xe roba de ciòdi*; è una cosa difficile (ma anche incredibile). Gaver un ciòdo fiso; avere un'idea ossessiva. | ² Debito - *El ga piantà un ciòdo de 1000 euri*. Ha fatto un debito di 1.000 euro.

Ciò mi ciò ti *loc.* [In] confidenza - *Cosa xe sto ciò mi ciò ti*; cos'è questa confidenza che ti prendi.

Ciòmpo *agg.* Sciancato, ma anche stupido - *El cazavide ciòmpo*; cacciavite dal gambo molto corto. *Ordegno ciòmpo*; utensile rovinato.

Ciòr *v.* Prendere. La sua coniugazione, irregolare, si trova a pag. 300.

Cìrica *s.f.* ¹ Chierica, tonsura, rasatura tonda che, un tempo, veniva praticata sul capo degli ecclesiastici. | ² Per estensione, parziale calvizie sulla sommità del capo.

Ciòroli *loc.* Usato nell'espressione *orbo ciòroli* per indicare una persona che vede pochissimo, anche metaforicamente. - *Ma cos'te son orbo ciòroli? No te vedi che i te la fa soto el naso?* Ma sei cieco? Non ti accorgi che te la fanno sotto il naso?

Cìruli ¹ *loc.* Vedi *Cirolì*. | ² *s.m.* Il pene dei bambini. - *Cos'te son cirulì?* Sei scemo?

Cirulìn *s.m.* Il pene dei bambini.

Cìgbo *agg.* Che vede poco, quindi, in particolare, miope, ma anche presbite. - *Son cìgba, no rivo più a impìrar l'ago.* Vedo poco e non riesco più ad infilare l'ago.

Cistàr *v.* Rubare.

Cìsto *agg.* Senza soldi, al verde.

Ciù *int.* Vedi *Ciò*.

Ciùc *s.m.* Assiolo, piccolo rapace notturno.

Ciuciàr *v.* Succhiare.

Ciùcio *s.m.* Succhiotto, tettarella.

Ciùciolo *s.m.* Diminutivo di ciucio e con lo stesso significato.

Ciùco *agg.* Brillo, ciucco.

Ciulàr *v.* Raggirare, rubare.

Ciùs Vedi *Ciuc*.

Cìva *s.m.* Solitamente usato al plurale indeclinato, sta per *civapcici* (vedi). - *Una de civa*; un piatto di *čevapčiči*.

Civàpcici *s.m.* Usato sempre al plurale, è la traslitterazione delle parole *čevapčiči* (slovena) o *čevapčiči* (croata) che in italiano si leggono con buona approssimazione *cevàpcici*. Sono cilindretti di carne macinata e speziata arrostiti sulla griglia o sulla piastra.

Clabùc *s.m.* Cappello, berretto.

Clànfà *s.f.* ¹ Ferro di cavallo; grappa, ferro ripiegato alle estremità ad angolo retto e dallo stesso lato, come i punti della cucitrice. | ² Brutto voto. | ³ Tuffo in mare particolar-

mente scomposto e fatto in modo da sollevare molti spruzzi. - *L'olimpiade dele clanfe* Gara di tuffi “a clanfa” organizzata ogni anno in città.

Clànfer *s.m.* Bandaio.

Clanz *s.m.* Viottolo.

Clàpa *s.f.* Gruppo di persone.

Clinz *s.m.* Membro maschile - *Un clinz*; niente.

Clistèro *s.m.* Clistere.

Clobàza *s.f.* Salsiccia.

Clòcia *s.f.* ¹Bolla. | ²Chioccia.

Clònz[o] ¹*s.m.* Scarpa grossa e quindi poco elegante. | ²*s.m.* e *agg.* Per estensione dicesi di persona trasandata nel vestire o anche goffa nei movimenti.

Clùca *s.f.* Maniglia - *Oro de cluca*; ottone.

Co *adv.* Quando.

Còca ¹*int.* Verso per chiamare le galline finito poi per indicare la gallina stessa. | ²Vedi *Conca*. | ³Organo genitale femminile.

Cocàl *s.m.* Gabbiano.

Cocalèta *s.f.* Gabbiano di dimensioni più piccole.

Cocolàr *v.* Intrattenere con modi affettuosi e delicati, accarezzare, vezzeggiare.

Cocolèz[o] *s.m.* Gesto affettuoso, coccola.

Còcolo *agg.* Simpatico, grazioso.

Cocolòn *s.m.* Simpaticone.

Cocòn *s.m.* Acconciatura dei capelli femminile detta chignon o crocchia.

Còda *s.f.* Coda, ma anche treccia, sia come acconciatura dei capelli che formato del pane.

Còfa *s.f.* ¹ Cestone, grande canestro. | ² Gabbia sulla cima dell'albero maestro.

Còfe *agg.* Matto.

Cògo *s.m.* Cuoco.

Cogòi *s.m.* Filo di ferro piegato ad uncino per facilitare l'uso delle braghe nello scarico dei colli. - *Caro Cogoì semo cagai;* caro mio, siamo nella merda.

Cògolo *s.m.* Ciottolo.

Cògoma *s.f.* Cuccuma. - *El fuma come una cogoma;* fuma come un Turco.

Cogùmaro *s.m.* Vedi *Cucumero*.

Coiòn *s.m.* Coglione.

Colà[r]o *s.m.* Bavero (Giotti).

Colèzer *v.* Raccogliere.

Còlo *s.m.* ¹ Collo. | ² Persona intraprendente e simpatica. - *Colo grosso* Persona importante.

Còlpo *s.m.* Colpo - *Perder colpi* Istupidirsi, dire fesserie.

Coltrìna *s.f.* Tenda.

Comàre *s.f.* ¹ Levatrice. | ² In porto, asse usata per la manipolazione dei rotoli di carta.

Comàto *s.m.* Parte del basto dei manzi; per estensione cap-potto pesante - *Sta carne xe dura come un comato;* detto di carne dura. *Eser duro come un comato;* essere ubriaco fradicio.

Combinè *s.f.* Sottoveste.

Comèso *s.m.* Mantellina da camera, usata dalle signore, per riparare l'abito durante la toilette, camiciola.

Comiàda *s.f.* Gomitata.

Comisiòn *s.f.* Commissione. - *Lavor de comision*; lavoro ordinato in grande quantità (Giotti).

Còmio *s.m.* Gomito - *Ciaparla in comio*; essere imbrogliato.

Compàgno *s.m.* ¹ Condiscepolo. | ² Come nella lingua italiana, termine usato per indicare l'appartenenza a gruppi di ispirazione marxista. | ³ *agg.* Uguale come forma o qualità, simile. | ⁴ *avv.* Allo stesso modo. - *Go fato compagno*; ho fatto allo stesso modo.

Compàre de anel *loc.* Testimonio di nozze.

Compèna *avv.* Appena - *La tua, compena ara!* Risposta a chi offende a qualcuno la madre.

Comprendògno *s.m.* Intelletto (usato sempre in espressioni negative). - *Curto (duro) de comprendogno*; di intelligenza scarsa.

Comsì comsà *loc.* Così così.

Cònca *s.f.* ¹ Conca. | ² Buchetta nel terreno usata nel gioco delle *s'cinche* (vedi).

Condòto *s.m.* ¹ Cesso. | ² Per estensione luogo disordinato.

Conìn *s.m.* Vedi *Cunic*.

Consì consà *loc.* Vedi *Comsì comsà*.

Contàr *v.* ¹ Contare - *Andar a contar saseti*; finire in manicomio, ammattire. | ² Raccontare, narrare, riferire. - *El ga contà in giro quel che ghe go dito*; ha raccontato in giro quello che gli avevo riferito. *Iera una fila che no te conto*; c'era una fila impossibile a descriversi. | ³ Fare affidamento. - *La*

contava su de lu; lei faceva affidamento su di lui. El contava su de ela; lui faceva affidamento su di lei.

Contentàr *v.* Accontentare, far contento.

Cònza *s.f.* ¹ Concia | ² Condimento.

Conzalàstre *s.m.* Vetraio.

Conzaòsi *s.m.* Ortopedico o fisioterapista.

Conzapignàte *s.m.* Calderaio.

Conzàr *v.* ¹ Riparare. | ² Conciare. | ³ Condire. | ⁴ Rifilare. - *I me ga conzà roba vecia; mi hanno rifilato roba vecchia.*

Conzièr *s.m.* Condimento. - *Pasime i conzieri; passami i condimenti (olio, aceto, pepe e sale).*

Còpa *s.f.* ¹ La nuca. | ² Coppa, tazza per bere. | ³ Al plurale coppe, un seme delle carte da gioco triestine. - *Andar (èser, tornàr) cope; ritornare al punto di partenza. Ciapàr (dar) cope; prendere (dare) un rifiuto.*

Copaciàra *s.f.* Stivaggio particolare del legname.

Copàr *v.* Ammazzare, accoppiare - *El se ga copà de lavor; si è ammazzato di lavoro. Copite pian!* Letteralmente “ammazzati lentamente”, viene detto a chi perdendo per un attimo l’equilibrio, rischia di cadere. *Quel che no copa ingrassa.* Ciò che non ammazza, nutre (detto del cibo, ma può essere usato anche in senso lato).

Copìn *s.m.* Vedi *Cupin*.

Còpo *s.m.* ¹ Tegola - *Eser fora dei copi* Essere matto. *Te spàndi i còpi* Sei scemo. | ² Tetto.

Coradèla *s.f.* Interiora.

Coràl *s.m.* Corallo, contenitore delle uova, dal colore rosso,

all'interno della *canocia* (vedi), più duro e meno saporito del resto della polpa.

Coràme *s.m.* Cuoio.

Coramèla *s.f.* Striscia di cuoio per affilare i rasoi.

Corbèl *s.m.* Ombrina.

Cordèla *s.f.* Fettuccia di tela.

Còrer *v.* ¹ Correre. | ² In base al contesto, può significare andare svelto al gabinetto. - *Se magno blede el giorno dopo me vien de corer.* Se mangio "blede" (vedi) il giorno dopo vado di corpo.

‘**Còrer** *v.* Vedi *Ocorer*.

Corièra *s.f.* Autobus.

Corìto *s.m.* Truogolo.

Cortèl *s.m.* Coltello.

Cortelàda *s.f.* Coltellata.

Cortelàr *v.* Accoltellare.

Cortelìn *s.m.* Coltellino, temperino.

Còsa *pron.* ¹ Che cosa. Si noti la diversa pronuncia della s rispetto alla lingua italiana. - *Cosa te pica?* Cosa vuoi? *Cosa nasi?* Che succede? | ² Quanto, meno comune però. - *Cosa canta sto per de scarpe?* Quanto costa questo paio di scarpe? *Cosa ghe dago de coto?* Quanto prosciutto cotto le do?

Cotècio *s.m.* Gioco a carte di cui esiste una specifica versione triestina con sue regole particolari.

Còto ¹ *p.pass* Cotto | ² *s.m.* Prosciutto cotto - *Zinque deca de coto;* Mezzo etto di prosciutto cotto.

Còtola *s.f.* Gonna, sottana.

Cotolèta *s.f.* ¹ Gonnella, piccola sottana, minigonna. | ² Ormai ha assunto anche il significato di cotoletta.

Cotolèr *s.m.* Donnaiolo.

Covèrcio *s.m.* Coperchio.

Covèrta *s.f.* Coperta, sia quella del letto che quella della nave.

Covertòr *s.m.* Copriletto.

Covèrzer *v.* Coprire.

Cràchi *s.m.* Arti, giunture - *Distirar i crachi*; andare a letto. *Tirar i crachi*; morire.

Cràfen *s.m.* Krapfen, bombolone, pallina di pasta lievitata e condita, farcita di marmellata di albicocche e fritta nell'olio.

Cràgna *s.f.* Sudiciume, sporcizia.

Cràgno *n.pr.* Carniola, regione compresa tra il Friuli, l'Istria, la Stiria e la Carinzia, ed oggi il nucleo della Slovenia. - *Luganighe de cragno*; tipo di salsiccia comune a Trieste e così denominata dalla regione di provenienza originaria.

Cragnòso *agg.* Sudicio.

Cratùra *s.f.* Vedi *Creatura*.

Cràzola *s.f.* Ormai vale solo per automobile vecchia è scassata. Era la raganella, strumento di legno che produce un rumore simile al gracidiare delle raganelle.

Creànza *s.f.* Buona educazione. Spesso rafforzato dall'aggettivo *bona* o negato dall'aggettivo *mala*. - *Lasar la creanza*; detto in tono di rimprovero a chi lascia del cibo nel piatto.

Creatùra *s.f.* Creatura. Termine usato per indicare un fanciullo o un figlio, indipendentemente dal sesso. - *Meza creatu-*

ra; dicesi di persona che ispira tenerezza perché particolarmente mingherlina e debole.

Cren *s.m.* Barbaforte o rafano.

Crepadiz *agg.* Debole, gracile, malaticcio.

Crepalìn *agg.* Vedi *Crepadiz*.

Crèpo *s.m.* Piatto, inteso come stoviglia. - *Lavar i crepi*; rigovernare le stoviglie.

Crèser *v.* ¹ Crescere. - *In creser*; di vestito di misura più grande del necessario. | ² Aumentare. - *Ga cresù le tase sula casa*; sono aumentate le tasse sulla casa.

Crešimàr *v.* Dar botte.

Creton *s.m.* Cretonne, tessuto di cotone stampato a colori vivaci ed usato, per lo più, per tende, tappezzeria e vestiti femminili.

Cri *agg.* Ecu.

Crìca *s.f.* ¹ Cricca, combriccola. | ² Contrasto. - *Eser in crica con...* ; essere in contrasto con.

Cricàr *v.* ¹ Scricchiolare. | ² Incrinare.

Cricàrse *v.rifl.* Oltre al riflessivo di *cricar* (vedi) ha anche il significato di farsi male, procurarsi una lesione ad un'articolazione (o anche un muscolo). - *Me son cricà una spala (un zenocio)*; mi sono procurato una lesione alla spalla (ad un ginocchio).

Crièl *s.m.* Setaccio - *Dopo tante sponte el ga el cul come un criel*; dopo tante iniezioni ha il culo come un setaccio.

Cristèro *s.m.* Clistere.

Cròdiga *s.f.* ¹ Cotenna del maiale. | ² Persona disonesta o comunque sgradevole (anche scherzoso) - *Te son una vecia*

crodigà; se detto in tono scherzoso “sei una persona scaltra”, se detto in tono risentito “sei una persona sgradevole”.

Crodighìn *s.m.* Cotechino.

Crodigòso *agg.* ¹ Sudicio. | ² Antipatico, scostante.

Cròl *s.m.* Crawl, stile di nuoto. - *Bater crol*; nuotare a crawl.

Cròse *s.f.* Croce. - *Faghe la crose per quei soldi*; quei soldi non li avrai mai. *No ‘l sa meter do parole in crose*; non si sa esprimere per niente.

Crostolàda *s.f.* Bastonata, anche in senso figurato.

Crostolàr *v.* Bastonare, anche in senso figurato.

Cròstolo *s.m.* Tipico dolce di carnevale altrove detto cencio o chiacchiera o frappa.

Cròta *s.f.* Rana - *Se te bevi tropo te vegnerà le crote in panza*; se bevi troppo ti verranno le rane in pancia.

Cròzola *s.f.* Stampella.

Crozolàr *v.* ¹ Bastonare, pestare | ² Camminare rumorosamente con scarpe pesanti o zoccoli.

Crùco *s.m.* Tedesco.

Crudìn *s.m.* Clima freddo ed umido.

Crufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi, rannicchiarsi.

Crup *s.m.* Vedi *Grup*.

Cruziàr *v.* Tormentare.

Crùzio *s.m.* Tormento.

Cùbia *s.f.* ¹ Coppia. | ² In porto coppia di facchini che alzano un sacco e lo caricano sulla schiena di un altro. | ³ Apertura, una per ogni lato della prua della nave, attraverso la quale si fa passare la gomina (Giotti).

Cùc *s.m.* Occhiata veloce - *Darghe un cuc*; dare un'occhiata alla svelta.

Cucàr *v.* ¹ Sporgere. | ² Sbirciare. - *Qua no se cuca oca*; qua non si riesce ad avere alcun vantaggio.

Cùcer *s.m.* Cocchiere.

Cucèti Usato nell'espressione *ḡḡa cuceti*. Vedi *Ḥḡa*.

Cùcherle *s.m.* Spioncino.

Cùcia *s.f.* Cuccia. - *Far cucia*; mettersi accucciato (spesso usato all'imperativo, ed anche senza il verbo, per comandare i cani).

Cuciàr *s.m.* Cucchiaino.

Cuciaràda *s.f.* Cucchiata.

Cuciarìn *s.m.* Cucchiaino. - *Ingrumar qualchedun col cuciarin*; prestare soccorso a qualcuno molto malridotto fisicamente o psicologicamente e di conseguenza incapace di risollevarsi da solo.

Cuciàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Cùcio *agg.* Acquattato, accovacciato, mogio, remissivo. - *Star bon e cucio*; cercar di passare inosservato, di non dare nell'occhio. *Star cucio*; starsene acquattato. *Cucio cucio*; mogio mogio. *Aqua cucia*; acqua cheta.

Cucugnèl *s.m.* Piccolo cocòn (vedi).

Cucùmero *s.m.* Cetriolo.

Cudic *s.m.* Diavolo - *Orco cudic*; porco diavolo.

Cufàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Cufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Cùgno *s.m.* ¹ Cuneo, zeppa. | ² Pezzo - *Un cugno de pan* Un pezzo di pane. Qualcosa di indigesto e pesante, anche figura-

to - *Quela minestra de zivola iera un cugno*; la minestra di cipolla era indigesta. *Quel mato xe un cugno*; quel tale è una persona pesante da sopportare.

Cùguluf *s.m.* Dolce di origine austriaca, fatto di pasta morbida con lievito istantaneo, e cotto in uno stampo alto, troncoconico, col buco al centro.

Cugùmero *s.m.* Vedi *Cucumero*.

Cul *s.m.* Culo sia come parte anatomica che come sinonimo di fortuna. Molte espressioni gergali sono simili nella lingua italiana e nel dialetto. Ne riportiamo alcune che, forse, sono più tipiche. - *Ghe ridi anche 'l cul*; dimostra grande gioia. *Gnanche pel cul*; espressione che indica disprezzo. *Ghe trema 'l cul*; ha molta paura. *Cior pel cul*; prendere in giro, prendere per il culo. *Roba cul*; roba di scarsa qualità e valore. *Gaver el cul de piombo*; essere molto pigro e poco dinamico. *Tirrar el cul indrio*; rinunciare. *Romperse el cul per...*; darsi da fare, impegnarsi, faticare, penare per... .

Culàbria *s.f.* Deretano. - *Co tona in culabria pioverà merda*; se uno scoreggia, presto dovrà cacare, ovvero, in senso lato, date certe premesse, è facile prevedere le conseguenze.

Culatàda *s.f.* Colpo sul sedere. - *Andar a culatada*; finire per terra battendo il didietro (ma anche andar scivolando, per esempio sulla neve, stando seduti).

Culoròto *s.m.* Persona infida, prepotente.

Cunàr *v.* Cullare.

Cunìc *s.m.* Coniglio.

Cunìcio Vedi *Cunìc*.

Cunìn Vedi *Cunìc*.

Cupìn *s.m.* La parte posteriore del collo, collottola.

Cùrto *agg.* ¹ Corto. - *Ghe le go dade curte*; sono andato per le spicce. *Andar per le curte*; tagliare corto. *Ponte curto*; nome popolare per la “passerella James Joyce” sul Canal Grande che, secondo le voci, era stata prefabbricata di qualche centimetro troppo corta. *Gaverli curti*; avere pochi soldi. | ² Di scarso intelletto. - *Curto de comprendogno*; di scarsa intelligenza.

Cùrz *s.m.* Membro maschile.

Cùser *v.* Vedi *Cusìr*. Si noti la diversa posizione dell'accento tra *cuser* e *cusìr*.

Cusì *adv.* Così.

Cusì[do] *p.p.* Cucito.

Cusidùra *s.f.* Cucitura.

Cusìn *s.m.* Cuscino.

Cusìna *s.f.* Cucina.

Cusìr *v.* Cucire. Si noti la diversa posizione dell'accento tra *cuser* e *cusìr*.

Cùzo *agg.* Vedi *Cucio*.

D

Dadriò *s.m.* Didietro, deretano.

Dài *int.* Orsù. - *A son de dai e dai*; dopo molti tentativi.

Dar *v.* Dare. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 302. - *Dar indriò*; restituire. *Darghe dentro (o drento)*; impegnarsi in un'attività. *Dar zo*; picchiare. *Dar su (zo) davanti (de driò)*; modi di dire usati dai sarti per indicare alcuni difetti degli abiti addosso ad una persona.

Darè *s.m.* Scherzoso per *dadriò* (vedi).

Dàrghela *l.v.* ¹ Dargliela. | ² Morire | ³ Battersela in ritirata.

Dàtolo *s.m.* Dattero.

Daùr *s.m.* Didietro, deretano.

Dàzio *s.m.* Dazio. - *Fare el mona (sempio) per no pagar el dazio*; fare lo gnorri, comportarsi da stupido per trarne vantaggi.

De *prep.* ¹ Di - *Fiol de un can*; figlio di un cane. | ² Da, nei complementi di fine o di scopo. - *Ua de vin*; uva da vino. *Metro de sarti*; metro da sarto. *Auto de corsa*; auto da corsa.

Debòto *adv.* Subito, immediatamente, all'improvviso.

Dèca *s.m.* ¹ Decagrammo; unità di misura un tempo usata più dell'etto. - *Diege deca de coto*; un etto di prosciutto cotto. | ² Caffè decaffeinato.

Dèdo *s.m.* Dito. - *El ghe ga stampà zingue dedi in faccia*; gli ha tirato un ceffone che gli ha lasciato in volto il segno delle

dita. *Quela roba ghe ga costà zingue dedi e un poca de paura;* ha sgraffignato quell'oggetto.

Dedrìo *s.m.* Didietro, deretano.

Defònta *agg.* Defunta. - *Soto la Defonta;* sotto l'Austria che ha governato a Trieste fino al 1918.

Defònto *agg.* Defunto.

Dèi ¹ *int.* Orsù. | ² *s.m. plur.* Dita; vedi *Dedo*.

Demoghèla *s.mf.* Atteggiamento di chi sfugge alle proprie responsabilità.

Dentàl *s.m.* Dentice, pesce.

Dèntro *adv.* Vedi *Drento* per alcune frasi idiomatiche.

Desìo *s.m.* ¹ Confusione, baraonda. - *Far un desìo de...* ; ridurre qualcosa a malpartito. | ² Grande quantità. - *Per Nadal iera un desìo de roba de magnar;* per Natale c'era una gran quantità di roba da mangiare.

Dèso *adv.* Adesso, subito.

Desòra ¹ *adv.* Sopra. - *Co iera zima mia nona se meteva desora un sialetto;* quando faceva freddo mia nonna si metteva sopra uno scialletto. | ² *s.m.* La parte superiore. - *El desora del mobile iera tuto cariolà;* la parte superiore del mobile era tutta tarlata.

Desòra de *prep.* Sopra - *Un giorno de sora del Burlo go visto fermarse una cicogna.* Un giorno ho visto una cicogna fermarsi sul tetto dell'ospedale Burlo Garofolo (dove c'è il reparto maternità a Trieste).

Desòra (per) *l. avv.* In aggiunta. - *El me pagava poco e per desora el voleva anche che fazesi straordinarie agratis;* Mi pa-

gava poco e in aggiunta voleva che facessi ore straordinarie senza essere pagato.

Desòto ¹ *avv.* Sotto. - *Mia mama gaveva desoto el combinè anche co fazeva caldo*; mia mamma indossava la sottoveste anche quando faceva caldo. | ² *s.m.* La parte inferiore. - *El de soto de l'auto iera tuto ruzine*; la parte inferiore dell'automobile era tutta ruggine.

Desòto de *prep.* Sotto. - *Desoto de casa mia ga verto un bar*. Sotto casa mia ha aperto un bar.

Dibòto *avv.* Vedi Deboto (Giotti).

Dièse *agg.* Dieci.

Digiùn *agg.* o *s.m.* Digiuno.

Dindinàr *v.* ¹ Il tintinnare dei soldi | ² Il verso della cinciiallegra (Giotti).

Dindini *s.m.* Soldi.

Dìndio *s.m.* Tacchino - *Dìndio co le clanfe*; asino (metaforico, non l'animale che si dice mus).

Diogràzia *int.* Grazie a Dio!

Diolèr *v.* Vedi *Diolir*.

Diolir *v.* Dolere, far male - *El xe un che no ghe diol la testa*; è uno che non si dà troppi pensieri.

Dir *v.* Dire. La sua coniugazione, irregolare, si trova a pagina 304.

Di[s]... Prefisso che compare in molte parole. Può intensificare il significato della parola, come in *disfrizer*, *dismissiar*, *disfredir*. Altre volte, invece, nega il significato della parola che segue: *disfar*, *disgropar*, *disnotar*, *dispicar*, *discusir*,... Col significato negativo, spesso, in italiano viene reso con una sem-

plice esse. *Discusir* diventa scucire, *discoverzer* diventa scoprire, e così via.

Disabiliè *s.m.* Vestite non adatta a presentarsi in pubblico, vestaglia da camera. - *Son in disabiliè*; non sono con un vestito presentabile, sono in vestaglia.

Disbastir *v.* Togliere l'imbastitura.

Disbotonàr *v.* Sbottonare.

Disbratàda *s.f.* Rassetata.

Disbratàr *v.* Riassetare, mettere in ordine, sparecchiare.

Disbunir *v.* Disotturare uno scarico.

Discàlzo *agg.* Scalzo.

Dis'ciodàr *v.* Schiodare.

Discoverzer *v.* Togliere la copertura, scoprire. Non in senso figurato; vedi *Scoverzer*.

Discusir *v.* Scucire.

Disfà *p.p.* ¹ Sfatto, disfatto | ² Fuso - *Se ga disfà el gelato*; il gelato si è fuso.

Disfàdo *p.p.* Disfatto.

Disfàr *v.* Disfare.

Disfòrtic *int.* Segnale di ripresa del gioco, nel gergo infantile. Vedi *Fortic* e *Fortitaco*.

Disfortunà *agg.* Sfortunato.

Disfredir *v.* Raffreddare.

Disfrìto *s.m.* Soffritto.

Disfrìzer *v.* Soffriggere.

Disgropàr *v.* Sciogliere un nodo.

Disio Vedi *Desio*.

Dislubìà *agg.* Affamato, ingordo, senza fondo. - *Magnar come un dislubìà*; mangiare tantissimo.

Disluvià *agg.* Vedi *Dislubìà*.

Dismentigàr *v.* Dimenticare.

Dismisiàr *v.* Svegliare.

Dismisiàrse *v.rifl.* Rivoltarsi nel letto.

Disnombolà[do] *agg.* Sfiancato.

Disnombolàr *v.* Sfiancare, affaticare.

Disnombolàrse *v.rifl.* Sfiancarsi.

Disnotàr *v.* Cancellare da un elenco. - *Lo go disnotà dei miì amici*; l'ho tolto dall'elenco dei miei amici.

Dispicàr *v.* Togliere un oggetto appeso.

Disposènte *agg.* Handicappato, menomato, deficiente (anche in senso figurato). - *Quel disposente el me ga taià la strada*; quel deficiente mi ha tagliato la strada.

Distiràr *v.* Stendere - *Con un canoto el lo ga distirà*; con un pugno lo ha mandato disteso.

Distrigàr *v.* ¹ Mettere in ordine | ² Mangiare voracemente. - *El gaveva tanta fame che el se ga distrigà quindise deca de pasta*; aveva tanta fame che si è mangiato un etto e mezzo di pasta. | ³ Sbrigare.

Distrigàrse *v.rifl.* Sbrigarsi, terminare alla svelta un compito, esaurire un impegno.

Distropàr *v.* Sturare, stappare.

Distudà[do] *p.p.* Spento.

Distudà[d]i *p.p.* Spenti.

Distudàr *v.* Spegnerne.

Disvidàr *v.* Svitare.

Disvoltizàr *v.* Svolgere, nel senso di aprire qualcosa di avvolto.

Dizùn *agg.* o *s.m.* Digiuno.

Do ¹ *agg.* Due. - *Ogni do per tre*; molto spesso. Usato per lo più per indicare il frequente realizzarsi di qualcosa di sgradevole. *Iera un do de lori che cantava imbriaghi*; C'era un paio di persone che cantavano ubriache. | ² *adv.* Dove.

Doc *s.m.* Usato solo in frasi idiomatiche - *Andar in doc*; ritirarsi dagli affari, ma anche pensare alla propria salute. *Eser in doc*; aver cessato ogni attività (generalmente per curarsi da problemi di salute).

Dòlze *agg.* Dolce - *Andar in dolze*; rimbambire.

Domàcio *agg.* Casalingo - *A la domacia*; fatto secondo le tradizioni locali.

Domandàr *v.* Chiedere (quest'ultimo verbo non esisteva nel dialetto triestino).

Dopràr *v.* Adoperare, usare.

Doràda *s.f.* Tuffo e successiva nuotata in apnea.

Dormìr *v.* Dormire. La sua coniugazione, regolare, si trova alla pagina 296.

Dòso *adv.* Addosso.

Dovèr *v.* Dovere.

Dovèsto *p.p.* Forma irregolare del participio passato di dovere, dovuto. Forse, però, è più comune *dovù[do]*.

Drènto *adv.* Dentro. Sta andando in disuso sostituito sempre più spesso dalla parola *dentro*. - *Darghe drento*; urtare, ma anche impegnarsi in un lavoro. *Finir (andar) drento*; finire in prigione.

Drèza *s.f.* Treccia. - *Una dreza de aio*; una confezione di bulbi di aglio confezionati a treccia.

Drìo *adv.* Dietro. - *Corer drio*; inseguire, ma anche corteggiare. *Drio 'l canton*; dietro l'angolo.

Drìomàn *adv.* Di seguito, in continuazione, contestualmente. - *Piovi drioman*; piove in continuazione.

Drìta *s.f.* ¹ La mano destra - *Vira a (de) drita!* Vira a destra | ² Informazione utile a risolvere il problema - *El me ga dà una drita*; mi ha spiegato come fare.

Drìto *agg.* ¹ Dritto. | ² Furbo. | ³ Orizzontale. - *Partir sul drito xe facile, in salita xe longhi*. Partire (con l'automobile) quando la strada è orizzontale, è facile, difficile è quando la strada è in salita (la partenza in salita è uno degli scogli da superare per prendere la patente a Trieste).

Dritòn *s.m.* Furbacchione.

Drugàriza *s.f.* Donna poliziotto slava.

Drùso *s.m.* Dal croato *družè*, compagno, era diventato sinonimo di Jugoslavo quando la Jugoslavia era una repubblica socialista. Oggi è in disuso.

Dùra *s.f.* Sbronza, sbornia.

Dùro *agg.* Duro, ma anche ubriaco - *Duro come un scalin*; ubriaco fradicio. *Duro de fredo*; intirizzito.

Duròn *s.m.* ¹ Callo. | ² Ventriglio del pollo.

Dùto *agg.* Tutto.

E

El ¹ *art.* Articolo maschile singolare; quindi sta per il o lo a seconda della parola che segue. - *El pare, el zio, el gnoco, el stranudon, el furbo*; il padre, lo zio, lo gnocco, lo sternuto, il furbo. | ² *pron.* Egli; usato anche quando in italiano viene omesso. - *El xe andà a casa*; è andato a casa.

Èla *pron.* Lei, essa; Se usato come soggetto viene spesso raddoppiato con *la*. - *E ela la me disi*; e lei mi dice. *A ela ghe...*; a lei... .

Ème *s.m.* ¹ La lettera emme dell'alfabeto | ² Sciocco, stupido, dalla lettera iniziale della parola *mona* (vedi).

Èrba *s.f.* Erba.

Èrba màta *loc.* Erbaccia. - *Creser come l'erba mata*; crescere in maniera eccessivamente rigogliosa. *L'erba mata cresi*; l'espressione il cui significato letterale è "le erbacce crescono", viene usata per indicare un ragazzo (ragazza) molto sviluppato fisicamente, ma non ancora molto maturo o responsabile.

Erbèta *s.f.* Barbabietola, bieta, bietola, rapa. - *Erbete rose*; rape rosse.

Èri *int.* Grido di incitamento all'asino. - *Eri mus!* Arri asino.

Èrta *s.f.* ¹ Stipite, soglia. | ² Strada in salita, anche nella toponomastica ufficiale: *erta di Sant'Anna*.

Èser *v.* Essere. Si veda la sua coniugazione alla pagina 288.

Està *s.m.* Estate.

Etasèr *s.m.* Scaffaletto ad uno o più ripiani appeso al muro o posato con dei piedi al pavimento.

Èuri *s.m.* Plurale dialettale di Euro, la valuta corrente in Italia.

F

Fachìn *s.m.* Facchino. - *Fachin de tole*; in porto, scaricatore di legname.

Fadìga *s.f.* Fatica.

Fadigàr *v.* Faticare.

Fadigàza *s.f.* Faticaccia.

Faganèl *s.m.* Fanello.

Fagòto *s.m.* Fagotto. - *Far fagoto*; andarsene alla svelta. *Far fagoto*: se riferito all'abbigliamento, è l'effetto di uno o più capi indossati uno sull'altro che ingrossano e deformano la silhouette della persona.

Falà[do] *agg.* Difettoso. - *Falà [in testa]*; di persona che fa scelte incomprensibili o sragiona.

Falàr *v.* Sbagliare.

Falìsca *s.f.* *Favilla*, scintilla - *Far falìsche*; far faville, brillare. anche in senso metaforico.

Falòpa *s.f.* Grosso sbaglio.

Famèa *s.f.* Famiglia.

Famèia *s.f.* Famiglia.

Fànghel *s.m.* Ciotola di forma quasi semisferica e col manico usata, per lo più, per preparare stucco, gesso da presa o piccole quantità di malta o cemento.

Fapùnte *s.m.* Temperamatite.

Far *v.* Fare. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pa-

gina 306. - *Far el leto*; rifare il letto. *Far la polvere*; spolverare in maniera sistematica una stanza, un appartamento. *Far fora [del bucal]*; darsi delle arie, esagerare. *Far cucia*; mettersi accucciato, usato per lo più in forma imperativa come comando per i cani. *Far[ghe] la tira a qualcosa*; sperare di ottenere qualcosa (vedi *Tira*). *Far miracoli*; dimostrare meraviglia esagerata per cose, in realtà, di ordinaria amministrazione.

Far fòra *loc.* ¹ Ammazzare - *I lo ga fato fora*; lo hanno ucciso. | ² Mangiare *Go fato fora mezo chilo de luganighe*; ho mangiato mezzo chilo di salsicce. | ³ *Far fòra [del bucal]*; darsi delle arie, esagerare.

Fargnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Farmìgola *s.f.* Formica.

Fàrse *v.rifl.* ¹ Maturare. | ² Drogarsi. | ³ In generale compiere una qualsiasi azione a vantaggio, o danno, del soggetto. - *Farse la mula*; conquistare una ragazza. *Farse la machina*; riuscire ad avere un'automobile. *Farse un panin de parsuto*; mangiare un panino di prosciutto. *Farse un de nero*; bere un litro di vino rosso. *Farse del mal*; compiere azioni che vengono a svantaggio del soggetto.

Farsòra *s.f.* Padella.

Farsorìn *s.m.* ¹ Piccola carriola usata in porto. | ² Piccola padella

Fàsa *s.f.* Fascia.

Fasiòl *s.m.* Vedi *Fasol*.

Fasòl *s.m.* ¹ Fagiolo. - *Come i fasoi in pignata*. Come i fagio-

li nella pentola; si dice di un gruppo di persone che, anziché stare ferme, si muovono in continuazione facendo brusio. | ² Studente universitario iscritto al secondo anno.

Fasolèto *s.m.* Fagiolino dal baccello piatto di colore verde chiaro.

Fastidiosèzo *s.m.* Cosa che provoca fastidio.

Fastidioso *agg.* ¹ Che si infastidisce facilmente. | ² Che arreca fastidio.

Fàto *p.p.* Ubriaco; drogato.

Fàva *s.f.* ¹ Fava | ² Pallina (fava) realizzata con mandorle pelate e tritate, albumi e zucchero ed aromatizzata con vaniglia e, alternativamente, con rosolio, alchermes e cacao ed asciugata in forno. Dolce tipico del periodo intorno all'inizio di novembre - *Fave dei morti*. Altro nome del dolce che deriva dal periodo in cui si suole consumare.

Fèbre *s.f.* ¹ Febbre. | ² Erpete che si forma sulle labbra, *herpes simplex*. Da non confondere con l'*herpes zoster* che, invece, viene detto *fogo de sant'Antonio* (vedi *Fogo*).

Febrèta *s.f.* Febriciattola.

Fedelini *s.m.* Capelli d'angelo, sorta di spaghetti molto sottili e mangiati in brodo.

Fenòcio *s.m.* Finocchio, in tutte le accezioni della lingua italiana.

Ferài *s.m.* Fanali; vedi *Feral*.

Feràl *s.m.* ¹ Fanale ed, in generale, elemento di illuminazione pubblica. | ² Fiasco di vino | ³ Scherzoso per persona pelata.

Fersòra *s.f.* Padella.

Fìa *s.f.* Figlia. Vedi *Fio*.

Fià *s.m.* Fiato – *Un fià de ...* Un poco di ...

Fiàba *s.f.* Persona che racconta grosse frottole.

Fiàca *s.f.* Fiacca. – *Ogi go una fiaca...* Oggi mi sento molto fiacco.

Fiachite *s.f.* Scarsa voglia di mettersi a lavorare, pigrizia, fiacca.

Fiàpo *agg.* ¹ Floscio. | ² Debole.

Fiàtin (un) *s.m.* Appena appena un poco.

Ficàr *v.* ¹ Conficcare | ² Mettere. – *Dove te ga ficà el capoto?* Dove hai messo il cappotto? *Ghe la go ficada.* Può significare, a seconda del contesto, “lo ho imbrogliato”, “li ho imbrogliati”, ma anche semplicemente “ce l’ho fatta (nonostante le difficoltà o nonostante che qualcuno remasse contro)”. *Ficar-ghela a ...; imbrogliare ...*

Fidelini Vedi *Fedelini*.

Fièpa *s.f.* Seme di zucca di solito mangiato tostato e salato. Comunemente usato al plurale.

Fifàda *s.f.* Frignata.

Fifàr *v.* Piangere.

Fifù *s.m.* Paura.

Fifòn *agg.* Pauroso.

Fifotàr *v.* Piagnucolare.

Fifòto *agg.* Che piange sempre, piagnucolone.

Fìga *s.f.* Organo sessuale femminile e, per estensione, bella donna.

Figà *s.m.* Fegato.

Figàda *s.f.* Cosa bella, piacevole, intelligente.

Fìgàro *s.m.* Anello con pietre preziose.

Fighèra *s.f.* Fico, nel senso di albero.

Fìgo ¹ *s.m.* Fico, nel senso di frutto, distinto da *fighera* che è l'albero. - *Sta camisa xe tuta un figo*; questa camicia è tutta stropicciata. | ² *agg.* Sorprendentemente bello.

Figòn *s.m.* Persona avvenente.

Figùra pòrca *s.f.* Mascalzone, poco di buono. - *El xe una figura porca*; è un poco di buono.

Figuràza *s.f.* Figuraccia.

Figurìn *s.m.* Figurino.

Figuròn *s.m.* Gran bella figura. - *Go fato un figuron*; ho fatto una gran bella figura.

Figuròso *agg.* Che fa belle figura.

Fil *s.m.* ¹ Filo - *Molighe el fil*; lascialo andare. *Farghe el fil a un cortel*; affilare un coltello. | ² Filo coriaceo che si forma nel baccello (*tega*) dei fagiolini e li rende sgradevoli e quindi meno pregiati.

Filàda *s.f.* Rimprovero.

Fin ¹ *s.f.* Fine. *Ala fin de tuto*; alla fine di tutto. | ² *agg.* Fine, sottile. - *Far (andar) de fin*; pisciare, contrapposto a *far (andar) de groso* (vedi). | ³ *agg.* Elegante, raffinato. - *Ga sai de fin*; sembra molto raffinato. *Andar vestì de fin*; andare col vestito della festa. | ⁴ *avv.* Fino.

Fìnferlo *s.m.* Gialletto, galletto, gallinaccio, cantarello (una qualità di fungo commestibile).

Finòto *agg.* Fine, raffinato.

Fìo *s.m.* Figlio. Mai usato nel senso di ragazzo per indicare il quale si usa *mulo*.

Fiòco *s.m.* Fiocco - *Cior pel fioco*; prendere in giro.

Fiòl *s.m.* Figlio. Vedi anche *Fio*. - *Quel fiol d'un can*; quel figlio di un cane; vedi 'Ol.

Fiolùz *s.m.* Bambino.

Fiondàrse *v.rift.* Precipitarsi. - *La se ga fiondà a casa del mulo*; si è precipitata a casa del ragazzo.

Fiòza *s.f.* Figlioccia.

Fiòzo *s.m.* Figlioccio.

Fìsa *s.f.* Idea fissa. - *Gaverla fisa con qualcosa*; insistere sempre su qualcosa. *Gaverla fisa con qualchidun*; rivolgere attenzioni ossessive, non necessariamente malevole, verso qualcuno.

Fisà[do] *agg.* Fissato.

Fis'cèto *s.m.* Fischietto.

Fis'ciàr *v.* ¹ Fischiare. | ² Faticare. - *I ne ga fato fis'ciar*; ci hanno fatto faticare.

Fis'cio *s.m.* Fischio. - *Col fis'cio*; col fischio, nemmeno per sogno.

Fisèta *s.f.* ¹ Rotolino di carta che, piegato ad L, si tira con l'elastico. | ² Cartuccia. | ³ Ferretto ad U a due punte usato per fissare. Sentito anche per fermaglio.

Fìso *agg.* ¹ Denso, fitto. - *In fondo sta el fiso*; le cose importanti arrivano alla fine (deriva dalla minestra che, se non mescolata, è più densa verso il fondo della pentola). *Petine fiso*; pettine con i denti fitti. | ² Che non si muove, fissato.

Flàida *s.f.* ¹ Vestaglia, grembiule | ² Per estensione cameriere di osteria - *Flàida, un rampigamuri per mi e un saltimpanza per la baba*; cameriere, una grappa per me e un pane dolce per la signora.

Flica *s.f.* Moneta, denaro.

Flit *s.m.* Insetticida.

Flòcia *s.f.* Frottola; per estensione anche chi dice una frottola.

Flònda *s.f.* Fionda.

Flonflòn *s.m.f.* Termine spregiativo riferito ad una donna, quindi grassa, sciatta o anche di facili costumi.

Flòsca *s.f.* Sculacciata.

Flòzca *s.f.* vedi *Flosca*.

Fòdra *s.f.* ¹ Fodera – *La fodra del capoto*; la fodera del capotto. | ² Viuzza traversa, nascosta, stretta – *Andar per le fodre*; andare per le vie traverse (sia in senso letterale che figurato).

Fodràr *v.* Foderare. – *Gaver i oci fodrai de persuto*. Dicesi di chi non vede le cose che gli passano sotto il naso.

Fòfo *agg.* Grassottello, ma anche poco consistente.

Fògo *s.m.* Fuoco, in tutti i significati della lingua italiana. – *Far fogo*; accendere un fuoco. *Fogo de sant'Antonio*; herpes zoster. *Fogo de san Giovanni*; fuoco che si accende, nella periferia o nelle campagne, la notte di san Giovanni Battista.

Fogolèr *s.m.* Focolare.

Fòia *s.f.* Foglia. – *Disi foia [e fate pasar la voia]*. Risposta data a chi, di solito un bambino, fa una richiesta che non si intende esaudire.

Fòiba *s.f.* Caverna carsica ad ingresso verticale, inghiottitoio.

Fòio *s.m.* ¹ Foglio | ² Per estensione il giornale ed in particolare “Il Piccolo”, quotidiano locale.

Fòlo *s.m.* Mantice. Soffietto del calesse.

Fòlpo *s.m.* ¹ Polipo | ² Donna brutta – *Ara che folpo de baba*; guarda che brutta donna.

Fondàci *s.m. plur.* Fondi del caffè.

Fòra *adv.* Fuori – *Fora per fora*; da parte a parte. *Manicomio xe scritto de fora*; non tutti i matti sono in manicomio.

Foravía (de) *l. avv.* ¹ Al di fuori dell'ufficialità. | ² Che viene dall'estero.

Forbìr *v.* ¹ Pulire. – *Forbi la tavola che go spanto el vin*; pulisci la tavola che ho versato del vino. *Forbite el naso*; pulisciti il naso. *Forbirse el cul*; pulirsi il culo. | ² Asciugare. – *Forbime i piati co la canovaza*; asciugami i piatti col canovaccio. | ³ Lucidare. – *Forbir l'arzentaria*; lucidare l'argenteria.

Forèsto *agg.* Straniero, esotico, non locale.

Fòrfe *s.f.* Forbici.

Forfesèta *s.f.* Forbicina, nel senso di piccola forbice, ma anche riferito all'insetto.

Forfèta Vedi *Forfeseta*.

Formàgio *s.m.* sta sostituendo sempre più spesso la parola *formaio*.

Formàio *s.m.* ¹ Formaggio – *Te troverà quel del formaio*; troverai una persona che ti farà stare al tuo posto. | ² Smegma.

Formentòn *s.m.* Granturco.

Formìgola *s.f.* Formica.

Fornàsa *s.f.* Fornace.

Fornèr *s.m.* Fornaio.

Fòrsi *adv.* Forse.

Fòrtic *int.* Richiesta di sospensione del gioco, nel gergo infantile.

Fortitào *int.* Vedi *Fortic*. - *Fortitaco chi me toca xe un macaco*; filastrocca usata per interrompere il gioco dela *sega* (vedi).

Fortunàza *s.f.* Fortuna sfacciata.

Fortunèla *s.m.* Persona fortunata.

Fòsine *agg.* Fossile. - *Carbon fosine*; carbon fossile.

Fòta *s.f.* Rabbia.

Fotio *s.m.* Grande abbondanza.

Fracagnàr *v.* ¹ Comprimerne disordinatamente, alla buona. | ² Ammaccare.

Fracanàpa *s.f.* Persona dal naso grosso e schiacciato.

Fracàr *v.* Pigiare, spingere, premere.

Fracàrse *v.rifl.* ¹ Riflessivo di *fracar* (vedi). - *I se ga fracà in zingue in una zinguezento*; si sono pigiati in cinque in una cinquecento (automobile molto piccola e con soli quattro posti). | ² Darsi da fare per raggiungere una posizione, una visibilità, un prestigio che altrimenti non si sarebbero potuti avere.

Frachignàr *v.* Vedi *Fracagnar*.

Frào *s.m.* ¹ Mucchio. | ² Un mucchio di botte. - *Go ciapà un fracò*; ho preso un mucchio di botte.

Fracòn *s.m.* ¹ L'atto di una forte compressione. - *Per far star la roba in valigia ghe go dà un fracòn*. Per stivare le cose nella valigia ho dovuto comprimerle. | ² Gran mucchio di botte, ma anche batosta.

Fradèl *s.m.* Fratello.

Fragnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Fràia *s.f.* Bisboccia - *Fazèmo fràia*; facciamo bisboccia.

Fraiàr *v.* Festeggiare.

Fràmbua *s.f.* Lampone.

Frànza *s.f.* Frangia.

Frànzele *n.pr.* Diminutivo di Francesco.

Franzèta *s.f.* Frangetta.

Fràsco *s.m.* Rivendita stagionale di vino prodotto in proprio e segnalata con l'esposizione all'esterno di una frasca. Viene detta anche *osmiza*.

Fregàda ¹ *s.f.* Strofinata, grattata, ripulita con mezzi meccanici. - *Ghe go dà una fregada per tirar via el ruzine*; ho dato [all'oggetto] una strofinata per tirare via la ruggine. | ² *s.f.* Fregatura | ³ *p.p.* Forma femminile del participio passato del verbo *fregàr* (vedi).

Fregadùra *s.f.* Fregatura.

Fregàr *v.* ¹ Strofinare, fregare | ² Importare - *No me frega gnente de ti*; non mi importa nulla di te. | ³ Imbrogliare | ⁴ Rubare.

Fregnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Frègola *s.f.* Briciola, anche figurato - *No 'l ga una fregola de sal in zuca*; non ha una briciola di sale in zucca.

Frenadòr *s.m.* Manovratore del tram.

Frèschì ¹ *s.m. plur.* Usato nella locuzione "*andar fora dei freschi*", togliere l'incomodo, levarsi di torno. | ² *agg.* Plurale

di fresco che ha nel dialetto gli stessi significati che ha nella lingua italiana.

Freschìn *v.* Odore sgradevole che hanno i recipienti non ben lavati.

Frignòto *s.m.* Piagnucolone.

Frinzoli fronzoli *loc.* Rafforza, con la ripetizione, il termine italiano fronzolo, addobbo pacchiano ed eccessivo, evidenziandone l'aspetto negativo. - *In frinzoli fronzoli*; in abito inusualmente elegante.

Frisàda *s.f.* Frittura.

Friselin *s.m.* A Muggia viene detto così il verzellino, un piccolo uccello che a Trieste viene detto *menegrin* (vedi).

Fritàia *s.f.* ¹ Frittata. | ² In senso figurato, gaffe. - *Go fato una fritàia*; ho combinato un pasticcio.

Fritola *s.f.* ¹ Versione locale della castagnole, fatte con pasta lievitata e frita. | ² In senso figurato, dicesi di persona col vestito macchiato di grasso, o anche il vestito stesso.

Fritolin *s.m.* Friggitoria, e per estensione, locale caratterizzato da forte odore di frittura.

Friza *s.f.* ¹ Cicciolo, residuo abbrustolito delle parti grasse del maiale dopo che queste sono state fuse per ricavarne lo strutto. | ² Cosa sgualcita ed unta.

Frizer ¹ *v.* Friggere, anche in senso figurato *Va' a farte frizer*. *Va' a quel paese*. | ² Chiacchierare in continuazione, un poco a vanvera, ma non necessariamente in modo sgradevole. | ³ Dimostrare, con parole e gesti, uno stato di agitazione in attesa di un evento.

Frizer *s.m.* Frigorifero.

Frontarse *v.rifl.* Puntellarsi, porre contro. - *Frontite co' le man;* puntellati con le mani.

Frontìn *s.m.* Visiera. - *Bareta col frontin;* berretto con la visiera.

Frufrù *agg.* In ghingheri. - *Una mula frufrù;* una ragazza civettuola.

Frugà[do] *agg.* Consunto, liso.

Frugàr *v.* Consumare.

Frutariòl *s.m.* Fruttivendolo.

Fuc *avv.* Parola usata nel gioco delle carte detto "sette e mezzo" per indicare il superamento della soglia di 7 punti e mezzo; in italiano dovrebbe tradursi con sballo. - *Andar (eser) fuc;* come detto, nel gioco della carte detto "sette e mezzo", andare oltre il punteggio massimo, sballare. *Andar [a] fuc* Andare in malora, perdere. *Eser fuc;* essere distrutto, privo di energia.

Fùfa *s.f.* Collera.

Fufignà[do] *p.p.* ¹ Imbrogliato. - *Son sta fufignà;* sono stato imbrogliato | ² Rubato con la frode. - *I me ga fufignà el motorin;* mi hanno rubato il motorino. | ³ Pasticciato | ⁴ Stropicciato, squalcito. - *El va in giro co la giacheta tuta fufignada;* va in giro con la giacca tutta squalcita.

Fufignàr *v.* ¹ Imbrogliare, carpire con la frode, rubare. | ² Pasticciare. | ³ Stropicciare, squalcire.

Fufignèz *s.m.* Imbroglione.

Fufù *avv.* Di fretta. *Far tuto [in] fufù;* far tutto di fretta.

Fugòn *s.m.* Grande fuga. - *Per no ciaparle go fato un fugon;* per non prenderle sono scappato a gambe levate.

Ful *agg.* Pieno zeppo. Usato nell'espressione *un ful de ... - Iera un ful de gente che no te digo*; era pieno di gente in maniera inverosimile.

Fuligàr *v.* ¹ Attizzare il fuoco. | ² Girare attorno ad una donna..

Fulminànte *s.m.* Fiammifero.

Fumàr *v.* ¹ Fumare | ² Rubare. - *I me ga fumà 'l telefonin*; mi hanno ribato il telefonino.

Fumèra *s.f.* Luogo pieno di fumo.

Fumigàr *v.* Affumicare.

Funziàr *v.* Funzionare.

Fùria *s.f.* Ha tutti i significati della lingua italiana, ma rispetto ad essa, è molto più comune il significato di fretta. - *Go furia*; sono di fretta.

Furlàn ¹ *agg.* Friulano. - *Dio no xe furlan, se no 'l paga ogi el pagherà doman*; corrisponde in italiano a "Dio non paga il sabato", la punizione divina arriverà, ma non sai quando. | ² *s.m.* Aperitivo a base di vino bianco con aggiunta di bitter ed altre essenze aromatiche.

Furlanìa *s.f.* Friuli.

Furminànte *s.m.* Fiammifero.

Fur par fur *l. avv.* Oltre per oltre.

Fùter *s.m.* Rabbia *Ghe xe vegnù el fùter*; gli è montata la rabbia.

Futìo *s.m.* Grande abbondanza.

Futiz *s.m.* Imbroglione.

Futizàr *v.* ¹ Imbrogliare, truccare. - *Ara cos'che tapira quel motorin, el lo ga sicuro futizà*. Guarda come va veloce quel

ciclomotore; lo ha sicuramente truccato | ² Fare un lavoro buttandolo su.

Futizòn *s.m.* Pasticcione.

Futràda *s.f.* Scorpacciata.

Futràrse *v.rifl.* Rimpinzarsi in maniera smodata *El se ga futrà fin le rece*; si è riempito di cibo fino agli orecchi.

G

Gabiòto *s.m.* Stanzino, sgabuzzino, portineria, piccolo ambiente con numerose finestre attraverso le quali, dall'esterno, è possibile vedere chi c'è dentro, che si trova come in gabbia. - *Una volta i tubi, in piazza Garibaldi, i gaveva un gabioto de dove che i controlava el traffico; una volta i vigili urbani avevano, in piazza Garibaldi, una piccola costruzione in ferro e vetro dalla quale controllavano il traffico.*

Gàgio *s.m.* Vedi *Gago*.

Galàuca (de) *loc.* Di cosa volgare, grossolana, grezza.

Galìa *s.f.* Centogambe o millepiedi (scutigera).

Galina *s.f.* ¹ Gallina. - *Magnar la galina con tute le piume.* Diventare rauco. | ² Termine, ormai caduto in disuso, per indicare, in tono scherzoso, l'aquila dello stemma imperiale degli Asburgo. Rimane ancora in alcune canzoni popolari. - *La galina con do teste la go vista svolazar.* Ho visto svolazzare l'aquila bicipite.

Galòsa *s.f.* Caloscia.

Gambafasùl (a) *l.avv.* Di chi va su una gamba sola, a piede zoppo.

Gambùsa *s.f.* Cambusa.

Gambușièr *s.m.* Cambusiere.

Gamèla *s.f.* Gavetta (solo nel senso di recipiente e non in senso figurato).

Ganàsa *s.f.* Guancia.

Gànga *s.f.* ¹ In porto, squadra di facchini. | ² Brigata di persone.

Gànzo *s.m.* ¹ Gancio, uncino. | ² Persona furba - *Eh quel là el xe un ganzo*; eh, quello lì è uno furbo. | ³ Amante - *La baba la ga el ganzo*; la signora (di cui si parla) ha l'amante. | ⁴ Gancio in ferro con manico trasverso in legno usato dai facchini in porto per tirare a sé i sacchi o le balle.

Garàs *s.m.* Garage, autorimessa.

Garbàr *v.* Vomitare.

Garbìn *s.m.* Libeccio.

Gàrbo ¹ *agg.* Acido. | ² *agg.* Acerbo. | ³ *s.m.* Vomito.

Gardèl *s.m.* Cardellino.

Gargàto *s.m.* Gola.

Garùsa *s.f.* ¹ Mollusco marino, murice. | ² Schiaffone.

Garusola *s.f.* Vedi *Garusa*.

Gàsio *s.m.* Vedi *Gaso*.

Gàso *s.m.* Cucitura fatta con la macchina da cucire.

Gatognàu *avv.* Carponi, a gatto.

Gavèr *v.* Avere. La sua coniugazione si trova alla pagina 290. - *Gaver de...*; sembrare. *Ga de fin*, sembra raffinato. *El me ga de pedocioso*, mi sembra tirchio. *El me ga de lole*, mi sembra un poco stupido. *Gaver de fumigà*; avere l'odore o il sapore di affumicato. *Ga de bon*, sembra gradevole al gusto. *Ga de bon che...*; è una cosa positiva che. *Ga de bon che, cascando, no'l se ga roto gnente*; è una cosa positiva che, cadendo, non si sia rotto niente. *Ga de eser*; deve essere.

Genìa *s.f.* Gentaglia.

Genìco *s.m.* Tempo freddo.

Genocèra *s.f.* Vedi *Zenocera*.

Genòcio *s.m.* Vedi *Zenocio*.

Genociòn (in) *loc.* Vedi *Zenocion*.

Ghe *pron.* ¹ Gli, le, loro. - *Ghe dago, ghe fazo, ...*; gli do, gli faccio. A seconda del contesto, però, può significare le do, le faccio, ... oppure, ancora, do loro, faccio loro. | ² Può essere usata, con gli stessi significati anche in forma enclitica, come gli e le nella lingua italiana. *Daghe, faghe, 'verghe...*; dagli (dalle, da' loro), fagli (falle, fa' loro), avergli (averle, aver loro),

Ghètto *s.m.* ¹ Ghetto, quartiere della città un tempo riservato coattivamente agli ebrei. | ² Confusione, chiasso.

Ghie ¹ *int.* Verso di incitamento del cavallo | ² *s.m.* Il cavallo.

Ghi ghi Vedi *Ghie* in tutti i suoi significati.

Ghìgna *s.f.* Persona maliziosa, maligna. (Giotti).

Ghìmpel *s.m.* Ciuffolotto, un uccello che a Muggia viene detto *subioto* (vedi).

Ghiribiz *s.m.* Idea improvvisa, ghiribizzo.

Ghirin[ghirin]gàia (far) *s.f.* Fare solletico. - *Ghiringhiringaia / Martin su la paia / Paia paiuza / S'cichete una sciafuzza*. Filastrocca per bambini che iniziava facendo solletico sul palmo della mano e terminava dando sulla mano una piccola pacca (altre varianti prevedono il pizzicotto).

Giachèta *s.f.* Giacca. Vedi anche *Iacheta*.

Giàcomo giàcomo *loc.* Tremarella. - *Me fa giacomo i zenoci, tremo tuto dal piazer*; mi si piegano le ginocchia, tremo tutto dalla gioia.

Giàra *s.f.* Ghiaia.

Giardinèto *s.m.* ¹ Piccolo giardino | ² Piatto per più persone con prosciutto, salumi, formaggio e sottaceti presentato nei locali come antipasto o come merenda collettiva.

Giarèta *s.f.* Ghiaia, ghiaino.

Giarina *s.f.* Vedi *Giareta*.

Giaròn *s.m.* Ghiaione.

Ginepròn *s.m.* Alcuni uccelli della famiglia dei tordi: torde-la, cesena....

Giogàr *v.* Vedi *Zogar*.

Giògo *s.m.* Vedi *Zogo*.

Giogolin *s.m.* Collegamento tra l'amante (vedi *Mante*, fune della gru) e la catena col gancio in modo che si possa girare la catena senza attorcigliare la fune. In italiano è detto molinello..

Giòvedì *s.m.* Giovedì.

Giovinòto *s.m.* Giovanotto. - *Giovinoto, la se fazi de parte;* giovanotto, si faccia da parte.

Girabachìn *s.m.* Girabacchino, trapano manuale con manovella sagomata a U. Per estensione qualunque arnese manuale dotato di leva o manovella che, con movimento rotatorio, consente di avvitare e svitare.

Girài ¹ *s.m.* Plurale di *giràl*. | ² *p.p. plur.* Vedi *Girar*.

Giràl *s.m.* Latterino, pesce piccolissimo.

Giràndolo *s.m.* Zigolo giallo, un uccello.

Giràr *v.* Girare, voltare. - *Te gira i bacoli?* Stai farneticando?

Giravìde *s.m.* Cacciavite.

Giustàr *v.* Aggiustare, riparare, accomodare, mettere a posto.

Giùsto *agg.* ¹ Corretto, adatto - *Ste scarpe le me xe giuste*; queste scarpe sono della giusta misura. *Sto conto no xe giusto*; questo conto non è corretto. | ² *avv.* Bene - *Te ga dito giusto*; hai parlato bene. *Giusto pulito*; opportunamente.

Glasùr *s.f.* Sia la glassatura che la glassa di zucchero con cui si rivestono i dolci.

Glàva *s.f.* Testa - *T'rda glava*; testa dura.

Globàza *s.f.* Salsiccia.

Globìn *s.m.* Lucido da scarpe.

Glorièt *s.m.* Gazebo.

Gloriòso *agg.* Che si vanta di qualcosa (Giotti).

Gnàga *s.f.* Persona lagnosa e piagnucolosa.

Gnàgnara *s.f.* ¹ Persona lamentosa o noiosa. | ² Discorso sonnolento e noioso.

Gnàgnera *s.f.* Vedi *Gnagnara*.

Gnàgno *agg.* Persona che parla con voce nasale.

Gnàmpolo *s.m.* Sempliciotto.

Gnànca *avv.* Neanche.

Gnànche *avv.* Vedi *Gnanca*.

Gnànfo *agg.* Che parla con voce nasale. Balbuziente.

Gnènte *avv.* Niente.

Gnòco *s.m.* ¹ Gnocco. | ² Bernoccolo. | ³ Stupido | ⁴ Tedesco.

Gnòra *s.f.* Nuora.

Gnùca *s.f.* Nuca.

Godùria *s.f.* Gran godimento, sollazzo.

Goduriòso *agg.* Molto piacevole.

Gòlas *s.m.* Goulash.

Goloșèz[o] *s.m.* Leccornia, ghiottoneria.

Gòma *s.f.* Gomma. - *Goma americana*; gomma da masticare, chewing gum.

Gomèta *s.f.* Disco di gomma sintetica usato come otturatore nei rubinetti a vitone.

Gomitadùra *s.f.* Materiale vomitato. - *Color gomitadura de gato*; colore giallo verde marcio.

Gomitàr *v.* Vomitare.

Gòmito *s.m.* Vomito. Si noti che l'italiano gomito in dialetto si dice *comio*.

Gòrna *s.f.* Grondaia. - *El bevi come una gorna*; beve smodatamente.

Gostìlna *s.f.* Trattoria.

Governàr *v.* Riparare.

Gradèla *s.f.* Grata.

Gràia *s.f.* ¹ Cespuglio, rovo. | ² Terreno incolto. - *Andar in graia*; l'appartarsi di una coppia tra i cespugli.

Grampàr *v.* Afferrare. - *Ocio a no cascar; grampite qua*. Attento a non cadere; afferrati qua.

Gramparèla *s.f.* Arnese a quattro uncini per la pesca dei granchi.

Gran *s.m.* Chicco - *Gran de ua*; acino.

Grandezòn *s.m.* Megalomane, che ha manie di grandezza, che ostenta ricchezze che non è detto possieda.

Gràndo *agg.* Grande.

Grànfo *s.m.* Crampo.

Gransèola *s.f.* Grancevola.

Granzièvola *s.f.* Grancevola.

Granzipòro *s.m.* Granchio.

Grànzò *s.m.* Granchio.

Granzopòro *s.m.* Granchio.

Gràspo *s.m.* Vedi *Raspo*.

Gràta *s.f.* Grattugia.

Gratacàsa *s.f.* Grattugia.

Gratàda *s.f.* ¹ Grattata – *Dar[se] una gratada; dar[si]una grattata, grattar[si]*. Nel dialetto, la locuzione è molto più usata dell'equivalente in lingua italiana dove viene preferito il verbo. | ² Graffio (sulla carrozzeria dell'automobile).

Gratàr *v.* ¹ Grattare. – *Se te ga becà un musato, anche se te spiza, no state gratar.* Se ti ha punto una zanzara, anche se ti prude, non grattarti. *Me grata la gola; mi prude la gola e sono un poco rauco. Gratarse la rafa; lavarsi.* | ² Graffiare – *Go gratà l'auto sul canton dela casa; ho graffiato l'automobile contro lo spigolo della casa.* | ³ Rubare.

Gratarìgola *s.f.* ¹ Solletico. | ² Raucedine.

Gratàrse *v.rifl.* Grattarsi, anche in senso figurato. – *Che 'lse grati; che si arrangi. Gratarse la rafa; lavarsi, fare il bagno.*

Grèbano *agg.* Vedi *Grembano* (Giotti).

Grègo *agg.* ¹ Greco – *Tu mare grega; è un'imprecazione ironica che ha perso ogni significato offensivo* | ² I tifosi della Triestina.

Grèmbano *s.m.* Grosso sasso. Persona grezza – *Te son un grembano; sei un bifolco.*

Grèspa *s.f.* Arricciatura, increspatura.

Grèspo *agg.* Arricciato, increspato.

Griès *s.m.* Semolino - *Gries in brodo, gnocchi de gries*; semolino in brodo, gnocchi di semolino.

Grìlo *s.m.* Grillo. - *Gaver grili in testa*; avere idee strambe, avere grilli per il capo.

Grìngola *s.f.* Ghingheri - *Meterse in gringola*; mettersi in ghingheri.

Grìpa *s.f.* Febbre.

Grìpiza *s.f.* ¹ Carretto. | ² Per estensione, automobile.

Grìsiola *s.f.* Griglia.

Grìso *agg.* Grigio riferito al pelo o ai capelli. - *Te vedo più grìso*; ti vedo con i capelli più grigi.

Grìzoli *s.m.* Solletico.

Groggrèn *s.m.* Gros grain, tessuto a coste usato per lo più per nastri e fettucce.

Gròpo *s.m.* Nodo - *No te sa farte gnanche el gropo dele scarpe*; non sai nemmeno annodarti i lacci delle scarpe. *Doppio gropo*; legatura delle scarpe che prevede l'ulteriore annodamento dei due anelli del fiocco per rendere più difficile l'allentamento del nodo.

Gròpola *s.f.* Morchia; sedimento viscoso con all'interno piccoli grumi.

Gropolòso *agg.* Grossolanamente ruvido, nodoso.

Gròso *agg.* Grosso. *Far (andar) de grosso*; cacare, contrapposto a *far (andar) de fin* (vedi).

Gròta *s.f.* ¹ Grotta. - *'Ndemo in grotta domenica?* Domenica andiamo ad esplorare una grotta? | ² Scoglio parzialmente o totalmente sommerso. - *Teston de grotta*; ghiozzo di scoglio. In senso traslato può stare anche per stupido.

Grotòn *s.m.* Grosso scoglio sul mare.

Grùa *s.f.* La gru, intesa come macchina per il sollevamento dei carichi, non come uccello.

‘**Grumàr** *v.* Vedi *Ingrumar* (Giotti).

Grùmo *s.m.* Mucchio, raccolta disordinata. - *Iera un grumo de gente; c’era un mucchio di persone. Un grumo de polvere; un mucchietto di polvere.*

Grup *s.m.* Diferite.

Gùa *s.m.* Arrotino.

Guciàr *v.* Sferruzzare, lavorare a maglia.

Guàda *s.f.* *Per la pronuncia vedi Guar.* ¹ Le conseguenze dell’affilare; - *Daghe una guada al cortel; affila il coltello.* | ² Coito. | ³ Imbroglìo. - *Go ciapà una guada; sono stato imbrogliato.*

Gualìvo *agg.* Liscio, ben fatto (Giotti).

Guantàr *v.* Tenere - *No lo guanto; non lo sopporto. Guantar el sacco; essere complice.*

Guantièra *s.f.* Vassoio.

Guàr *v.* *In questa parola come nella parola guada il gruppo vocalico ua non è un dittongo, come accade invece in guantar o guato, e va letto staccando la u dalla a; stando alle regole avremmo dovuto scriverlo con la dieresi sulla u, ma abbiamo preferito non farlo per evitare che la ü venisse letta alla tedesca.* ¹ Affilare. - *El gua stagnino ombrelaio!* Grido che si sentiva nelle strade quando passava l’artigiano che affilava forbici e coltelli, stagnava le tinozze bucate e riparava gli ombrelli. | ² Fare sesso. - *I me ga guà a l’esame de storia.* Mi è andato

male l'esame di storia, mi hanno fottuto all'esame di storia. |

³ Rubare. | ⁴ In forma riflessiva, infischinarsene.

Guàto *s.m.* Ghiozzo (pesce povero, dalla carne bianca).

Guciàr *v.* Sferruzzare.

Gușèla *s.f.* ¹ Ago a navetta per annodare le reti. | ² Per estensione, guglia.

I

I *pr.* Essi, loro. - *I dişi che...* dicono che.

Iàcomo iàcomo *loc.* Vedi *Giacomo giacomo*.

Iachèta *s.f.* Giacchetta, giacca.

Iazà *p.p.* Ghiacciato, gelato, infreddolito - *Go le man iazade;* ho le mani fredde.

Iazabudèi *agg.* Dicesi di persona gelida, scostante.

Iazàdo *p.p.* Vedi *Iazà*.

Iazàr *v.* Ghiacciare, gelare.

Iazèra *s.f.* Ghiacciaia. - *La camera xe una iazera;* la camera è una ghiacciaia.

Iazìn *s.m.* Rampone o altro strumento da applicare alle suole delle scarpe per non scivolare sul ghiaccio.

Iàzo *s.m.* Ghiaccio.

Ièsus *int.* Gesù!

Imatonì[do] *agg.* Stordito.

Imbalà[do] *agg.* ¹ Imballato (nella sua confezione) | ² Portato fuori giri (di un motore). | ³ Ubriaco. | ⁴ Stordito.

Imbalàr *v.* ¹ Imballare | ² Portare fuori giri il motore.

Imbambinì[do] *p.p.* Rimbambinito, istupidito.

Imbambinìr *v.* Intontire, rimbambinire.

Imbarcà[do] *p.p.* ¹ Imbarcato; salito su una barca o una nave. | ² Piegato, deformato (del legno) - *La porta xe imbarca-*

da e no la se sera più; la porta è deformata e non si chiude più.

Imbarcàr *v.* ¹ Imbarcare. | ² Il curvare il legno.

Imbarcàrse *v.rifl.* ¹ Riflessivo di imbarcare. | ² Diventare parte dell'equipaggio di una nave. | ³ Mettersi in un'impresa non facile.

Imbastidùra *s.f.* Imbastitura.

Imbastìr *v.* ¹ Imbastire. - *Fil de imbastir;* filo di bassa qualità, di solito colore bianco avorio, usato per le imbastiture. | ² Avviare la realizzazione di qualcosa - *Me xe rivà mio fio e ghe go imbastì una zena in do e do quatro;* è arrivato mio figlio e gli ho preparato una cena alla svelta.

Imberlà[do] *p.p.* Deformato. - *Co la piova la finestra se ga imberlà;* con la pioggia la finestra si è deformata.

Imberlàda ¹ *s.f.* Deformazione. - *La porta ga ciapà un'imberlada;* la porta si è deformata. | ² *p.p.* Deformata. Vedi *Imberlà.*

Imberlàr *v.* Deformare.

Imbiavàda *s.f.* Bastonatura.

Imbiavàr *v.* Bastonare.

Imbiecàr *v.* Rattoppare.

Imbilàda *s.f.* Arrabbiatura.

Imbilàrse *v.rifl.* Arrabbiarsi.

Imbilfà[do] *agg.* Arrabbiato.

Imbombìr *v.* Inzuppare.

Imborezà *p.p.* Eccitato.

Imborezàr *v.* Eccitare, imbaldanzire.

Imbotìda *s.f.* Trapunta, coperta imbottita.

Imbotonà *p.p.* ¹ Abbottonato. | ² Dicesi di persona chiusa che non rivela i propri pensieri o sentimenti.

Imbotonàda *s.f.* L'atto dell'abbottonare. - *Date un'imbotonada al capoto che xe vento; abbottonati il cappoto che soffia il vento.*

Imbotonàdo *p.p.* Vedi *Imbotonà*.

Imbotonadùra *s.f.* Abbottonatura.

Imbotonàr *v.* Abbottonare.

Imbranà[do] *p.p.* Imbranato, goffo.

Imbriagàr *v.* Ubriacare.

Imbriaghèla *s.m.* Persona dedita a bere alcoolici.

Imbriàgo *agg.* Ubriaco.

Imbrocàr *v.* ¹ Azzeccare. | ² Fermare o decorare con delle brocche.

Imbroiàr *v.* Imbrogliare.

Imbroiàrse *v.rifl.* Sbagliarsi, confondersi.

Imbroièz[o] *s.m.* Imbroglione.

Imbròio *s.m.* ¹ Imbroglione, affare poco pulito. | ² Pasticcio.

Imbroiòn *s.m.* Imbroglione.

Imbugnìr *v.* Riempire, intasare.

Imbunìr Vedi *Imbugnìr*.

Imbusà[do] *p.p.* Dicesi di oggetto di cui ci si è dimenticati il luogo dove è stato messo.

Imbusàr *v.* ¹ Nascondere. | ² Mettere da qualche parte e poi dimenticarsi il luogo. - *Go imbusà i ociai de qualche parte e no li trovo; ho messo gli occhiali da qualche parte e non li trovo.*

Imbusàrse *v.rifl.* Imbucarsi.

Imonì *p.p.* Vedi *Inmonì*.

Imonìrse *v.rifl.* Vedi *Inmonìrse*.

Impacàr *v.* 1 Impaccare. | ² Se riferito ad un tessuto di lana, infeltrire.

Impanàr *v.* Panare, passare un cibo nel pan grattato.

Impapinarsè *v.rifl.* Impappinarsi, confondersi nel discorso.

Imparàr *v.* ¹ Imparare, apprendere. - *Go imparà a far el strucolo de pomi*; ho imparato a preparare lo strudel di mele. | ² Insegnare. - *Mia mama me ga imparà a far el strucolo de pomi*; mia mamma mi ha insegnato a preparare lo strudel di mele.

Imparàrse *v.rifl.* Apprendere, imparare.

Impatàr *v.* ¹ Accordarsi, convincere. | ² Circuire, sedurre. *Impatar mule*; sedurre le ragazze.

Impegolàrse *v.rifl.* Mettersi in una situazione difficile.

Impestàr *v.* ¹ Appestare, ammorbare. | ² Contagiare.

Impetesà[do] *agg.* Avvinazzato, alcolizzato, ubriaco. Si veda la voce *Petes*.

Impeveràr *v.* Pepare.

Impicàr *v.* Appendere. - *El ga impicà el quadro storto*; ha appeso il quadro storto.

Impicàrse *v.rifl.* ¹ Appendersi. | ² Assumersi un impegno eccessivamente gravoso | ³ Sposarsi.

Impignìr *v.* ¹ Riempire. - *Impignìr ghe el cul a un*; arricchire qualcuno che non lo merita. | ² Mettere incinta.

Impignìrse *v.rifl.* Rimpinzarsi. - *Impignìrse el cul*; arricchirsi indebitamente.

Impinìr *v.* Vedi *Impignìr*.

Impirà *p.p.* ¹ Vedi tutti i significati del verbo *Impirar*. | ² Ripido. - *Un sentier impirà, una strada impirada*; un sentiero molto ripido, una strada ripida. *Xe impirà*; è molto ripido.

Impiràda ¹ *s.f.* Fregatura. - *Ciapar una impirada*; prendere una fregatura. | ² *p.p.* Vedi *Impirà*.

Impiràdo *p.p.* Vedi *Impirà*.

Impiràr *v.* ¹ Infilzare. - *Impirar perle*; infilzare le perle. *Impirar l'ago*; infilare il filo nella cruna dell'ago. | ² Infilare. - *Impirar la maniga del capoto (dela iacheta, dela camisa)*; infilare il braccio nella manica del cappotto (della giacca, della camicia). | ³ Drizzare. - *Impirar el muso*; fare il muso lungo. *Impirar le rece*; drizzare le orecchie.

Impizà *p.p.* Acceso.

Impizadòr *s.m.* Qualsiasi attrezzo, diverso dal fiammifero, col quale accendere il fuoco. Quindi accendisigari, ma anche tutte le macchinette che, sfruttando o la corrente elettrica o l'effetto piezoelettrico, producono scintille con cui accendere una fiamma a gas.

Impizàr *v.* Accendere.

Impontàr *v.* Vedi *Impuntar*.

Impostàr *v.* ¹ Imbucare la corrispondenza affidandola al servizio postale. | ² Impostare, predisporre l'inizio di un progetto.

Impromèter *v.* Promettere. - *Chi ghe le dà e chi ghe le imprometi*; qualcuno lo bastona e qualcuno gli promette bastonate.

Impuntàr *v.* Appuntare, fissare con uno spillo. - *Impuntar coi aghi de pomola*; fissare con gli spilli.

In prep. In; davanti a *el, ela, un, una* può essere seguito da un t eufonica - *Int'el*; dentro al, ma anche sul. *Int'el bušo*; dentro al buco. *Int'el più bel*; sul più bello. *In t'un canton del scovazon xe l'amor mio* (versi di una canzone popolare); il mio amore è in un angolo della pattumiera.

Inacòrzerse *v.rifl.* Accorgersi.

Inamènte *avv.* Alla memoria. - *Me vien inamente*; mi ricordo. *Tignir inamente*; tenere a memoria, ricordare, memorizzare.

Inb... Secondo alcuni, nel dialetto ci sono parole in cui compare il gruppo consonantico **nb** anzichè quello, simile alla lingua italiana, **mb**: sono state citate parole come *inberlar, inbotonar, inbušar...* Seguendo anche quanto fatto dal Doria nel suo Dizionario, abbiamo scelto di scrivere le parole col gruppo **mb** e quindi rimandiamo chi cerca queste parole alle omologhe *imberlar, imbotonar, imbušar...*

In bi l. *avv.* Nel gergo del bar, un cappuccino o un caffè in bicchiere - *Un capo in bi*; un cappuccino in bicchiere (dove cappuccino a Trieste è il caffè nero gocciato di latte).

Incaiàr *v.* Incagliare.

Incaliàr *v.* Incagliare.

Incalmàr *v.* ¹Innestare. | ²Per estensione, fecondare.

Incàlmo *s.m.* Innesto.

Incalzàr *v.* Calzare. L'italiano "incalzare" si rende in dialetto con *corerghe drio, starghe drio, tazar, starghe 'doso, no darghe pàse, ...*

Incandì *agg.* ¹Irrigidito. | ²Istupidito, intontito, trasecolato.

Incandìr *v.* ¹ Candire, irrigidire - *Son incandì de fredo*; sono intirizzito. | ² Arroventare.

Incandìrse *v.rifl.* Rincretinarsi.

Incanfarà[do] *agg.* Ubriaco.

Incanfaràrse *v.rifl.* Ubriacarsi.

Incaşinà *p.p.* ¹ Confuso. | ² Pieno di problemi.

Incaşinàrse *v.rifl.* Confondersi e fare confusione.

Incativàr *v.* Termine marinaresco. Si dice di qualsiasi elemento che si impiglia durante la manovra.

Incativìr *v.* ¹ Incattivire. | ² Vedi anche *Incativar*.

Incazà[do] *agg.* Incazzato, arrabbiato.

Incazadùra *s.f.* Arrabbiatura.

Incazàrse *v.rifl.* Arrabbiarsi.

Inchecàrse *v.rifl.* Astrarsi da ciò che si deve fare per pensare ad altro, quasi come se si fosse ipnotizzati.

Inciodàr *v.* ¹ Inchiodare. | ² Frenare bruscamente.

Incocali[do] *p.p.* Istupidito, intontito.

Incocalìr *v.* Istupidire; usato anche in forma riflessiva: *incocalìrse*.

Incoconàrse *v.rifl.* Rimpinzarsi esageratamente.

Incòntra *avv.* Vedi *Incontro*² (Giotti).

Incòntro *avv.* ¹ Incontro. | ² Nel mentre, di volta in volta, a mano a mano, direttamente. - *Come che tiravo fora i libri del scatolon, ela, incontro, la li meteva in libreria*; mentre tiravo fuori i libri dallo scatolone, lei li metteva direttamente nella libreria.

Increspadùra *s.f.* Vedi *Ingrespadura*.

Incroşàr *v.* Incrociare.

Incrufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi (Giotti).

Incugnà[do] *p.p.* ¹ Incuneato | ² Ingozzato, a disagio per aver mangiato troppo.

Incugnàda *s.f.* Indigestione – *Go ciapà un'incugnada*; ho fatto indigestione.

Incugnàr *v.* ¹ Incuneare, incastrare a pressione. | ² Al passivo: provare senso di fastidio per aver mangiato troppo. – *Son incugnà*; ho la sensazione di stomaco pieno.

Incugnàrse *v.rifl.* ¹ Incunearsi | ² Ingozzarsi, fare indigestione, provare un senso di fastidio per aver mangiato troppo. – *Me son incugnà de crostoli*; ho fatto indigestione di *crostoli* (vedi).

Indò *avv.* Vedi *Indove*.

Indolentrà[do] *agg.* Indolenzito.

Indormenzà[do] ¹ *p.p.* Addormentato. | ² Tardo nel comprendere.

Indormenzàr *v.* Addormentare.

Indòrmio *s.m.* Anestetico.

Indòve *avv.* Dove, laddove.

Indrìo *avv.* Addietro, indietro – *Indrìo co le carte*; un poco ritardato. *Piovi indrìo*; piove di nuovo.

Indriomàn *avv.* Di seguito. Vedi anche *Drioman*.

Indrizàr *v.* Raddrizzare.

Indurì[do] *p.p.* ¹ Indurito. | ² Intirizzito – *Iera bora e spetandolo me son tuto indurì*; soffiava la bora ed aspettandolo mi sono tutto intirizzito.

Indurìr *v.* ¹ Indurire, irrigidire. | ² Intirizzare.

Infiapìr *v.* Appassire, raggrinzire.

Infinocià *v.* Imbrogliare.

Infisìr *v.* Addensare, coagulare, diventare denso.

Informigolà[do] *agg.* Dicesi di un arto che dà la sensazione del formicolio. - *Go la man informigolada*; ho una sensazione di formicolio alla mano.

Informigolamènto *s.m.* Sensazione di formicolio.

Informigolàrse *v.rifl.* Far sentire gli effetti del formicolio. - *Me se ga informigolà el brazo*; Sento un formicolio al braccio.

Ingagià *v.* Vedi *Ingasiar*.

Ingalà[do] *agg.* ¹ È la caratteristica dell'uovo fecondato che si distingue per la presenza di una macchia rossa. | ² Per estensione, rosso in volto per l'ira o per la fatica.

Ingasiadùra *s.f.* Cucitura fatta a macchina.

Ingasià *v.* Cucire a macchina.

Inganzà *v.* ¹ Agganciare. | ² Coinvolgere.

Ingiotìr *v.* ¹ Inghiottire | ² Sopportare, subire. - *Se te savesi quante che ghe ne go dovù ingiotir!* Se sapessi quante ne ho dovute sopportare.

Ingiutìr *v.* Vedi *Ingiotir*.

Ingrampà *v.* Rafforzativo di *grampar* (vedi), abbarbicare. - *No te pol eser sempre ingrampà ale cotole de tu mama.* Non puoi essere sempre attaccato alle gonne della mamma.

Ingrespadùra *s.f.* Increspatura, arricciatura.

Ingrespà *v.* Arricciare, increspare.

Ingropà *v.* Annodare, aggrovigliare. - *Go ingropà le togne*; ho aggrovigliato tra loro le lenze.

Ingropàrse *v.rifl.* ¹ Esporre in maniera confusa. | ² Commuoversi. - *Co son lontan de ti Trieste mia / mi sento un gran*

dolor un gran dolor / e più che zerco de pararlo via / più me se ingropa el cuor. Quando sono lontano da te, Trieste mia, io sento un gran dolore un gran dolore, e più che tento di allontanarlo, più il cuore si commuove. (canzone popolare triestina).

Ingrumàr *v.* ¹ Raccogliere. - *Ingrumar qualchedun col cuciarin*; prestare soccorso a qualcuno molto malridotto fisicamente o psicologicamente e di conseguenza incapace di risollevarsi da solo. | ² Trovare un partner. - *Al Pedocin no se ingruma.* Al bagno alla Lanterna non ri riesce a rimorchiare (essendo gli uomini separati dalle donne).

Inmonì[do] *p.p.* Intontito, istupidito.

Inmonìrse *v.rifl.* Istupidirsi.

Inmuciàr *v.* Ammucchiare, raccogliere assieme.

Inombrarse *v.rifl.* Adombrarsi.

Inp... Secondo alcuni, nel dialetto ci sono parole in cui compare il gruppo consonantico **np** anzichè quello, simile alla lingua italiana, **mp**: sono state citate parole come *inpicar*, *impignir*, Seguendo anche quanto fatto dal Doria nel suo Dizionario, abbiamo scelto di scrivere le parole col gruppo **mp** e quindi rimandiamo chi cerca queste parole alle omologhe *impicar*, *impignir*,

In piantòn *loc.* In asso. - *El lo ga lasà in piantòn*; lo ha piantato in asso.

Insavonàda *s.f.* Insaponatura.

Insavonàr *v.* Insaponare.

Insemenì[do] *p.p.* Rimbambito, istupidito.

Insemenìr *v.* Rimbambire.

Insempià *p.p.* Rimbambito, incretinito.

Insempià *v.* Instupidire.

Insenetìr *v.* Deperire, invecchiare. - *Quela pianta xe tutta in-senetida*; quella pianta è tutta deperita.

Insième *avv. e prep.* Stessi significati della lingua italiana, compare in alcune espressioni più tipiche. - *Andar insieme*; detto del latte che si caglia. *Andar insieme*; svenire. *Cascar insieme*; svenire. *Meterse insieme*; un poco meno formale che fidanzarsi, quindi, piuttosto, iniziare una relazione.

Insofigàrse *v.rifl.* ¹ Soffocarsi. | ² Ingozzarsi.

Insognàrse *v.rifl.* Sognarsi - *Insognarse de ombrele*; vaneggiare (in senso figurato).

Instaladòr *s.m.* Idraulico.

Intaiàrse *v.rifl.* Accorgersi, subodorare.

Intardigàrse *v.rifl.* Fare tardi.

Intèi *prep. art.* Nei, negli. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intèl *prep. art.* Nel, nello. Per questa preposizione articolata e per le altre analoghe si possono incontrare grafie diverse: *in tel, int'el, in te la, ...* Abbiamo scelto quella che ci è sembrata la più semplice, senza per questo voler sindacare sulla legittimità delle altre.

Intèla *prep.art.* Nella. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intèle *prep.art.* Nelle. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intièro *agg.* Intero.

Intimèla *s.f.* Federa del cuscino.

Intivàr *v.* ¹ Azzeccare, indovinare. | ² Imbattersi, trovare per caso. - *Son vecia, me trema le man e no intivo più el buso de l'ago co go de ispirar el fil;* sono vecchia, mi trema la mano e non trovo la cruna dell'ago quando devo infilare il filo.

Intopàrse *v.rifl.* Inciampare.

Intorciolàr *v.* Vedi *Intorcolar*.

Intorcolàr *v.* Attorcigliare, aggrovigliare.

Intortolàr *v.* Attorcigliare, aggrovigliare.

Intorzolàr *v.* Vedi *Intorcolar*.

Intrigànte *p.pres.* Che si intromette, ficcanaso.

Intrigàrse *v.rifl.* Ficcare il naso, spesso in cose che non riguardano.

Intrìgo *s.m.* Di cosa che occupa spazio per niente, o che è di intralcio - *Eser de intrigo;* intralciare. *Eser per intrigo;* di chi partecipa ad un'attività senza dare alcun contributo.

Intripàr *v.* Si dice di attività talmente coinvolgente o di cosa talmente bella da far perdere la testa. - *Sta roba me intripa 'sai;* questa cosa mi piace tantissimo.

Intùn *prep.art.* In un, in uno Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intùna *prep.art.* In una. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Inuvolàr *v.* Annuolare, usato per lo più, ma non esclusivamente, al riflessivo. - *Iera tuto inuvolà;* era tutto annuolato. *Se ga inuvolà;* si è rannuolato.

In vâca *l. avv.* In malora - *El tempo xe andà in vaca;* il tempo si è guastato.

Invalcàr *v.* Infeltrire.

Invelenàr *v.* Avvelenare.

Invelenàrse *v.rifl.* ¹ Avvelenarsi. | ² Arrabbiarsi. - *El se ga (xe) invelenà col fio*; si è arrabbiato col figlio.

Inverigolàr *v.* Attorcigliare, complicare, contorcere.

Inverigolà[do] *p.p.* Attorcigliato, ma anche più disordinatamente, aggrovigliato; contorto (sia in senso letterale che figurato).

Inverinàr *v.* Inanellare, aggrovigliare, attorcigliare.

Invidàr *v.* Avvitare.

Invis'ciàr *v.* Invischiare.

Involtizàr *v.* Avvolgere.

Inzinganàr *v.* ¹ Raggirare, imbrogliare. | ² Affascinare, ammalciare e, di conseguenza, rimbambire.

Inzochìr *v.* Addormentare, assopire.

Inzumbàr *v.* Inzuppare.

Iòta *s.f.* Minestra con i crauti e fagioli, tipica.

Ioz *s.m.* Goccio – *A Trieste un capo xe un nero con un ioz de late*; a Trieste un cappuccino è un caffè nero con un goccio di latte.

Iòza *s.f.* Goccia.

Iozàr *v.* ¹ Gocciolare; perdere, spandere, versare piccole quantità di liquidi. | ² Iniziare a piovere, piovere molto leggermente.

Iòzo *s.m.* Vedi *Ioz*.

Iruzinìrse *v.rifl.* Arrugginirsi.

Ìsa *int.* ¹ Tira su! | ² Alzati!

Isàr *v.* Alzare, sollevare, issare.

Istà *s.m.* Estate. Da non confondere con “*i sta*” forma contratta per “*lori i sta*” che si traduce con “essi stanno”.

Italiàn *agg.* ¹ Italiano. | ² Viene usato per rimarcare la provenienza dall'Italia centromeridionale di una persona. Vedi anche *Talian*.

Iutà *v.* Aiutare. - *Iutime, dei!* Aiutami, dai!

Iùza *s.f.* ¹ Donna slovena dei dintorni. | ² Donna che dall'altopiano portava il latte in città portando il contenitore a mano o sulla testa (vedi anche *Sbarchiza*).

Iùzca *s.f.* Diminutivo di *Iuza*.

L

La ¹ *art.* La. | ² *pron.* Lei, essa. - *Dove te ga meso la borsa? Te la go dada a ti ieri.* Dove hai messo la borsa? L'ho data a te ieri. *Dove ga meso mama la mia camisa? La la ga mesa su 'l picarin.* Dove ha messo mamma la mia camicia? L'ha messa sull'appendino.

Là *adv.* Là. - *Eser là e là;* avere all'incirca le stesse caratteristiche. *Chi xe più vecio, ti o Toio? Semo là e là.* Chi è più vecchio, tu o Vittorio? Non c'è molta differenza. *Eser là e là per...;* essere in procinto di. *Eser là e là per darghela;* star per morire.

Làbro *s.m.* Labbro. Il plurale, che in lingua italiana è quasi sempre al femminile, "labbra", in dialetto è sempre maschile, "labri". - *Me son morsigà i labri;* mi sono morso le labbra.

Ladrà *v.* Rubare. - *El ga ladrà in partenza.* Ha anticipato la partenza (in una gara).

Làgna *s.f.* Lamento continuo; anche discorso noioso e lamentoso.

Làgrima *s.f.* Lacrima. - *Giani Lagrima;* soprannome scherzoso dato a Gianni Bartoli, sindaco di Trieste dell'immediato dopoguerra.

Lagrimùz *s.m.* Lacrimuccia.

Lagrimùza *s.f.* Lacrimuccia.

Làina *s.f.* Lagna, piangisteo, nenia.

Làis *s.m.* Pidocchio (*Pediculus humanus*) - *Batù de lais*; pieno di pidocchi.

Làma ¹ *s.f.* Lama. | ² *agg.* Persona furba, drittone.

Lambicàrse *v.rifl.* Far le cose tirando per le lunghe.

Làmio *agg.* Insidido.

Lampàr *v.* ¹ Lampeggiare. - *Co lampa a ponente no lampa per gnente*; quando lampeggia a ponente arriva il maltempo. | ² Passare per la testa. *Mi no so cosa che ghe lampa*; Non so cosa gli passa per la testa. *Te lampa?* Sei matto?

Lamparèto *s.m.* Guardia municipale. Il termine è ormai in disuso.

Lànta *s.f.* Anta.

Lantèrna *s.f.* Il vecchio faro posto sul molo Fratelli Bandiera e, per estensione, lo stabilimento balneare ad esso vicino, noto anche come *el Pedocìn* (vedi).

Lanzàrdo *s.m.* Varietà di sgombro con segni meno marcati sul dorso e macchie nerastre sul ventre.

Làpis *s.m.* Matita.

Lasàgna *s.f.* Usato, per lo più, al purale. Oggi ha il significato di lasagna, ma fino a poco tempo fa indicava, piuttosto, la tagliatella.

Lasàr *v.* Lasciare - *Lasar de bando*; mettere da parte.

Lascàr *v.* Allentare.

Làsco *agg.* Allentato, poco stretto.

Làstico *s.m.* Vedi *Astico*.

Làstra *s.f.* ¹ Lastra di vetro | ² Il vetro della finestra - *Go netà le lastre perché no se vedeva oltre*. Ho pulito i vetri (delle finestre) perché non si riusciva più a vedere oltre.

Lasù *adv.* Lassù.

Latàr *v.* ¹ Allattare. | ² Provare gran piacere, sollazzarsi. | ³ Recuperare gli spazi lasciati liberi nelle stive caricando altra merce.

Lavamàn *s.m.* ¹ Suppellettile composto da un catino ed una brocca poggiati, per lo più, su un treppiede ed usato nelle case quando mancava l'acqua corrente. | ² Per estensione del precedente, il lavabo.

Lavandèra *s.f.* Lavandaia.

Làvarno *s.m.* Alloro.

Làverno *s.m.* Alloro.

Lavòn *s.m.* Acquazzone. - *Go ciapà un lavon;* a causa di un acquazzone mi sono bagnato tutto.

Làvra *s.f.* Piastrella, lastra di pietra, sasso piatto e liscio. - *Zogar ale lavre;* giocare, con dei sassi piatti, al gioco, che oggi si fa per lo più in spiaggia, con dei piattelli di plastica.

Làvro *s.m.* Labbro.

Lazò *adv.* Laggiù.

Le ¹ *agg.* Le | ² *pron.* Esse, loro (femminile). Vedi anche *Lore*.

Lecapiatìni *s.m.* Termine spregiativo usato, prima della prima guerra mondiale, da parte del gruppo filoitaliano per indicare i filoasburgici.

Lecapìe *s.m.* Leccapiedi.

Lecàr *v.* ¹ Leccare. | ² Lisciare. | ³ Vedi anche *Licar*².

Legèra *s.f.* ¹ Tipo poco raccomandabile | ² Gruppo di gente equivoca. - *Eser de la legera;* far parte di un gruppo poco raccomandabile.

Lègno *s.m.* ¹ Legno sia come materiale che come nave. | ² Modo per indicare, in modo un poco spregiativo, una donna.

Lèmpren *s.m.* Soffritto di farina abbrustolita nel burro ed usato come base per alcune pietanze. - *Fasoi in lempren*; modo di soffriggere i fagioli.

Lenziòl *s.m.* Vedi *Linziol*.

Lèsca *s.f.* Esca.

Lèva *s.f.* ¹ Servizio militare obbligatorio - *Eser de leva*; venir chiamato per il servizio militare. | ² Leva, macchina semplice. | ³ Montacarichi dell'hangar (vedi la voce dialettale *Angar*).

Levàr *v.* Lievitare - *Levar el boio*; cominciare a bollire.

Lèvro *s.m.* Lepre - *Una volta cori el can e una volta cori el levro*; una volta corre il cane ed una volta la lepre; la ruota della fortuna gira. *Un'ora de levro*; di cosa che si può fare in un'ora solo se si è molto veloci, ma ragionevolmente richiederà più tempo.

Lìba *s.f.* Labro, pesce.

Libàr *v.* ¹ Rubacchiare. | ² Bramare libidinosamente.

Lìbo *s.m.* ¹ Appropriazione indebita di qualcosa da parte di un facchino mentre scarica una nave, furterello. - *Libo no xe furto, xe cior dove che xe e meter dove che no xe*; "libo" non è un furto; è prendere dove c'è e mettere dove non c'è. | ² Bramosia libidinosa. - *Quela mula me fa libo*; Quella ragazza mi fa eccitare.

Licapiatìni *s.m.* Vedi *Lecapiatini*.

Licapìe *s.m.* Vedi *Lecapie*.

Licàr *v.* ¹ Vedi *Lecar*^{1,2}. | ² Adulare.

Lichèto *s.m.* ¹ Voglia, soddisfazione. | ² Lusinga.

Lìcof *s.m.* ¹ Bicchierata che si fa alla copertura del tetto di una casa in costruzione. | ² Per estensione bicchierata o riunione conviviale fatta per festeggiare un evento.

Ligàmo *s.m.* Giarrettiera, reggicalze ad anello che si stringeva sopra il ginocchio.

Ligàr *v.* ¹ Legare. - *El liga el mus dove che vol el paron*; lega l'asino dove vuole il padrone (si dice di chi fa sempre supinamente quello che gli dice chi sta sopra di lui, probabilmente per trarre vantaggi da questo atteggiamento servilmente accondiscendente). | ² Allappare.

Lìmpida *s.f.* Acquavite.

Linziòl *s.m.* Lenzuolo; il plurale resta maschile *linziòi*.

Lionfànte *s.m.* Elefante.

Lìpe *s.f.* Assenza ingiustificata da scuola - *Go tirà (fato) lipe per no farme interogar*; ho marinato la scuola per evitare un'interrogazione.

Lìsia *s.f.* Il bucato.

Lisjèr *agg.* ¹ Leggero, poco pesante. | ² Poco resistente.

Lìso *agg.* ¹ Liscio, levigato. - *Mar liso come l'oio*; mare piatto. | ² Nei giochi con le carte, invito al partner a non giocare carte che valgono punti.

Lìspio *agg. e s.m.* Che ha il sapore o l'odore della muffa. - *Sto vin ga ciapà de lispio*; questo vino sa di muffa.

Listòn *s.m.* Passeggiata, fatta nei giorni di festa, per le vie del centro.

Lòfio *agg.* Scadente, brutto, guasto.

Lòica *s.f.* Discorso lungo e noioso, tiritera.

Lòle *agg.* Stupido, ottuso.

Lombrèla *s.f.* Ombrello. Vedi *Ombrela*.

Lòngghi *s.m.plur.* Grane, difficoltà. - *Far o tirar longhi*; provocare o anche piantare grane. *Zercar longhi*; cercare grane. *Che longhi*; che barba.

Lòngo *agg.* Lungo - *Far brodi longhi*; tirarla per le lunghe.

Lòre *pron.* Femminile di *lori* (vedi). Se usato come soggetto viene spesso raddoppiato con *le*.

Lorècia *s.f.* Vedi *Recia*.

Lòri *pr.* Loro, essi. Se usato come soggetto è spesso raddoppiato con *i*. - *Lori i 'ndava a balar*. Essi andavano a ballare. *A lori ghe...; a loro... . Tre de lori, un pochi de lori, un mucio de lori...; tre persone, qualche persona, tante persone.*

Lòsco *agg.* Strabico.

Lu *pron.* Egli ed anche lui. Se usato come soggetto viene spesso raddoppiato con *el*. - *Lu el va a casa e noi 'ndemo a lavorar*. Lui va a casa e noi andiamo a lavorare. *A lu ghe...; a lui... . Questa xe roba sua de lu*; questa è roba sua.

Ludàme *s.m.* Letame.

Lùdro *s.m.* Imbroglione, disonesto. - *Magnar come un ludro*. Mangiare smoderatamente.

Lugàniga *s.f.* Salsiccia - *Luganiga de Cragno*; salsiccia proveniente dal Cragno.

Lùgaro *s.m.* Vedi *Lughero*.

Lùghero *s.m.* ¹ Lucherino. | ² Sciocco, tonto. | ³ Austriaco (ormai in disuso).

Lulù (far) *loc.* Nel gergo infantile, fino ad una sessantina di anni fa, significava pisciare. Oggi sembra in disuso.

Lumàr *v.* ¹ Sbirciare, addocchiare. | ² Rubare, portare via.

Lùnedi *s.m.* Lunedì.

Lùstro *agg.* ¹ Lucido. - *Lustro come una flica*; lucido come una moneta. | ² Brillo | ³ Al verde, senza soldi. - *Ieri son tornà a casa lustro in tuti i sensi*; ieri sono rientrato a casa ubriaco e senza soldi.

Lustrofin *s.m.* Lucidatura di rifinimento, vernice trasparente e lucida.

Lùto *s.m.* Lutto. - *El luto sule onge*; lo sporco sotto le unghie che traspare come una riga nera.

Luzèrna *s.f.* Capone, un pesce.

Lùzola *s.f.* Lucciola.

M

Màca *s.f.* Ammaccatura

Màca (a) *loc. gratis*, a scrocco.

Macàco *s.m.* Sciocco, citrullo. - *Fraca 'l boton salta 'l macaco.* Immediatamente, senza fatica, quasi per miracolo; vedi anche tra la frasi idiomatiche.

Macàda *s.f.* Ammaccatura.

Macàr *v.* Ammaccare.

Macaròn *s.m.* Sciocco.

Macèta *s.f.* ¹ Persona divertente, macchietta. | ² Piccola macchia.

Màchina *s.f.* Macchina, generico. Per i sarti la macchina da cucire, per i fotografi la macchina fotografica. Per tutti l'automobile.

Machinèta *s.f.* Piccolo aggeggio, piccola automobile, piccola macchina fotografica, calcolatrice tascabile, accendino, ... - *La machineta dei denti;* protesi ortodontica. *La machineta pel cafè;* la moka o la macchinetta napoletana.

Màcia *s.f.* ¹ Macchia. | ² Persona divertente.

Maciàr *v.* Macchiare.

Macòn *s.m.* ¹ Ammaccatura. | ² Contusione.

Maconzìn *s.m.* Piccola ammaccatura.

Madài *int.* Ma va là.

Madàia *s.f.* Vedi *Medaia*.

Madalèna *s.f.* Rione di Trieste che prende il nome da quello che, un tempo, era l'ospedale per malati infettivi.

Madèi *int.* Vedi *Madai*.

Madièr *s.m.* ¹ Primo innesto delle coste di uno scafo, che si incastra trasversalmente sulla chiglia. | ² Asse di legno usato per pavimenti grezzi, di circa due centimetri di spessore e quattro metri di lunghezza, con i lati lunghi scanalati in maniera complementare in modo da poter incastrare tra loro due assi adiacenti. Venivano usati anche come pavimento su cui posare i parchetti.

Madrègna *s.f.* Matrigna.

Madurìr *v.* Maturare.

Madùro *agg.* Maturo.

Magagnà[do] *agg.* Rovinato, guasto, difettoso.

Magagnàr *v.* Rovinare, guastare.

Magnabòri *s.m.* Sprecone, imbroglione.

Magnàda *s.f.* Mangiata.

Magnadòra *s.f.* ¹ Mangiatoia | ² Profitto illecito, ruberia. - *Xe tuto una magnadora; è tutto una ruberia.*

Magnapàn a tradimènto *loc.* Detto di persona che sfrutta gli altri per trarre vantaggi.

Magnàr *v.* Mangiare. La sua coniugazione, regolare, è a pagina 292. - *Come la magnemo? Cosa state combinando? A che gioco giochiamo? Come la mettiamo? Cosa facciamo? Il suo significato dipende un poco dal tono e dal contesto.*

Magnativa *s.f.* Bottega di generi alimentari.

Magnèra *s.f.* Maniera.

Magneràza *s.f.* Vedi *Manieraza*.

Magòn *s.m.* Dispiacere, magone.

Màia *s.f.* Maglia.

Mainàr *v.* ¹ Ammainare. | ² Nel linguaggio del porto, calare un carico (il contrario di *virar*²). Si rimanda a *virar*² per alcune espressioni gergali.

Maiòn *s.m.* Maglione.

Maistro *s.m.* Maestrale, vento da nordovest. - Bava de maistro; brezza da nordovest.

Mal ¹ *avv.* Male. | ² *s.m.* Male. - *Mal bruto*; tumore. *Mal dela nona*; l'addormentarsi quando sarebbe opportuno stare svegli. *Mal del zuchero*; diabete. *Mal de san Valentin*; epilessia. *Mal zalo*; itterizia.

Malà[do] *agg.* Ammalato.

Malagràzia *s.f.* Dispetto, scortesia.

Malàrse *v.rifl.* Ammalarsi.

Maldobria *s.f.* Birbonata, gherminella, ribalderia.

Malignàso *agg.* Cattivo. Anche *malignàso*.

Malignàzo *agg.* Maledetto, birbone.

Malòra *s.f.* Malora. - *Andar in malora*; andare in malora, sia in senso di ammalorarsi, che in senso figurato, con significato abbastanza equivalente ad andare al diavolo. *In malora* o anche *in quinta malora* o, infine, *in tanta malora*; dicesi di un luogo scomodo a raggiungersi. *In malora signora, che piazer vederla!* Perbacco signora, che piacere vederla! *Va' in malora!* Va' a quel paese; a seconda del tono può essere un'imprecazione più o meno forte; può essere detta anche fra sé e sé.

Malòrsiga *s.f.* Malora. - *Andar in malòrsiga*; andare in malora.

Màlta *s.f.* ¹ Malta | ² Oltre al significato proprio della lingua italiana ha anche quello di impasto molliccio ed appiccicoso.

Màma *s.f.* Mamma.

Mamàci *s.f.* Mammina.

Man *s.f.* ¹ Mano. - *Man drita, man zanca*; mano destra, mano sinistra. *Meter a man*; incominciare. *Drio man*; ininterrottamente. | ² Squadra di facchini per lo scarico di una nave.

Manàura *s.f.* Manovra.

Màndola *s.f.* ¹ Mandorla | ² Bustarella.

Mandolàto *s.m.* Torrone, mandorlato.

Mandolèr *s.m.* Mandorlo.

Mandrièr *s.m.* Contadino, colono.

Mandriòl *s.m.* ¹ Maggiolino o cetonina dorata (stesso nome per due specie). | ² Corteggiatore (spregiativo).

Manèra *s.f.* Ascia.

Manèta *s.f.* Manetta, piccolo sasso usato nel gioco delle “manette”, che consisteva nel lanciare un ciottolo in aria, raccoglierne altri a terra e riprendere il ciottolo che ricadeva.

Manieràza *s.f.* Brutta maniera. - *Gaver [’na] manieraza*; aver [una] brutta maniera. *Che manieraza!* Che brutta maniera! *Cosa xe ste manieraze?* Perché hai questa brutta maniera?

Màniga *s.f.* ¹ Manica, sia nel senso di parte dell’abito che di tubo dell’idrante. | ² Gruppo di persone, spesso non raccomandabili - *Iera una maniga de imbriaghi che cantava*; c’era un gruppo di ubriachi che cantava.

Manighèto *s.m.* Bicchiere da un quarto di litro.

Mànigo *s.m.* Manico, picciolo. - *El manigo dele zariège*; il picciolo delle ciliegie.

Manìza *s.f.* Manovella; maniglia - *Darghe de maniza*; girare la manovella, ma per estensione anche l'impegno in un lavoro faticoso e lungo.

Mànte *s.f.* Amante, nel significato di fune con gancio usata nel carico e scarico dei colli dalle navi.

Mantièr *s.m.* In porto, capo della squadra di facchini e responsabile per il coordinamento dei lavori di carico e scarico.

Maòna *s.f.* ¹ Chiatta | ² Persona molto grassa, quasi deforme.

Mar *s.m.* Mare. - *Negarse in mar grande*; annegarsi nel mare grande; sta per scegliere quello che scelgono in molti.

Marangòn *s.m.* Falegname.

Maràntiga *s.f.* ¹ Spregiativo per indicare una persona, spesso donna ma non solo, dal carattere noioso, rancoroso, stizzoso, acido. - *Vecia marantiga*; spregiativo rafforzato; zitellona; anche persona navigata. | ² Tosse stizzosa, raucedine, sindrome influenzale.

Maravèa *s.f.* Meraviglia. - *Far maravee*; dimostrare meraviglia esagerata per cose, in realtà, di ordinaria amministrazione. *Ciò maravea!* Tu che esageri sempre!

Marcantògno *s.m.* Uomo grande e grosso - *Un marcantògno de baba*; una donna grande e grossa.

Marchèsa *agg.* Stato della donna durante la mestruazione. - *Eser marchesà*; essere durante un ciclo mestruale.

Marchèse *s.m.* Mestruazione. - *Straze del marchese*; pannolini di tessuto spugna usati durante le mestruazioni, prima dell'avvento dei prodotti usa e getta. *Gaver el marchese*; es-

sere sotto mestruazione (a seconda del tono può assumere anche un significato offensivo).

Màrcò Càco *loc.* Di cosa vecchissima - *El xe nato soto Marco Caco*; è una persona nata tantissimi anni fa. *Go un'auto che la xe de Marco Caco*; ho un'automobile vecchissima.

Màre *s.f.* Madre. L'equivalente dell'italiano mare è, in dialetto, *mar*. - *Tu mare grega!* Letteralmente “tua madre greca”, è un'imprecazione che ormai ha perso ogni significato offensivo; per offendere la madre di qualcuno, probabilmente nessuno oggi userebbe questa espressione.

Marèta *s.f.* ¹ Mare leggermente mosso, maretta. | ² Situazione critica. - *Tra marì e moglie xe mareta*; marito e moglie non vanno tanto d'accordo.

Marinavia *l. avv.* Lungo la riva del mare.

Marinèr *s.m.* Marinaio.

Marmàia *s.f.* Marmaglia.

Maròt *agg.* Convalescente ma ancora non perfettamente ristabilito.

Màrtedi *s.m.* Martedì.

Màsa *avv.* Troppo.

Màscara *s.f.* Maschera.

Mascaròto *s.m.* ¹ Mascherone | ² Si dice di persona dal volto eccessivamente truccato.

Màs'cia *s.f.* Donna.

Mas'ciàr *v.* Maschiare, filettare.

Mas'cio *agg.* Maschio, con tutti i significati della lingua italiana.

Masègno *s.m.* Arenaria particolarmente compatta e pregiata, usata nell'edilizia e nella selciatura delle strade. Cave di *masegno* si trovano nei dintorni di Muggia dal cui *Molo delle pietre* le pietre venivano portate a Trieste per lo più via mare. – *I masegni*; le lastre di arenaria usate, in passato, per selciare le strade.

Masgàibero *agg.* Birbante, mascalzone.

Masièr[a] *s.m.* Muricciolo a secco.

Màsima *adv.* Massimamente, soprattutto, per lo più.

Masìnàr *v.* Macinare – *La rabia ghe màsina dentro*; la rabbia lo rode.

Masìnèta *s.f.* ¹ Macinino. | ² Piccolo granchio.

Masìnìn *s.m.* Macinino.

Mastèla *s.f.* Tinozza per il bucato.

Mastigabròdo *s.m.* Posapiano, persona molto lenta.

Mastruzàr *v.* Stropicciare. Frantumare per compressione.

Matàda *s.f.* Tutti i significati figurati di pazzia, quindi stramberia, bagordo, scherzo, azione imprevedibile o non razionale. – *Go fato una matada, me son comprà l'auto nova*; ho fatto una pazzia, mi son comperato l'automobile nuova.

Matavia (a la) *l.adv.* Alla buona.

Matavìl *s.m.* Valerianella.

Matavìz *s.m.* Vedi *Matavìl*.

Materàn *s.m.* Tipo allegro, mattacchione.

Matìo *s.m.* Pazzia.

Màto *s.m.* ¹ Matto – *Mato come un caval* Matto come un cavallo. *Ghe ga ciapà un tiro de mato*; ha fatto dei gesti inconsulti. | ² Termine generico per indicare qualcuno – *Ghe go do-*

mandà fin che ora che i iera verti e el mato me ga risposto “Fin l’una capo”; gli ho ho chiesto fino a che ora erano aperti e lui mi ha risposto “Fino all’una, signore”.

Matòn *agg.* Allegro, giovialone. - *Son de mestier venderigola in piazza / son Triestina matona, sincera.* Sono, di mestiere, fruttivendola in piazza / sono Triestina, gioviale, sincera.

Matòn *s.m.* Mattone.

Màuco *s.m.* Amante, amico (spregiativo).

Ma va’ là *loc.* Vedi *Va’ là.*

Mazàr *v.* Ammazzare - *No go miga mazà nisun!* Non ho mica ammazzato qualcuno! (detto come replica al giudizio negativo dato da altri su una propria azione).

Mazocàda *s.f.* Mazzata.

Mazorìn *s.m.* Germano reale.

Mazurìn *s.m.* Vedi *Mazorin.*

Me *pron.* Me, a me, mi. Vedi *Mi* per qualche esempio particolare.

Mèca *s.f.* Persona lenta e impacciata.

Mèda *s.f.* Covone, bica.

Medàia *s.f.* Medaglia.

Medizìna *s.f.* Medicina.

Mèio ¹ *avv.* Meglio | ² *agg.* Migliore.

Mèla *s.f.* Ormai in disuso per sigaretta o mozzicone di sigaretta.

Melàida *s.f.* Tipo di rete da pesca.

Mèmele *s.f.* ¹ Merda | ² Stupido. | ³ Persona senza coraggio e decisione.

Menàr *v.* ¹ Menare | ² Condurre, guidare, scarrozzare.

Mendarèsa *s.f.* Rammendatrice.

Menegrìn *s.m.* Verzellino, piccolo uccello. A Muggia si usa *friselin* (vedi).

Mènola *s.f.* Menola, pesce - *Meza mènola*; persona di bassa statura o di poco valore; mezza cartuccia.

Mènte *s.f.* Mente; preso come prestito dalla lingua italiana ed usato con costrutto particolare nell'espressione *in amente* o *inamente* (vedi).

Mèrcoledi *s.m.* Mercoledì.

Merlùz *s.m.* Merluzzo.

Mèter *v.* Mettere - *Meter la pezeta*; voler dire sempre la propria. *Meter su suocera e gnora*; aizzare l'una contro l'altra suocera e nuora. *Meter su l'aqua per la pasta*; mettere al fuoco l'acqua per la pasta. *Meter a segno*; collocare un oggetto nel posto che gli è assegnato.

Mètro *s.m.* Metro. - *Viver a metro*; convivere senza essere sposati (espressione ormai in disuso). *Metro de sarti*; metro da sarto. *Metro de falegname*; metro ripiegabile (vedi anche *Paseto*).

Mezalàna *s.f.* Miscela di vino bianco e nero.

Mezamènola *s.f.* Persona mingherlina e di conseguenza incapace a svolgere il suo lavoro; mezza cartuccia.

Mezanàve (a) *loc.* ¹ Andatura di un'imbarcazione a vela che riceve il vento di traverso, perpendicolarmente alla direzione della chiglia. | ² Stile di nuoto; vedi *Nudar* per la sua descrizione.

Mezanòsa *s.f.* Cappello a bombetta.

Mezarìa *s.f.* Il punto di mezzo, mezzeria.

Mezomarinèr *s.m.* Bastone con un gancio ed un respingente in cima usato in fase di attracco delle barche.

Mi *pron.* Io ed anche me. - *A mi me ...; a me... .*

Mic'cheno *agg.* Piccolo, minuto, mingherlino. Si noti che la prima c si legge dolce e la seconda dura.

Miga *avv.* Mica. Talvolta è rafforzato dal no, *no miga*, che gli fa assumere significati diversi a seconda del contesto. - *El furlan xe lingua no miga dialeto*. Il friulano è una lingua, mica un dialetto (dal testo della canzone “*La filologica triestina*” dei Sardoni Barcolani Vivi). *No miga!* Certamente, eccome, altroché.

Mignògnole *s.f.* Smancerie.

Milìn *s.m.* Mille lire.

Mina *s.f.* ¹Mina. | ²Chiusura anteriore dei calzon; viene detta anche *botèga* (vedi).

Minèstra *s.f.* Minestra. - *Minestra de piron*; minestra asciutta.

Minudàia *s.f.* ¹Raccolta di oggetti piccoli e di poco valore, minutaglia. | ²Branco di pesci molto piccoli, latterini (vedi *Giral* e *Ribaltavapori*).

Miràcolo *s.m.* Miracolo - *Far miracoli*; dimostrare meraviglia esagerata per cose, in realtà, di ordinaria amministrazione.

Misiàanza *s.f.* Miscela, mistura, mescolamento.

Misiàr *v.* Mescolare - *Più che te la misi più la spuza*; più ci si impegna a giustificare un'azione e più sorge il sospetto che non sia pulita.

Misiàrse *v.rifl.* Intrigarsi, darsi da fare - *El se misia con una mula*; ha una relazione con una ragazza.

Misiòt *s.m.* Miscuglio, ma anche confusione.

Misiòto *s.m.* Vedi *Misiot*.

Mismàs *s.m.* ¹ Guazzabuglio. | ² Vino tagliato con acqua minerale. | ³ Un boccale da un quarto (vedi *Manigheto*) riempito di vino per metà rosso e per metà bianco.

Mistro *s.m.* Maestro d'arte.

Mocadòr *s.m.* In porto, fazzolettone intorno al collo per proteggerlo dal ruvido della iuta o intorno alla vita per nascondere *el libo* cioè il maltolto.

Mocàr *v.* Portare via; vedi anche *Mocador*.

Mocàrsela *v.rifl.* Svignarsela.

Mòcolo *s.m.* Moccio.

Mocològo *agg.* Moccioso.

Molàr *v.* ¹ Sciogliere un nodo - *No rivo a molar sto gropo*; non sono capace di allentare questo nodo. | ² Liberare - *Molighè el fil che 'l gvolì*; libera il filo con cui lo tieni legato e lascialo andare via. *El iera in canon, ma i lo ga molà*; era in prigione, ma lo hanno lasciato libero. *Ciò muli, chi la ga molada?* Ehi ragazzi, chi ha scorreggiato? *Ghe ne go molada una.* Ho scorreggiato o anche ho cacato. | ³ Abbandonare, lasciare - *Quel mulo e quella mula i se ga molà* Quei due ragazzi si sono lasciati. | ⁴ Colpire con un pugno o una sberla, ma deve essere il contesto a rendere chiaro il significato. - *Ghe ne go molada una [pel muso]*; gli ho dato una sberla. *El me ga molà una zidela*; mi ha dato uno schiaffo.

Molèca *s.f.* Piccolo granchio col corpo molle in periodo di muta.

Molèna *s.f.* Mollica.

Mòlge *s.f.* Moglie (Giotti).

Mòlo *s.m.* ¹ Il molo. | ² Melù o merlano, un pesce. | ³ *agg.* Molle, allentato.

Mòmolo ¹ *agg.* Sciocco, ingenuo. | ² *s.m.* Persona sciocca o ingenua.

Mòna ¹ *s.f.* Organo genitale femminile. - *Va' in mona! Va' a farti fottere!* | ² *s.m.* Persona stupida. - *Far el mona per no pagar el dazio oppure tignir do soldi de mona in scarsela;* fare lo gnorri, comportarsi da stupido per trarne vantaggi. | ³ *agg.* Stupido.

Monàda *s.f.* Sciocchezza.

Monadèla *s.f.* Sciocchezzuola.

Monadina *s.f.* Vedi *Monadela*.

Monàgine *s.f.* Stupidità.

Monàza *s.f.* Spregiativo: organo genitale femminile.

Monèda *s.f.* Moneta - *E el resto moneda;* ma c'è ancora qualcosa.

Monèlo *agg.* Sciocchino. Anche come aggettivo sostantivato.

Monèscò *agg.* Dicesi di comportamento irrazionale.

Mòniga ¹ *s.f.* Suora, monaca. | ² *s.mf.* Sciocco - *Che moniga, me son sbaglià;* che sciocco, mi sono sbagliato.

Monighèla *s.f.* ¹ Diminutivo vezzeggiativo di *mòniga* in entrambi i significati. | ² Mantide religiosa. | ³ Semplice gioco di carte, che sostanzialmente non richiede abilità ai giocatori, in cui perde chi resta con in mano il due di spade detto, appun-

to, *monighela*. Vedi a tal proposito la voce *Spada*. - *Ma cosa te credi de zogar ala monighela?* Nei giochi di carte di strategia, come il bridge, critica rivolta a qualcuno per il suo modo di giocare.

Monòn *s.m.* Stupidone.

Montàn *s.m.*. Peppola, un fringillide. A Muggia col termine *montan* si intende il fringuello; la peppola viene detta, invece, *pacagnoss* (vedi).

Montàr *v.* ¹ Salire sopra. - *Montar sul autobus, in auto; salire sull'autobus, nell'automobile.* | ² Iniziare il turno di lavoro. - *Monto ale oto; inizio il turno alle ore otto.* | ³ Assemblare, mettere insieme delle parti, montare.

Montebèl[o] *s.m.* Montebello, rione in cui si trova l'ippodromo; se il contesto lo lascia intendere, quindi, anche ippodromo. - *Son 'ndà a Montebel a veder i cavai; sono andato all'ippodromo a vedere la corsa di cavalli.*

Montùra *s.f.* Divisa.

Monturà[do] *agg.* Che indossa una divisa.

Moràl *s.m.* Travetto a sezione quadrata.

Morbìn *s.m.* Allegria, buonumore *Una copa de bon vin fa coragio e fa morbìn; una coppa di buon vino fa coraggio ed allegria; è scritto sull'asso di coppe delle carte triestine.*

Morbinòso *agg.* Pieno di allegria e buonumore (Giotti).

Mòrca *s.f.* Morchia, feccia.

Morèr *s.m.* Gelso.

Mòrmora *s.f.* Mormora, un pesce.

Moròso *s.m.* Fidanzato.

Morsigàr *v.* Mordere, addentare, dare un morso. - *Morsigar un pomo, un panin, ...* ; addentare una mela, un panino,

Morsigòn *s.m.* Morso. - *Te ga fame? Daghe un morsigon a sto panin.* Hai fame? Da' un morso a questo panino.

Mortèr *s.m.* Mortaio.

Mòrto *agg.* Morto - *Nudar a morto*; nuotare a dorso. *Leger i morti*; leggere i necrologi sul quotidiano "il Piccolo".

Mòsa *s.f.* Mossa, movimento - *La se daghi una mosa*; si sposti, si dia da fare. *Mosa de corpo*; diarrea.

Moscardin *s.m.* ¹ Bellimbusto. | ² Piccolo polipo.

Moscòn *s.m.* ¹ Moscone, insetto | ² Corteggiatore assiduo ed importuno. | ³ Pattino, natante a remi con due scafi legati tra loro noleggiato negli stabilimenti balneari.

Mostrìc *s.m.* Letteralmente mostriciattolo, sta ad indicare un[a] giovane simpaticamente vivace; birbante; furbacchione.

Mostrìcio *s.m.* Vedi *Mostrìc*.

Mùci ¹ *loc.* Verso per chiamare il gatto. | ² *s.m.* Per estensione, il gatto.

Mùcio *s.m.* Mucchio.

Mudànde *s.f.plur.* Mutande.

Mùf[o] *s.m.* Merce rubata o contrabbandata.

Mùfo *agg.* Scontroso, imbronciato, depresso.

Mùia *s.f.* Muggia, il secondo comune della provincia per numero di abitanti.

Muiesàn *agg.* Abitante o nativo di Muggia.

Mùla *s.f.* Ragazza, anche nel senso di fidanzata.

Mularìa *s.f.* Nome collettivo per indicare un gruppo di ra-

gazzi. - *De sabato sera a la mularia ghe piagi 'ndar a balar;* ai ragazzi piace andare a ballare al sabato sera.

Mulèta *s.f.* Ragazzina.

Mulèto *s.m.* Ragazzino.

Mùlo *s.m.* Ragazzo, anche nel senso di fidanzato.

Mùlza *s.f.* ¹ Sanguinaccio. | ² Cuscinetto d'adipe sui fianchi.

Mus *s.m.* Asino.

Musàda *s.f.* *Si noti la diversa pronuncia della s con la parola successiva.* Comportamento villano o scortese. - *El me ga fato una musada;* si è comportato in modo poco corretto nei miei confronti.

Muḡàda *s.f.* *Si noti la diversa pronuncia della s con la parola precedente.* Colpo ricevuto in faccia. - *Andar a (cascar de) muḡada;* cadere a faccia in giù.

Musàto *s.m.* Zanzara.

Muḡina *s.f.* Salvadanaio. - *Far muḡina;* risparmiare, accantonare progressivamente del denaro per uno scopo particolare.

Mùḡo *s.m.* Muso, volto, faccia, viso. - *Mùḡo roto;* faccia tosta. *Far el mùḡo;* essere imbronciato.

Mùso *s.m.* Vedi il più comune e più propriamente dialettale *Mus*.

Musolàda *s.f.* ¹ Mangiata di *musoli*. | ² Ormai scomparso del tutto il significato di convoglio di asini e muli che a soma portavano materiale in città.

Musolèr *s.m.* Venditore di *musoli*.

Mùsolo *s.m.* Arca di Noè, un mollusco che veniva venduto agli angoli delle strade.

Mugòn *s.m.* ¹Broncio. | ²Persona che porta il broncio, persona triste, poco socievole.

Mustàci *s.m. plur.* Mustacchi.

Mùtria *s.f.* Muso. - *Te ga la mutria onta de sugo; forbite.*
Hai il muso unto di sugo; pulisciti.

Muzìn *agg.* Acqua cheta, che tira la pietra e nasconde il braccio, sornione.

N

'Na *art.* Una, dopo una parola che termina per vocale, per **n** o per **r**. - *Va' a cior 'na bireta; va' a prendere una piccola birra.*

Nadàl *s.m.* Natale. *Durar de Nadal a San Stefano;* dicesi di cosa destinata a deteriorarsi molto rapidamente.

Nagàna *s.f.* ¹ Fiacca, sonnolenza. | ² Persona scansafatiche. | ³ Teppista.

Nàne *s.m.* Sempliciotto.

Nàpa *s.f.* ¹ Cappa del camino. | ² Il naso, soprattutto se di dimensioni notevoli.

Napuletàn ¹ *agg.* Napoletano, di Napoli. | ² *s.m.* Wafer, biscotto rettangolare composto da due o più strati di cialde sovrapposte e farciti con qualche crema.

Napuletàna *s.f.* ¹ Tipo di caffettiera. | ² Altro nome usato nel tressette per indicare il possesso di asso, due e tre (vedi *Bela*).

Naràntza *s.f.* Arancia.

Naranzòn *agg.* Arancione (Giotti).

Narìdola *s.f.* Chiocciola di mare, nereide.

Naṣàda *s.f.* Annusata, fiutata. - *Go dà 'na naṣada e go senti spuza de gas;* ho annusato l'aria ed ho sentito puzza di gas.

Naṣàr *v.* Annusare, fiutare, in tutti i significati, anche figu-

rati, della lingua italiana. - *Nasar l'afar*; fiutare l'affare. *El ga nasado giusto*; ha intuito correttamente.

Nàser *v.* ¹Nascere. | ²Succedere. - *Cosa nasi?* Cosa succede?

Nasòpa *s.f.* Grosso naso.

Natùra *s.f.* ¹Natura, come in italiano. | ²Eufemismo per indicare le parti intime femminili.

Navigàr *v.* ¹Navigare. | ²Palpare.

'Ncòra *avv.* Usato al posto di *ancora* se la parola che lo precede termina per vocale o per **n** o **r**.

'Ndàr *v.* Vedi *Andar*; usato se la parola precedente termina per vocale o per **n** o per **r**. La vocale iniziale **a** si perde anche in tutte le forme coniugate con la radice *and*: *'ndemo*, *'ndè*, ... Per la coniugazione, irregolare, del verbo si veda alla pagina 298.

'Ndò[ve] *avv.* Dove. Vedi anche *Indove* o *Andove*.

Ne *pron.* A noi, ci. Può, come la particella *ci* in italiano, precedere il predicato o essere in posizione enclitica. - *El ne dà una man*; ci dà una mano. *Dane una man*; dacci una mano. Per qualche altro esempio vedi *Noialtri*.

Negà *agg.* ¹Annegato; bagnato fradicio - *Pioveva, iero senza ombrela e me son negà*; pioveva, ero senza l'ombrello e mi sono inzuppato tutto. | ²Negato - *El xe negà per la matematica*; è negato per la matematica.

Negàda ¹*s.f.* Il bagnarsi sotto la pioggia o per l'acqua che viene gettata addosso. - *Go ciapà una negada*. Mi sono bagnato completamente. | ²*agg.* Femminile di *Negà* (vedi).

Negàdo *agg.* Vedi *Negà*.

Negàr *v.* Annegare, ma anche semplicemente annaffiare ab-

bondantemente, bagnare. - *O se se brusa o se se nega*; o ci si brucia o si annega (situazione in cui si devono affrontare due rischi opposti). In italiano dotto si potrebbe rendere con “trovarsi tra Scilla e Cariddi”.

Neglisè *s.m.* Vestaglia.

Negòn *s.m.* Il bagnarsi sotto la pioggia o per l'acqua che viene gettata addosso.

Nègro *agg.* Di carnagione scura. Assume, talvolta, un valore spregiativo, per togliere il quale viene usato il diminutivo *negreto*.

Negròn *s.m.* ¹ Persona, di solito di classe non elevata, dai modi volgari e che usa un linguaggio particolare, ricco, tra l'altro, di termini scurrili, talvolta mascherati da metatesi. | ² Il linguaggio stesso. - *El parla[triestin] negron*; parla un dialetto pieno di termini scurrili.

Nèma problèma *loc.* Nessun problema.

Nèna *s.f.* Mammella.

Nèra ¹ *s.f.* Scoreggia disgustosamente maleodorante, ma silenziosa. - *Chi ga molà una nera?* Chi ha liberato una scoreggia puzzolente? | ² *agg.* Nera.

Nèro *s.m.* ¹ Nel gergo del bar, un caffè senza latte. | ² Riferito al vino: vino rosso. | ³ *agg.* Nero. - *Pagar (ciapar) un bianco e un nero*; pagare (incassare) pochissimo, meno di quanto atteso; l'espressione non ha nulla a che vedere con “pagare in nero”.

Netagàse *s.f.* Pialla usata per scavare un canale nel legno tra due incisioni fatte precedentemente.

Netapène *s.m.* Nettare; dischi di panno sovrapposti usati per pulire il pennino.

Netàr *v.* Pulire.

Netìsia *s.f.* Pulizia.

Nèto *agg.* Pulito, netto (si noti che pulito ha in dialetto, invece, un significato diverso).

Neverìn *s.m.* Colpo di vento. Tempesta di neve.

Nevòdo *s.m.* Nipote.

Niànca *avv.* Vedi *Gnanca*.

Niànche *avv.* Vedi *Gnanca*.

Nìna *s.f.* Nomignolo per Antonia, Caterina, Giovanna, ... - *Te saludo Nìna*; non c'è più niente da fare, è finito tutto (di solito in maniera non proprio favorevole).

Ninìn *s.m.* ¹Bambino piccolo. | ²Pochino. - *Ciogo el caffè con un ninìn de latte*; prendo il caffè con un pochino di latte.

Ninziòl *s.m.* Vedi *Linziol*.

Nìpel *s.m.* Raccordo per unire due tubi filettati.

Nìsba *avv.* Niente.

Nisùn *agg. e pron.* Nessuno. Sentito talvolta declinato oltre che al femminile, come nella lingua italiana, anche al plurale. - *No xe rivà nisuna letera per ti*; non è arrivata nessuna lettera per te. *No xe rivà ancora nisun[i]*; non è arrivato ancora nessuno.

Niziòl *s.m.* Lenzuolo. Vedi *Linziol*.

No *avv.* ¹No. | ²Non. - *No vegno*; non vengo.

Nòi *pron.* Vedi *Noialtri*.

Noiàltri *pr.* Noi. - *A noi[altri] ne ...*; a noi... .

Nòma *adv.* Soltanto – *Lo conoso noma che de vista*; lo conosco soltanto di vista. - *Noma che ben*; ottimamente.

Nòme ¹ *s.m.* Nome | ² *adv.* Vedi *Noma*.

Nòna ¹ *s.f.* Nonna. | ² *agg.* Nona, numerale ordinale femminile.

Nòno ¹ *s.f.* Nonno. | ² *agg.* Nono, numerale ordinale maschile.

Nònzolo *s.m.* Sacrestano, chierichetto.

Nòsa *s.f.* Noce.

Noḡela *s.f.* ¹ Nocciola. | ² Protuberanza ossea rotondeggiante: malleolo, rotula,

Notàr *v.* ¹ Annotare. | ² Iscrivere – *La go notada al asilo*; l'ho iscritta all'asilo. | ³ Notare.

Nòte *s.f.* Notte.

Notolàda *s.f.* Nottata in bianco.

Novìza *s.f.* Giovane sposa.

Nòze *s.f.* Nozze. - *Eser de noze*; essere invitato ad un matrimonio.

Nuàltri *pr.* Noi. Vedi *Noialtri*.

Nudàda *s.f.* Nuotata.

Nudàr *v.* Nuotare. - *Nudar a dona*; nuotare a rana. *Nudar a omo*; nuotare a crawl. *Nudar a mezanave*; nuotare di fianco, con il braccio che sta sotto braccio teso in avanti e l'altro che spinge. *Nudar a morto*; nuotare a dorso. *Nudar a piombo*; non saper nuotare.

O

Òca *s.f.* Oca - *No se cuca oca*; non si combina niente. *Andar in oca*; rimminchionirsi. *Porca l'oca*; imprecazione. *Eserfio de l'oca bianca*. Si dice di chi pretende un trattamento privilegiato.

Ocàgine *s.f.* Stupidità.

Ocèl *s.m.* Occhiello, asola.

Ocèto *s.m.* Occhiolino.

Ociàda *s.f.* Occhiata, sia come sguardo che come pesce.

Ociàl *s.m.* Occhiale; usato di solito, come in italiano, al plurale: *ociai*.

Ociàr *v.* Guardare, buttare l'occhio.

Ociàz *s.m.* Occhiaccio, occhio torvo, feroce.

Òcio *s.m.* ¹ Occhio. - *A ocio*; ad occhio, senza misurare. *Gaver i oci fodrai de persuto*; letteralmente “avere gli occhi foderati di prosciutto”, sta per non accorgersi di cosa passa sotto il naso. | ² *int.* Attento - *Ocio che i riva*; attento che arrivano. *Ocio de soto*; attenzione, ma anche “Dio ci guardi”.

Ocòrer *v.* Aver bisogno, occorrere, servire per uno scopo. - *Per giustar la spina me ocori una chiave inglese*. Per riparare il rubinetto mi serve una chiave inglese.

Ògi *avv.* Oggi.

Ognidùn *pr.* Ognuno.

Òio *s.m.* Olio. - *A oio*; di liquido che scende in maniera non turbolenta. *Oio santo*; estrema unzione.

'Ol *s.m.* contrazione per *fiol*, figlio ed usato solo in alcune imprecazioni. - *'Ol d'un can*; figlio d'un cane. *'Ol d'un cin*; figlio d'un cane, ma meno forte, come significato, del precedente.

Olduncàn *int.* Vedi *'Ol*.

Olduncìn *int.* Vedi *'Ol*.

Olivèr *s.m.* Ulivo (Giotti).

Òltra *avv. e prep.* Oltre.

Omblèt *s.m.* Vedi *Omlèt*.

Òmbolo *s.m.* Lombo, lombata.

Ombràrse *v.rifl.* Adombrarsi.

Ombrèla *s.f.* Ombrello - *Insognarse de ombrele*; vaneggiare.

Ombrelèr *s.m.* Ombrellaio.

Ominàz *s.m.* Uomo imponente, non necessariamente spregiativo.

Omlèt *s.m.* Frittata arrotolata e ripiena di marmellata, omelette.

Òmo *s.m.* Uomo. - *Per omo*; per ciascuno, ma si veda la voce *Peromo*.

Òngia *s.f.* ¹ Unghia - *'Ver le onge col luto del gato*; avere dello sporco sotto le unghie. | ² Berretto con la visiera.

Ongiàda *s.f.* Unghiata.

Ongìn *s.m.* Berretto con la visiera.

Ònta ¹ *s.f.* Segno grasso, il risultato dell'ungere - *Un'onta e una spona*; una carezza ed una punzecchiatina, complimen-

tare e poi stuzzicare. | ² Bastonata. - *Dar un'onta*; bastonare.
| ³ *agg.* Unta, femminile di *onto*.

Ònto *agg.* ¹ Unto. | ² Bastonato.

Ontolà *p.p.* ¹ Unto. | ² Bastonato.

Ontolàda ¹ *s.f.* Segno grasso, il risultato dell'ungere - *Dar un'ontolada*; ungere | ² *s.f.* Bastonata - *Dar un'ontolada*; bastonare. | ³ *agg.* Unta.

Ontolàdo *p.p.* Vedi *Ontolà*.

Ontolàr *v.* ¹ Ungere. | ² Bastonare.

Ontolàrse *v.rifl.* ¹ Sporcarsi di olio o unto. | ² Bastonarsi, picchiarsi.

Ònzer *v.* ¹ Ungere. | ² Bastonare - *E mio marì xe bon / el xe tre volte bon / ma solo la domenica / 'l me onzi col baston.* Mio marito è buono / è tre volte buono (stupido) / ma solo la domenica / mi bastona. | ³ Corrompere pagando tangenti.

Ònzerse *v.rifl.* ¹ Ungersi. - *Le babe al bagno le se onzi de crema pe 'l sol*; le donne al mare si ungono di crema solare. | ² Picchiarsi.

Òpa *int.* Nel linguaggio infantile sta per tirati su, alzati.

Oràda *s.f.* Orata.

Orbitolo *s.m.* Orbettino.

Òrbo *agg.* Cieco. - *Ala orba*; alla cieca. *Lavor de orbi* o anche *lavor orbo*; lavoro lungo ed impegnativo, ma che non ripaga. *Orbo cirolì*; dicesi di chi vede pochissimo (vedi *Cirolì*).

Òrca *int.* Porca - *Orca miseria!* Porca miseria! *Orca mastela!* Come *orca miseria*, ma forse un poco meno forte; esprime più stupore che rabbia e si potrebbe rendere con accipicchia!

Orcamadòdese *int.* Eufemismo di imprecazione contro la Madonna.

Òrco *int.* Porco – *Orco can! Orco tocio! Orco tron!* Porco cane! (le ultime due sono intraducibili letteralmente, ma equivalenti semanticamente).

Ordègno *s.m.* Utensile.

Ordinàrio *agg.* Rozzo, volgare, grezzo, dozzinale, poco raffinato.

Orècia *s.f.* Vedi *Recia*.

Orecìn *s.m.* Vedi *Recin*.

Orencìn *s.m.* Vedi *Recin*.

Orinàl *s.m.* Orinatoio.

Orlòio *s.m.* Orologio.

Òrna *s.f.* Mastello zincato con tre manici, due piccoli contrapposti ed uno più alto per posare e tenere ferma la tavola per lavare. Un tempo era di legno, a doghe.

Òrpo *int.* Esclamazione di sorpresa. Vedi *Orco*.

Ortìga *s.f.* Ortica.

Òrzo *s.m.* ¹ Orzo – *Zucaro de orzo*; zucchero caramellato. | ² Orzaiolo.

Osmìza *s.f.* Rivendita stagionale di vino prodotto in proprio. Vedi anche *Frasco*.

Òso *s.m.* ¹ Osso *Oso rabioso*; malleolo. | ² Nòcciolo di un frutto – *Oso de persigo*; nocciolo della pesca.

Osocòlo *s.m.* Coppa, ossocollo.

Ostaria ¹ *s.f.* Osteria. | ² *int.* Accidenti, caspita.

Òstrega *int.* Vedi *Ostriga*²

Òstriga ¹ *s.f.* Ostrica. | ² *int.* Perbacco.

Ostropòrco *int.* Imprecazione generica, si potrebbe tradurre con “porca miseria”.

Otàvo *s.m.* Bicchiere da un ottavo di litro e per estensione un bicchiere di vino.

Otavùz *s.m.* Un bicchiere di vino.

Òvo *s.m.* Uovo - *Pien come un ovo*; satollo o anche ubriaco. *Caminar sui ovi*; muoversi con circospezione. *Romper i ovi*; rompere le scatole. *Ovo duro*; uovo sodo.

P

Pacagnàr *v.* Usato a Muggia. Sporcare. Macchiare, pasticciare.

Pacagnòs *s.m.* A Muggia il termine viene usato per identificare la peppola, un fringillide che a Trieste viene detto *montan* (vedi).

Pachèa *s.f.* ¹ Bonaccia, calma di vento. | ² Per estensione: sonnolenza, fiacca, torpore.

Paciàda *s.f.* Mangiata, scorpacciata. - *Una bula paciada*; Una grande e bella scorpacciata.

Paciànca (a la) *l.avv.* Alla buona, alla carlona, alla meno peggio.

Paciàr *v.* Mangiare a quattro palmenti, gozzovigliare.

Pagàr *v.* ¹ Pagare, con gli stessi significati della lingua italiana. - *Pagar 'na s'cinca e un boton*; comperare qualcosa pagandola molto poco. | ² Essere della giusta misura. - *Quel scurton de batiscova no paga*. Quel pezzo di battiscopa è troppo corto (per la lunghezza dello spazio in cui deve essere collocato). *I muradori, per far pagar la misura i meti più malta nele fughe dei matoni*. I muratori, per raggiungere la misura corretta, mettono più malta nelle fughe dei mattoni.

Pagàrse *v.rifl.* Modo di dire usato porgendo un corrispettivo in denaro ad un addetto alla riscossione. - *La se paga un*

capo e un nero. Pago per un cappuccino ed un caffè (detto al cameriere o al cassiere di un bar).

Pagnàca *s.f.* Persona sempliciotta, citrullo, grullo – *A pagnaca*; modo di tuffarsi in acqua tenendo il tronco eretto e le gambe flesse ed incrociate, quasi a posizione yoga, in modo da massimizzare gli spruzzi.

Pagneròl *s.m.* Passero.

Pagnòca *s.f.* Pagnotta.

Pài *s.m. e prep.* Vedi *Pal*.

Pàia *s.f.* Paglia – *Omo de paia*; spregiativo: uomo di scarsa coerenza e coraggio; prestanome.

Paiàzo *s.m.* Pagliaccio.

Paièta *s.f.* ¹ Pagliuzza. | ² Piccola matassa di lana d'acciaio usata per pulire le stoviglie metalliche.

Paiòl *s.m.* ¹ Paiuolo; pentola per cuocere la polenta. | ² Pagliolo; fondo interno di una barca formato da tavole amovibili.

Paiòla *s.f.* Forfora.

Paiolàr *v.* ¹ Vogare lentamente. | ² Asciugare i paglioli (vedi *Paiol*) con la *sèsola* (vedi).

Paiòn *s.m.* Materasso di paglia e per estensione anche letto.

Paiùza *s.f.* Pagliuzza.

Pàiz *s.m.* ¹ Mordente di colore scuro con cui si tinge il legno prima di verniciarlo. | ² Concia per la marinatura della carne. | ³ Asse di legno che veniva messo, in porto, sotto le ruote dei carri per frenarli.

Pàizer *s.m.* Addetto a manovrare il *paiz*, l'asse di legno usato per frenare le ruote dei carri in porto (vedi *Paiz*³).

Pal *s.m.* ¹Palo | ²*prep. art.* Per il.

Palacìnca *s.f.* Omelette farcita.

Palchèto *s.m.* Parchetto, doga.

Palèta *s.f.* ¹Paletta. | ²In porto, attrezzo con un'impugnatura in legno ed una piastrina in ferro su cui erano fissati dei chiodi (come ramponi); servivano per tirare a sé i sacchi senza lacerarli. - *Paleta a zata de gato*; l'attrezzo appena descritto che ha, appunto, ad un'estremità, l'aspetto di una zampa di gatto, per via dei chiodi.

Paltàn *s.m.* Fango, melma.

Paltò *s.m.* Cappotto.

Pampalùgo *s.m.* Sciocco.

Pàmpe *s.m.* Vedi *Pampel*.

Pàmpel[e] *s.m.* Sciocco. - *Gran Pampel*; tradizionale bevanda calda ed alcoolica diffusa tra i gruppi speleologici triestini.

Panadèla *s.f.* Sostanza della consistenza del pane ammolato.

Panarìz *s.m.* Infiammazione acuta della pelle in prossimità di un'unghia, patereccio.

Pancògola *s.f.* Cuocitrice di pani. Erano famose le *pancogole* di Servola che cucinavano in casa il pane e lo vendevano nelle piazze di Trieste.

Pandàn *s.m.* Accostamento, abbinamento, accoppiamento. - *Recini e braccialetto in pandan* (o anche *che fa pandan*); orecchini e braccialetto abbinati.

Pàndolo *s.m.* ¹Lippa; gioco consistente nel far saltare un legnetto battendolo con un bastone e poi colpirlo al volo per

mandarlo il più lontano possibile | ² Membro maschile. | ³ Sciocco.

Pandùro *s.m.* ¹ Persona sciocca, zotica. | ² Chiave di volta di un portone con scolpita, a mo' di abbellimento, una testa maschile, spesso di soldato.

Pan dùro *s.m.* ¹ Gioco infantile consistente nel tenersi per le mani in due persone, e girare vorticosamente sentendosi trascinati dalla forza centrifuga. - *Far pan duro*; giocare a detto gioco. | ² Pane secco.

Paneriz *s.m.* Vedi *Panariz*.

Paneteria *s.f.* Panificio con rivendita di pane.

Panèto *s.m.* Panetto e per estensione un oggetto pesante. - *Scaia [el] paneto!* Abbassa la testa (vedi *Scaiar*).

Panòcia *s.f.* Pannocchia.

Pànola *s.f.* Lenza multipla che si fila in mare da una barca in movimento; adatta per la pesca agli sgombri.

Panolàr *v.* Pescare con la panola.

Pantalòn *s.m.* Sciocco, credulone.

Pantigàna *s.f.* ¹ Ratto. - *Far veder le pantigane*; fare sfoggio dei propri bicipiti. | ² Oliatore a becco che assomiglia per forma ad un ratto. | ³ Brutta donna.

Panùza *s.f.* Pannolino.

Pànza *s.f.* Pancia.

Panzàda *s.f.* Panciata, colpo con la pancia. - *Butarse a panzàda*. Tuffarsi colpendo la superficie dell'acqua con la pancia; tuffo che può essere doloroso e di solito è il risultato di un tuffo di testa riuscito male

Papàci *s.m.* Papparino.

Papàcili *s.m.* Vezzeggiativo diminutivo per papà.

Papagàl *s.m.* ¹ Pappagallo. | ² Persona che ripete cose dette o fatte da altri. - *Papagàl che ora xe?* Nome di un gioco infantile. | ³ Orinatoio per uomini allettati.

Papalèsa *s.f.* Persona senza spina dorsale.

Papalìna *s.f.* ¹ Berretta da camera. | ² Spratto o papalina, pesce simile alla sardina (*Sprattus sprattus* L.).

Papandràc[o] *s.m.* Babbeo, sciocco, zoticone.

Papardèla *s.f.* ¹ Lungo elenco noioso, lungo discorso noioso, pappardella (figurato). - *Xe la solita papardela;* è la solita sequenza noiosa di cosa da dire o da fare. | ² Pappardella (lasagna).

Paparèla *s.f.* ¹ Cibo troppo cotto e, per estensione, sostanza molliccia e priva di consistenza. | ² Uomo privo di carattere.

Papatàsi *s.m.* ¹ Pappataci (*Flebotomus papatasi*) | ² Persona che opera di nascosto.

Papìn *s.m.* Ceffone, sberla.

Papìr[o] *s.m.* Lungo e noioso documento o testo scritto. - *In banca i me ga fato firmar un papir che no go gnanche leto;* in banca mi hanno fatto firmare un documento che non ho nemmeno letto. *Zuric [mit den] papi[e]r[en];* Letteralmente “indietro con le carte”, sta per stupido, poco sveglio, ritardato.

Pàprica *s.f.* ¹ Paprica. | ² Peperone.

Papùza *s.f.* Pantofola, ciabatta, babbuccia.

Papuzàr *v.* Camminare.

Par *prep.* Per.

Pàra *s.f.* Noia.

Parangàl *s.m.* Fune, sulla quale sono appese tante lenze con

ciascuna un amo (vedi *Bragola*), tenuta in superficie da galleggianti e legata a punti fissi. - *Zuca de parangal*; un tempo i galleggianti erano costituiti da zucche del genere *Cucurbita lagenaria* dalla tipica forma a fiasca.

Paràr *v.* ¹ Ornare, parare | ² Allontanare - *Para via sti bruti pensieri*; allontana questi pensieri tristi.

Par bon loc. Per davvero.

Pardòn *s.m.* *Perdono*. Non è francesismo, ma una trasformazione, comune nel dialetto, della *e* in *a*.

Pàre *s.m.* Padre.

Pareciàr *v.* Apparecchiare, preparare, approntare.

Parècio *s.m.* Servizio di piatti.

Parsèmolo *s.m.* Prezzemolo.

Parsùt[o] *s.m.* Prosciutto.

Partignìr *v.* Appartenere.

Parùsola *s.f.* ¹ Cinciallegra. | ² Organo genitale femminile.

Parvìa *cong.* Perché. Usata da sola nelle causali interrogative. - *Parvìa? Perché?*

Parvìa che *cong.* Perché, per il fatto che. - *Go ciapà un bruto spago parvìa che un auto me ga taià la strada*; ho preso un grande spavento perché un'automobile mi ha tagliato la strada.

Parvìa de *prep.* A causa di, per. - *Go ciapà un bruto spago parvìa de un auto che me ga taià la strada*; ho preso un grande spavento a causa di un'automobile che mi ha tagliato la strada.

Pasarèta *s.f.* Gazosa, bevanda gassata, aromatizzata e dolcificata. - *Vin de pasareta*; vino adulterato.

Paselèra *s.f.* Rete per passere.

Pàsera *s.f.* ¹ Passera, pesce vicino, come sapore, a quello che oggi viene venduto come platessa. | ² Piccolo natante a fondo piatto.

Paserìni *s.m. plur.* Usato solo nella locuzione *cavarghe a un i paserini*, indurre qualcuno a parlare per carpirgli un segreto. - *Co le bele el ghe ga cavà i paserini*; con le belle maniere gli ha carpito il segreto.

Pasèto *s.m.* Metro da falegnami fatta di segmenti di legno incernierati tra di loro.

Pasiòn *s.f.* ¹ Entusiasmo, passione. - *A Trieste, una volta, iera 'sai la pasion per la balaman.* A Trieste, una volta, c'era molto entusiasmo per la pallamano. | ² Compassione, tristezza. - *Che pasion che me fa veder sti muleti che fa la fame.* Che compassione (tristezza) provo al vedere questi bambini che fanno la fame. | ³ Preoccupazione, paura. - *Son in pasion che anche 'l gato me svoli in malora.* Temo che anche il gatto mi voli via. (dal testo della canzone "Bora, 200 km/h" dei Sardonì Barcolani Vivi).

Pasìr *v.* Appassire.

Pàsteno *s.m.* Vedi *Pastino*.

Pastinàr *v.* ¹ Zappare in profondità il terreno rivoltandolo. | ² Ridurre un terreno in ripido declivio a *pastini*.

Pàstino *v.* Campo su un terreno in ripido declivio e coltivato a terrazzi. Anche il singolo terrazzo.

Pastròc *s.m.* ¹ Pasticcio. | ² Imbroglìo.

Pastrociàr *v.* Pasticciare, imbrattare.

Pastròcio *s.m.* Vedi *Pastròc*.

Pastrociòn *agg.* Pasticcione.

Patacòn *s.m.* Moneta di poco valore. - *Ale bionde deghe trenta / ale more vintioto / ale rose gnanca oto / e ale grige un patacon.* Strofa di una canzone popolare.

Patatràc ¹ *s.m.* Crollo; usato spesso in senso figurato: *el patatràc.* | ² *int.* Interiezione onomatopeica che simula il rumore di un crollo - *E patatràc xe vignù zo tuto;* e tutto è crollato fragorosamente.

Patèla *s.f.* Risvolto del collo o delle tasche di una giacca.

Pàtina *s.f.* Lucido per scarpe.

Patinàr *v.* ¹ Lucidare le scarpe. | ² Lisciare una superficie con lo stucco. | ³ Pattinare in tutti i significati della lingua italiana.

Pàto *s.m.* ¹ Pianerottolo (Giotti). | ² Patto, accordo.

Patòc *s.m.* Rigagnolo, ruscello, ma anche il canale in sé - *El iera cusì duro che el xe cascà int'el patoc;* era così ubriaco che è caduto nel fosso.

Patòco *agg.* Puro, genuino.

Patòn *s.m.* Manrovescio, scappellotto.

Patròna *s.f.* Cartuccia, pallottola.

Patufàrse *v.rifl.* Azzuffarsi.

Patùs *s.m.* Danaro, soprattutto con riferimento a quello accumulato.

Pavèr *s.m.* ¹ Stoppino | ² La parte interna di un foruncolo, fatta di tessuto decomposto.

Pec *s.m.* Fornaio - *Bazilar col pec;* sragionare. *Gambe de pec;* gambe ad x.

Pèca *s.f.* Pecca.

Pecà *s.m.* Peccato.

Pedocèra *s.f.* Zona attrezzata alla coltura dei mitili.

Pedocìn *s.m.* ¹ Nome popolare dato allo stabilimento balneare “alla Lanterna”, noto per essere diviso in due zone, una riservata agli uomini ed una alle donne ed ai bambini. | ² Vedi il terzo significato di *Pedocio*.

Pedòcio *s.m.* ¹ Mitilo o cozza. | ² Pidocchio (*Pediculus humanus*) ormai sta sostituendo il termine *lais* (vedi) usato soprattutto in passato. | ³ Termine spregiativo per indicare la monetina da un centesimo di euro.

Pedociòso *agg.* ¹ Pidocchioso, pieno di pidocchi. | ² Tirchio.

Pègola *s.f.* ¹ Pece. | ² Sfortuna. - *Portar pegola*; portare sfortuna.

Pèi ¹ *s.m.plur.* Peli. | ² *prep. art.* Per i.

Pel ¹ *s.m.* Pelo. | ² *prep. art.* Per il.

Pelàndra *s.f.* Vedi *Pelandron*.

Pelandròn *s.m.* Scansafatiche, fannullone.

Pelàr *v.* Nella locuzione *pelar la lana*, sta per pettinare la lana grezza, disfacendo grumi e nodi, prima di usarla per riempire materassi e cuscini.

Pèle *s.f.* Pelle. - *A pele de leon*; disteso a pancia in giù e con le braccia aperte.

Penaiòl *s.m.* Vedi *Penariol*.

Penariòl *s.m.* Astuccio porta penne e matite.

Pendicìte *s.f.* Appendicite.

Penèl *s.m.* Pennello.

Penelàda *s.f.* Pennellata.

Pènola *s.f.* Zeppa, cuneo.

Pens *s.f.* Piega fatta sulla stoffa di un vestito per meglio modellarlo alla forma del corpo.

Pepalèsa *s.f.* Persona incolore di scarsa intelligenza e poco brio.

Pepète *s.f. plur.* Usato solo al plurale. Scarpe, scarpette (gergo infantile).

Pepità *s.f.* Nei tessuti, il disegno a *pied-de-poule*.

Per ¹ *prep.* Per. | ² *s.m.* Paio. - *Me servi un per de scarpe nove*; ho bisogno di un paio di scarpe nuove.

Per bon *loc.* Vedi *Par bon*.

Perèr *s.m.* Albero del pero.

Pèrgolo *s.m.* Poggiolo, balcone, terrazzo.

Pericolàr *v.* Correre un pericolo.

Perlìn *s.m.* Sbiancante ottico usato per sbiancare il bucato, noto anche come blu di Prussia.

Pèro *s.m.* Pera. L'albero è detto *albero de peri* o anche, *perer*.

Perognòco *s.m.* Ingenuo.

Peròmo *adv.* Per ciascuno. Anche se la terminazione in *...omo* fa pensare agli uomini, si applica anche alle donne. - *Le tigniva in man un libro peromo*; ciascuna teneva in mano un libro.

Persèmolo *s.m.* Prezzemolo.

Persighèr *s.m.* Il pesco.

Pèsigo *s.m.* La pesca, frutto.

Pèrso *agg.* ¹ Paralizzato. - *El ga le gambe perse pervia de una tombola che 'l ga fato co' la moto*; ha le gambe paralizzate come conseguenza di una caduta con la motocicletta. |

² Istupidito. - *La xe persa drio de un zogador de balon*; è innamorata cotta per un calciatore.

Persùto *s.m.* Prosciutto. - *Ciò te ga io oci fodrai de persuto!* Guarda che non ti accorgi di quello che ti passa sotto il naso!

Pervìa che *cong.* Vedi *Parvia che*.

Pervìa de *prep.* Vedi *Parvia de*.

Peşadòr *s.m.* Addetto alla pesatura.

Peşàr *v.* Pesare.

Pèse *s.m.* Pesce.

Peşòco *agg.* Pesante.

Pestàr *v.* Picchiare, pestare.

Pestariòla *s.f.* Un tipo di sega usata in falegnameria.

Pestèl *s.m.* Mortaio (attrezzo da cucina, non l'arma).

Pèsterna *s.f.* Bambinaia.

Pesternàr *v.* Accudire i bambini.

Petàr *v.* ¹ Attaccare, appioppare. - *Go petà el francobolo su la busta*; ho attaccato il francobollo sulla busta. *Ciò Pepi, ti che te ga la voşe pal porco pètighe la pira!* Ehi, Giuseppe, tu che hai una buona voce, fa' sentir loro "la pira" (famosa romanza del Trovatore di Verdi). *Ghe go petà una sberla*; gli ho appioppato un ceffone. | ² Fare - *Ben petada!* Ben fatta! *Te me la ga petada!* Me l'hai fatta! *Ghe ne go petada una!* Mi sono lasciato sfuggire una scorreggia. *Ciò muli chi la ga petada?* Ehi ragazzi, chi ha scorreggiato?

Petès *s.m.* Bevanda superalcolica.

Petesèla *s.mf.* Persona dedita a bere superalcolici.

Petesèr *s.m.* ¹ Ubriacone. | ² Venditore di superalcolici.

Peteserìa *s.f.* Negozio che vende liquori.

Petesòn *s.m.* Vedi *Peteser*¹.

Petòn *s.m.* Cosa molle che si è essiccata ed indurita - *El fango xe diventà tuto un peton*; il fango si è essiccato ed è diventato duro.

Petoràl *s.m.* ¹Rimedio contro la tosse | ²Varietà di pera piccola e dura che si consuma preferibilmente cotta (un tempo venduta per strada da ambulanti, infilata su uno stecco) | ³Oggi sta, quasi esclusivamente, per muscolo pettorale.

Petoralèr *s.m.* Venditore ambulante di *petorai*; vedi *Petoràl*².

Pèvere *s.m.* Pepe. - *Cavèi pevere e sal*; capelli brizzolati. *Un vestito pevere e sal*; un vestito la cui stoffa è fatta da un intreccio di fili chiari e scuri.

Peverìn *s.m.* Persona dal carattere sveglio, vivace, ma anche pungente.

Peveròn *s.m.* Peperone.

Pezèta *s.f.* Pezza, straccio - *Meterghe la pezeta*; voler dire la propria.

Pèzo ¹*avv.* Peggio. | ²*agg.* Peggio, peggiore.

Piàda *s.f.* Pedata.

Piadina *s.f.* Piccola pedata.

Piàdina *s.f.* Terrina, insalatiera.

Piadòn *s.m.* Pedata, calcione.

Piadòna *s.f.* Vedi *Piadòn*.

Piantòn (in) *loc.* In asso. - *El me ga lasà in pianton*; mi ha piantato in asso.

Piànzer *v.* Piangere. - *Pianzer el morto*. Lamentarsi immotivatamente.

Pianzotà *v.* Frignottare.

Pianzòto *agg.* Piagnucolone.

Piàser *v.* Piacere.

Piàso *p.p.* Piaciuto.

Piasù[do] *p.p.* Piaciuto.

Piato ¹ *s.m.* Piatto. - *Meter (butar) in piato che...; rinfacciare.* | ² *agg.* Piatto.

Piàtola *s.f.* ¹ Piattola | ² Persona insistente e noiosa.

Piàvolo *s.m.* Persona lagnosa, insignificante, un poco stupida.

Piazèr *s.m.* Piacere.

Picàndolo *s.m.* Ciondolo, pendaglio o qualunque oggetto appeso.

Picapièra ¹ *s.f.* Polvere residua della lavorazione della pietra ed usata, al posto della pietra pomice, per pulire e lucidare le pentole. | ² *s.m.* Vedi *Picapiere*.

Picapière *s.m.* Scalpellino.

Picàr *v.* ¹ Pendere. - *Cos'te pica? Che vuoi? El pica a destra (a sinistra).* Oltre che pendere a destra o a sinistra, vuol dire essere orientato, politicamente, a destra o a sinistra. | ² Di una gonna o un soprabito che ha il bordo inferiore non orizzontale. - *La cotola te pica davanti;* il bordo inferiore della gonna è più basso davanti che dietro. | ³ Appendere. - *Pica qua el capoto;* appendi qua il cappotto. | ⁴ Crollare dal sonno. | ⁵ Picchiettare. - *Polvere de picar;* vedi *Picapiera*¹.

Picarìn *s.m.* ¹ Appendiabiti | ² Uomo di poco valore - *Te son omo o picarin?* Sei un uomo o una mezza cartuccia?

Picinìn *agg.* Piccolino.

Pìcio ¹ *agg.* Piccolo. | ² *s.m.* Spicciolo; usato per lo più al plurale. - *'Rar i picì.* Ritirare uno stipendio composto solo di spiccioli; modo di dire ormai in disuso dove *'rar* sta per *tìrar*.

Picolòn (a) *l. avv.* A penzoloni, a ciondoloni.

Picòn *s.m.* ¹ Piccone. | ² Voto scolastico negativo.

Piconàr *v.* Dare un voto negativo - *I me ga piconà de bruto;* mi hanno dato un'insufficienza, senza pietà.

Pìe *s.m.* ¹ Piede. È indeclinabile anche se Giotti riporta anche un plurale *pii*. | ² Impronta lasciata da un piede (Giotti).

Piègora *s.f.* Pecora.

Pièra *s.f.* Pietra. - *Molo dele piere;* Si chiama così ancor oggi un molo di Muggia da cui partivano, per lo più verso Trieste, le imbarcazioni cariche di arenaria, detta *masegno* (vedi), estratta dalle cave muggesane.

Pierèta *s.f.* Biglia di pietra di valore superiore alla *s'cinca* ed inferiore al *bòbo* (vedi).

Pièta *s.f.* Piega fatta su un tessuto, risolto. - *Cotola co le piète;* gonna a pieghe. *La pieta dele braghe (del vestito);* la piegatura verso l'interno della stoffa nella parte terminale di calzonì (o di un vestito).

Pignàta *s.f.* ¹ Pentola. | ² Spregiativo per meridionale.

Pignatèla *s.f.* ¹ Piccola pentola. | ² Pentolina usata nei giochi infantili. - *E mi ciogo le mie pignatele e vado via;* ed io prendo le mie pentoline e me ne vado (prendo le mie cose e me ne vado).

Pignàto *s.m.* Pentola.

Pignatòn *s.m.* ¹ Pentolone - *Femo tuto un pignaton de sta roba;* mettiamo tutta questa roba assieme. *El pignaton de*

Gropada; grande dolina nei dintorni di Gropada. | ² Salario collettivo corrisposto ad una squadra di scaricatori.

Pìla *s.f.* Soldi.

Pimpinàrse *v.rifl.* Perdere tempo senza concludere.

Pimpinèla *s.m.* Persona inconcludente.

Pindolàr *s.f.* Penzolare.

Pindolàrse *v.rifl.* Perdere tempo nel fare qualcosa, cincischiarsi.

Pindolòn (a) *l. avv.* A penzoloni.

Pìntel *s.m.* Forma contratta di *Pintelcul* (vedi).

Pintelcùl *s.m.* Calcio nel sedere. - *A pintelcul*; a calci nel sedere.

Pìnza *s.f.* Tipico dolce pasquale fatto di pasta di pane condita con burro, zucchero e uova.

Pìnzo *s.m.* Angolo di un telo, cocca - *Iutime a distirar i lìnziòi. Ciapa sti do pinzi!* Aiutami a stendere le lenzuola. Tieni questi due angoli.

Piòmba *s.f.* Ubriacatura robusta - *Gaver una piomba de sono*; non riuscire a tenere gli occhi aperti per il sonno.

Piombadòr *s.m.* In porto, addetto alla sigillatura dei sacchi.

Piòva *s.f.* Pioggia.

Piòver *v.* Piovere. - *Piovi indrio*; piove di nuovo. *Piovi drioman*; piove in continuazione.

Piovisìna *s.f.* Pioggerellina.

Pìpa *s.f.* ¹ Pipa. - *Andar a far tera de pipe*; morire, andare all'altro mondo. | ² Brutto voto scolastico; oggi forse è più comune *picon* (vedi). | ³ Segno diacritico presente nelle lingue slovena o croata (per esempio č, š, ž).

Pipignàr *v.* ¹ Palpeggiare | ² Svolgere un lavoro senza concludere.

Pipignèz[o] *s.m.* Piccolo oggetto o strumento non meglio specificato.

Pipiòl *s.m.* ¹ Succhiotto, tettarella. | ² Per estensione qualsiasi oggetto di forma più o meno conica e di cui si ignora il nome.

Pipità *s.f.* Vedi *Pepita*.

Pipù *s.m.* Paura.

Pirè *s.m.* Purea.

Piria *s.f.* ¹ Imbuto. | ² In senso figurato, ubriacone, beone. - *Carlo Piria*; epiteto con cui i filo-italiani si riferivano all'ultimo imperatore, il beato Carlo I d'Austria.

Pirola *s.f.* ¹ Pillola. | ² Pallina fatta arrotolando tra le dita il muco del naso - *Gigi Pirola*; soprannome canzonatorio.

Piròn *s.m.* Forchetta - *Butarse del molo a piron*; tuffarsi dal molo in verticale con i piedi in basso.

Pirulic *s.m.* Peduncolo; oggetto piccolo terminale.

Pis *s.m.* Piscio.

Pisacàn *s.m.* Tarassaco.

Pisàda *s.f.* Pisciata.

Pisadòr *s.m.* Orinatoio, vespasiano.

Pisàr *v.* Pisciare. - *Gaver el naso che pisa in boca*; avere un naso aquilino, lungo e con la punta rivolta verso il basso.

Pisariòla *s.f.* Esigenza di urinare spesso.

Pisdrùl *s.m.* Piccolino, di persona.

Pisìn *s.m.* Pipì. - *Scaldarse 'l pisìn*; eccitarsi, arrabbiarsi.

Pisolòn *s.m.* Traccia di colatura di un liquido di solito con la goccia in fondo.

Pisolòto *s.m.* Dormitina, sonnellino.

Pistàcio *s.m.* Viene detto comunemente così l'arachide.

Pitèr *s.m.* Vaso di terracotta per fiori.

Pitima *s.f.* Persona noiosa che tormenta sempre.

Pitocàr *v.* Elemosinare, chiedere con insistenza e senza dignità.

Pitùra *s.f.* Pittura, vernice.

Pituràr *v.* Dipingere, anche in senso figurato. - *El lo ga piturà 'sai mal.* Lo ha descritto molto male. *I tubi lo ga piturà;* i vigili gli hanno dato la multa.

Piturarse *v.rifl.* ¹ Dipingersi. - *Per le babe xe de moda piturarse i labri;* per le donne è di moda dipingersi le labbra. | ² Andare a sbattere, di solito con un veicolo. - *El se ga piturà contro un muro.* È andato a sbattere contro un muro.

Pivida *s.f.* Malattia delle galline che provoca un ispessimento della lingua, pipita. - *Che te vignisi la pivida;* letteralmente "Che ti si seccasse la lingua".

Pizdrùl *s.m.* Piccolino, di persona.

Pizigamòrto *s.m.* Becchino.

Pizigàr *v.* ¹ Pizzicare | ² Catturare, scoprire qualcuno che fa qualcosa di disonesto o comunque di nascosto. | ³ Stuzzicare. *Marì e moglie i xe sempre che i se piziga;* marito e moglie si stuzzicano sempre.

Pizigàrse *v.rifl.* ¹ Pizzicarsi | ² Incontrarsi. - *Se pizighemo sulle rive;* ci incontriamo sulle rive.

Pizigòn *s.m.* Pizzicotto. - *Pinza de pizigon;* pinza (dolce pa-

squale triestino) che i fornai facevano pizzicando un po' di pasta da tutte le pinze che le massaie portavano al forno per la cottura.

Pizigòto *s.m.* Pizzicotto.

Piziòl *s.m.* ¹ Seme del cece. | ² Per estensione, qualsiasi oggetto ad esso assimilabile come, ad esempio, la corona dell'orologio. | ³ Picciolo.

Plafòn *s.m.* Soffitto.

Plàngia *s.f.* Usato a Muggia. Manifesto di un film affisso all'esterno di un cinema.

Plàtiza *s.f.* Port-enfant.

Plic plòc *loc.* Onomatopeico: il rumore dell'acqua percossa ripetutamente. Si potrebbe rendere in italiano con "cic ciac".

Plisè *s.m.* ¹ Pieghettatura della stoffa. - *Cotola col plisè*; gonnina con la stoffa pieghettata. | ² Per estensione sgualcitura. - *Quela camisa xe tuta un plisè*; quella camicia è tutta sgualcitata.

Plisetàr *v.* Pieghettare una stoffa o un pezzo di carta.

Ploc *s.m.* Fango - *Remenar pel ploc*; letteralmente sarebbe "rivoltare nel fango" ma ha il comune significato di prendere in giro.

Plonz *s.m.* Tuffo. - *Butarse a plonz*; buttarsi a capofitto (anche figurato)

Plonzàr *v.* Posare qualcosa sgarbatamente.

Plonzàrse *v.rifl.* Piazzarsi da qualche parte senza chiedere permesso.

Plònzo *s.m.* Vedi *Plonz*.

Plozcàda *s.f.* Lo sguazzare nel fango.

Plozcàr *v.* ¹ Sguazzare nel fango | ² Rifilare – *I me ga plozcà un picon*; mi hanno rifilato un'insufficienza (a scuola).

Plùcia *s.f.* Polmone di animale macellato.

Plùzer *s.m.* Bottiglia dell'acqua calda.

Po *adv.* Poi, dopo. – *E po te me conti come che la xe 'ndada*; e dopo mi racconterai come è andata a finire. *Viva là e po bon*; evviva e non pensiamo ad altro; maggiori dettagli sulla frase e le sue possibili interpretazioni sono riportati nella raccolta di frasi idiomatiche a pag. 279.

Pocovia *adv.* Poco meno, poco ci manca. – *Se no i xe ladri, pocovia*; se non sono ladri, poco ci manca.

Podàr *v.* Potare.

Podèr *v.* Potere. – *Xe un che pol* . È una persona che ha potere.

Podèsto *p.p.* Forma irregolare per il participio passato di potere, potuto. Forse è più comune, però, la forma regolare *podù[do]*.

Polàstro *s.m.* Pollo, anche in senso figurato.

Pomèl *s.m.* Pomolo.

Pomèla *s.f.* ¹ Bacca. | ² Guancia.

Pomelèr *s.m.* Bagolaro (*Celtis australis*).

Pomèr *s.m.* Melo.

Pomigadòr *s.m.* Lavativo, scansafatiche, peditempo.

Pomigàr *v.* Battere la fiacca (in disuso il significato di lisciare con la pietra pomice).

Pòmo *s.m.* Mela. – *Pomo ingranà* o *pomo sgranà*; melograno.

Pomogranà *s.m.* Melograno.

Pomoingranà *s.m.* Melograno.

Pòmola (àgo de) *loc.* Spillo.

Pòmolo *s.m.* ¹ Impugnatura a forma arrotondata per porte e cassetti | ² Rifinitura di forma sferica messa sui mobili; pomo (ma non nel senso di frutto). | ³ Pomo d'Adamo.

Pompàr *v.* ¹ Pompare | ² Fottere | ³ Filar via – *Ciò mulo, pompa!* Ehi ragazzo, vattene! *Pompa via!* Vattene! *Semo pompai via de corsa.* Ce ne siamo andati via di corsa.

Pompòn *s.m.* Palla di fili di lana usata per adornare, di solito ma non esclusivamente, certi tipi di berretto.

Pònga *s.f.* ¹ Gozzo degli uccelli. | ² Profitto illecito. – *Farse la ponga;* arricchirsi con guadagni illeciti.

Pònta *s.f.* Punta. – *La ponta del cortel;* la punta del coltello. *Meter (stivar) de ponta;* mettere (stivare) un carico (un pacco, un oggetto) in senso longitudinale; l'opposto è *de taio* (vedi).

Pòpi *s.m.* Scherzoso ed infantile per *popoci* (vedi).

Popò *s.m.* ¹ Scherzoso ed infantile per *popoci* (vedi). | ² Scherzoso ed infantile per caccia.

Popòci *s.m.* Termine familiare per indicare il deretano, il sedere, l'insieme dei due glutei. È singolare e resta invariato al plurale. – *Te dago una pel popoci;* ti do uno sculaccione.

Pòrco *s.m.* ¹ Porco, maiale. *Gaver qualcosa pal porco;* avere qualcosa così in abbondanza da buttare via. *Anca sant'Antonio se ga innamorà de un porco.* Dei gusti non si discute. |

² Bestemmia. – *Tirar zo un porco;* bestemmiare.

Pòrco de sant'Antònio *s.m.* Onisco (*Armadillidium vulgare*).

Porconàr *v.* Imprecare.

Portatovaiòl *s.m.* Porta tovagliolo.

Portinèr *s.m.* Portinaio.

Portiza *s.f.* Piccola porta. Usato ormai solo per riferirsi ad un passaggio che un tempo era la porta che, dall'attuale piazza della Borsa, dava accesso al ghetto.

Portòn *s.m.* ¹ Portone. | ² Per estensione, atrio al pianterreno di un edificio cui si accede dal portone che lo chiude verso la strada e che a sua volta conduce alle scale. | ³ Gioco da cortile che prevede il disegno di uno schema da percorrere saltando con una gamba sola e senza toccare i bordi dello schema stesso.

Portuàl *s.m.* Chi lavora in porto.

Portualin *s.m.* Vedi *Portuàl*.

Porzèl *s.m.* Porcello. Usato anche in senso figurato.

Porzina *s.f.* Porcina, carne di maiale bollita.

Porzitèr *s.m.* Salumiere.

Porziterìa *s.f.* Salumeria.

Pòta marina *s.f.* Medusa.

Pòvaro *agg.* Povero.

Pozàr *v.* ¹ Posare, appoggiare. | ² Pagare subito e in contanti (dal gesto di posare i soldi sul banco). - *Se te vol sta roba, poza diese euri*; se vuoi questa cosa, paga subito 10 euro.

Prà *s.m.* Prato.

Prèdiga *s.f.* Predica.

Prèsniz *s.m.* Dolce di pasta sfoglia arrotolata e ripiena di noci, mandorle, uvetta,

Presòn *s.f.* Prigione. Più tipico, però, dovrebbe essere il termine *canòn* (vedi).

Prontà *v.* ¹ Preparare. | ² Apparecchiare. - *Go prontà la tavola*; ho apparecchiato.

Propèla *s.f.* Elica, di nave o barca.

Propùsniza *s.f.* Lasciapassare per la Jugoslavia. Termine caduto in disuso con la scomparsa del documento.

Proviànde *s.f.plur.* Provviste, vettovaglie.

Psìche *s.f.* Specchiera.

Puf *s.m.* ¹ Debito - *Cior la roba a puf*; acquistare qualcosa facendo debiti. | ² Piccolo sedile imbottito.

Pùfo *s.m.* Puffo, gnomo di colore azzurro di una fortunata serie di cartoni animati. - *Le case dei pufi*; complesso edilizio nella parte alta di Borgo san Sergio, detto così per il colore azzurro di alcune sue facciate.

Puina *s.f.* Ricotta - *Man de puina*; mani di chi si lascia sfuggire un attrezzo da lavoro e quindi anche, per estensione, persona non adatta ad un determinato lavoro (pesante, ma non necessariamente)

Pùlia *s.f.* Polizia.

Puliòto *s.m.* Poliziotto.

Pùlise *s.m.* Pulce.

Puligìn *s.m.* Pulcino.

Pulito ¹ *adv.* Bene - *Go fato tuto pulito*; ho fatto tutto per bene. | ² *int.* Bene! Usato spesso come ironica antifrasi. - *Pulito ciò!* “Ma guarda là!” o, se si preferisce, con altrettanta ironia, “siamo ben messi!”.

Pùlto *s.m.* Scrivania.

Pùpa *s.f.* ¹ Bambola. | ² Poppa della nave; non il seno femminile che si dice *teta*.

Pupìer *s.m.* L'albero di poppa (Giotti).

Pùpola *s.f.* Polpaccio.

Pùpolo *s.m.* Scarabocchio, disegno alla buona - *Xe pupoli*; c'è il rischio di confusione. *Far pupoli*; dare spettacolo.

Pupù *s.m.* Passeggio, nel gergo infantile. - *Andemo a pupù*; andiamo a passeggio|

Pupùì *s.m.* Vedi *Pupù*.

Purgàr *v.* ¹ Dare la purga | ² Mondare delle impurità. - *Purgar le naridole*; mondare della sabbia le *naridole* (vedi) ed i molluschi in generale. | ³ Penare, patire - *La lo ga fato purgar prima de dirghe sì*; lo ha fatto penare prima di dirgli di sì.

Pus'cia *s.f.* Lenza per la pesca dei calamari, con un finto pesce, che può essere anche uno stecco con uno spago arrotolato sopra ed una rosetta di ami all'estremità libera dalla lenza.

Pùta *s.f.* Donna nubile, zitella.

Putanamàre *int.* Imprecazione. Letteralmente "tua madre puttana". Può venir usta anche come imprecazione a sé stante, senza riferimento ad una particolare persona.

Putèl *s.m.* Ragazzo, bambino.

Putèla *s.f.* ¹ Ragazza (anche giovane fidanzata), bambina. | ² Può sostituire, attenuandone il significato, la parola "puttana" nelle imprecazioni.

Putìza *s.f.* Dolce di pasta di pane condita stesa ed arrotolata con un ripieno di noci, mandorle, uvetta,

Pùto *s.m.* Celibe, scapolo.

Q

Quàcio *agg.* Mogio. - *Quacio quacio*; mogio mogio.

Quadrilàtero *s.m.* Quadrilatero. - *El quadrilatero*; il complesso edilizio di Rozzol Melara.

Quàia *s.f.* Quaglia; figurato per persona che chiacchiera ininterrottamente e a voce alta.

Quaiàr *v.* Chiacchierare a voce alta e a lungo - *No go podù dormir perchè do babe quaiava tuto el tempo soto la mia finestra*; non ho potuto dormire perché due donne chiacchieravano a voce alta tutto il tempo sotto alle mie finestre.

Qualchedùn *pr.* Qualcuno.

Qualchidùn *pr.* Qualcuno.

Qualcòsa *pr.* Qualcosa (si noti che la s non è sottolineata e va letta, in dialetto, con la s aspra).

Quartìer *s.m.* Appartamento - *I ghe ga dà un quartier de l'ICAM*; gli hanno dato in affitto un appartamento dell'ICAM (poi IACP ed adesso ATER).

Quartìn *s.m.* Un quarto di litro. Per antonomasia un quarto di litro di vino.

Quasù *avv.* Quassù.

Quatòrdise *agg.* Quattordici.

Quazò *avv.* Quaggiù.

Questiòn *s.f.* Questione e, più comunemente, lite.

Questionàr *v.* Litigare, avere da ridire.

Quìndise *agg.* Quindici.

R

Ràbia *s.f.* Rabbia.

Rabià *agg.* Arrabbiato.

Rabiàda ¹ *s.f.* Arrabbiatura. | ² *agg.* Arrabbiata.

Rabiàdo *agg.* Vedi *Rabià*.

Rabiàrse *v.rifl.* Arrabbiarsi.

Rabìn ¹ *agg.* Irascibile, litigioso. | ² *s.m.* Rabbino.

Rabiòso *agg.* Rabbioso, arrabbiato, iracundo. - *Oso rabiòso*; malleolo.

Radìcio *s.m.* Radicchio – *La guardia del radìcio*; spregiativo per vigile urbano. *Andar a sburtar radìcio*; morire.

Ràdigo *s.m.* Usato per lo più al plurale *radighi*. ¹ Litigio. - *Eser in radighi*; essere in baruffa. *Xe radighi tra marì e moglie*; ci sono baruffe tra marito e moglie | ² Difficoltà. - *Xe radighi*. Sono cose difficili a farsi, son dolori.

Radìse *s.f.* Radice.

Ràfa *s.f.* Lordume, sudiciume. - *Gratarse la rafa*; lavarsi, fare il bagno. *O de rifa o de rafa*; ad ogni costo, comunque.

Ragnantèla *s.f.* Ragnatela.

Ràgno *s.m.* ¹ Ragno. | ² Tracina, un pesce dotato di aculei velenosi che vive seminascosto nella sabbia. | ³ Qualità pregiata di stoccafisso (vedi *Bacalà*).

Ramàda *s.f.* Rete o graticcio metallici usati per delimitare o proteggere.

Rambàr *v.* Rubare.

Rampigà *agg.* Arrampicato, appeso.

Rampigàda *s.f.* Arrampicata.

Rampigàdo *agg.* Vedi *Rampigà*.

Rampigamùri *s.m.* ¹ Superalcolico molto forte e, spesso, di scadente qualità. | ² Miscela di grappa e vino bianco.

Rampigàr *v.* Arrampicare (mai usato in gergo alpinistico in forma riflessiva). - *Vado in Vale a rampigar*; vado in val Rosandra ad arrampicare.

Rampigàrse *v.rifl.* Arrampicarsi.

Ranfàr *v.* Rubare.

Rangiàda *s.f.* ¹ L'atto del sistemare, del mettere a posto. | ² Ramanzina, rimprovero.

Rangiàr *v.* ¹ Allestire, preparare, sistemare. | ² Combinare.

Rangiàrse *v.rifl.* Arrangiarsi, darsi da fare per risolvere un problema - *Rangite*; arrangiati, sbrigatela da solo.

Ranglò *s.m.* Tipo di susina detto "regina Claudia".

Ràntiga *s.f.* Raucedine.

Rantigàr *v.* Avere la raucedine, parlare con la voce rauca.

Rànzido *agg.* ¹ Rancido | ² Di carattere diffidente e poco socievole.

Ràpo *v.* Vedi *Raspo*.

‘**Rar** *v.* Certe volte sta per *tirar* (vedi). ‘*Rar i pici*; ritirare un misero stipendio.

Ràsa *s.f.* Razza, un pesce.

Rasàda *s.f.* Atto del radere, rasata. - *Ghe go dà una rasada a l'erba del giardin*; Ho rasato l'erba del giardino.

Ràsca *s.f.* Berretto a visiera.

Ras'ciàda *s.f.* Raschiata.

Ras'ciadòr *s.m.* Raschiatoio.

Ras'ciamento *s.m.* Raschiamento.

Ras'ciàr *v.* Raschiare. - *Ras'ciar de (con la) gola*; raschiare di (con la) gola.

Ras'cìn *s.m.* Raschino.

Ràso ¹ *agg.* Colmo fino all'orlo. | ² *avv.* Rasente.

Ràspa *s.f.* ¹ Raspa, utensile a mano usato per la finitura del legno. | ² Vedi *Raspo* (Giotti).

Ràspo *s.m.* Raspo, ma anche grappolo d'uva.

Rastèl *s.m.* Vedi *Restel*.

Ràta *s.f.* Rata. Bastonatura.

Ratàda *s.f.* Bastonatura.

Ratapàiz *s.m.* Vedi *Ratapalz*.

Ratapàlz *s.m.* Randello.

Ratàr *v.* Bastonare.

Ràto *s.m.* ¹ Salita, erta. - *Son 'ndà su de rato*; sono andato su per la salita ripida. | ² Usato, nel senso di strada in salita, anche nella toponomastica ufficiale: *ratto della Pileria*.

Ràva *s.f.* Rapa.

Rebechìn *s.m.* Merenda, spuntino, colazione.

Rècia *s.f.* Orecchio. - *Recia del mus*; accartocciatura della pagine del quaderno fatta scrivendo. *Le rece del sacco*; le estermità del fondo del sacco. *Gaver recia*; avere orecchio (usato anche in senso figurato per avere naso). *Me (te, ghe) ga fato le rece*; ho (hai, ha, hanno) creduto di sentrie un suono o un rumore inesistente,

Recìn *s.m.* Orecchino.

Reclàm *s.m.f.* Pubblicità; si può sentire usato in dialetto sia al femminile, come nella lingua italiana, che al maschile.

Refàr *v.* ¹ Rimediare aggiustare, rifare. - *Go fato una bianca, ma spero de 'verla refada;* ho fatto un errore, ma spero di averlo rimediato. *El xe un pedocio refà;* è un pidocchio rifatto, quindi si può tradurre con “villan rifatto”. | ² Rifilare. *Ghe go refà una che el se la ricorderà;* glie ne ho data una che se la ricorderà.

Refàrse *v.rifl.* Ristabilirsi in salute.

Refolàda *s.f.* Colpo di vento, raffica.

Rèfolo *s.m.* ¹ Raffica. - *Un refolo de bora me ga voltà l'ombrela;* una raffica di bora mi ha rivoltato l'ombrello. | ² Persona veloce nello svolgere una mansione. In italiano si potrebbe rendere con “fulmine”. - *Per far el leto, mia moglie la xe un refolo.* Mia moglie è un fulmine nel rifare il letto.

Regnicolo *s.m.* Abitante dell'Italia, prima del 1918.

Remenàda *s.f.* Presa in giro, canzonatura.

Remenàr *v.* ¹ Trascinare avanti e indietro. - *Remenar pel ploc.* Trascinare nel fango. | ² Prendere in giro.

Remenàrse *v.rifl.* Bighellonare, perdere tempo.

Remenèla *s.f.* Persona dedita alle prese in giro, burlone. - *Aria de remenela;* atteggiamento di chi sta prendendo in giro.

Remengàr *v.* ¹ Andare in giro. | ² Imprecare, mandare a remengo.

Remènghis *s.m.* Remengo.

Remitùr *s.m.* Confusione.

Rèna [vècia] *toponimo* Nome del rione attorno al Teatro Romano.

Rènga *s.f.* ¹ Aringa. | ² Figurato: persona magrissima. - *Te son come una renga suta*; sei magro come un'aringa seccata.

Rènte *avv.* Vicino.

Rèpete *loc.* Daccapo, si ripete.

Repezàr *v.* Rappezzare.

Repulìsti (far) *loc.* Fare piazza pulita.

Resentàr *v.* Risciacquare.

Rèsta *s.f.* ¹ Treccia, filza. - *Una resta de aio*; una treccia d'aglio. | ² Nella mitilicoltura, una rete tubolare di nylon dove vengono allevati i mitili.

Restèl *s.m.* ¹ Rastrello | ² Cannello (Giotti).

Ribaltàr *v.* Capovolgere.

Ribaltavapòri *s.m.* Nome scherzoso dati ai *girai* (latterini) piccoli pesci.

Ribaltòn *s.m.* Caduta rovinosa, capovolgimento. - *El ribaltòn*; per antonomasia, la fine della prima guerra ed il disfacimento dell'impero asburgico ed anche quello del 1943 con la fine del fascismo.

Ribatìn *s.m.* ¹ Chiodo con la testa larga, che si infila nei fori corrispondenti di due parti metalliche, e la cui punta, che fuoriesce, viene ribattuta per allargarla in modo da tenere assieme le due parti. - *De ribatìn*; in risposta, di conseguenza. | ² Operaio addetto all'operazione di ribattitura.

Ribòn *s.m.* Pagello, un pesce.

Ribòto *s.m.* Parte posteriore, generalmente rinforzata, della scarpa - *Eser zo de riboto*; aver le scarpe consunte e malandate. *Cagarse nei riboti*; farsela addosso.

Ridariòla *s.f.* Accesso di risa.

Rìder *v.* Ridere. - *Ghe ridi anche 'l cul*; è al colmo della gioia.

Rìfa *s.f.* Prepotenza, puntiglio. - *O de rifa o de rafa*; ad ogni costo, comunque.

Rimbambi[do] *p.p.* Rimbambito, rimbambinito.

Rimbambinì[do] *p.p.* Rimbambito, rimbambinito.

Rimbambinìr *v.* Rimbambire, rimbambinire.

Rimbambìr *v.* Rimbambire, rimbambinire.

Rimbudelàr *v.* Rimettere la camicia nei pantaloni.

Rimurciadòr *s.m.* Rimorchiatore.

Rimurciàr *v.* Rimorchiare, anche in senso lato.

Rimùrcio *s.m.* Rimorchio.

Rincèla *s.f.* ¹ Anello da tende. | ² Piccolo grappolo, racimolo. - *Una rincela de ua*; una piccola parte di un grappolo d'uva.

Rìncò *agg.* Istupidito, rincoglionito.

Rinvegnìr *v.* ¹ Rinvenire | ² Riacquistare freschezza | ³ Passare dallo stato secco ad uno morbido. *Pan duro rinvegnù ne l'aqua*; Pane duro messo a mollo nell'acqua.

Riobàrbaro *s.m.* Rabarbaro.

Riobàrbero *s.m.* Vedi *Riobarbaro*.

Riòda *s.f.* Ruota - *Se mia nona gavesi le riode la saria un careto*; se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carretto.

Riodèla *s.f.* Rotella.

Rioplàn *s.m.* Aeroplano.

Riscàldo *s.m.* ¹ Processo infiammatorio della pelle che porta ad un aumento locale della temperatura corporea o ad edemi. | ² Infiammazione intestinale.

Ris'ciàr *v.* Rischiare.

Rìs'cio *s.m.* Rischio.

Rìsiolàr *v.* Risuolare.

Rìsolòn (de) *l.avv.* Modo di tirare la biglia o la boccia facendola rotolare sul terreno.

Rìspio *s.m.* Vedi *Lispio*.

Rìva *s.f.* ¹ Riva del mare o di un fiume. | ² Pendio, salita, discesa. - *Riva in su (zo)*; in salita (discesa).

Rivàr *v.* Arrivare, in tutti i significati della lingua italiana. Usa anche l'ausiliare avere. - *No go rivà a 'ndar de corpo*; non sono riuscito a liberarmi.

Rivèrsa *s.f.* Rovescia, rovescio - *Far le robe a la rivèrsa*; far le cose al contrario. *Me son meso la maia a la rivèrsa*; mi sono messo la maglia rovesciata, con l'interno all'esterno e viceversa. *Me son meso le scarpe a la rivèrsa*; mi sono messo la scarpa destra sul piede sinistro e viceversa.

Rivèrso *s.m.* Rovescio - *Un drito e un rivèrso*; un punto dritto ed uno rovescio (metodo di lavorazione a maglia).

Rizèta *s.f.* Ricetta.

Rìzino *s.m.* Ricino - *Oio de rizino*; olio di ricino.

Rìzo *agg.* ¹ Riccio di capelli - *La mula riza no la voio no*; non voglio la ragazza riccia; canzone popolare. | ² *s.m.* Riccio di mare.

Rìzolo (de) *l.avv.* Vedi *Risolòn (de)*.

Ròba *s.f.* Termine generico per indicare qualcosa. - *Roba de beber, de magnar, de vestìr*; cose da bere, da mangiare, per vestire. *Roba de ciodi*; cose difficili, assurde. *Roba de gnente*; cosa di poco valore o scarsa qualità.

Rochèl *s.m.* Rocchetto.

Rochèta *s.f.* ¹ Razzo, fuoco d'artificio – *El xe partì come una rocheta*; è partito a razzo. | ² Fulmine | ³ Pugno.

Rochetàda *s.f.* Bastonata.

Rochetàr *v.* Bastonare.

Rodolàr *v.* ¹ Rotolare, ruzzolare. | ² Arrotolare.

Rodolèto *s.m.* ¹ Rotolino. | ² Fetta di prosciutto arrotolata su un grissino. | ³ Bicchierino. - *Un rodoletto de limpida*; un bicchierino di grappa.

Ròdolo *s.m.* Rotolo.

Romanzìna *s.f.* Ramanzina.

Ròmper *v.* Rompere. - *Romper [le bale, le togne, le scatole]*; seccare, stufare, rompere le scatole.

Ròmperse *v.rifl.* Rompersi – *Romperse [le bale]*; seccarsi, stufarsi, rompersi le scatole. *Romperse [’l cul] per...* ; interessarsi a, darsi da fare, faticare, stancarsi per... .

Ròmpi *s.mf.* Rompiscatole.

Rompidùra *s.f.* Rottura di scatole.

Rompitògne *s.mf.* Rompiscatole.

Ronchisàr *v.* Russare.

Ronglò *s.m.* Vedi *Ranglò*.

Rosigàr *v.* ¹ Rosicchiare, rodere. | ² Rodere, in senso figurato. - *Te rosiga che la me ga dito de sì a mi e no a ti, ah?* Ti rode che lei abbia detto di sì a me e non a te? | ³ L'effetto doloroso dei reumatismi - *Odìo cosa che me rosiga sto zenocio*. Oddio, quanto mi duole il ginocchio.

Rosigòn *s.m.* ¹ Morso | ² Fitta dolorosa ed improvvisa. - *Me ga dà un rosigon ala spala*. Ho provato una fitta dolorosa alla spalla.

Ròspo *s.m.* ¹ Rospo. | ² Donna brutta | ³ Rana pescatrice, un pesce. - *Coda de rospo*; rana pescatrice.

Rostìr *v.* Arrostitire.

Rostìrse *v.rifl.* Arrostitirsi, crogiolarsi.

Ròsto *s.m.* Arrosto. - *El xe un bon rosto*; è un tipo poco raccomandabile. *No sta voltar el rosto*; non cambiare argomento.

Rovèrsa *s.f.* Vedi *Riversa*.

Rovèrso *s.m.* Vedi *Riverso*.

Rovinàr *v.* Rovinare, guastare, danneggiare, rendere inutilizzabile.

Ruc *s.m.* ¹ Spinta. | ² Passaggio | ³ Incidente d'auto - *I me ga dà un ruc su l'auto*; hanno urtato la mia automobile.

Rucàr *v.* ¹ Tirare trascinare. | ² Spingere. | ³ Per estensione, anche urtare.

Rùcsac *s.m.* Zaino.

Rudinàzo *s.m.* Avanzo o scarto di materiale da costruzione. Di solito usato al plurale *rudinazi*.

Rùfa *s.f.* Zuffa di persone che si accapigliano per afferrare qualcosa. - *Ala rufa*; a chi prende prende.

Rùga *s.f.* ¹ Ruga | ² Bruco o larva spesso con peli o la superficie corrugata.

Rugnàr *v.* Brontolare.

Rumigàr *v.* Ruminare (anche figurato) - *Me rumiga la panza*; mi brontolano gli intestini.

Rùsac *s.m.* Zaino.

Rusàr *v.* Fregare, strofinare.

Rusolòn (de) *l. avv.* Vedi *Risolon (de)*.

Rùzine ¹ *s.mf.* Ruggine. - *Go tirà via el (la) ruzine*; Ho tolto la ruggine. | ² *agg.* Arrugginito.

S

Sabiòn *s.m.* Sabbia, arenile. - *El sabiòn de Grado*; la spiaggia di Grado.

Sàbo *s.m.* Sabato.

Sacalèva *s.f.* ¹ Saccaleva, tipo di rete da pesca. | ² Barca adatta alla pesca con le saccaleve.

Sachèta *s.f.* Parte del porto di Trieste dove si trovano barche da diporto e da pesca; delimitata all'incirca dal molo Pescheria e la Lanterna.

Sachèto *s.m.* ¹ Piccolo sacco. | ² Giacca.

Sacranòn *s.m.* ¹ Persona poco rispettosa. | ² Persona molto imponente. | ³ Imprecazione.

Saèta *s.f.* In dialetto è il fulmine.

Safèr *s.m.* Conducente di un autobus, un camion o un'automobile.

Sàgoma *s.f.* ¹ Sagoma, profilo. | ² Tipo stravagante, strano, curioso, divertente. - *Che sagoma che iera quel mato*; che tipo strano (divertente, curioso) era quel tale.

Sài ¹ *avv.* Assai. - *Iera sai de lori*. C'era molta gente. | ² *agg.* Molto. - *Sai bel, sai bon, sai mal*; molto bello, molto buono, molto male.

Sàiba *s.f.* ¹ Rondella e anche vera nuziale. | ² Piattaforma girevole con binari a croce usata nel porto per ruotare i carri

ferroviari e istradarli, in poco spazio, da un binario parallelo al molo ad uno parallelo alla riva.

Salamàro *s.m.* Sale inglese, solfato di magnesio, epsomite, un lassativo.

Salàta *s.f.* Insalata, lattuga. - *Un baro de salata*; un cespo di lattuga.

Salatìna *s.f.* Insalatina, lattughina.

Saldìn *s.m.* Molletta per fermare i capelli.

Salìgo *s.m.* Selciato.

Saltamartìn *s.m.* Cavalletta.

Saltarèl *s.m.* Salterello, una rete da posta. Ce n'erano alcune lungo la costiera triestina prima della diffusione della miti-coltura.

Saltimpànza *s.m.* Panino dolce di forma allungata.

Salvàdigo *agg.* Vedi *Selvadigo*.

Sampières *s.m.* Sanpietro, un pesce.

Sandolìn *s.m.* Piccola barca stretta e lunga, spesso data a nolo in prossimità degli stabilimenti balneari.

Sanfasò (a la) *l. avv.* Alla carlona, alla buona.

Sangiacomìn *agg.* Proveniente dal rione di san Giacomo.

San Giovànì *loc.* È il nome di un rione della prima periferia della città. Qui si trovava il manicomio, di cui la locuzione è diventata sinonimo. - *Finir a san Giovanni*; Finire in manicomio. *Quei de san Giovanni*; i matti, ma anche, in base al contesto, gli abitanti del rione.

Sangiòz[o] *s.m.* Singhiozzo.

Sanguèta *s.f.* Sanguisuga, sia in senso proprio che metaforico.

Saniòz *s.m.* Vedi *Sangioz*.

Sanpièro *s.m.* Vedi *Sampiero*.

Santamaria *s.f.* Coccinella.

Sant'Ana *loc.* È il nome di un rione della prima periferia. Qui si trova il cimitero della città. Di esso la locuzione è diventata sinonimo. - *Finir a sant'Ana*; morire.

Sàntola *s.f.* Madrina.

Sàntolo *s.m.* Padrino - *Chi ga santoli ga buzolai*; chi gode di protezioni, ha dei vantaggi.

Sarasin *s.m.* Grano saraceno, con cui si produce una farina scura, usata talvolta per fare la polenta (*polenta de sarasin*).

Sardèla *s.f.* Sarda, sardella, sardina, un pesce.

Sardòn *s.m.* Alice, acciuga - *Butar sardonì*; fare la corte.

Saresin *s.m.* Vedi *Sarasin*.

Sàrgo *s.m.* Sarago, un pesce.

Sarièga *s.f.* Ciliegia.

Sariàndola *s.f.* Lucertola.

Sasèto *s.m.* Sassolino. - *Andar a contar saseti*; finire in manicomio, ammattire.

Satò *s.m.* Zabaglione.

Sàtrapo *s.m.* Persona poco affidabile.

Satùl *s.m.* Cofanetto, portagioie.

Savèr *v.* Sapere - *A saver!* Se lo avessimo saputo prima! *Saver de bon*; avere un sapore o un odore di cose buone.

Savèsto *p.p.* Forma irregolare del participio passato di sapere, saputo. Forse, però, è più comune *savù/do*.

Savòn *s.m.* Sapone - *Savon de scafa*; sapone di colore giallo

intenso usato per lavori grezzi. Anche sapone di Marsiglia.
Lasar in savon; lasciare in ammollo nell'acqua saponata.

Savonèta *s.f.* Saponetta.

Sàzia *s.f.* Sazietà. - *Go una sazia de lui*; non ne posso più di lui.

Sbabazàr *v.* Ciarlare, spettegolare.

Sbàfa *s.f.* Fame. - *Gaver sbafa*; avere fame.

Sbafàda *s.f.* Mangiata.

Sbafàr *v.* Mangiare voracemente.

Sbagazàr *v.* ¹ Dare via, liberarsi di qualcosa, eliminare, vendere sottocosto. - *Go sbagazà l'auto vecia*; ho dato via la vecchia auto. | ² Pulire alla buona disperdendo - *Go sbagazà la sofita*; ho fatto pulizia in soffitta. | ³ Scarabocchiare.

Sbàio *s.m.* ¹ Sbaglio. | ² Baglio; trave di sostegno della coperta di una nave e di collegamento alle murate.

Sbandàr *v.* Inclinare; contrariamente all'italiano, dove prevale la forma intransitiva, è usato frequentemente anche in forma transitiva. - *No xe bel sbandàr el piato per ingrumar l'ultimo cuciar de brodo*; non è educato inclinare il piatto per raccogliere l'ultimo cucciaio di brodo.

Sbaràr *v.* ¹ Sparare. | ² Sbarrare.

Sbàrchiza *s.f.* Donna dotata di asino che porta latte, contrariamente alla *iuza* (vedi) che lo porta a mano o sulla testa.

Sbarufàda *s.f.* Grande lite.

Sbarufàrse *v.rifl.* Litigare.

Sbarufòn *s.m.* ¹ Grande litigata. | ² Persona litigiosa.

Sbasàr *v.* Abbassare.

Sbaṣuciàr *v.* Sbaciucchiare.

Sbatociàda *s.f.* Sballottamento, scuotimento.

Sbatociàr *v.* Sbatacchiare, sballottare, scuotere, sbattere.

Sbàtola *s.f.* ¹ Parlantina. | ² Fame.

Sbecolàr *v.* Piluccare, mangiucchiare, becchettare.

Sbèrla *s.f.* Ceffone - *Se no te la pianti te dago una sberla; se non la smetti ti do un ceffone.*

Sberlòto *s.m.* Ceffone, non troppo pesante però.

Sbèsola *s.f.* Mento prominente.

Sbevazàr *v.* Bere smodatamente.

Sbianchizàda *s.f.* Una mano di pittura bianca.

Sbianchizàr *v.* Imbiancare alla buona.

Sbic *s.m.* Piccola quantità. Vedi anche *Bic*.

Sbìcia *s.f.* ¹ Caffè fatto di surrogato o comunque lungo - *Un slonz de sbìcia; una tazza grande di caffè.* | ² Piccola porzione (Vedi anche *Bic*).

Sbiègo ¹ *agg.* Obliquo, in diagonale. - *De sbiego; obliquamente.* | ² *s.m.* Sbieco, tela o nastro in cui la trama e l'ordito sono inclinati di 45 gradi rispetto allo svolgersi in lunghezza del tessuto; usato in sartoria per rifiniture particolari.

Sbìgola *s.f.* Paura.

Sbigolite *s.f.* Paura.

Sbimbinàrse *v.rifl.* ¹ Annoiarsi. | ² Tirare per le lunghe un lavoro. | ³ Trastullarsi.

Sbìro *s.m.* ¹ Sbirro. | ² Furbacchione. - *Oci de sbìro; occhi da furbo.*

Sbiḡigàr *v.* Armeggiare attorno a qualcosa.

Sbiḡighìn *s.m.* ¹ Bambino vivace | ² Persona sempre in movimento e che si dà sempre da fare. - *Go un cinghial in giardin*

/ *picio ma sbisighin...* Ho un cinghiale in giardino / piccolo ma vivace... (dalla canzone “*Go un cinghial in giardin*” dei *Sardoni Barcolani Vivi*).

Sbìza *s.f.* Vedi *Spiza*².

Sblateràr *v.* Blaterare.

Sbòra *s.f.* Sperma.

Sboràr *v.* Eiaculare.

Sboràrse *v.rifl.* Fregarsene, infischinarsene.

Sbratavèr *s.m.* Repulisti. Vedi anche *Disbratàr*.

Sbratavèrum *s.m.* Vedi *Sbrataver*.

Sbratavèrunt *s.m.* Vedi *Sbrataver*.

Sbrazolàr *v.* Cullare un bambino.

Sbregabalòn (a) *avv.* In gran quantità, a tutta forza. - *Magnar a sbregabalon*; mangiare fino a scoppiare. *La banda sonava a sbregabalon*; la banda suonava a tutta forza.

Sbregàr *v.* ¹ Lacerare | ² Trionfare, avere un successo inatteso.

Sbrègo *s.m.* ¹ Taglio, lacerazione. | ² Successo inatteso.

Sbrindèl *s.m.* Vedi *Sbrindolo*.

Sbrindelàr *v.* Vedi *Sbrindolàr*.

Sbrindolàr *v.* Ridurre a brandelli.

Sbrindolo *s.m.* ¹ Brandello. - *Te ga un sbrindolo dela camisa che te cuca fora dele braghe*; ti si vede un pezzo della camicia fuori dai pantaloni. | ² Membro maschile.

Sbrindolòn (a) *l. avv.* Penzoloni. - *Andar a sbrindolon*; andare in giro ciondolandosi, come chi non ha una meta.

Sbrindològo *agg.* ¹ Con l'abito a brandelli. | ² Per estensione, sciatto.

Sbris (de) *l. avv.* di striscio, di sfuggita - *Lo go ciapà de sbris*; lo ho preso di striscio, ma anche lo ho incrociato di sfuggita. *Iero a Roma, ma go visto el Coloseo de sbris*; ero a Roma, ma ho visto il Colosseo di sfuggita.

Sbrisàr *v.* Scivolare - *El sbrisa ma no 'l casca*; scivola ma non cade mai; detto di persona abile a schivare le difficoltà o anche di chi dà un aiuto inferiore alle aspettative ed alle sue possibilità..

Sbrìso *agg.* Male in arnese, disadorno, consunto, poco appariscente.

Sbrisòn *s.m.* Scivolone.

Sbrodàus *s.m.* Brodaglia.

Sbrodigàr *v.* Pasticciare e anche fare un lavoro male.

Sbrodighèz *s.m.* Lavoro mal eseguito.

Sbrodolàr *v.* Macchiare, insudiciare mangiando.

Sbrovàda *s.f.* ¹Scottatura. | ²Sbollentata | ³Delusione cocente.

Sbrovàr *v.* Scottare.

Sbruf *s.m.* Sbruffo, spruzzo d'acqua o di altro liquido, che erompe improvvisamente da un orifizio.

Sbrufadòr *s.m.* Innaffiatoio.

Sbrufàr *v.* Spruzzare, annaffiare. - *Sbrufarghe in muso a qualchedun*; scoppiare a ridere in faccia a qualcuno.

Sbrùfo *s.m.* Vedi *Sbruf*.

Sbrufòn *s.m.* ¹Accrescitivo di *sbruf* (vedi). | ²Sbruffone, persona che vanta qualità o capacità che non possiede.

Sbrumàr *v.* ¹Vomitare. | ²Pasturare l'acqua di mare per richiamare i pesci.

Sbrùmo *s.m.* Resti di materiale organico che si buttano nel mare, attorno alla barca, per richiamare i pesci.

Sbudelà[do] *agg.* ¹ Sbudellato | ² Discinto, con la camicia fuori dai pantaloni.

Sbudelàr *v.* Sbudellare.

Sburtàr *v.* Spingere - *Andar a sburtar radicio*; essere sotterrato, morire.

Sburtàrse *v.rifl.* ¹ Spingersi. | ² Mettersi in mostra, farsi avanti, darsi da fare per avere un vantaggio. - *El se ga 'sai sburtà per 'ver quel posto*. Si è messo molto in mostra per avere quel posto di lavoro (presumibilmente pregiato).

Sburtavapòri *s.m.* Vedi *Giral*.

Sbùrto *s.m.* Qualsiasi elemento che sporge rispetto alla parete di un edificio. In particolare si usa per definire le strutture in legno e vetro che sporgono dai davanzali di alcune vecchie case.

Sburtòn *s.m.* Spintone.

Sbùsa (a) *loc.* A vuoto. - *Andar a sbùsa*; non andare a buon fine.

Sbušàr *v.* ¹ Bucare, forare | ² Violare le protezioni informatiche predisposte per controllare e limitare l'accesso a qualche risorsa.

Sbùso *agg.* Bucato. - *El ga le man sbùse*; ha le mani bucate.

Scabèl *s.m.* Comodino.

Scàfa *s.f.* ¹ Acquaio. | ² Bocca (spregiativo) *Sera quella scafa*; chiudi quella boccaccia. | ³ Appiglio in roccia.

Scafàl *s.m.* Scaffale, scansia.

Scagarèla *s.f.* Diarrea. - *Color scagarela*; Colore marrone

verdastro pallido, non ben definito e sostanzialmente sgradevole.

Scagàz *s.m.* Confusione, chiasso|

Scagazàr *v.* ¹ Cacare lordandosi e lordando in giro. | ² In senso figurato: sparlare, sconfiggere con ignominia, ecc.

Scàgno *s.m.* Sgabello - *Montar sul scagno*; darsi delle arie. *Merda montada in scagno*; dicesi di persona che, assurta a posto di responsabilità, non si comporta bene.

Scagòt *s.m.* Diarrea.

Scàia *s.f.* ¹ Scheggia, scaglia. | ² Amichetta.

Scaiàr *v.* ¹ Scagliare, gettare. | ² Scheggiare. | ³ Colpire la biglia in pieno centro | ⁴ Abbassare. - *Scaia [el] paneto!* Abbassa la testa (nel gioco della cavallina ritmato dalla filastrocca "*Tasi tasi momolo*").

Scàio *s.m.* Ascella. - *Soto scaio*; sotto l'ascella, ma anche sottobraccio.

Scaiòla *s.f.* Forfora.

Scalandròn *s.m.* ¹ Vedi *Calandron*. | ² Piano inclinato per lo scarico delle navi.

Scalcagnà *p.p.* Male in arnese.

Scaldìn *s.m.* Scaldaletto, scaldino.

Scalfaròto *s.m.* ¹ Calzatura vecchia e malandata. | ² Persona brutta e trasandata.

Scàlfo *agg.* Incapace, buono a nulla, trasandato.

Scalin *s.m.* Gradino - *El iera duro come un scalin*; era ubriaco sfatto.

Scalmàna *s.f.* Vampata, caldana, accaloramento. - *Me ga*

ciapà una scalmana; mi è venuta una vampata. *Son tuta una scalmana;* sono piena di vampate di calore.

Scalmanà[do] *agg.* ¹ Accaldato, scalmanato. | ² Facinoroso.

Scalmanàrse *v.rifl.* Accalorarsi, impegnarsi in maniera eccessiva.

Scalògna *s.f.* Sfortuna.

Scalognà[do] *agg.* Sfortunato.

Scalzacàn *s.m.* Dicesi di persona che sa fare molto male il suo lavoro.

Scampàr *v.* Scappare, fuggire.

Scampòn *s.m.* Breve visita, capatina. - *De scampon;* in fretta.

Scancelàr *v.* Cancellare.

Scansafadìghe *s.m.* Scansafatiche.

Scansàr *v.* Evitare.

Scantinàr *v.* ¹ Oscillare, essere malfermo. - *Co la bora quel pal scantina;* con la bora quel palo oscilla. | ² Prendere una brutta piega. - *Su marì ga scantinà un poco, ma 'deso el ga meso la testa a posto.* Suo marito ha preso una sbandata, ma adesso ha messo la testa a posto. | ³ Avere un rendimento scadevole in una disciplina scolastica. - *El mulo scantina in italian e latin.* Il ragazzo non ha un buon rendimento in italiano e latino.

Scapelòto *s.m.* Scapellotto.

Scàpola (far) *loc.* Marinare la scuola. Sostituito sempre più spesso da *far lipe* o *tirar lipe* (vedi *Lipe*).

Scapolàr *v.* ¹ Evitare un onere, farla franca evitando qualcosa. - *A dicioto ani el la ga scapolada de far el militar;* a di-

ciotto anni ha evitato il servizio militare. *Son finì in ospedal ma la go scapolada*; sono finito all'ospedale e mi è andata bene. | ² Termine marinaresco: superare un ostacolo o un pericolo. | ³ Termine marinaresco: liberare un oggetto da qualcosa che lo sta trattenendo.

Scapuzà *v.* Andare fuori dalle regole.

Scarabòc *s.m.* Scarabocchio.

Scarabocià *v.* Scarabocchiare.

Scardòbola *s.f.* ¹ Mollusco marino usato come esca | ² Persona lenta di riflessi o, più in generale, di poco valore, piccola di statura,

Scardufà *v.* Vedi *Scarufar*.

Scarfaròto *s.m.* Vedi *Scalfaroto*.

Scàrmo *agg.* Magro, scarno (Giotti).

Scarpèl *s.m.* Scalpello.

Scarpelàda *s.f.* Scalpellata.

Scarpelà *v.* Scalpellare.

Scarpelìn *s.m.* Scalpellino.

Scarpèna *s.f.* Scorfano, un pesce. Per estensione anche donna brutta e sciatta.

Scarsèla *s.f.* Tasca. - *A mi no me va (vien) in scarsela*. La cosa non mi riguarda, non mi interessa.

Scarselìn *s.m.* Taschino.

Scartàza *s.f.* Spazzola.

Scartazàda *s.f.* ¹ Spazzolata. | ² Strigliata, sia in senso letterale che figurato. | ³ Vittoria o sconfitta, a seconda dei punti di vista, inequivocabile ed irrimediabile; batosta. - *Ghe gavemo dà una scartazada!* Li abbiamo battuti inequivocabil-

mente! *Gavemo ciapà una scartazada!* Ci hanno battuti inequivocabilmente!

Scartazèta *s.f.* Taglio dei capelli a spazzola.

Scartazìn *s.m.* Spazzolino.

Scartozèto *s.m.* ¹ Piccolo cartoccio ottenuto arrotolando a forma conica una striscia di carta ed usato sia come involucro che, nelle forme più minute, come proiettile da soffiare con le cerbottane. | ² Cialda a forma di cono per il gelato. | ³ Damerino.

Scartòzo *s.m.* ¹ Cartoccio. | ² Damerino.

Scarufàr *v.* Arruffare (Giotti).

Scasàr *v.* ¹ Scuotere. | ² Deteriorare - *El ga un'auto scasada;* ha un'automobile malandata.

Scasòn *s.m.* ¹ Scrollata, scossone - *A magio e setembre del '76 el teremoto ga dà un bel scason anche a Trieste;* nel maggio e settembre del '76 il terremoto ha dato uno scossone robusto anche a Trieste. | ² Scroscio - *Xe vegnudo un bel scason de piova;* c'è stato uno scroscio di pioggia.

Scataraciàr *v.* Scatarrare, sputare.

Scaturìr *v.* ¹ Spaventarsi, paralizzarsi per la paura. | ² Adirarsi. Avere uno scatto d'ira. | ³ Il fuggire di un branco di pesci, raccolto sotto una lampara, all'arrivo di un predatore.

Scavàr *v.* Scavare - *El ga rivà a scavar un sei;* è riuscito a prendere immeritadamente una sufficienza.

Scavatèra *s.f.* ¹ Talpa. | ² Pala meccanica.

Scavezàr *v.* ¹ Piegare, torcere - *Scavezà in colomba;* di cosa che non sta dritta come dovrebbe e quindi anche di uno

sciancato. | ² Stirare, slogare. - *Me son scavezà un pie*; mi sono stirato (slogato) un piede.

Scazacàn *s.m.* Vedi *Scalzacan*.

Scazàr *v.* Cacciare via, allontanare.

S'cènza *s.f.* Scheggia.

S'cenzàrse *v.rifl.* Infilarsi una piccola scheggia sotto pelle.

S'cetina *s.f.* Setola - *Per quele do s'cetine che go in testa...*; per quei pochi capelli che mi sono rimasti...

S'cèto *agg.* ¹ Schietto, sincero, puro - *Brodo s'ceto* Brodo senza pastina o riso. | ² Di qualità modesta, scadente.

Schèna *s.f.* Schiena.

Schenàda *s.f.* ¹ Schienata. | ² Colpo di schiena per sollevare un carico. | ³ Merce portata abusivamente fuori dal porto nascondendola sulla schiena.

Schèo *s.m.* Soldo. Usato di solito al plurale *schei*. - *No go schei de darte*; non ho soldi da darti.

Schila *s.f.* ¹ Gambero della sabbia, molto piccolo, mangiato fritto tutto intero. | ² Persona molto magra. | ³ La ragazza (ormai in disuso).

Schincàr *v.* Scheggiare.

Schìnco *s.m.* ¹ Stinco, tibia. - *Un schinco de vedel (de porco)*; uno stinco di vitello (di porco). | ² Persona molto magra.

Schivàr *v.* Scansare.

Schiz *s.m.* Un goccio, un po'. Vedi anche *Schiza*.

Schìza *s.f.* Goccia o anche quantitativo minimo - *No te gaverà miga paura de do schize de piova*; non avrai mica paura di due gocce di pioggia. *Metime nel caffè una schiza de late*; mettimi nel caffè una goccia di latte.

Schizà[do] *p.p.* - Matto *Ma cosa te son schizà?* Ma sei matto?

Schizàr *v.* ¹ Cominciare a piovere, piovere leggermente - *Come xe el tempo? Schiza;* come è il tempo? Comincia a piovere un poco. | ² Spruzzare - *La mula se sta calando in aqua per le scalete. Andemola a schizar;* la ragazza sta scendendo in acqua per la scaletta. Andiamo a spruzzarla (tipico dispetto di chi è già nell'acqua, al mare, e va a bagnare chi sta scendendo magari accaldato). *Per stirar ben i linzoi bisogna prima schizarli de aqua in modo che i sia bazoti;* per stirare bene le lenzuola bisogna prima spruzzarle d'acqua in modo che siano umide. | ³ Schiacciare *El me ga schizà de ocio* Mi ha fatto l'occholino. | ⁴ Scappare, allontanarsi, togliersi di impiccio *Co 'l ghe ga domandà de sposarlo, la xe schizada via come un levro;* quando le ha chiesto di sposarlo, è scappata via come una lepre.

Schizignòso *agg.* Schizzinoso.

Schìzo *agg.* Detto di naso all'insù, camuso.

S'ciabàtolo *s.m.* Vedi Cibatolo.

S'ciàfa *s.f.* Schiaffo.

S'ciafòn *s.m.* Ceffone.

S'ciafùza *s.f.* Buffetto.

S'ciantìn *s.m.* Un pochino.

S'ciàpa *s.f.* Schiappa.

S'ciàpo *agg.* Poco bravo, poco abile.

S'ciarìda *s.f.* Rasseramento.

S'ciarìr *v.* Schiarire.

S'cibàtolo *s.m.* Vedi Cibatolo.

S'cicàr *v.* Produrre un rumore definibile come *s'cic s'ciac* (vedi), schioccare. - *No sta' s'cicar le bole* (del bollato). Non far scoppiare le bolle del bollato.

S'cic s'ciac *s.m.* Cic ciac, voce onomatopeica per definire un rumore periodico come potrebbe essere, ad esempio, quello di una scarpa che ha attaccato sotto la suola qualcosa di appiccicoso, o che viene battuta, camminando, ritmicamente sull'acqua.

S'ciàvo *agg.* Slavo, spesso spregiativo.

S'cìnca *s.f.* ¹ Biglia di terracotta. Poi veniva la *piereta*, poi el *bobo*, più pregiato, e infine *l'acciaìn*. | ² Sbornia - *Eser in s'cìnca*; essere ubriaco.

S'cincapène *s.m.* Scribacchino.

S'cincàr *v.* ¹ Colpire la biglia avversaria | ² Scheggiare.

S'ciòca *s.f.* Scoppio, botto.

S'ciocàr *v.* Scoppiare (ma meno forte, forse, di *s'ciopar*).

S'ciocàrse *v.rifl.* Scontrarsi, di veicoli.

S'ciòco *s.m.* Schiocco, botto.

S'ciodàr *v.* Schiodare.

S'ciopà *p.p* Scoppiato - *El xe s'ciopà*; è fuori di testa.

S'ciopadùra *s.f.* Screpolatura, fessura, crepa.

S'ciopàr *v.* Scoppiare (anche in senso figurato). - *Vardè che la s'ciopa*; attenti che qualcosa di grosso sta per succedere.

S'ciopèta *s.f.* Panino fatto arrotolando una striscia di pasta di pane sulla quale viene praticato un taglio longitudinale per favorirne la lievitazione.

S'ciòpo *s.m.* Fucile, schioppo. Si noti che non vuol dire scoppio, che, in dialetto, si dice, piuttosto, *tiro*. Ha il significato

di scoppio solo come prima persona dell'indicativo presente del verbo *s'ciopar* (vedi), non come sostantivo.

S'ciùma *s.f.* Schiuma.

S'ciumadòra *s.f.* Schiumarola.

Scleràr *v.* Sragionare, essere fuori di testa.

Scòder *v.* Riscuotere e, per estensione, scroccare.

Scogolàr *v.* In montagna, far franare dei sassi (vedi *Cogoli*) lungo un pendio.

Scòi *s.m.plur.* ¹ Plurale di *scoio* (vedi). | ² Scogliera, successione di massi posti a difesa di un'opera costruita sulla riva del mare. | ³ Per antonomasia, la scogliera di Barcola. – *Se trovemo sui scoi, al California?* Ci troviamo sulla scogliera di Barcola all'altezza del ristorante California?

Scòio *s.m.* ¹ Isoletta rocciosa, scoglio. – *El me ga lasà come Lìmpia sul scoio*; mi ha abbandonato come Olimpia sullo scoglio (modo di dire). | ² Masso – *Distiro el sugaman su un scoio e me meto a ciapar el sol tuto el dopopranzo*. Distendo l'asciugamano su un masso e mi metto a prendere il sole tutto il pomeriggio. | ³ Sasso. – *El me ga tirà un scoio e 'l me ga ciapà qua*. Mi ha tirato un sasso e mi ha preso qua.

Scoionàr *v.* Seccare.

Scoltàr *v.* Ascoltare.

Scòmbro *s.m.* Sgombro.

Scondariòla *s.f.* ¹ Sotterfugio. | ² Strada secondaria e poco frequentata per raggiungere un luogo cui si va normalmente per altre vie.

Scònder *v.* Nascondere.

Sconderiòla *s.f.* Vedi *Scondariola*.

Scònderse *v.rifl.* Nascondersi - *Zoghemo a sconderse*; giochiamo a rimpiaffino.

Scondòn (de) *l.avv.* Di nascosto - *Vedèrse de scondòn*; incontrarsi di nascosto.

Scònto ¹ *p.p.* Nascosto. | ² *s.m.* Sconto.

Scopelòto *s.m.* Vedi *Scapeloto*.

Scòpola *s.f.* Colpo, ma anche danno o colpo in senso figurato - *El ga ciapà una bruta scopola*; ha avuto una brutta botta, malattia, un grave danno.

Scorèsa *s.f.* Scorreggia - *Te ga una ziera de score_sa*; hai una brutta cera.

Scoregàr *v.* Scoreggiare.

Scorlàr *v.* Scuotere, scrollare - *Soto el GMA se te scorlavi le straze fora dela finestra dopo le nove de mattina e te becava un cerin te pagavi la multa.* Ai tempi del Governo Militare Alleato se sbattevi gli stracci della polvere fuori dalla finestra dopo le nove di mattina e ti vedeva una guardia, pagavi la multa.

Scorzàr *v.* ¹ Scorzare, sbucciare, anche in senso figurato. - *Me son scorzà un zenocio*; mi sono sbucciato un ginocchio. *Muro scorzà*; muro il cui intonaco è rovinato e lascia vedere la parte sottostante la superficie. *Quadro scorzà*; dipinto in cui si sono staccati alcuni pezzi del colore. | ² Sbrecciare. - *Piati scorzai*; piatti sbrecciati.

Scorzadùra *s.f.* Scorzatura, danneggiamento della superficie di un oggetto con asportazione di piccole parti dello strato superficiale.

Scotàda *s.f.* ¹ Scottatura | ² Grossa delusione.

Scotadèo (a la) *l.avv.* ¹ Dicesi di cibo arrostito velocemente e mangiato caldo. | ² Per estensione, cosa fatta alla svelta.

Scotadùra *s.f.* Scottatura, ustione.

Scotàr *v.* Scottare.

Scòva *s.f.* Scopa - *Scova nova scova ben.* Si dice di una persona che, arrivata di fresco ad una mansione, la svolge bene.

Scovàr *v.* Scopare, spazzare - *Lo go scovà fora* Lo ho scovato.

Scovàza *s.f.* Immondizia.

Scovazèra *s.f.* Pattumiera.

Scovazìn *s.m.* Spazzino.

Scovazòn *s.m.* Recipiente per la raccolta delle immondizie, immondezzaio (anche figurato).

Scovercià[do] *p.p.* ¹ Scoperchiato | ² Matto.

Scovèrzer *v.* Scoprire. Non in senso figurato: la “scoperta dell’America” resta identico anche in dialetto: *scoperta de l’America*”.

Scovolìn *s.m.* Scopino.

Scòvolo *s.m.* Scopino, e anche mazzo di fiori in senso spregiativo - *La vecia ga 60 ani, ghe devo comprar un scovolo;* mia moglie ha 60 anni, devo comprarle dei fiori.

Scribaciàr *v.* Scrivere alla buona, scribacchiare.

Scribacìn *s.m.* Scrivano, scribacchino può essere usato in senso offensivo per indicare un impiegatuccio.

Scric *s.m.* Stiramento muscolare, colpo della strega, contrattura muscolare.

Scricàr *v.* Scricchiolare.

Scroc *s.m.* Serratura a scatto che consente di chiudere la

porta a spinta, ma di aprirla solo con le chiavi. - *Son 'ndà via, go serà la porta col scroc, ma i me xe vegnudi dentro lo steso*; sono andato via, ho chiuso la porta con lo scrocco, ma (i ladri) sono entrati comunque. *A scroc*; a scrocco.

Scrodigàr *v.* Scotennare, scorticare. - *Me vado a scrodigar in vasca*; vado a lavarmi nella vasca da bagno.

Scrofàl *s.m.* Epiteto offensivo per una donna, quindi donna incredibilmente brutta o truccata in maniera eccessiva e maldestra o, anche, donna di malaffare.

Scrovòn *s.m.* Puttana, con un forte tono peggiorativo.

Scrufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Scudèla *s.f.* Scodella, ciotola. - *Cavei taiai co la scudela*; capelli tagliati come se si fosse usata una scodella posata sulla testa per segnare l'altezza del taglio.

Scudelèta *s.f.* Tazzina.

Scudelòto *s.m.* Grossa scodella.

Scùfia *s.f.* ¹ Cuffia. | ² Il capovolgersi di un'imbarcazione. - *Far scufia*; capovolgersi con la barca. | ³ Sbornia | ⁴ Infatuazione, cotta, innamoramento.

Scufiàr *v.* Capovolgere un'imbarcazione.

Scufiòto *s.m.* ¹ Cuffia. | ² Scappellotto.

Scuminziàr *v.* Cominciare.

Scunì[do] *p.p.* Deperito.

Scunìr *v.* Dimagrire, deperire.

Scurèta *s.f.* Assicella di circa un cm. di spessore (secondo alcuni la misura standard era 13 mm).

Scùria *s.f.* Frusta - *Daghe de scuria*; frustalo.

Scuriàr *v.* Frustare.

Scùro ¹ *agg.* Scuro, buio | ² *s.m.* Persiana.

Scurtâr *v.* Accorciare.

Scurtariòla *s.f.* Scorciatoia.

Scurtòn *s.m.* Un pezzo di qualcosa che originariamente era molto più lungo, scampolo. - *Un scurton de catena*; un tratto di catena.

Sdrondonâr *v.* Portare in giro, scarrozzare qualcuno senza una meta precisa. Usato anche in forma riflessiva.

Sdràia *s.f.* Sedia a sdraio.

Secabìsi *s.m.* Dicesi di persona seccante noiosa.

Secâr *v.* Disturbare, infastidire, seccare. - *Secar i bìsi*; reompere le scatole.

Secèl *s.m.* Secchiello.

Sècio *s.m.* Secchio.

Secs *s.m.* Deretano, sedere, didietro. Sembra che il termine sia ormai caduto in disuso.

Sèda *s.f.* Seta.

Sède *s.f.* Sete.

Sèdisè *agg.* Sedici.

Segadùra *s.f.* Segatura.

Segàz[o] *s.m.* Segaccio, saracco, sega con un manico solo e lama trapezoidale flessibile, usata per tagli profondi e poco precisi negli assi e travi di legno.

Selegàto *s.m.* Passerotto - *Cavarghe a un i selegati*; carpire a qualcuno qualche segreto.

Sèlino *s.m.* Sedano - *Gambe de selino*; gambe magre.

Selvàdigo *agg.* ¹ Selvatico, nel senso di vegetale non coltivato o innestato (*susini selvadighi*). *Castagna selvadiga*; il frutto

dell'ippocastano. | ² Selvatico, nel senso di persona dal carattere scontroso e che rifugge dai comuni rapporti umani.

Semènza *s.f.* Semente, seme. - *Andar in semenza*; si dice di un fiore che sfiorisce, ma anche di una persona che comincia a sragionare.

Sempiàda *s.f.* Stupidaggine.

Sèmpio *s.m.* Stupido. - *Far el sempio per no pagar el dazio*. Fare lo gnorri; comportarsi da stupido per trarne vantaggi.

Sempiòldo *s.m.* Sciocco.

Sènsa *s.f.* Vedi *Asènsa*.

Sènso *s.m.* ¹ Senso, con tutti i significati della lingua italiana. - *No ga senso far sta roba*; non vale la pena fare questa cosa. | ² Impressione, ribrezzo, ripugnanza. - *Go magnà risoto co le cagoie; iera bon, pareva funghi, ma co go visto do corneti che iera come se i me vardasi, me ga fato senso e no go magnà più*. Ho mangiato risotto con le lumache; era buono, sembravano funghi, ma quando ho visto due piccole corna che pareva mi guardassero, mi ha fatto impressione e non ho mangiato più. *Anche se no le dà fastidio, me fa senso nudar fra le pice meduse, cusì pice che no me vien de ciamarle pote*. Anche se non danno fastidio, provo ripugnanza a nuotare tra le piccole meduse, così piccole che non le chiamerei *pote* (nome dialettale delle meduse). | ³ Sensazione penosa. - *Me ga fato senso veder un omo grande e grosso pianzer come un vedel*. Ho provato una sensazione penosa nel vedere un uomo grande e grosso piangere senza ritegno.

Sentàl *s.m.* ¹ Sedile | ² Tavoletta del wc.

Sentimènto *s.m.* Senno - *El xe fora de sentimento*; è fuori

di senno. *Iazarse i sentimenti*; intirizzirsi fin dentro alle ossa.

Sentòn *l. avv.* A sedere, seduto. - *Meterse in senton sul leto*; mettersi seduti sul letto.

Sèpa *s.f.* ¹ Seppia. - *Ocio de sepa*; occhio un poco sporgente e con la palpebra superiore semichiusa. *Sepa lesa*; Letteralmente “seppia lessa”, si dice di persona insulsa e senza energia. *Polenta e sepe*; ironico per definire i colori giallo e nero della bandiera asburgica. | ² Taglio, ferita. | ³ Colpo a mano piatta.

Seradùra *s.f.* Serratura.

Seràr *v.* Chiudere.

Serbidiola *s.m.* Inno imperiale austriaco (dalle prime parole della versione italiana, “*Serbi Dio l’austriaco regno*”).

Sèrento *s.m.* A Muggia termine usato per identificare il verdone, un uccello che a Trieste viene detto *zàranto* (vedi).

Serpentìna *s.f.* ¹ Stella filante; striscia di carta colorata lunga e stretta, arrotolata ad anello che si usa lanciare, tenendola per un’estremità, a carnevale. | ² Come nella lingua italiana, ogni oggetto lungo, sottile e ripiegato a zigzag.

Sèrvola *n.pr.* Nome di un rione di Trieste dove sorge la ferreria. Era famoso per il suo pane, prodotto dalle cosiddette *pancogole* (vedi).

Servolàn *agg.* Proveniente dal rione di *Servola*.

Sèsa *s.f.* Acchiapparello. Gioco di bambini in cui uno che “*ga la sèsa*” rincorre gli altri e toccando un altro del gruppo gliela passa, invertendo i ruoli; ci sono varianti: la *sèsa color*, in cui si può evitare di essere toccati toccando un colore chia-

mato in precedenza da chi “*ga la sesa”*, e la *sesa cuceti* in cui si può evitare di essere toccati accovacciandosi.

Sèsola *s.f.* Cucchiaione di legno o metallo (oggi anche di plastica) usato per raccogliere granaglie sfuse o per vuotare le barche dall’acqua.

Sesolòta *s.f.* Donna adibita, nei magazzini, al trattamento di granaglie sfuse, anche di frutta e poi, in generale, popolana.

Sestìn *s.m.* Bel garbo, bella maniera, grazia. - *Quela muleta la ga un bel sestìn*; quella ragazza è piacente e a modo.

Sèsto ¹ *s.m.* Giusta misura, garbo. - *Una dona de sesto*; una donna ammodo. | ² Sesto, numerale ordinale.

Setà *p.p.* Attilato.

Sète ¹ *agg.* Sette | ² *s.m.* Una lacerazione a forma di sette e, per estensione, una lacerazione. - *El se ga fato un sete in fronte*; si è fatto un taglio (a forma di sette) sulla fronte.

Sfadigàr *v.* Lavorare sodo, quindi una persona che *sfadiga* non è uno sfaticato.

Sfalsàr *v.* Falsare.

Sfànzica *s.f.* Denaro.

Sfàsa *s.f.* Cornice - *I lo ga meso in sfasa*; è morto. *Meter in sfasa*; custodire, conservare con cura.

Sfèsa *s.f.* Fenditura - *Lasa la porta in sfesa*; lascia la porta socchiusa.

Sfiadàr *v.* ¹ Alitare. - *Per forbir i ociai prima bisogna sfiadarghe sora*; per pulire gli occhiali prima si deve alitarci sopra. - ² Togliere il fiato. - *Go corso per ciapar el tram e ‘deso*

son sfiadà; ho corso per prendere il tram ed adesso sono senza fiato.

Sfiapìrse *v.rifl.* Sgonfiarsi.

Sfiga *s.f.* Sfortuna. - *Sfiga nera*; sfortuna nera.

Sfigà[do] *agg.* Sfortunato.

Sfiorizàr *v.* Sfringuellare, quel canticchiare degli uccelli canori in attesa della stagione dei canti (Giotti).

Sfodràr *v.* Sfoderare; togliere la fodera o togliere dal fodero. - *Scarpe sfodrade*; scarpe sfoderate.

Sfòia *s.f.* ¹ Sogliola. | ² Pasta sfoglia.

Sfondràda *s.f.* Baldracca.

Sfondràr *v.* Sfondare.

Sforzìn *s.m.* Tipo di spago sottile, ma resistente.

Sfòter *v.* Sfottere, prendere in giro, deridere.

Sfregolàr *v.* Sbriciolare.

Sfriṣar *v.* Graffiare. - *I ghe ga sfrìṣà la machina nova*. Gli hanno graffiato la vernice dell'automobile nuova.

Sfriṣo *s.m.* Graffio.

Sfrizionàr *v.* Pattinare esageratamente con la frizione dell'automobile.

Sfrusignà[do] *p.p.* Sgualcito, spiegazzato, sciupato. - *Visetto sfrusignà*; visetto sciupato, patito.

Sfrusignàr *v.* Sgualcire, spiegazzare, sciupare.

Sfumazàr *v.* Indica, in tono spregiativo, l'azione del fumare.

Sgabèl *s.m.* Comodino.

Sgàio *agg.* In gamba.

Sgaiòto *agg.* Alquanto in gamba.

Sganasàrse *v.rifl.* Ridere a crepapelle.

Sganasòn *s.m.* Schiaffone, sberla.

Sghiribìz *s.m.* ¹ Scarabocchio. | ² Capriccio.

Sgionfa *s.f.* Pienezza, nausea, sbornia - *Go ciapà una sgionfa de ciacole e son vegnù via; non ne potevo più di sentir chiacchierare e sono venuto via.*

Sgionfàr *v.* Gonfiare (e non sgonfiare).

Sgionfàrse *v.rifl.* ¹ Mangiare a crepapelle. | ² Gonfiarsi.

Sgionfo *agg.* Gonfio, grassoccio.

Sgnacàr *v.* Scagliare, scaraventare, dare in maniera scortese.

Sgnàpa *s.f.* Grappa.

Sgnèca *s.f.* Sberla, colpo, pugno, pallonata, bastonata secchi e rapidi.

Sgnecàr *v.* Fare il verso della peppola (vedi *Montan*).

Sgnèsola *s.f. e s.m.* Persona piccola, gracile.

Sgnèsolo *agg.* Mingherlino.

Sgnèsula *s.f. e s.m.* Vedi *Sgnesola*.

Sgrafàr *v.* ¹ Graffiare | ² Sgraffignare, rubare.

Sgràfo *s.m.* Graffio.

Sgrafòn *s.m.* Graffio. - *El gato me ga tirà un sgrafòn; il gatto mi ha graffiato.*

Sgrinfia *s.f.* Artiglio, grinfia.

Sgrosìn *s.m.* Pialla corta.

Sguàita *s.f.* Il sorvegliare - *Farghe la sguàita; tenerlo d'occhio.*

Sguànza *s.f.* Branchia.

Sguàz *s.m.* Guazzo (Giotti).

Sguazèto *s.m.* Guazzetto; spezzatino di carne o pesce cotto in umido con tanto sugo.

Sgùbia *s.f.* Sgorbia, scalpello per intagliare il legno.

Si... Molte parole che in italiano iniziano con *sci...* vengono trasferite nel dialetto con *si...*: *sienze, simia, siopero, ...*

Siàl *s.m.* Scialle.

Sialèto *s.m.* Piccolo scialle.

Siàr *v.* Sciare.

Siba *s.f.* Bacchetta, ramo lungo, flessibile e privato delle foglie.

Siè *agg.* Sei, il numero che viene dopo il cinque.

Sièlier *v.* Scegliere.

Sifòn *s.m.* ¹ Recipiente a pressione che contiene l'acqua di seltz, e anche l'acqua stessa. | ² Stangata, bidone. | ³ Sifone. | ⁴ In gergo scolastico, una valutazione pesantemente negativa.

Sifonàda *s.f.* Stangata, bidone.

Sifonàr *v.* ¹ Stangare, bidonare. | ² In gergo scolastico, valutare negativamente.

Simia *s.f.* Scimmia.

Simiotàr *v.* Scimiottare.

Simiòto *s.m.* Scimmiotto. - *Far el simioto*; scimiottare. *Muso de simioto*; a seconda del contesto può essere spregiativo (stupido, poco affidabile) o vezzeggiativo (musetto).

Sina *s.f.* ¹ Rotaia del treno o del tram | ² Solchi lasciati sulla via dalle ruote dei carri.

Sinter *s.m.* Accalappiacani.

Siòla *s.f.* ¹ Suola. | ² Per estensione: una bistecca di carne molto dura.

Siolàr *v.* Risuolare.

Siolèta *s.f.* Suoletta.

Siòpero *s.m.* Sciopero.

Siòr *s.m.* ¹ Signore, titolo rispettoso con cui rivolgersi ad una persona. - *Sior la me dà fogo?* Signore, mi fa accendere la sigaretta? | ² Persona benestante - *Beati i siori*; beati i benestanti.

Siòra *s.f.* ¹ Femminile di *sior* (vedi) | ² Al plurale, *siore*, i “pop corn”.

Siro *s.m.* Tentacolo per lo più del calamaro o della seppia, che però li ha più piccoli. Usato di solito al plurale *siri*.

Sisiàl *s.m.* ¹ Ditale. | ² Per derivazione dalla precedente, una quantità così piccola che può essere contenuta in un ditale. - *Me xe restà un sisial de roba dolze*; mi è rimasto un ditale di roba dolce.

Siòsola *s.f.* Giuggiola.

Slàif *s.m.* Freno - *Sera el slàif! Daghe de slaif!* Piantala!

Slambràr *v.* Allargare, slargare, slabbrare.

Slambrìc ¹ *s.m.* Brandello. | ² *agg.* Di tessuto sottoposto a trazione, sfibrato e deformato.

Slambriciàr *v.* Rovinare un tessuto tirandolo, sfibrandolo e deformandolo.

Slàmpete *agg.* ¹ Di persona trascurata e sciatta nel vestire. | ² Di abito che mal si adatta a chi lo porta.

Slapàda *s.f.* Mangiata.

Slapàr *v.* Mangiare con avidità.

Slargàr *v.* Allargare.

Slavadiz *agg.* Alquanto slavato.

Slavaròz *s.m.* Brodaglia, acqua sporca.

Slavàz *s.m.* Acquazzone.

Slavazà *agg.* ¹ Bagnato fradicio. | ² Deluso.

Slavazàda *s.f.* ¹ Una abbondante bagnata, una lavata con acqua abbondante - *Pioveva strangolini; go ciapà una slavazada con tuta l'ombrela; pioveva a diretto e mi sono ridotto bagnato fradicio nonostante l'ombrello.* | ² Delusione - *La mula ghe ga dito de no; el ga ciapà una slavazada; la ragazza gli ha detto di no; ha preso una delusione.*

Slavazàr *v.* Lavare con abbondante acqua, risciacquare.

Slavazòn *s.m.* Vedi *Slavaz.*

Slèpa *s.f.* Ceffone. Grossa fetta.

Slichigna *s.f.* Persona schifiltosa.

Slichignàr *v.* Mangiare malvolentieri.

Slichignèz *s.m.* Piccola ma golosa porzione di cibo.

Slimpete slàmpete *loc.* Rafforzativo di *slampete* (vedi).

Slinga *s.f.* Cinghia, laccio delle scarpe.

Slofàr *v.* Vedi *Slapar.*

Slongàr *v.* Allungare.

Slonz *s.m.* Abbondante quantità di liquido - *Un slonz de bira; una quantità abbondante di birra.*

Slopàr *v.* Vedi *Slapar.*

Slòrda *s.f.* Fame. - *Bater slòrda; avere fame nera.*

Sluc *s.m.* Sorso - *Un sluc de vin; un sorso di vino.*

Slucàda *s.f.* Sorsata.

Slucàr *v.* Bere.

Slùser *v.* Splendere, brillare, luccicare.

Smacàr *v.* Buttare con violenza.

Smàfaro *s.m.* Persona disonesta, ladro, imbrogliatore - *Un muso de smafaro; una faccia da ladro.*

Smafèro *s.m.* Vedi *Smafaro*.

Smagnàr *v.* Corrodere, consumare con l'uso (di parti metalliche o comunque dure).

Smagnazàda *s.f.* Abbuffata.

Smagnazàr *v.* Mangiare ingordamente, abbuffarsi.

Smanizàr *v.* Armeggiare.

Smarìr *v.* Scolorare, stingere - *A furia de lavarla la maieta se ga smarì;* a causa dei lavaggi la maglietta si è stinta.

Smenolàrse *v.rifl.* Perdere tempo.

Smezàr *v.* Dimezzare.

Smir *s.m.* ¹Grasso per lubrificare. | ²Per estensione qualsiasi sostanza grassa o untuosa, quindi anche pomata o crema. - *Onzite de smìr e 'ndemo al bagno.* Mettiti la crema solare ed andiamo al mare.

Smoiàr *v.* Inzuppare, ammollare.

Smòio *s.m.* Ammollo, immersione - *Meter in smoio, meter a smoio;* ammollare, inzuppare. *Domani son a smoio a Barcola;* domani me ne sto immerso nelle acque di Barcola.

Smolàr *v.* Slacciare, sciogliere qualcosa di annodato.

Smòlzer *v.* Mungere. anche in senso figurato di cavar denaro.

Smonà[do] *agg.* Annoiato, seccato, malcontento.

Smontàr *v.* ¹Scendere - *La smonta la prosima?* Scende alla prossima fermata? | ²Finire il turno - *Smonto ale sie;* finisco il turno alle sei. | ³Demoralizzare. | ⁴Disassemblare, scomporre qualcosa nelle sue parti, smontare.

Snìta *s.f.* Fetta di pane imbevuta nel latte e/o nell'uovo e fritta.

Snombolà *v.* Vedi *Disnombolar* e derivati.

Sofigà *v.* Soffocare, strozzare, sia in senso proprio che figurato. - *Mi quel lo sofigasi*; io, quello, lo strozzerei. *Vose sofigada*; voce strozzata. *Lo sofigheria de baci*; lo soffocherei di baci.

Sòfigo *s.m.* Afa, clima caldo ed umido e, quindi, soffocante. - *De* (o anche *in*) *sofigo*; si dice di cosa fatta in fretta, senza aver il tempo per respirare e quindi, forse, non fatta troppo bene.

Sofigòn *s.m.* Soffocamento. - *De* (o anche *in*) *sofigon*; vedi l'analoga espressione alla voce *Sofigo*.

Sofita *s.f.* Vedi *Sufita*.

Sofito *s.m.* Vedi *Sufito*.

Sòlfa *s.f.* Cosa ripetuta e noiosa. - *La solita solfa*; il solito ritornello.

Sòlfaro *s.m.* Zolfo.

Sòlfere *s.m.* Vedi *Solfaro*.

Someà *v.* Vedi *Someiar*.

Someià *v.* Assomigliare.

Somià *v.* Vedi *Someiar*.

Son *s.m.* Suono - *A son de*; a furia di. *A son de dai e dai*; a furia di (esortazioni, tentativi, ecc.).

Sonadò *s.m.* Suonatore.

Sonà *v.* Suonare.

Sònza *s.f.* ¹ Sugna, grasso del porco per fare lo strutto. | ² Persona sudicia.

Sòpa *s.f.* ¹ Pezzo di pane inzuppato. - *Te fa sope co le braghè*. Hai i calzoni troppo lunghi che strusciano per terra. | ²

Zuppa. - *Se no xe sopa xe pan gmoià*. Se non è zuppa è pan bagnato. | ³ Persona o lavoro seccante o noioso. - *Me ga tocà una sopa*. Mi è capitato un lavoro (o una persona da accudire) seccante o noioso.

Sopresàda *s.f.* L'azione del passare col pero da stiro, stira-tura.

Sòpresàr *v.* Stirare col ferro da stiro.

Sòra *prep.* Sopra.

Sorafil *s.m.* Sopraffilo, cucitura a punti lunghi fatta sul bordo di una stoffa per evitare che si sfilacci.

Soramàn *s.m.* Grande pialla adatta per sgrezzare travi e grandi assi.

Soramànigo *s.m.* Abilità, perizia - *Xe questìon de sòramanigo*; è questione di maestria.

Soranòme *s.m.* Soprannome.

Sorapensièr *l.avv.* Soprappensiero.

Soravia (de) *loc.* Per giunta. Oltre alla forma *de soravia* si può sentire anche *per soravia*.

Sorbàr *v.* Accecare.

Sorbàrse *v.rifl.* Rovinarsi la vista. - *No sta leger a scuro che te se sorberà i oci*. Non leggere con poca luce che ti rovinerai la vista.

Sòrzo *s.m.* Topo. - *Nido de sorzi*; si dice di capelli aggrovi-gliati

Sotaièro *s.m.* Palombaro.

Sotocòtola *s.f.* Sottogonna.

Sotomanvìa *l.avv.* Sottobanco, senza essere visto, di nasco-sto.

Sotoòci *s.m.* Occhiaie.

Sotoscàio *s.m.* Ascella.

Sotosòra *avv.* Sottosopra. - *Eser sotosora*; non sentirsi bene in salute.

Spacàr *v.* Spaccare, spezzare, rompere. - *Spacar le bale*; rompere le scatole. *Spacar el cavel in quatro*; dare dimostrazione di eccessiva pignoleria. *Spacarse in quatro per... ; farsi in quattro per... .*

Spacèto *s.m.* Mescita di vini accompagnati, eventualmente, da semplici piatti. Si potrebbe rendere in italiano con piccola osteria. - *Me ricordo de un spaceto in via Donadoni che fazeva bacalà mantecado tuti i dopoprانzi.* Mi ricordo di una piccola osteria in via Donadoni che ogni dopoprانzo preparava il baccalà mantecato.

Spàcher *s.m.* Cucina economica a legna.

Spàda *s.f.* ¹ Spada. | ² Al plurale, *spade*, un seme delle carte triestine. - *El do de spade*; riferimento all'organo sessuale femminile, da cui la frase “*el do de spade comanda el mondo*” per indicare che sono le donne che influenzano le scelte degli uomini.

Spàgher *s.m.* Vedi *Spacher*.

Spagliar *v.* Vedi *Spaliàr*.

Spagnolèta *s.f.* Tipo di chiusura di un'imposta composto da un'asta metallica con due ganci alle estremità ed una maniglia al centro per ruotare i ganci.

Spagnolèto *s.m.* ¹ Sigaretta. | ² Rocchetto di filo avvolto attorno ad un cilindro di cartone.

Spàgo *s.m.* ¹ Spago - *No sta darghe spago a quel là*; non

dare troppo spazio a quello là, non assecondarlo troppo. |

² Paura (anche diminutivo *spagheto*) - *Me son vista l'auto adoso. Go ciapà un spago!* Mi sono vista l'automobile addosso. Ho preso una paura!

Spalèta *s.f.* ¹ Spalletta | ² Persona con una spalla più alta dell'altra. - *No'l xe gobo, el xe spaleta;* non è gobbo, ha una spalla più alta dell'altra.

Spaliàr *v.* Sparpagliare.

Spampanà[do] *agg.* Aperto in modo eccessivo. - *Quei fiori xe tuti spampanai.* Quei fiori sono troppo aperti.

Spanà[do] *agg.* ¹ Dicesi di oggetto con la filettatura rovinata. | ² Dicesi di persona che ha comportamenti inadeguati.

Spanàr *v.* Rovinare la filettatura.

Spànder *v.* ¹ Spandere, versare - *Te ga i còpi che spàndi;* sragioni. *Vado a spander aqua;* vado a pisciare. | ² Darsi delle arie, esagerare.

Spandòso *s.m.* Millantatore.

Spanzàda *s.f.* Mangiata, abbuffata.

Spanzàrse *v.rifl.* ¹ Spanciarsi. | ² Mangiare fino a scoppiare, satollarsi, abuffarsi.

Spapolàr *v.* Ridurre in poltiglia.

Sparagnàr *v.* Risparmiare.

Sparagnìn *s.m.* Risparmiatore, attento al soldo.

Sparàgno *s.m.* Risparmio.

Spareciàr *v.* Sparecchiare.

Sparèto *s.m.* ¹ Piccolo sarago. | ² Dormitina, pennichella.

Spàrgher *s.m.* Vedi *Spacher*.

Spariṡina *s.f.* Pianta dell'asparago selvatico.

Spàriço *s.m.* ¹ Asparago. | ² Discesi di persona allampanata, che spicca per la sua altezza e magrezza.

Sparlazàr *v.* Parlare, diffamare, denigrare.

Sparnizàr *v.* Sparpagliare, spargere, distribuire.

Spàro *s.m.* ¹ Sarago, un pesce. | ² Sonnellino.

Spartìr *v.* Dividere, distribuire - *No go gnente de spartir con ti*; non ho niente da condividere con te, non voglio aver niente a che fare con te. *Go spartì do sberle*; ho distribuito un paio di ceffoni.

Spasegiàr *v.* Passeggiare.

Spasègio *s.m.* Passeggio.

Spavàda *s.f.* Dormita.

Spavadìna *s.f.* Dormitina.

Spavàr *v.* Dormire.

Spàvo *s.m.* Dormita.

Speciàr *v.* Specchiare, più usato in forma riflessiva *speciàrse*, specchiarsi.

Spècio *s.m.* Specchio.

Spelà *p.p.* Pelato.

Spelàr *v.* Pelare, sbucciare.

Spendazòn *s.m.* Spendaccione.

Spernaciàr *v.* Arruffare.

Spernàcio *s.m.* Oggetto irregolare e non bello a vedersi che emerge alla vista tra altri più bassi, quindi ciuffo scomposto o anche uomo brutto, magro e malvestito.

Spetàr *v.* ¹ Aspettare. | ² Spettare.

Spèttime un poco *loc.* Zolfanello.

Spìana *s.f.* Pialla.

Spianadòra *s.f.* Spianatoia, tavola di legno su cui preparare e spianare la pasta.

Spianadùra *s.f.* Trucioli di legno prodotti dalla piallatura.

Spianàr *v.* Piallare.

Spicolàr *v.* Vedi *Spicular*.

Spiculàr *v.* Stare attento al centesimo.

Spighèta *s.f.* Laccio per le scarpe.

Spìgolo mignìgolo *loc.* A spizzico; vedi *spizico magnifico*.

Spilucàr *v.* Piluccare.

Spin *s.m.* ¹ Spina (non elettrica). - *More de spin*; more di rovo. | ² Persona magrissima. | Lisca. - *Me xe 'ndà un spin in gola*. Ho una lisca di pesce conficcata in gola.

Spìna *s.f.* ¹ Spina (della rosa, del filo elettrico, ...) - *A spina*; al momento giusto. | ² Rubinetto - *Xe de cambiàr la gomèta che la spina ioza*; bisogna cambiare la guarnizione perché il rubinetto perde.

Spinàza *s.f.* ¹ Spinacio, usato di solito al plurale *spinaze*. | ² Persona turchia, avara.

Spiovezàr *v.* Piovere intensamente e fastidiosamente.

Spìsima *s.f.* Persona mingherlina.

Spiturazàr *v.* Pitturare alla buona e pesantemente.

Spiùma *s.f.* Schiuma, spuma.

Spìza *s.f.* ¹ Prurito. | ² Piccolo pezzo di legno usato per accendere il fuoco (di solito usato al plurale).

Spizàr *v.* ¹ Prudere. | ² Aver voglia di - *Me spiza de dirghene quatro*; ho voglia di dirgliene quattro.

Spizico magnifico (a) *loc.* A spizzico.

Spizigàr *v.* Piluccare.

Splèndido *agg.* ¹ Splendido | ² Persona generosa o che fa molte manifestazioni di generosità (con valenza, quindi, sia positiva che negativa). - *El fazeva tanto el splendido e 'deso no 'l ghe ne ga gnanche un; spendeva e spandeva e adesso non ha nemmeno un soldo. Far el splendido coi soldi dei altri; spendere e spandere con denaro altrui.*

Splin *s.f.* Accidia - *No go splin de far; non ho voglia di fare.*

Spoetizàr *v.* Togliere la poesia e, quindi, deludere.

Spoiàr *v.* Spogliare.

Spolverìn *s.m.* Soprabito leggero.

Spompà[do] *agg.* ¹ Sgonfio | ² Stanco, affannato.

Spondariòla *s.f.* Pialla adatta per piallare gli angoli.

Spònga *s.f.* Spugna (Giotti).

Spònta *s.f.* Puntura in genere e quindi anche iniezione.

Spontierà *s.m.* Bompresso (Giotti).

Spònzèr *v.* Pungere.

Sponzeriòla *s.f.* Vedi *Spondariola*.

Sporcaciòn *s.m.* Sporcaccione.

Sporcadìz[o] *agg.* Dicesi di superficie sulla quale si notano facilmente le tracce di sporco. - *No voio l'auto bianca perchè el bianco xe sporcadìz; non voglio l'automobile di colore bianco perché sul bianco si nota lo sporco.*

Sporchèz *s.m.* ¹ Cosa o azione sporca o disonesta, porcheria. | ² Piccola sporcizia non definita. - *Me xe 'ndà un sporchez int'el ocio.* Mi è entrato qualcosa nell'occhio.

Sport ¹ *s.m.* Sport | ² Nome di sigaretta austriaca (Giotti).

Spriz *s.m.* Vino tagliato con acqua frizzante.

Sprot *s.m.* e *agg.* Altezzoso e saccente.

Spròta *s.f.* e *agg.* Vedi *Sprot*.

Spudà *p.p.* ¹ Sputato | ² Identico, tale e quale. - *Toio xe spudà su pare*. Vittorio è identico a suo padre.

Spudàcia *s.f.* Saliva, sputo. - *Tacà co la spudacia*; di cosa attaccata alla buona.

Spudaciàr *v.* Sputacchiare.

Spudacìn *agg.* Fatto di sola saliva. - *Unguento spudacìn*; la saliva. *Tacà co l'unguento spudacìn*; incollato alla buona.

Spudaciòn *s.m.* Sputo, grosso sputo.

Spudàdo *p.p.* Vedi *Spudà*.

Spudàr *v.* Sputare. - *Spudar sangue (l'anima)*; faticare.

Spudasentènze *s.mf.* Sputasentenze, persona fastidiosamente saccente.

Spupàr *v.* ¹ Sfilacciare, di una stoffa, di una cucitura. | ² Debordare, fuoriuscire da una fessura, un foro, una cucitura sfilacciata ...

Spùro *s.m.* Spinello.

Spùza *s.f.* Puzza - *De spuza no xe mai morto nisun, de freddo sì*; di puzza non è mai morto nessuno, di freddo sì, per giustificare un lavoro sgradevole per l'odore, ma al caldo.

Spuzafadìga *s.mf.* Vedi *Spuzafadìghe*.

Spuzafadìghe *s.mf.* Scansafatiche.

Spuzalènte Vedi *Spuzolente*.

Spuzàr *v.* ¹ Puzzare - *Più che te la misi più la spuza*. Più che la rimesti e più puzza (sottointeso la merda). Modo di dire figurato per "più cerchi di giustificarti e più ti riveli colpevole". | ² Dare sentore, dare indizio di ... | ³ In forma impersonale, *me spuza (te spuza, ghe spuza ...)* che... si traduce con

subodorare o con la forma mi sa (ti sa, gli sa ...) che ... – *Ala mula ghe spuza che Toio la voi piantar*. La ragazza subodora che Antonio la voglia lasciare. *Me spuza che i me voi fregar*. Mi sa che mi vogliono fregare.

Spuzèta *s.f.* Persona vanesia e presuntuosa.

Spuzolènte *adv.* Puzzolente.

Spuzòn *s.m.* Puzzone.

Squaiàr *v.* Sciogliere, stemperare e anche fondere.

Squaiàrse *v.rifl.* ¹ Sciogliersi (anche figurato) – *Co ‘l nono ga visto el nevodin el se ga squaià*. Quando il nonno ha visto il nipotino non ha capito più niente. | ² Svignarsela.

Squinzia *agg.* Di donna volubile, smorfiosa, vanesia. Usato anche al diminutivo *squinzieta* con significato che ne attenua, un poco, la valenza negativa.

Squinzio *agg.* Con lo stesso significato, al maschile, di *squinzia* (vedi), ma molto meno usato.

Stagnacàda *s.f.* Sfottitura.

Stagnàco *s.m.* ¹ Secchio. | ² Deretano. | ³ Fortuna.

Stagnàr *v.* ¹ Rivestire di stagno | ² Fare in modo che un liquido non passi | ³ Zittire – *El me ga stagnà*; mi ha fatto tacere. | ⁴ Mettere a posto. - *Go magnà un toco de pan che me stagni el stomigo*; ho mangiato un pezzo di pane per aggiustare lo stomaco.

Stagnìn *s.m.* Stagnino, lattoniere.

Stàgno *agg.* Solido, forte.

Stàla *s.f.* ¹ Stalla | ² Luogo poco pulito o molto disordinato. - *Far stala*; fare disordine in una stanza.

Stangòn *s.m.* Persona molto alta ed imponente. - *Un stan-*

gon de mula (mulo, omo, dona); una ragazza (ragazzo, uomo, donna) particolarmente alta e prestante.

Stànte *s.m.* ¹ Ringhiera. - *Ciapite sul stante*; reggiti alla ringhiera. | ² Uno dei puntelli laterali usati per tenere diritta la barca nello squero | ³ Un bicchiere di grappa preso alla mattina dai portuali per “tirarsi su”.

Star *v.* ¹ Stare. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 308. | ² Ausiliare nella forma negativa dell'imperativo presente. *No stà 'ndar!* Non andare! *No sta rider!* Non ridere! *No stame dir!* Non dirmelo, tientelo per te! A seconda del contesto, però, può significare anche “ma cosa mi racconti!”

Stecadènti *s.m.* Stuzzicadente.

Stechìn *s.m.* Stuzzicadenti.

Stif *s.m.* Copiglia; perno di fissaggio.

Stìfel *s.m.* Bicchiere a forma di stivale usato per la birra.

Stimàr *v.* Stimare, in tutti i significati della lingua italiana; molto usato per credere, supporre.

Stimàrse *v.rifl.* Avere una buona opinione di sé, ritenersi importante, vantarsi. - *'Sai 'l se stimava per 'ver visto i canguri in Australia.* Si sentiva molto importante per aver visto i canguri in Australia.

Stiraciàda *s.f.* Stiracchiata. - *Co me sveio, me dago una bela stiraciada e son come novo.* Quando mi sveglio, mi do una stiracchiata e sono subito in forma.

Stiraciàr *v.* Stiracchiare, in tutti i significati dell'italiano sia letterali che figurati. Usato anche al riflessivo *stiraciarse*. - *Me son stiracià i osi*; mi sono stiracchiato le membra. *El se*

ga stiracià meza ora per no dir gnente. L'ha tirata lunga per mezz'ora per non dire nulla.

Stiva *s.f.* Pila di sacchi o colli, nel linguaggio dei portuali. - *Meter in stiva; allineare o impilare.*

Stivàl *s.m.* ¹ Scarpone e, per estensione, scarpa. | ² La penisola italiana.

Stivàr *v.* ¹ Disporre le merci nella stiva e, per estensione, in luogo acconcio a contenerle. - *Go stivà le scarpe drio numero; ho sistemato le scarpe per ordine di numero.* | ² Stipare, accalcare in poco spazio. - *Stivai come sardine; accalcati come le sardine in una scatola.*

Stizàr *v.* Attizzare il fuoco (Giotti).

Stizo *s.m.* Pezzo di legno.

Stizido *agg.* Di cibo diventato secco per l'eccessiva arrostitura.

Stomigàr *v.* Far schifo.

Stomigòso *agg.* Ributtante, sudicio.

Stordècio *s.m.* Strillozzo, un uccello.

Stornèl *s.m.* Storno. Sventato.

Stracàda *s.f.* Sfaticata, stancata. - *Ogi go ciapà una stracada che no te digo; oggi ho preso una stancata inimmaginabile.*

Stracaganàse *s.m.* Castagne secche, scaglie di baccalà secco e, in generale, qualsiasi cibo duro da masticare, ma non necessariamente sgradevole.

Stracapir *v.* Fraintendere.

Stràco *agg.* Stanco.

Strafanic *s.m.* ¹ Oggetto poco utile | ² Persona poco seria,

stramba, vestita in modo inappropriato, con abiti ed ornamenti di dubbio gusto. | ³ Persona (spesso donna) che sembra essere di facili costumi.

Strafanicerìa *s.f.* Oggetti inutili, cianfrusaglie.

Strafanìcio *s.m.* Vedi *Strafanic*.

Strafaniciòso *agg.* ¹ Decorato di orpelli pacchiani ed inutili. |

² Che è assimilabile ad uno *strafanic* (vedi).

Stralèca *s.f.* ¹ Randellata. | ² Maltempo, burrasca.

Stralòcio *agg.* Strabico.

Stramacàr *v.* Buttare a terra, ribaltare.

Stramazèr *s.m.* Materassaio.

Stramàzo *s.m.* Materasso.

Strambèr *s.m.* Persona bizzarra, eccentrica.

Strambèz[o] *s.m.* Bizzarria, stramberia.

Stràmbo *agg.* Strambo, bizzarro, eccentrico. - *Butar strambo*; assumere comportamenti non convenzionali ed oggetto di disapprovazione, come, ad esempio, spendere troppo.

Strambot[o] *s.m.* Strafalcione, sbaglio, ma anche parola o frase inopportuna.

Stramuşòn *s.m.* Ceffone.

Strangolin *s.m.* ¹ Leva lunga, sbarra, piede di porco, tondino di ferro con l'estremità appiattita ed usato come leva. |

² Al plurale: a catinelle - *Piovi a strangolini*; piove a catinelle.

Stranudàr *v.* Sternutare.

Stranùdo *s.m.* Sternuto.

Stranudòn *s.m.* Un potente sternuto.

Strapàz *s.m.* Faticaccia, strapaccio.

Strapazàr *v.* Malmenare, strusciare, sgualcire, stropicciare.

Strapazàrse *v.rifl.* Affaticarsi fino allo sfinimento.

Strapazòn *agg.* Di capo di abbigliamento che si può usare per le attività di ogni giorno senza timore di rovinarlo.

Strapiantàr *v.* Trapiantare.

Strapònzër *v.* ¹ Rammendare. | ² Trapuntare, impuntare.

Strasinàr *v.* Trascinare.

Stràus *s.m.* Di persona trasandata e/o poco affidabile e/o raccomandabile.

Stravacà *p.p.* Spaparanzato, disteso scompostamente.

Stravacàrse *v.rifl.* Buttarsi disteso.

Straviràr *v.* Torcere. - *Me go stravirà un pie;* mi è andato storto un piede.

Stràza *s.f.* Straccio.

Strazacavèi *s.m.* Lappola; frutto i cui semi sono dotati di piccoli uncini che lo fanno aderire ai capelli.

Strazàr *v.* ¹ Stracciare. | ² Rovinare un vestito o un tessuto. | ³ Sgualcire | ⁴ Dilapidare, sperperare, sprecare.

Strazariòl *s.m.* Rigattiere, straccivendolo.

Strazòn *s.m.* Straccione.

Stremìr *v.* Spaventare.

Strènta ¹ *agg.* Femminile di *strento* (vedi).

Strènta *s.f.* ¹ Stretta. - *Daghe una strenta a quel dado, che el tubo perdi.* Stringi quel dado, che il tubo perde. | ² Angoscia, forte commozione. - *Co lo go visto cusì, me ga becà una strenta.* Quando ho visto come era ridotto, mi ha preso una commozione. | ³ Improvviso e drastico abbassamento della temperatura.

Strènto *p.p.* ¹ Stretto. | ² Avaro.

Strènzer *v.* Stringere. - *Strenzi ben quella vida*; avvita stretta quella vite.

Strìca *s.f.* ¹ Riga. | ² Striscia - *Traversa su le striche!* Attraversa sulle strisce!

Stricàr *v.* ¹ Cancellare con un tratto di penna. | ² Dormire. | ³ Invitare il compagno a lasciar perdere nella briscola. | ⁴ Nel tressette far capire al compagno di non avere carte buone in tale seme. | ⁵ Nel linguaggio dei portuali, avere il salario garantito.

Strìga *s.f.* ¹ Strega. - *Ciapà dele strighe*; letteralmente “preso dalle streghe”, si dice di chi si comporta, a sproposito, in maniera esagitata, assatanato. | ² Bavosa, un pesce.

Strigàr *v.* ¹ Stregare. | ² Indurre qualcuno a fare qualcosa, ammaliare.

Strighèz[o] *s.m.* ¹ Sortilegio | ² Stramberia, stranezza | ³ Oggetto di cui non si conosce l'uso o che non si sa come funziona.

Strìgo *s.m.* Stregone, mago. - *Te son strigo*; dicesi di chi riesce a prevedere o indovinare. *Ciapà dei strighi*; letteralmente “preso dagli stregoni”, si dice di chi si comporta, a sproposito, in maniera esagitata.

Stritolàr *v.* Sbriciolare.

Strofàl *s.m.* Dicesi di persona brutta, goffa.

Stroligàr *v.* Lambiccare, arrabattare.

Stròligo *s.m.* Astrologo, indovino.

Strònzo *s.m.* Stronzo - *Farghe la punta al stronzo*; spaccare il capello in quattro.

Stropabùsi *s.m.* Tappabuchi.

Stropacùl *s.m.* Bacca della rosa canina.

Stropàr *v.* Otturare, tappare.

Stròpo *s.m.* Nel linguaggio dei portuali, cavetto di acciaio usato per facilitare gli imbragaggi.

Stròpolo *s.m.* Tappo; ormai usato quasi sempre in senso figurato di persona piccola e minuta.

Stropòn *s.m.* ¹ Tappo. | ² Persona piccola, ma grassoccia.

Strucà *p.p.* Pigiato, spremuto, compresso.

Strucàda *s.f.* ¹ Compressione, pigiatura. - *Go dovù darghe una strucada al sacco dele scovaze per farle star nel scovazon.*

Ho dovuto comprimere il sacco delle immondizie per farle stare nell'immondezzaio. | ² L'atto dello spremere. - *Mi fazo la puina dandoghe una strucada de limon nel late che sta per boir.* Faccio la ricotta spremendo un limone nel latte che sta per bollire. | ³ Abbraccio.

Strucàdo *p.p.* Vedi *Strucà*.

Strucadùra *s.f.* Spremitura. - *Strucadura de ua;* modo scherzoso per definire il vino.

Strucalimòni *s.m.* Spremilimoni.

Strucanarànze *s.m.* Spremiagrumi.

Strucapatàte *s.m.* Schiacciapatate.

Strucàr *v.* ¹ Spremere, pressare, schiacciare, strizzare. *No state strucar quel brufolo!* Non schiacciare quel foruncolo! *A mio fio ghe struco sempre do naranze;* a mio figlio do sempre due arance spremute. | ² Sforzarsi nel defecare, sforzarsi in genere. | ³ Abbracciare.

Strucàrse *v.rifl.* Abbracciarsi, stare stretti l'un l'altro. - *Strucheve dei!* Stringetevi! Invito ad un gruppo di persone a

stare più strette per fare spazio ad altri, per esempio in un autobus pieno. *Sul canton iera do che se strucava*; sull'angolo c'era una coppia che se ne stava abbracciata stretta.

Strucolà *v.* Abbracciare affettuosamente.

Strùco *s.m.* ¹ Torchio per spremere le vinacce. | ² Succo e per estensione, estratto, sunto.

Strùcolo *s.m.* ¹ Strudel, arrotolato di pasta (anche di patate) con ripieni vari. | ² Epiteto affettuoso, come *struza*² (vedi).

Strusià *v.* Faticare, penare.

Strùsio *s.m.* Tormento, fatica.

Strùza *s.f.* ¹ Filone di pane. | ² Persona dolce e cara agli occhi di chi parla - *La xe una struza*; è dolce e tenera.

Studà *v.* Spegner.

Studià[do] *agg.* Studiato. *El xe studià*; è uno che ha studiato.

Stufadiz[o] *agg.* Svogliato.

Stupidàda *s.f.* Stupidaggine.

Stupidèz *s.m.* ¹ Stupidaggine. | ² Oggetto di poco conto (di solito preso per regalo), sciocchezza. - *Ghe go ciolto un stupidèz*; gli ho regalato una sciocchezza.

Stuzigàda *s.f.* ¹ Sollecitazione. | ² Provocazione.

Stuzigadènti *s.m.* Stuzzicadenti.

Stuzigà *v.* ¹ Stuzzicare | ² Provocare. | ³ Solleticare.

Suàsa *s.f.* Vedi *Sfasa*.

Subià *v.* ¹ Fischiare | ² Faticare.

Sùbio *s.m.* Nel linguaggio del porto, imbuto metallico con il quale praticare piccoli fori nei sacchi di caffè o zucchero per

prelevarne una piccola parte del contenuto che poi veniva nascosta nel *mocador* (vedi).

Subiotìn *s.m.* Pasta corta per minestra, più corta ancora del *subioto*² (vedi). Viene talvolta detta in italiano “paternoster”.

Subiòto *s.m.* ¹ Fischietto. | ² Pasta corta per minestra forata all'interno. | ³ A Muggia viene detto così il ciuffolotto, un uccello che a Trieste è detto *ghimpel* (vedi). | ⁴ Vedi *Subio*.

Subisàr *v.* Subissare, travolgere, sommergere (anche figurato).

Sùcaro *s.m.* Vedi *Zucaro*.

Suf *s.m.* Minestra con farina di polenta. Confusione, disordine, accozzaglia.

Sufiàda *agg.* ¹ Soffiata, soffio. | ² Segnalazione alla polizia, soffiata.

Sufiàr *v.* ¹ Soffiare. - *Senti come che la sufia!* Senti come soffia forte (la bora). | ² Rubare. - *I me ga sufia la bareta;* mi hanno rubato il berretto.

Sufiòn *s.m.* ¹ Soffione, infruttescenza del tarassaco. | ² Spia. | ³ Soffio. - *Quel muro xe fato co la spudacia; un sufion de bora e el vien zo.* Quel muro è fatto male; un soffio di bora e viene giù.

Sufiòto *s.m.* Vedi *Sufion*.

Sufistico *agg.* ¹ Scrupoloso, pedante. | ² Brontolone, pessimista.

Sufita *s.f.* Soffitta. - *Ghe spandi la sufita;* è matto.

Sufito *s.m.* Soffitto.

Sugamàn *s.m.* Asciugamano.

Sugànte *p.pres.* Che asciuga, assorbente. Usato solo nella lo-

cuzione *carta sugante*, carta assorbente. - *Ignorante / come la carta sugante...* / *Deficiente / come la carta sorbente*. Coppia di distici usati un tempo dai bambini per insolentirsi.

Sugàr *v.* Asciugare.

Sugavèle *loc.* Usato nell'espressione *tempo de sugavele* sta ad indicare tempo soleggiato e ventilato, soprattutto dopo una pioggia.

Sùgo *s.m.* ¹Sugo | ²Succo - *Un discorso senza sugo*; discorso senza sostanza.

Supòner *v.* Supporre.

Sùro *s.m.* ¹Sugarello, un pesce. | ²Sughero - *El tapo de suro*; il tappo di sughero. *Nudemo fin ai suri?* Nuotiamo fino ai galleggianti (che delimitano la zona di balneazione consentita)?

Susìn *s.m.* ¹Susina. | ²Bernoccolo.

Sùgo ¹ *avv.* Su, sopra. Come preposizione si usano *sora* (vedi), o *su* che possono anche fungere da avverbio. | ² *s.m.* Ciuffolotto, un uccello.

Sùsta *s.f.* Molla. - *Gaver le suste mole* o anche *eser molo de susta*; dover urinare continuamente.

Sustà[do] *agg.* Di persona seccata, arrabbiata, pronta a reagire.

Sùster *s.m.* Calzolaio. Raro; più comune *caligher* (vedi).

Sustina *s.f.* Bottone a molla, bottone automatico.

Susùro *s.m.* Grande rumore. - *A mezanote se senti un gran susuro*; a mezzanotte si sente un gran rumore (da una canzone popolare).

Sùto *p.p.* Asciutto, magro.

Svàita s.f. Vedi *Sguàita*.

Svampì[do] p. p.¹ Evaporato. |² Con la testa fra le nuvole.

Svampìr v.¹ Evaporare. |² Perdere il profumo.

Svampolàr v. Mettere all'aria, al vento vestiti, stoffe, biancheria. - *Go meso a svampolar la maia che la spuzava de fumigà;* ho messo ad arieggiare la maglia che aveva odore di fumo.

Svèia s.f. Sveglia, soprattutto come orologio.

Sveiàda s.f.¹ Risveglio. |² Svegliata. - *Date una sveiada, dei!*
Datti una mossa, svegliati!

Sveiàr v. Svegliare.

Sveiarìn s.m.¹ La sveglia, intesa come orologio. |² Persona mattiniera.

Svèio agg. Sveglia.

Sventolàda s.f.¹ L'atto dello sventolare. |² L'esposizione ad un vento forte. - *Per vignìr qua go ciapà una sventolada de bora che no te digo.* Per venire qua ho dovuto subire gli indicibili effetti della bora.

Sventolin s.m.¹ Qualsiasi attrezzo che serva a fare vento, quindi un ventaglio ma anche un ventilatore. |² Vento leggero che può essere gradito o fastidioso.

Svidàr v. Vedi *Disvidar*.

Svignìr v. Svenire.

Svodàda s.f. L'atto dello svuotare, svuotamento. - *El ghe ga dà una svodata al vaso dei biscoti;* ha vuotato il vaso dei biscotti (sottinteso mangiandoseli quasi tutti).

Svodàr v. Vuotare.

Svòdo agg. Vuoto.

Svolàr *v.* Volare.

Svòlo *s.m.* Volo ed anche caduta.

Svoltizàr *v.* Svolgere (non un tema, ma qualcosa che è av-
volto), srotolare.

T

Tabacàr *v.* ¹ Tabaccare. | ² Camminare a passo svelto o correre.

Tabachìn *s.m.* Tabaccaio; rivendita di tabacchi. Una volta si usava *apalto* ma sembra stia andando in disuso. - *In tabachin no i pol venderghe de fumar ai muli*; dal tabaccaio è vietata la vendita di prodotti da fumo ai ragazzi.

Tabàro *s.m.* Cappotto. Termine ormai in disuso come del resto l'equivalente italiano *tabarro*, è usato ancora nella frase *taiar tabari*; spettegolare su qualcuno.

Tacàda *s.f.* Stoccata (in senso figurato) - *El me ga dà una tacada*; mi ha rimproverato.

Tacàr *v.* ¹ Attaccare, incollare. | ² Iniziare. - *Eh, el ga tacà a fumar za de muleto*; eh, iniziò a fumare già da ragazzino.

Tacadiz *agg.* Appiccicoso, sia in senso fisico che figurato. - *Un mato tacadiz*; una persona appiccicosa, di cui non è facile liberarsi.

Tàchite *int.* Va' a quel paese.

Tàco *s.m.* Tacco. - *No gaver gnanche pei tachi*; non tenere in alcun conto.

Tacomàco *s.m.* Cerotto, impiastro, pezza adesiva. Persona appiccicosa.

Tacòn *s.m.* Pezzo di stoffa cucito su un'altra per chiudere

un buco; toppa - *Pezo el tacon che el buço*; è più brutta a vedere la toppa che il buco. Detto anche in senso figurato.

Taconàr *v.* ¹ Fare sesso. | ² Rubare.

Tacuìn *s.m.* Portamonete, portafogli.

Tafanàrio *s.m.* Deretano.

Taiabunìgoli *s.m.* Temperino a serramanico.

Taiafòrfe *s.f.* Insetto detto, in lingua italiana, forbicina o forfecchia.

Taiamèrda *s.m.* Termine gergale usato, nella prima guerra mondiale, per indicare la baionetta.

Taiapànze *s.m.* Chirurgo, usato in senso ironico o spregiativo.

Taiàr *v.* ¹ Tagliare. | ² Far presa con la briscola.

Taiatabàri *s.mf.* Persona pettegola.

Taièr *s.m.* ¹ Tagliere | ² Tailleur, vestito femminile composto da giacca e gonna.

Taièrìn *s.m.* ¹ Diminutivo e sinonimo di *Taièr* ². | ² Taglierino, utensile composto da un manico ed una lametta appuntita in cima.

Tàio *s.m.* ¹ Taglio. - *Meter (stivar) de taio*; Mettere (stivare) un oggetto in senso trasversale. L'opposto è *de ponta* (vedi *Ponta*). *Meter in taio*; accantonare, risparmiare. | ² Piccola briscola.

Taiuzàr *v.* Tagliuzzare.

Taliàn *agg.* Italiano, usato talvolta in senso spregiativo o per sottolineare la provenienza di una persona dall'Italia centro-meridionale.

Tambascàr *v.* Dire cose incomprensibili, esprimersi in modo

poco chiaro. - *El me ga tambascà qualcosa*; mi ha detto qualcosa che non ho capito.

Tambùro *s.m.* ¹ Tamburo, timpano. | ² Pancia. | ³ Sciocco, stupido *Testa de tamburo*; tardo nel comprendere.

Tamisàda *s.f.* ¹ Setacciata | ² Esame molto approfondito.

Tamisàr *v.* ¹ Setacciare. | ² Esaminare con attenzione.

Tamiso *s.m.* Setaccio.

Tàmpa *s.f.* Osteria.

Tampàgno *s.m.* Dado o bullone.

Tanàia *s.f.* Tenaglia - *La tanaia del granzo*; la chela.

Tananài *s.m.* ¹ Strepito. | ² Deretano. | ³ Grullo. | ⁴ Organo maschile. | ⁵ Aggeggio ingombrante.

Tanàr *v.* Rubare.

Tandùl *s.m.* Sciocco.

Tanèco *s.m. e agg.* Villano, zotico.

Tanfàr *v.* Puzzare.

Tànfo *s.m.* Puzza, odore sgradevole.

Tapà[do] *p.p.* ¹ Elegante, ben vestito. | ² Tappato, chiuso, rinchiuso. - *Stavo mal e son sta tapà in casa*; stavo male e me ne sono stato rinchiuso in casa.

Tapàr *v.* Tappare.

Tapàrse *v.rifl.* Vestirsi in maniera elegante.

Tapiràr *v.* Andare veloce. - *Ara cos'che tapira quel motorin, el lo ga sicuro futizà*; guarda come va veloce quel ciclomotore; lo ha sicuramente truccato.

Tàra *s.f.* ¹ Tara. | ² Persona furba. | ³ Teppista.

Tarlìs *s.m.* Vedi *Terlìs*.

Tàrma *s.f.* ¹ Tarma, insetto lepidottero che rode gli indu-

menti di lana. | ² Persona noiosamente insistente nelle sue richieste o pretese.

Tarmàr *v.* ¹ Tarmare, rosicchiare (delle tarme); usato per lo più in forma passiva o riflessiva - *Me se ga tarmà la maia*; la maglia mi è stata rosicchiata dalle tarme. | ² Tormentare insistentemente con richieste o pretese; l'uso in senso figurato è il più frequente - *El me ga tarmà che ghe presto la machina e 'deso son in pensier*. Mi ha tormentato perché gli prestassi l'automobile ed adesso sono preoccupato.

Tarocàr *v.* ¹ Brontolare. | ² Contraffare.

Tartaiàr *v.* Balbettare, tartagliare.

Tartàifel *s.m.* Di persona terribile, severa.

Tasàmetro *s.m.* Taxi.

Tàser *v.* Tacere.

Tàta *s.f.* Non vuol dire bambinaia, ma bambina.

Tateria *s.f.* Giocattolo, trastullo ed, in generale, cosa da bambini. Per estensione, oggetto di poco conto, o scarsa utilità. - *No te ga più l'età de ste taterie*; non hai più l'età per trastullarti come un bambino.

Tàto *s.m.* Bambino.

Tatòn *s.m.* Bambinone.

Tazaànime *s.m.* Rompiscatole.

Tazabunìgoli *s.m.* Rompiscatole.

Tazadòra *s.f.* ¹ Tagliere. | ² L'insieme dei denti, dentiera.

Tazàr *v.* ¹ Tritare. | ² Tormentare. | ³ Correre con un veicolo a grande velocità - *L'autista tazava come un mato*; l'autista correva come un matto.

Te *pron.* Te, ti, a te. Per qualche esempio particolare vedi *Ti*.

Tècia *s.f.* ¹ Teglia, casseruola. - *Parola in recia no val una tecia*; parola sussurrata in un orecchio non vale nulla. | ² Cappello a forma di casseruola. Termine usato in una canzone triestina. - *Quei de la cana no li volemo / quei de la tecia meno che meno*; Non vogliamo quelli col cappello a cilindro e meno ancora quelli col cappello con la tesa.

Tèga *s.f.* Baccello.

Tegnìr *v.* Vedi *Tignìr*.

Tegolina *s.f.* Fagiolino dal baccello color verde scuro e di sezione rotonda, cornetto.

Telàda *s.f.* Fuga.

Telâr *v.* Fuggire. - *Telemo muli!* Scappiamo ragazzi!

Telèr *s.m.* Telaio di una finestra o porta, infisso.

Tempàz *s.m.* Tempaccio.

Tènder *v.* Attendere a, accudire, badare. - *La ga pasà sie ani a tender su mama vecia*; ha trascorso sei anni ad accudire sua mamma anziana.

Terlìs *s.m.* Tela blu con la quale si facevano i vestiti da lavoro. L'abito stesso.

Testòn *s.m.* ¹ Grande testa. | ² Testardo, stupido.

Testòn de gròta *loc.* Ghiozzo di scoglio (il ghiozzo è un pesce povero, in dialetto noto come *guato*) - *Teston de grota!* Stupido!

Tèta *s.f.* Seno, mammella. - *La dote del Friul: panza, tete e cul*. Proverbio che descriveva le donne friulane come molto formose, ma sostanzialmente povere.

Tetâr *v.* Succhiare il latte dalla mammella.

Ti *pron.* Tu ed anche te. Se usato come soggetto spesso viene

raddoppiato col *te*. - *Quando che te go incontrà, ti te 'ndavi a scola?* Quando ti ho incontrato tu andavi a scuola? *A ti te...; a te... . Eser ciò mi ciò ti;* essere in grande confidenza. *Demose del ti, dei!* Diamoci del tu, dai!

Tìchete tàchete *loc.* In un attimo, subito, velocemente. - *E tichete tachete el me ga giustà la machina;* ed in un attimo mi ha riparato l'automobile.

Tignìr *v.* ¹ Tenere. - *Tignir terzo;* assecondare. | ² Avere un bisogno corporale. - *Se me tien e la fazo in strada ris'cio zinquezetò euri de multa.* Se mi scappa e la faccio in strada, rischio cinquecento euro di multa.

Tignìrse *v.rifl.* ¹ Tenersi. - *In autobus bisogna tignìrse.* Nell'autobus bisogna tenersi (agli apositi sostegni). | ² Trattenersi. - *Tignime che senò ghe dago un starmuson.* Trattenetemi perché altrimenti gli tiro un ceffone. *Tignime che senò me buto!* Trattenetemi perché altrimenti mi butto (dalla finestra); può essere la frase di un disperato, ma più spesso la sarcastica descrizione di qualcuno che minaccia sempre gesti clamorosi che però non fa mai. | ³ Darsi un tono. - *Tignìrse ben;* vestire elegante. | ⁴ Stimarsi. - *Sai 'l se tigniva per le scarpe nove che 'l gaveva.* Si stimava molto per le sue scarpe nuove.

Tigòr *s.m.* Casupola rustica. La via cittadina identificata dal toponimo viene detta accentando il nome sulla lettera *i*.

Timestùfi *s.mf.* ¹ Scansafatiche. | ² Rompiscatole, persona poco simpatica.

Tira (far la) *loc.* Fare la posta, corteggiare, sperare di otte-

nera. - *El ghe fa la tira ai soldi de su nonno*; spera di ottenere i soldi di suo nonno.

Tirà[do] *agg.* ¹ Teso. | ² Tirchio.

Tiràca *s.f.* ¹ Bretella. | ² Avaro.

Tira pàra mòla *loc.* A suon di dai e dai - *Dopo sto tira para e mola*; dopo queste lungaggini diversive.

Tirapie *s.m.* Tirapiedi.

Tiràr *v.* ¹ Tirare, attrarre - *Tirar su*; costruire, erigere, ma anche raccogliere. *Tirar zo*; abbassare, ammainare. *Tirar a zimento*; provocare. *Tirar el cul indrio*; rinunciare ad impegnarsi. | ² Ritirare. - *Tirar la paga*; ritirare lo stipendio. | ³ Si dice quando il membro maschile è in erezione. | ⁴ Aver voglia di - *No me tira de far sta roba*; non ho voglia di fare questa cosa. | ⁵ Sparare. | ⁶ Lanciare, buttare e quindi anche colpire qualcuno con qualcosa che si possiede. - *Ghe go tirà un canoto*; gli ho dato un pugno. *Ghe go tirà un scoio e lo go becà int'un ocio*; gli ho lanciato un sasso e lo ho colpito in un occhio.

Tìro *s.m.* ¹ Tiro | ² Scoppio - *Come che'l ga impizà el forno ga fato un tiro*; quando ha acceso il forno, c'è stato uno scoppio. *Ghe ga ciapà un tiro de mato*. Ha fatto gesti inconsulti, ha dato in escandescenze. | ³ Urto - *Go ciapà un tiro e go el brazo blu*; ho preso un colpo ed ho un ematoma sul braccio. | ⁴ Tirata - *Tut'un tiro*; senza interruzioni. *Go fato de Trieste a Marsiglia tut'un tiro*; sono andato da Trieste a Marsiglia senza fermarmi mai. | ⁵ Il tratto che, in cordata, si può percorrere usando al massimo la lunghezza della corda.

Tìtola *s.f.* Dolce pasquale tipico che racchiude dentro una treccia di pasta lievitata un uovo sodo dipinto di rosso.

Tòc *s.m.* Bagno di mare molto rapido.

Tochetìn *s.m.* Pezzettino.

Tochèto *s.m.* ¹ Pezzetto. | ² Un bel pezzo di ragazza.

Tociàda *s.f.* ¹ Inzuppata. | ² Breve bagno di mare | ³ L'azione di spingere sott'acqua un bagnante.

Tociàr *v.* ¹ Immergere, inzuppare | ² Spingere sott'acqua la testa di qualcuno, contro la sua volontà. - *Tocemo la mula!*
Spingiamo sott'acqua la ragazza.

Tociàrse *v.rifl.* Immergersi nell'acqua.

Tòcio *s.m.* Sugo, intingolo.

Tòco *s.m.* Pezzo - *La xe un bel toco!* È un bel pezzo di ragazza. *Toco de mona;* pezzo di cretino. *Toco de mus;* pezzo d'asino.

Tògna *s.f.* Lenza composta da un lungo filo (di nylon) avvolto attorno ad un galleggiante che ha ad un'estremità un peso (piombo) e ad una certa distanza dal peso, legati gli ami mediante degli spezzoni di nylon (vedi *Bragola*) - *No romper le togne!* Non seccare!

Tòio *s.m.* Vittorio, nome proprio.

Tòla *s.f.* ¹ Tavola. - *Quela mula la xe lisa come una tola;* quella ragazza è priva di petto. | ² Tombola, capitombolo.

Tolàrse *v.rifl.* Tombolarsi - *Me son tolà vignindo zo per le scale;* mi sono tombolato scendendo le scale.

Tombadìz[o] *agg.* Funereo.

Tòmbola *s.f.* ¹ Capitombolo. | ² il gioco della tombola.

Tombolàr *v.* Far cadere.

Tombolàrse *v.rifl.* Cadere, ruzzolare.

Tombolòn *s.m.* Ruzzolone, capitombolo.

Tòmica (la) *s.f.* Pentola a pressione; vedi *Atomica*.

Tòncele *s.m.* Antonio.

Tòni *s.m.* Antonio, nome proprio.

Tonina *s.f.* Tonnetto.

Tonizàr *v.* Tuonare. - *Toniza*. *Vegnerà zo un slavazon*. Tuona. Verrà un acquazzone.

Tornacamìn *s.m.* Tendina messa attorno alla cappa per decorarne il bordo.

Tornàr *v.* ¹ Ritornare. - *Torna indrio dei!* Ritorna indietro, dai! | ² Restituire. - *Tornime i soldi che te go dà;* restituiscimi i soldi che ti ho prestato.

Tornidòr *s.m.* Tornitore - *Tornidor in piera;* disoccupato.

Tòrno ¹ *avv.* Attorno. - *Vardarse torno;* guardarsi attorno. | ² *prep.* Attorno a. - *El gira tuto el tempo torno la tavola;* gira tutto il tempo attorno alla tavola.

Tòrsigo *s.m.* Torsolo.

Tòrso *s.m.* ¹ Torsolo | ² Persona insulsa, zotica.

Tòrsolo *s.m.* Torsolo.

Tòrziò (a) *loc.* In giro.

Torziolòn *agg.* Bighellone, perditempo. - *El xe un mulo torziolon;* è un ragazzo perditempo.

Torziolon (a) *loc.* Bighellonando - *El xe 'ndà a torziolon tuta la mattina;* ha bighellonato tutta la mattina.

Torzionòn Vedi *Torziolon* (Giotti).

Tòser *v.* vedi *Tosìr*. Si noti la diversa posizione dell'accento tra *toser* e *tosìr*.

Tosìr *v.* Tossire. Si noti la diversa posizione dell'accento tra *toser* e *tosìr*.

Tovàia *s.f.* Tovaglia.

Tovaiòl *s.m.* Tovagliolo.

Trabàcolo *s.m.* Nave adriatica a due alberi.

Trabìcolo *s.m.* Veicolo vecchio e sgangherato.

Tràiber *s.m.* Pasticcione, arruffone, ciarlatano.

Tram *s.m.* Per le espressioni idiomatiche in cui compare la parola vedi *Tran*.

Tramacàr *v.* Spostare.

Tramàco *s.m.* Trasloco, spostamento di oggetti che richiede fatica.

Tran *s.m.* Tram. - *El tran de Opicina*; il tram a scartamento ridotto che, con un sistema a fune, porta da Trieste ad Opicina. *Tachite al tran*; arrangiati, non mi interessano i tuoi problemi, smettila di seccarmi. *Che el se tachi al tran*; che si arrangi.

Tràpa *s.f.* Grappa, acquavite di vinacce.

Trapèta *s.f.* Grappino.

Trapolàr *v.* ¹ Darsi da fare, trafficare. | ² Fare lavori di poco conto. - *El xe de là che el trapola*; è di là che sta facendo qualcosa.

Trapolèr *s.m.* Trafficante, imbroglione, affarista.

Travèrsa *s.f.* Grembiule.

Traversàr *v.* Attraversare.

Traversòn *s.m.* Grembiule, per lo più di scuola.

Tràvo *s.m.* Trave.

T'rdo *agg.* Duro di comprendonio (si è messo l'apostrofo tra

la t e la r per evidenziare l'esistenza di una separazione tra le due).

Tremariòla *s.f.* Tremarella.

Tremàz *s.m.* Brivido, spavento. - *Son tuto un tremaz; sono tutto un brivido. Me ga ciapà un tremaz che no te digo; ho preso uno spavento indicibile.*

Tresà *agg.* Al femminile *tresada*. Vedi *Trezà*.

Trèso *s.m.* Traversa, traversina - *Se le careghe ga quatro tresi che ghe liga le gambe, le xe più stagne; se le sedie hanno quattro traverse che legano le loro gambe, sono più solide. Per treso; di traverso.*

Trezà *agg.* Al femminile *trezada*. Persona ben piantata, robusta. - *Ben trezà; aitante, prestante. Una mula ben trezada; una bella ragazza prosperosa.*

Triestinàz ¹ *agg.* Alterazione peggiorativa di *Triestin*, sta a significare triestino autentico, *triestin patoco* (vedi) e potrebbe assumere, a seconda di chi lo usa, un significato spregio o di vanagloria. | ² *s.m.* Il dialetto parlato dalle classi popolari.

Tripà *s.f.* Trippa. - *Una de tripe; un piatto di trippe. Che tripa che te ga, ara! Ma guarda che pancia hai.*

Trombìn *s.m.* Stivalone di gomma.

Tròso *s.m.* Sentiero di campagna. Scorciatoia.

Tròto *s.m.* Trotto; passo svelto - *Andar de troto; camminare di buon passo.*

Tròzo *s.m.* Sentiero di campagna. Scorciatoia.

Trùco *s.m.* Trucco, imbroglio, avventura. - *Eser in truco; avere una tresca.*

Trus Parola usata per far rima con *mus* (vedi) nel modo di

dire: *senza dir nè trus nè mus* che significa senza dire una parola, senza dire né ai né bai.

Trùsa *s.f.* Borsa usata dal sacrestano per raccogliere l'elemosina. *Bater [la] trusa*; Batter cassa.

Tùbo *s.m.* ¹ Tubo. | ² In alcune frasi *un tubo* sta per “niente”. - *No go capì un tubo*; non ho capito niente. *No go visto un tubo*; non ho visto niente. | ³ Vigile urbano - *Siora guardia la me dà un cerin che no vedo un tubo?* Frase scherzosa che dietro al significato “Signora guardia, mi dà un fiammifero che non vedo niente?” ricorrendo a tre termini usati per definire la guardia (*guardia*, *cerin* e *tubo*) potrebbe essere tradotta: “Signora guardia mi dà una guardia che non vedo una guardia?”

Tululù *s.m.* Un poco stupido.

Tùmbano *s.m.* Stupido.

Tunchiàr *v.* Picchiare.

Tùnel *s.m.* Galleria.

Tus *s.m.* Inchiostro di china.

Tutintùn *avv.* All'improvviso.

U

Ùa ¹ *s.f.* Uva - *Ua de san Giovanni*; ribes. *Ua su l'albero de fighi* Dicesi di cosa impossibile. - *Zoghemmo al zogo de l'ua*, *ognidun a casa sua*, oppure: *Ua ua, ognidun a casa sua*. Filastrocca infantile per dire "basta giocare, andiamocene a casa". Oggi viene usato da chi vuol esprimere la propria contrarietà ad accogliere immigrati e quindi assume il significato di "che ognuno torni a casa sua". | ² *avv.* Nemmeno per sogno! - *Te me dà zento euri? Sì la ua!* Mi dai cento euro? Nemmeno per sogno!

Ûci *s.mf.* Diminutivo di vari nomi propri che possono essere trasformati in ...uccio o ...uccia.

Ûcia *s.f.* Diminutivo di Maria, nome proprio.

Ûcio *s.m.* ¹ Diminutivo di vari nomi propri: Mario, Ferruccio ed altri. | ² In Friuli il termine *Ucio* (plurale *Uci*) viene usato ironicamente per definire i triestini. È stato ripreso in alcune canzoni dei Sardoni Barcolani Vivi. - *Coi uci no se misieremo più*. Non saremo più uniti ai triestini.

Uf[a] *int.* Uffa.

Ûfa *s.f.* Abbondanza - *Magnar a ufa*; mangiare a sazietà.

Ûfete (a) *loc.* A bizzateffe.

Ugnidùn *pr.* Ognuno.

Ûgnolo *agg.* Singolo, semplice.

Ûlmo *agg.* Pieno.

Ùlo *int.* Perbacco; guardalo.

Un¹ *agg.* Uno, come numero. - *Un do tre fin che coro no me ciapè.* Letteralmente “Uno due tre fino a che corro non mi prendete” si può tradurre con “prendimi se ci riesci” | ² *art.* Uno, un. È sempre un anche davanti a s impura, z o al gruppo gn. - *Go girà come un zurlo;* ho girato come una trottole. | ³ *pron.* Uno, un. - *In piazza Unità iera un che sonava el violin;* in piazza dell’Unità c’era un tale che suonava il violino. | ⁴ *avv.* Preposto ad un numero cardinale sta per circa, approssimativamente, o, semplicemente, indica che non si è in grado di identificare i singoli elementi del gruppo. - *Un do;* un paio. *Un zento;* un centinaio. *Iera un quatro de lori che te zercava;* c’erano quattro persone che ti cercavano. *Zo del treno xe smontai un zento de lori;* giù dal treno sono scesi un centinaio di viaggiatori.

Ùna¹ *art.* Una. Viene eliso come in italiano. - *Go comprà un’auto nova;* ho comperato un’automobile nuova. | ² *pron.* Una. - *In piazza Unità iera una che balava su le ponte;* in piazza dell’Unità c’era una [ballerina] che ballava sulle punte.

Unidùn *pr.* Vedi *Ugnidùn.*

Uniòn[e] *s.f.* In dialetto sta per *Unione Sportiva Triestina* il nome della squadra di calcio *Triestina*. In realtà il nome ufficiale ha subito negli anni variazioni conseguenti a fallimenti e ricostituzioni della società; attualmente è *Società Sportiva Dilettantistica Unione Sportiva Triestina Calcio 1918 a r.l.*

Unzìn *s.m.* Uncino.

Ùrbo *s.m.* Termine recente usato per indicare i vigili urbani.

Ùrca *int.* Perbacco.

Ûrce *int.* ¹ Vattene! | ² Vergogna!

Uremènghis *int.* Vedi *Uremengo*

Uremèngo *int.* Esclamazione di disappunto che si può rendere con “va’ al diavolo”, “va’ in malora” se indirizzata a qualcuno, “accidenti”, “porca miseria” se usata come intercalare. La erre può essere raddoppiata.

Urremènghis *int.* Vedi *Uremengo*.

Urremèngo *int.* Vedi *Uremengo*.

Ûrta *s.f.* Contrasto, ripicco – *El me ga ciapà in urta*; mi tratta male. *Andar (eser) in urta*; litigare.

Urtàda *s.f.* Spintone.

Urtànte *agg.* Fastidioso.

Urtàr *v.* Irritare (anche riflessivo). Urtare.

Ušèl *s.m.* ¹ Uccello. - *Bei usei semo*; siamo messi male, siamo in una situazione critica | ² Membro virile.

Ušmàr *v.* Fiutare, intuire.

V

Vàca *s.f.* Vacca - *Andar in vaca*; andare in malora. *Vaca mastela!* Imprecazione non molto forte, si potrebbe tradurre con “porca miseria!” anche se nel dialetto esiste anche quest’ultima. *Tu mare vaca!* Imprecazione; letteralmente “tua madre vacca”, ma può venir usata anche senza riferimento ad una persona particolare.

Vagòn *s.m.* ¹ Vagone. | ² Persona corpulenta, grassa.

Va’ là *loc.* ¹ In forma interrogativa esprime una sorpresa incredula. Può essere preceduto anche da *ma*: *ma va’ là?* - “*I ga vendù la Fiera per dodise milioni de euri.*” “*Ma va’ là?*” Hanno venduto il terreno della Fiera per dodici milioni di euro. Veramente? | ² In forma esclamativa indica un atteggiamento seccato o incredulo. Anche questa forma può essere preceduta dal *ma*. - *Ma va’ là va’ là che te son un che pianzi sempre el morto!* Non ti credo perché sei uno che si lamenta sempre.

Va’ là che te va ben (a la) *loc.* Alla buona, in maniera approssimativa, in modo raffazzonato. - *I ga tirà su un muro a la va’ là che te va ben*; hanno tirato su un muro alla buona.

Vàle *s.f.* La val Rosandra (in sloveno Glinščica), valle per antonomasia soprattutto per gli alpinisti triestini.

Vanèsa *s.f.* Aiola, piccolo orto - *Quela vaneša de radicio che te ga in testa*; quei capelli scomposti che hai in testa.

Vanzàr *v.* ¹ Avanzare, nel senso di essere più del necessario. - *No credo che ghe vanzi*; non credo che abbiano soldi da buttare. | ² Essere in credito di. - *Te vanzi una zena*; ti devo una cena. | ³ Far avanzare, salvare. - *Vanzime un poco de torta*; salvami un po' di torta.

Vanzùme *s.m.* Avanzo, parte rimasta inutilizzata; usato per lo più al plurale, *vanzumi*, come avanzi del cibo.

Vapòr *s.m.* ¹ Vapore | ² Nave a vapore e, per estensione, nave a motore.

Vàra *int.* Guarda. Vedi *Ara*.

Vardàr *v.* ¹ Guardare. | ² Controllare. - *Varda se la minestra xe giusta de sal!* Controlla se la minestra è salata al punto giusto.

Varemèngo *int.* Va' a remengo, va' in malora. La erre può essere raddoppiata

Varichina *s.f.* Candeggina.

Variòla *s.f.* Cicatrice della vaccinazione antivaiolosa.

Variolà[do] *agg.* Butterato.

Varremengo *int.* Vedi *Varemengo*.

Vasolin *s.m.* Listarella di legno lunga e sottile.

Ve *pron.* Ve, vi, a voi. - *Se ve digo che xe cusì!* Se vi dico che le cose stanno così!

Veciàia *s.f.* Vecchiaia.

Vecèto ¹ *s.m.* Vecchietto. | ² *agg.* Un po' vecchio. |

Veciàza *s.f.* Vecchiaccia.

Vècio *agg. e s.m.* Vecchio.

Veciòto *agg.* Vecchiotto.

Vedèl *s.m.* Vitello.

Vèder *v.* ¹ Vedere. | ² Controllare.

Vegnìr *v.* Venire. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 310.

Velàda *s.f.* ¹ Termine ormai in disuso per giacca maschile lunga con le falde. | ² Con significato spregiativo, usato per indicare chi indossa una *velada*.

Venchèr *s.m.* Salice da vimini.

Vèncò *s.m.* Ramo flessibile di una salicacea usato in agricoltura, giunco, vimine. - *Dio ga fato i venchi per ligar le vide*; Dio ha fatto i vimini per legare le viti con riferimento al fatto che il *venco* veniva usato in agricoltura per legare le viti.

Venderìgola *s.f.* Rivenditrice ambulante ed al minuto, di solito di frutta e verdura.

Vènerdi *s.m.* Venerdì.

Ventisèl *s.m.* Venticello.

'Ver *v.* Vedi *Gavèr*; usato se la parola precedente termina per vocale. La sillaba iniziale *ga* si perde in molte forme coniugate che hanno la radice *gav*: *'vemo*, *'vè*, *'vù*, ...

Vèra *s.f.* ¹ Anello nuziale | ² Rondella - *Vera de coltrina* Anello d'ottone usato per appendere le tende, ma anche anello da mettere al dito, ma di poco pregio o non d'oro.

Verdolìn *agg.* Verdognolo.

Verdòn *s.m.* Verdone, *carduelis chloris*.

Verèta *s.f.* Qualsiasi oggetto a forma di piccolo anello, quindi sia la pasta con quella forma sia la rondella.

Verìgola *s.f.* Succhiello; spirale.

Vèrmo *s.m.* ¹ Verme | ² Filettatura del foro in cui si inserisce

ed avvita la vite. - *El vermo xe spanà*; la filettatura è rovinata (e la vite gira a vuoto).

Vèro ¹ *agg.* Vero. | ² *s.m.* Vetro. - *Ocio de vero*; occhio di vetro. *Carta de vero*; carta vetrata.

Verùl *s.m.* Sciocco, bonaccione.

Vèrzer *v.* Aprire. Aumentare - *Verzi el volume che no sento*; aumenta il volume che non sento.

Vèta *s.f.* Gugliata.

Viàl *s.m.* Viale; per antonomasia il viale XX settembre, una volta noto come Acquedotto.

Vicesèrva *avv.* Modo scherzoso per dire viceversa.

Vida *s.f.* Vite, nei due significati italiani.

Vidazòn *s.m.* Vitalba, nome scientifico *Clematis vitalba*.

Vièna *s.f.* Vienna - [*Luganiga de*] *Viena*; salsiccia viennese, würstel.

Vignèta *s.f.* Bollino da applicare sul parabrezza delle automobili per poter circolare sulle autostrade slovene.

Vignìr *v.* Venire. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 310.

Vin *s.m.* Vino.

Vinàza *s.f.* Vino di scarsa qualità.

Viràr *v.* ¹ Virare. | ² Sollevare con la grù il carico dalla stiva di una nave. - *Virar 'na maia*; sollevare di una maglia di catena. *Virar un dente*; sollevare di una quantità pari ad uno scatto del dente di arresto dell'argano.

Visavì *avv.* Di fronte.

Vis'cia *s.f.* Bacchetta usata per colpire.

Vis'ciàda *s.f.* Bacchettata.

Vis'cio *s.m.* ¹ Vischio. | ² Sostanza appiccicosa.

Visìga *s.f.* Vescica. - *Ste scarpe me fa vignir le visighe sui pie;* queste scarpe mi fanno venire le vesciche ai piedi. *La visiga de porco;* la vescica del maiale.

Vita *s.f.* ¹ Vita, il vivere. - *Far la bela vita;* divertirsi. | ² Vita in senso anatomico, fianco. - *Capoto stretto in vita;* cappotto stretto in vita con una cintura. *Andar in vita;* andare a passeggio senza cappotto o senza soprabito. | ³ Fastidioso lamento. - *Che vita ara che te fa per sta monada;* ma quanto fastidio dai per una sciocchezza del genere. *Far una vita;* tormentare.

Viz *s.m.* Battuta di spirito, freddura - *Per viz;* per scherzo. *No ga viz;* non ha senso.

Vizìn *agg., avv. e s.m.* Vicino.

Voi *pron.* Vedi *Voialtri*.

Vòia *s.f.* Voglia.

Voiàltri *pr.* Voi. - *A voi ve ...;* a voi .

Vòio *s.m.* Voglio, prima persona del presente indicativo del verbo volere usata come sostantivo nella frase *Voio xe morto* frase che si dice ai bambini quando chiedono qualcosa.

Vòlega *s.f.* Vedi *Vòliga*.

Volèr *v.* Volere. - *Qua te voio;* siamo giunti al nocciolo del problema.

Volesto *p.p.* Forma irregolare del participio passato di volere, voluto. Forse, però, è più comune *volù[do]*.

Vòliga *s.f.* Rete a sacco tenuta aperta da un telaio metallico e con un manico lungo, usata per raccogliere il pesce nei vivai o per facilitare la raccolta del pesce pescato con la lenza.

Vòlto *s.m.* ¹ Portico, volta. - *I volti de Cioza*; i portici di Chioggia, breve tratto pedonale coperto da portici tra via Carducci e via Battisti. | ² Maschera di carnevale. - *Te se vesti ancora col volto?* Ti metti ancora la maschera?

Vòse *s.f.* Voce.

Vuàltri *pr.* Voi.

X

Xe *v.* Tre persone del presente indicativo del verbo essere si coniugano con “*xe*”. Con le regole ortografiche usate in questo vocabolario si sarebbe dovuta scrivere “*ge*”, ma “*xe*” è la grafia tradizionalmente usata. Per una discussione più approfondita sulle regole ortografiche seguite e sull'uso della lettera “*x*”, si rimanda alla Premessa ed in particolare alla pagina 6 dove si tratta delle diverse rappresentazioni grafiche dei suoni legati alla lettera **s**. La coniugazione del verbo essere è riportata in dettaglio a pagina 288. Numerosissimi esempi sull'uso della forma *xe* sono riportati a partire dalla pagina 265 nell'elenco delle forme idiomatiche. | ¹ Terza persona singolare del presente indicativo del verbo essere: è. - *Ogi xe giorno de lavor.* Oggi è una giornata lavorativa. *El xe una nagana.* È uno scansafatiche. | ² Terza persona plurale del presente indicativo del verbo essere: sono. - *I xe 'ndai via.* Sono andati via. *Xe tanti mati che speta fora dela botega.* Ci sono tante persone che aspettano fuori dal negozio. | ³ Seconda persona singolare del presente indicativo del verbo essere: sei. Può essere sostituita anche dalla forma *son*. - *Ogi te xe 'ndà a lavorar?* Oggi sei andato a lavorare? *Te xe tuto mato.* Sei completamente impazzito.

Z

Za *adv.* Già.

Zacagnàc *s.m.* Villano, rozzo, malvestito.

Zacagnàr *v.* Malmenare, sgualcire.

Zacài *s.m.* sloveno - *Parlar per zacai* Parlare in sloveno.

Zaf *s.m.* Talento.

Zafaldròn *s.m.* Pasticcione, persona incapace di svolgere bene il suo lavoro.

Zaflàucic *s.m.* Persona sciatta e disordinata.

Zàia *s.f.* Carro particolare adatto al trasporto di materiale sfuso come ghiaia, stretto sul fondo e largo in alto che si poteva ribaltare. Gran quantità - *Una zàia de gente; una moltitudine.*

Zalèto *agg.* Giallino.

Zàlo *agg.* Giallo - *El zàlo de l'ovo; il tuorlo. Molar (spudar) un zàlo;* sputare saliva e catarro.

Zànca *s.f.* ¹ Mano sinistra - *Vira a (de) zanca! Vira a sinistra.* | ² Barra metallica infissa nel muro ed usata per reggere qualcosa.

Zanchèt[o] *s.m.* Mancino.

Zanchìn *s.m.* Mancino.

Zanco *agg.* Sinistro e anche mancino come aggettivo.

Zàpa *s.f.* Zappa.

Zapàr v. ¹ Zappare. | ² Calpestare, pestare col piede. - *El me ga zapà un calo*; mi ha pestato un callo del piede.

Zapòn s.m. Pestone sul piede.

Zàranto s.m. Verdone, uccello dei fringillidi.

Zarièsa s.f. Ciliegia - *No gavemo mai magnà zarièse in baretta*; noi due non abbiamo mai mangiato nello stesso piatto (v. anche *Zibiba*).

Zariesèr s.m. Ciliegio.

Zàta s.f. ¹ Zampa; anche la mano. - *Zata de gato*; zampa di gatto (vedi anche *paleta*). | ² Abilità, talento. - *Gaver zata per...*; aver talento per

Zatàda s.f. Zampata.

Zàuca s.f. Pugno, colpo.

Zavài s.m. Confusione.

Zavaiòn s.m. Zabaglione.

Zavariàr v. Vaneggiare (Giotti).

Zavàta s.f. ¹ Ciabatta, anche in senso figurato. | ² Come per la lingua italiana, una presa di corrente multipla di forma piatta che si lascia posata a terra o si fissa al muro.

Zavatàda s.f. ¹ Colpo dato con la ciabatta. - *Con una zavatada go intacà el musato sul muro*. Con un colpo di ciabatta ho schiacciato la zanzara sul muro. | ² Un lunga camminata.

Zavatàr v. ¹ Ciabattare | ² Camminare a lungo. - *No ghe ne poso più, xe tuta la matina che zavato*; non ne posso più, è tutta la mattina che cammino.

Zelèste agg. Azzurro, celeste.

Zelestòn agg. Azzurro molto intenso.

Zèna s.f. Cena.

Zenàr *v.* Cenare.

Zènere *s.f.* Cenere.

Zènero *s.m.* Genero.

Zenocèra *s.f.* Ginocchiera.

Zenocià *p.p.* Inginocchiato.

Zenociàda ¹ *s.f.* Ginocchiata, colpo col ginocchio. | ² *p.p.* Inginocchiata.

Zenociàdo *p.p.* Vedi *Zenocià*.

Zenociàrse *v.rifl.* Inginocchiarsi.

Zenòcio *s.m.* Ginocchio.

Zenociòn (in) *loc.* Ginocchioni.

Zènto *agg.* Cento.

Zentogàmbe *s.m.* Millepiedi.

Zentòna *s.f.* Biglietto da cento lire (poi centomila). Non sembra si sia attestata anche per indicare 100 euro. - *Me servi zento lire/me ocori una zentona/ma chi sarà quel mona/che me le impresterà?* Mi servono 100 lire/ho bisogno di una banconota da 100/ma chi sarà quello stupido/che me la presterà?

Zèra *s.f.* Cera per lucidare.

Zercàr *v.* ¹ Cercare - *E zerca che te zerca...*; e a furia di cercare ... | ² Assaggiare - *Zerca la minestra per veder se la xe giusta de sal*; assaggia la minestra per controllare se è salata al punto giusto.

Zercàrse *v.rifl.* Cercarsi - *El se la xe (ga) zercada*; si è procurato [le grane, i guai, ...] da solo. *El se zerca*; si dice di persona non troppo sveglia che non riesce a svolgere bene il compito che le è stato affidato.

Zercètto *s.m.* Vedi *Cerceto*.

Zèrcio *s.m.* Vedi *Cercio*.

Zerciòn *s.m.* Vedi *Cercion*.

Zeròto *s.m.* ¹ Cerotto. | ² Persona appiccicosa e rompiscatole.

Zervèl *s.m.* Cervello. - *Zervel de galina*; cervello di gallina.

Zèrto ¹ *agg.* Certo. | ² *adv.* Certamente.

Zèrvo *agg.* Acerbo.

Zèsta *s.f.* Cesta.

Zestèl *s.m.* Cestello, cestino.

Zèsto *s.m.* Cesto.

Zibìba *s.f.* ¹ Zibibbo; anche figurato erpete o escrescenza sulle labbra o sul volto - *Mi e ti no gavemo mai magnà zibibe in bareta*; noi due non abbiamo mai mangiato nello stesso piatto. | ² Bacchettata. | ³ Pugno fortissimo.

Zicòria *s.f.* Cicoria. - *Cafè de zicoria*; surrogato del caffè ottenuto da radici di cicoria tostate.

Zidèla *s.f.* ¹ Pastiglia, caramella. | ² Schiaffo, colpo a mano piatta. | ³ Nel gioco del calcio, tiro fortissimo in porta.

Zièl *s.m.* Cielo.

Zièra *s.f.* Cera, nel senso di aspetto - *Zièra de scorese*; brutta cera.

Zièvolo *s.m.* ¹ Cefalo, un pesce. | ² Lavoratore portuale occasionale.

Zigàda *s.f.* Sgridata.

Zigalòn *agg.* Che grida sempre. - *Colori zigaloni*; colori vivaci, accesi, che stridono nel confronto con quelli dell'ambiente circostante.

Zigàr *v.* ¹ Gridare | ² Sgridare.

Zigazàga *s.f.* Ripigliano, gioco tra due o più persone. Si parte da uno spago legato ad anello che un giocatore intreccia attorno alle dita delle sue mani, secondo determinate regole; l'intreccio viene ripigliato da un altro che lo trasforma. In questo modo si ottengono diverse figure.

Zìgo *s.m.* Grido.

Zilèla *s.f.* Vedi *Zidela*¹.

Zìma *s.f.* *Si noti la diversa pronuncia della z con la parola successiva.* Tempo freddo.

Zìma *s.f.* *Si noti la diversa pronuncia della z con la parola precedente.*¹ Cima (anche in senso marinaresco), punta, vetta. - *Gaverla in zima* Aver bisogno urgente di urinare o defecare. *Eser una zima*; dicesi di persona che emerge particolarmente nel suo lavoro o nello studio. | ² Gemma, talea - *Do zime de geragno de meter in tera*; due rametti di geranio, per farne talee. | ³ Cottimo del lavoratore avventizio, ridotto per la tangente trattenuta dai lavoratori anziani.

Zimà *p.p.* Di oggetto cui è stata tolta la punta, tosato.

Zimàda *s.f.* Cimata, spuntatura *Iero del brivez a farme dar una zimada*; sono andato dal barbiere a farmi tagliare i capelli.

Zimàdo *p.p.* Vedi *Zimà*.

Zimàr *v.* Cimare, tagliare. spuntare, potare....

Zimènto *s.m.* ¹ Cemento. | ² Cimento; ormai in disuso con questo significato si trova solo nella locuzione *Tirar a zimènto*; mettere alla prova, provocare.

Zimise *s.m.* ¹ Cimice. | ² Distintivo, da portare sul bavero, come segno di appartenenza al Partito Nazionale Fascista.

Zìmiso *s.m.* Vedi *Zimise*.

Zimitèro *s.m.* Cimitero.

Zìmolo *n.pr.* Nome di un'impresa di pompe funebri che ha dato origine ad alcune locuzioni. - *El caro del Zìmolo*; il carro funebre. *Andar de Zìmolo*; morire.

Zìngano *s.m.* Zingaro.

Zinquànta *agg.* Cinquanta.

Zinquantìn *s.m.* Vedi *Cinquantin*.

Zìnque *agg.* Cinque. - *Zìnque dedi e un poca de paura*; sgraffignato, rubato (letteralmente "cinque dita e un po' di paura"). *Ghe ga ciapà i zìnque*; per un attimo non si è saputo controllare.

Zinquin *s.m.* A seconda della valuta una moneta o banconotta da 5 (in lire era anche 5.000).

Zìnzolàr *v.* Dondolare, oscillare, tentennare - *Me zìnzola un dente*; mi balla un dente.

Zìp ¹ *s.f.* Chiusura lampo. | ² *s.m.* Zigolo nero o zigolo muciatto, due uccelli abbastanza simili.

Zìpro *s.m.* Vin di Cipro (Giotti).

Zìrca *avv. e prep.* Circa.

Zircumzìrca *avv. e prep.* Circa.

Zità *s.f.* Città.

Zìtolo zòtolo *s.m.* Asse posta in bilico su un fulcro centrale ed alle cui estremità stanno sedute due persone che, spingendosi con le gambe, la fanno oscillare. Altalena.

Zivèta *s.f.* Civetta.

Zivetàr *v.* Civettare.

Zivièra *s.f.* Barella (Giotti).

Zivòla *s.f.* ¹ Cipolla. | ² Orologio da taschino. - *De Trieste fin a Pola / go impegnà la mia zivola.* Versi di una canzone popolare: da Trieste fino a Pola / ho impegnato il mio orologio.

Zo *avv.* Giù.

Zòco *s.m.* Sarebbe ciocco, ma ormai si usa per lo più per una persona dura a comprendere - *Go dormì come un zoco;* ho dormito un sonno profondo.

Zogàr *v.* Giocare.

Zogàtolo *s.m.* Giocattolo.

Zogatolòn *s.m.* Giocherellone.

Zògo *s.m.* Gioco.

Zògolo *s.m.* Zimbello, uccello usato per richiamo dagli uccellatori.

Zoncàr *v.* Tagliare di netto.

Zonchèto *s.m.* Tenaglia per recidere, tronchese.

Zònta *s.f.* Aggiunta. - *Per zònta;* in aggiunta. *La zònta de pan de fighi;* aggiunta al pane acquistato di una fettina di pane farcito con i fichi, per fare il peso, e in generale qualcosa dato in più e non necessariamente richiesto o gradito.

Zontafili *s.m.* Eletttricista.

Zontàr *v.* ¹ Aggiungere. | ² Congiungere.

Zòpa *s.f.* Zolla.

Zòpolo *s.m.* Imbarcazione lunga circa 7 metri e larga 70 cm scavata in un solo tronco d'albero; le ultime sono state usate a Santa Croce ed Aurisina fino ai primi anni del XX secolo.

Zornàda *s.f.* Giornata.

Zòso *avv.* Giù.

Zotàr *v.* Zoppicare. - *Saver de che pie che 'l zota.* Conoscere i lati deboli, le caratteristiche, spesso nascoste, di qualcuno.

Zòto *agg.* Zoppo.

Zuc *s.m.* Strattone; Vedi *zucada*.

Zùca *s.f.* Zucca sia come frutto che come testa. - *Zuca barucca;* originariamente, pare, una varietà di zucca molto bitorzoluta, oggi sta per sciocco, sventato, zucca vuota.

Zucàda *s.f.* ¹ Tirata, strattone. - *Daghe una zucada a quella corda;* dà una tirata a quella corda. | ² Tratto di strada percorso senza sosta ed a velocità sostenuta. - *Go fato de Milan a Trieste tuta una zucada;* sono venuto da Milano a Trieste senza fermarmi mai. *Dame una zucada fin casa;* dammi uno strappo fino a casa.

Zucàr *v.* Tirare, tendere.

Zùcaro *s.m.* Zucchero. - *Gaver el mal del zucaro;* avere il diabete. *Zucaro de orzo;* zucchero caramellato.

Zuchèta *s.f.* Zucchina.

Zucòn *s.m.* Strattone. Un poco più forte di *zucada*¹. Non ha il significato di *zucada*²

Zuf *s.m.* *Si noti la diversa pronuncia della z con la parola successiva.* Ciuffo.

Zuf *s.m.* *Si noti la diversa pronuncia della z con la parola precedente.* ¹ Minestra con farina di polenta. | ² Confusione, rissa, confusione, accozzaglia.

Zufolàrse *v.rifl.* ¹ Lo sfilacciarsi delle fibre della lana che si raccolgono in piccoli nodini. | ² Accapigliarsi.

Zùfòlo *s.m.* ¹ Ciuffolo. | ² Ciocca di capelli.

Zufùs *avv.* A piedi.

Zumbàr *v.* Assorbire, intingere, inzuppare.

Zumbàrse *v.rifl.* Sopportare, accollarsi, sorbirsi. - *Me go zumbà do ore de mia zia*; mi son dovuto sopportare mia zia per due ore.

Zurìc *avv.* Indietro. - *Zuric [mit den] papi[e]r[en]*; letteralmente “indietro con le carte”, sta per stupido, poco sveglio, ritardato. Talvolta assume questo significato la sola parola *zuric*.

Zùrlo *s.m.* Trottola. Persona un poco strana, forse sciocca.

Zuzà *p.p.* Troppo attillato, stretto.

Zuzàr *v.* Succhiare.

Zvànzica *s.f.* Denaro.

Frasi idiomatiche

Àle che'l sol màgna le òre!	Sbrigati che il tempo passa!
Amòr no xe bròdo de faşòì	L'amore è una cosa importante (che può far fare anche sciocchezze)
Andàr a contàr sasèti	Finire in manicomio, ammat-tire
Andàr a far tèra de pìpe (o de bucài)	Morire ed essere sepolto.
Andàr al bàgno	Andare a fare un bagno di mare (e non al gabinetto)
Andàr a şburtàr radicio	Morire ed essere sepolto
Andàr baùl e tornar casòn	Andare in un luogo per avere notizie o per ottenere qualcosa e tornare senza aver concluso niente
Andàr de balìn	Andare svelto, senza indugi
Andàr de bolìna	Camminare di traverso come gli ubriachi
Andàr de luso	Si dice di qualcosa che va particolarmente bene, con soddisfazione di qualcuno
Andàr el sangue in aqua dela paura	Per la paura il sangue si è trasformato in acqua
Andàr fora dei freschi	Togliersi di torno

Andà in a<u>s</u>èdo	Rimbambire
Andà in bròdo de s<u>i</u>sole	Andare in brodo di giuggiole
Andà in doc	Ritirarsi dagli affari; pensare alla propria salute
Andà in d<u>ò</u>lze	Rimbambire
Andà in gràia	Dicesi di coppia che si appartata tra i cespugli
Andà in òca	Confondersi malamente
Andà in v<u>i</u>ta	Andare in giro senza un soprabito
Andà per le f<u>ò</u>dre	Andare per le vie traverse
Andà pulito	Svolgere bene un'attività
Bàter la bor<u>i</u>na	Sfidare le intemperie
Bàter bròche	Avere freddo
Bàter càrte	Giocare a carte
Bazilà<u>r</u> col pec	Essere un poco indietro con le carte
Beàti i òci che te rivèdi	Essere felice di rincontrare qualcuno
Bèi usèi sèmo	Siamo messi male, siamo in una situazione critica
Bòna de D<u>i</u>o che ...	Per fortuna che
Bòri sarà che noi no sarèmo	I soldi ci saranno ancora quando noi non ci saremo più (invito a godersela)

Brònza covèrta	Acqua cheta
Butàr in piàto	Rinfacciare
Butàr sardòni	Fare la corte, fare delle avances, in maniera evidente ma non esplicita
Cagàr fòra del bucàl	Mostrarsi più grande, più importante di quello che si è, esagerare
Cagàrse nei ribòti	Farsela addosso, soprattutto figurato
Caminàr de sòlo	Si dice di qualcosa che è tanto di moda che tutti ce l'hanno
Cantàr e portàr el Cristo	Fare contemporaneamente due attività che, per la loro importanza o difficoltà, andrebbero fatte da due persone distinte.
Càrigo còme un s'ciopo	Ubriaco sfatto
Càro Cogòi sèmo cagài	Caro mio, siamo nella merda
Càro de Zìmolo	Carro funebre
Cativèria de lavòr	Particolare esperienza ed abilità professionale
Cavàrghe i paserìni	Carpìrgli un segreto
Che Dìo ghe bràzi l'ànima	Che Dio lo abbia in gloria

Che no ve cònto	Impossibile a dirsi, al di là di ogni immaginazione
Che no ve dìgo	Impossibile a dirsi, al di là di ogni immaginazione
Che no ve dìgo e no ve cònto	Rafforzativo delle due espressioni precedenti e con lo stesso significato
Chi ga sàntoli ga buzolài	Chi gode di protezioni, ha dei vantaggi (letteralmente “Chi ha i padrini ha ciambelle”)
Chi no ga tèsta ga gàmbe	Chi non pensa prima di fare le cose, dovrà faticare di più
Ciàcole no fa frìtole	Le chiacchiere non producono nulla di concreto
Ciamàr cafè	Domandare aiuto
Ciapà de le strìghe	Mezzo matto
Ciapàr una brùta scòpola	Prendere un malanno importante, una batosta, una cotta
Ciàpa su e pòrta a càsa	Accetta questa critica (che forse non meriti) e stattenne zitto. Letteralmente “prendi e porta a casa”.
Ciàro de lùna	Momento difficile
Cìcio no xe per bàrca	Non essere adatto a fare qualcosa
Ciòr pal fiòco	Prendere in giro

Co la mèrda mònta in scàgno, la spùza e la fa dàno	Quando un incapace giunge a posti di responsabilità, finisce col fare danni
Còme i fasòi in pignàta	Come i fagioli nella pentola. Si dice di un gruppo di persone che, anziché stare ferme, si muovono in continuazione facendo brusio.
Còme la magnèmo?	Cosa state combinando? A che gioco giochiamo? Come la mettiamo? Cosa facciamo? (il significato dipende dal tono e dal contesto).
Compràr per ‘na s’cìnca e un botòn	Comperare una cosa pagandola molto poco.
Còpite piàn!	Letteralmente “ammazzati lentamente”, viene detto a chi perdendo per un attimo l’equilibrio, rischia di cadere.
Còsa ‘còri che te còri, co no ‘còri che te còri? No sta còrer, co no ‘còri che te còri!	Perché corri se non serve correre? Non correre se non serve!
Còsa nàsi?	Che succede?
Còsa te pìca?	Che vuoi? (Scortese)

Co tona in culàbria pioverà mèrda	Se uno scoreggia presto dovrà cacare. Si dice di azioni delle quali è facile prevedere le conseguenze.
Cucàr òca (no se riva a)	Non si combina niente
Cul de piòmbo	Essere un pigrone
Diàvolo càga sèmpre sul mùcio più grànde (el)	I soldi, alla fine, vanno sempre a chi ne ha già tanti
Dio no xe furlàn, se no pàga ogi pagherà domàn	Dio non paga il sabato
Dio vàrdi che ...	Dio guardi che ...
Dìsi fòia [e fàte pasàr la vòia]	Letteralmente: dì foglia [e fatti passar la voglia]. Risposta data a chi, di solito un bambino, fa una richiesta che non si intende esaudire.
Distiràr i cràchi	Stendersi a riposare
Dùro còme un comàto	Di cosa dura; ma anche, in senso figurato, ubriaco fradicio
Dùro còme un scalìn	Ubriaco sfatto
Èser bèco e bastonà	Avere il danno e le beffe
Èser còme una sariàndola	Aver piacere a rosolarsi al sole
Èser in catùra	Essere in difficoltà, non saper cosa fare, essere perplesso

Èser in doc	Cessare le attività (per pensare alla propria salute)
Èser mòlo de sùsta	Avere il bisogno di urinare continuamente
Èser un bon ròsto	Essere un tipo poco raccomandabile
Fachìn de tòle	Scaricatore di legname
Far cìne	Fare fracasso
Far condòto	Fare fracasso, ma anche disordine
Far el mòna (sempio) per no pagàr el dazio	Fare lo gnorri. Comportarsi da stupido per trarre vantaggi.
Far fràia	Fare baldoria
Fàrghe la pùnta al stronzo	Tagliare il capello in quattro, essere eccessivamente pignolo
Fàrse la pònga	Arricchirsi con profitti illeciti
Fàto co la spudàcia	Costruito male
Fèrma i mànze!	Fermati!
Fià de ... (un)	Un poco di ...
Fìgo càschime in bòca	Detto di colui che aspetta tutto dagli altri

Fiòi e colòmbi sporca le case	I bambini ed i colombi sporcano le case (può avere un significato traslato: i bambini mettono in piazza cose che si preferirebbe restassero segrete)
Fòra dei còpi	Essere matto
Fràca ‘l botòn sàlta ‘l macàco.	Letteralmente “premi il pulsante e salta fuori la scimmia”, sta per immediatamente, senza fatica, quasi per miracolo.
Gamba fasùl (a)	Saltare su una gamba sola.
Gavèr cul	Aver fortuna.
Gavèr do sòldi de mòna in scarsèla	Fare lo stupido per trarre vantaggi.
Gavèr le sùste mòle	Avere il bisogno di urinare continuamente
Gavèr [qualcòsa] pal pòrco	Avere qualcosa così in abbondanza da poterne buttar via
Gavèr un pòco (un fià) de quel che se ciàma	Avere buonsenso, sapersi comportare adeguatamente

Ghe la go cazàda	Lo ho imbrogliato La ho imbrogliata Li ho imbrogliati Ce l'ho fatta a risolvere una situazione difficile anche senza imbrogli
Ghe rìdi ànche 'l cul	Letteralmente “gli ride anche il culo”. Si dice di persona che dimostra particolare gioia
Giràr i bàcoli	Farneticare, ma anche arrabbiarsi
Ìdem con patàte	La stessa cosa
Ièra de magnàr a bòca desì-dera	C'era da mangiare a piacere
Indrìo co le càrte	Stupido, poco sveglio, ritardato
Ingrumàr qualchedùn col cuciarìn.	Prestare soccorso a qualcuno molto malridotto fisicamente o psicologicamente e di conseguenza incapace di risollevarsi da solo.
Lasàr la creàza	Detto in tono di rimprovero a chi lascia del cibo nel suo piatto
Lèger i mòrti	Leggere i necrologi sul quotidiano “il Piccolo”

Magnàrghe la fàva in tèsta [a un]	Essere o sentirsi superiore ad un altro
Magnàr la galina con tùte le piùme	Mangiare la gallina con tutte le piume, causa scherzosa della raucedine
Màgnime le càlze (el cul)	Imprecazione equivalente, nell'uso, a "va' a quel paese"
Manicòmio xe scrìto de fòra	Non tutti i matti sono in manicomio.
Menàr la pòrta fin che la sùda	Risposta che viene data a chi, annoiato, si lamenta di non saper cosa fare: "aprire e chiudere la porta fino a farla sudare"
Mèter in piàto	Rinfacciare; forse un poco meno forte che <i>butar in piato</i> .
Mèter la pezèta	Voler sempre dire la propria
Montàr in scàgno	Essere saccente, darsi delle arie
Mùro vècio fa pànza	L'aumento della pancia in una persona con l'età
Mùso dùro e barèta fracàda	Senza guardare in faccia nessuno, sfrontatamente
Nàto in bàrca	Detto di chi non si chiude mai dietro le porte

Negàrse in mar grànde	Scegliere quello che scelgono in tanti
No 'l lo ga gnànche pèi tà-chi (pel cul)	Non lo tiene alcun conto
No 'l sa nè de timo nè de tàmò	Si dice di cibo insipido e senza condimento
Nòma che ben	Perfettamente, ottimamente
No montàr in scàgno!	Non darti delle arie!
No ricordàrse dal nàso ala bòca	Dimenticarsi subito, avere memoria corta
No 'ver freschèza	Non aver voglia
No 'ver un pòco de quel che se ciàma	Mancare di buonsenso o anche di buona educazione
Òcio de sòto	Dio ci liberi (da un pericolo, da una noia), ma anche avviso di attenzione a chi sta in basso per qualcosa che sta per cadere
Ògni do per tre	Molto spesso. Usato, per lo più, per indicare il frequente realizzarsi di qualcosa di sgradevole.
Òmo o picarìn?	Sei un uomo o una mezza cartuccia?
Òro de clùca	Ottone

Pagàr ‘na s’cìnca e un bo-ton	Comperare una cosa pagandola molto poco
Parlàr in cìchera	Parlare in modo forbito, spesso con commistione tra lingua e dialetto
Pèzo el tacòn che el bùso	È più brutta a vedere la pezza che il buco che c’era prima
Per bon	Per davvero
Piànzar el mòrto	Simulare una situazione più grave della realtà per trarre vantaggio
Piöver indriò	Ricominciare a piovere
Più che te la mìsi più la spùza	Più che la rimesti e più puzza (sottointeso la merda). Più che cerchi di giustificarti e più ti riveli colpevole
Pòrca l’òca	Imprecazione
Precìso spudà[do]	Identico
Qua te vòio	Si è giunti al nocciolo del problema
Quèl che no còpa ingràsa	Ciò che non ammazza, nutre. Detto del cibo, ma può essere usato anche in senso lato.
‘Rar i picì	Frase ormai in disuso, sta per “ritirare un misero stipendio”
Remenàr pel ploç	Prendere in giro

Ròmper le tògne	Seccare
Ròmperse ‘l cul per ...	Darsi da fare, impegnarsi, faticare per...
Salvàr la pànza per i fighi	Mettersi in salvo in attesa di tempi migliori
Savèr de che piè che ‘l zòta	Conoscere i lati deboli, le caratteristiche, spesso nascoste, di qualcuno.
Scaldàrse ‘l pisìn	Eccitarsi, arrabbiarsi
Scavezà in colòmba	Dicesi di cosa che non sta dritta come dovrebbe e quindi anche sciancato.
Se mia nòna gaverìa (<i>oppure gavesi</i>) le riòde la sarìa (<i>oppure fùsi</i>) un carèto	Letteralmente “Se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carro”. Usata per dire che è inutile ipotizzare cose che non sono vere o non si sono realizzate
Sènza dir nè ciùs nè mus	Senza dire né ai né bai
Sènza dir nè tìmo nè tàmo	Senza dire né ai né bai
Sènza dir nè trus nè mus	Senza dire né ai né bai
Se se se sènta sòra dei spìni se se spònzi senza savèr	Scioglilingua: Se ci si siede sulle spine ci si punge senza saperlo
Sol màgna le òre (el)	Il tempo passa
Spànder àqua	Pisciare

Spànder i còpi	Sragionare
Sparàr cazàde a nàstro	Dire stupidaggini in continuazione
Storia de sior Intento (la)	Si dice di una cosa che non finisce mai; dall'inizio di una filastrocca infantile
Stùco e pitùra fa bèla figùra	Stucco e vernice fanno apparire bello e rinnovato tutto
Tacà co la spudàcia	Attaccato male
Tàchite al tran	Piantala
Taiàr tabàri	Spettegolare
Tèmpo xe andà in vàca (el)	Il tempo si è guastato
Te salùdo Nìna	Non c'è più niente da fare, è finito tutto (di solito in maniera non proprio favorevole)
Tignìr in a mènte	Memorizzare, ricordare
Tiràr a pèto	Inalare a pieni polmoni
Tiràr el cul indrìo	Ritirarsi, tirarsi indietro
Tiràr i cràchi	Morire
Ti ti ritìri ti?	Forse che ti ritiri?
Tornidòr in pièra	Disoccupato

Tu màre grèga	Imprecazione usata verso persone e anche cose; ha perso ogni eventuale significato volgare o offensivo
Ùa su l'àlbero de fighi	Letteralmente “uva sul fico” viene usato per dire che una cosa è impossibile
Ùa ùa, ognidùn a càsa sùà	Vedi più avanti “ <i>Zoghemo al zogo de l’ua; ognidun a casa sua</i> ”
Va’ là che te va ben (a la)	Alla buona, in maniera approssimativa, in modo raffazzonato
Va’ su ‘l mus	Va a quel paese
Vèra de coltrìna	Anello di poco pregio
Vièn zo strangolìni	Piove a dirotto
Vignìr in a mente	Sovvenire, ricordare
Viva là e po bon	È un invito a prendere la vita come viene. Viene talvolta scritta come “ <i>viva l’A. e po bon</i> ” dando alla prima parte della frase il significato di “Viva l’Austria”. Quale delle due sia la versione originale è oggetto di discussione.

Xe più giòrni che lugàni- ghe	Prima o poi finiranno le vacche grasse
Xe zìma	Fa freddo
Zèrca che te zèrca ... (e)	E a furia di cercare ...
Zinque dèdi e un pòca de paùra	Sgraffignato, rubato. Letteralmente “cinque dita e un po’ di paura.
Zo de bàla	Depresso, demoralizzato, di cattivo umore.
Zoghèmo al zògo de l’ùa; ognidùn a càsa sùà	Filastrocca infantile per dire “basta giocare, andiamocene a casa”. Oggi viene usato da chi vuol esprimere la propria contrarietà ad accogliere immigrati e quindi assume il significato di “che ognuno torni a casa sua”
Zònta de pan de fighi (la)	Dicesi di cosa data o ricevuta in più e non necessariamente gradita
Zurìc [mit den] papì[e]r[en]	Stupido, poco sveglio, ritardato. Traduzione, più o meno maccheronica, in lingua tedesca dell’espressione dialettale “ <i>Indrio co le carte</i> ” (vedi)

Metatesi e criptolalia

La *metàtesi* è caratterizzata dall'inversione di sillabe all'interno della parola; nel nostro dialetto tale inversione deriva, per lo più, dall'esigenza di usare un linguaggio criptico, comprensibile, cioè, al volo ad una ristretta cerchia di persone e solo con difficoltà agli estranei (*criptolalia*). Tale linguaggio è tipico delle bande giovanili e, quantomeno in passato, degli scaricatori di porto. Sta ritornando di moda anche in ambienti diversi.

La parola francese che descrive universalmente questo fenomeno è "*verlan*" ed è un esempio di queste trasformazioni: deriva, infatti, dalla parola "*l'envers*" che viene letta "*lan-ver*" e che, invertendo le due sillabe, dà "*verlan*" appunto.

Fermo restando il fatto che quasi ogni parola può venir trasformata, riportiamo qui sotto le parole del dialetto triestino che sono state segnalate come più comunemente trasformate mediante metatesi; accanto c'è la parola dialettale d'origine e la traduzione in lingua italiana. Alcune, più diffuse, compaiono anche direttamente nel vocabolario; la maggioranza, però, compare solo in questa sezione.

Se la traduzione in lingua italiana manca, ciò è dovuto alla varietà di significati che la parola può assumere e, in questo caso, si rimanda direttamente al vocabolario.

Bìboca *Cabibo*: meridionale.

Bòtu *Tubo*: vigile urbano.

Càfia *Fiaca*: fiacca.

Chìnfa *Fachin*: facchino.
Còbian *Bianco*: bianco, riferito al vino.
Dòtocon *Condoto*: gabinetto.
Gnòba *Bagno*: vedi il terzo significato del vocabolario.
Gròne *Negro*: nero.
Iàspi *Spia*: spia.
Iòdri *Drìo*: dietro.
Iònico *Coioni*: coglioni.
Làmu *Mula*: ragazza.
Lànfur *Furlan*: friulano.
Liànta *Talian*: italiano.
Mèfa *Fame*: fame.
Nàmo *Mona*: vedi il vocabolario.
Nàschie *Schièna*: schiena.
Rema *Mare*: madre.
Sàdapi *Pisada*: pisciata.
Sòto *Casoto*: casino, bordello.
Tàspon *Sponta*: puntura.
Tànapu *Putana*: puttana.
Tòbru *Bruto*: brutto.
Vicesèrva *Viceversa*.
Vis'cia *S'ciavi*: slavi.
Zia Màrica *Cazi amari*: cazzi amari, espressione usata per indicare una situazione difficile.
Zibìclo *Biziclo*: bicicletta.
Zògan *Ganzo*: vedi il vocabolario.

I nomi propri

Più che una raccolta di nomi propri, che sono gli stessi delle lingue ufficiali, qui si vuole raccogliere un elenco, molto incompleto, dei modi tipici di storpiare i nomi di persona. Si tenga presente che, trattandosi di storpiature spesso familiari o infantili, la corrispondenza è, talvolta, molto labile.

Va notato che molti dei nomignoli (per esempio Cesco, Gigi, Toni, ...), non sono tipici della sola città di Trieste, ma di ambiti ben più ampi. Sembrano tipici, invece, quelli che terminano col suffisso *-ele* (Ciancele, Franzele, ...) e pochi altri.

Càio Claudio.

Cèsco Francesco.

Ciàncele Luciano.

Ciàno Luciano.

Cìci Felice.

Dòlfele Adolfo, Rodolfo.

Èto Enrico.

Franz Francesco.

Frànzele Francesco.

Fùfo Fulvio.

Fùo Fulvio.

Gìgi Luigi.

Gìno Luigi.

Gùstele Augusto.

Isìna Luisa.

Iùre Giorgio.

Micelin Michele
Michelùci Michele
Mìno Giacomo.
Nìna Antonia, Caterina, Giovanna.
Ninèta Antonia, Caterina.
Nìni Giovanni.
Nìno Antonio, Giacomo, Giovanni.
Pèpi Giuseppe.
Pìna Giuseppina.
Pìno Giuseppe.
Rìchele Enrico, Riccardo.
Rìna Caterina, Marina.
Stèfi Stefania.
Tìti Fulvio, Natalia, Teresa.
Tòio Vittorio.
Tòncele Antonio.
Tòni Antonio.
Tonìn Antonio.
Ùcia Maria.
Ùci Maria, Andrea, Mario.
Ùcio Mario, Ferruccio.

I numeri

Un	<i>Uno.</i>	Se	<i>Sei.</i>
Do	<i>Due.</i>	Sète	<i>Sette.</i>
Tre	<i>Tre.</i>	Òto	<i>Otto.</i>
Quàtro	<i>Quattro.</i>	Nòve	<i>Nove.</i>
Zìnque	<i>Cinque.</i>	Dièse	<i>Dieci.</i>
Ùndise			<i>Undici.</i>
Dòdise			<i>Dodici.</i>
Trèdise			<i>Tredici.</i>
Quatòrdise			<i>Quattordici.</i>
Quìndise			<i>Quindici.</i>
Sèdise			<i>Sedici.</i>
Diciasète			<i>Diciassette.</i>
Diciaòto o di<u>s</u>dòto			<i>Diciotto.</i>
Dicianòve o di<u>s</u>nòve			<i>Diciannove.</i>
Vìnti			<i>Venti.</i>
Zinquànta			<i>Cinquanta.</i>
Zènto			<i>Cento.</i>
Dozènto o Doz<u>e</u>nto			<i>Duecento</i>
Zinquezènto			<i>Cinquecento</i>

I verbi

Nelle pagine seguenti sono riportate le coniugazioni di alcuni verbi: i due ausiliari *èser* e *gavèr*, le tre coniugazioni regolari rappresentate dai verbi *magnàr*, *bèver*, *dormìr*⁵ ed alcuni verbi irregolari di uso comune.

Come già detto, nessuno di noi può essere considerato uno studioso del dialetto triestino, ma possiamo essere considerati tutti parlatori dello stesso. Ne consegue che le coniugazioni dei verbi sono state oggetto di discussioni sul forum, in quanto dipendono dalle classi sociali, dai rioni, dall'epoca cui uno fa riferimento. Questo vale in particolare per i modi congiuntivo e condizionale. Per tener conto delle varie versioni, si sono usate le seguenti convenzioni:

- (...) tra parentesi tonde sono state scritte forme alternative: *magnerò* (*magnarò*) sta ad indicare che si può usare l'una o l'altra forma; non entriamo nel merito di quale sia la forma più *a denominazione d'origine controllata*.
- [...] tra parentesi quadre sono state scritte parti di parola che possono comparire o meno: *[A]nda[d]i* sta ad indicare che sono forme corrette *andadi*, *andai*, *'ndadi* e *'ndai*.
- L'apostrofo in principio di parola sta ad indicare che c'è una parte soppressa (afèresi). Per semplicità grafica, l'apostrofo non c'è se prima compare la parte soppressa tra parentesi quadre.

5 Abbiamo, autoironicamente, scelto per le tre coniugazioni i verbi *magnar*, *bever* e *dormir* che dovrebbero rappresentare, almeno nell'immaginario collettivo, l'essenza della "triestinità".

- Gli accenti sono stati inseriti quando è sembrato che potessero esserci dei dubbi sull'accentazione della parola stessa, senza una regola particolare.
- Per la distinzione tra s aspra e dolce si veda la premessa generale.
- Per chiarezza nel verbo essere si è distinta la coniugazione di alcuni tempi in *soggetto femminile e maschile*. Questa distinzione esiste anche per i verbi che usano l'ausiliare essere (*andar, star, vignir*) ma è stata evidenziata in maniera più sintetica in una tabella sola.

Oltre alle differenze di opinione, ci saranno senza dubbio anche errori di trascrizione. Saremo grati a chi, attraverso il forum, vorrà segnalarceli e/o partecipare alla discussione sulla coniugazione dei verbi e alla costruzione, in generale, di questo vocabolario.

Èser (essere)

Èser: modi a soggetto femminile

Modo indicativo						
Pronome	Pre-sente	Futuro	Imper-fetto	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son	sarò	iero	son stada	sarò stada	iero stada
[Ti] te	xe (son)	sarà	ieri	xe (son) stada	sarà stada	ieri stada
[Ela] la	xe	sarà	iera	xe stada	sarà stada	iera stada
Noi[altre]	semo	saremo	ierimo	semo stade	sarà stade	ierimo stade
Voi[altre]	se	sarè	ieri	se stade	sarè stade	ieri stade
[Lore] le	xe	sarà	iera	xe stade	sarà stade	iera stade
Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Pre-sente	Imper-fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	sia	fusi	sia stada	fusi stada	saria	saria stada
Che [ti] te	sia	fusi	sia stada	fusi stada	saria	saria stada
Che [ela] la	sia	fusi	sia stada	fusi stada	saria	saria stada
Che noi[altre]	semo	fusimo	semo stade	fusimo stade	saesimo	saesimo stade
Che voi[altre]	se	fusi	se stade	fusi stade	saesi	saesi stade
Che [lore] le	sia	fusi	sia stade	fusi stade	saria	saria stade
Modo imperativo			Non esiste per il verbo essere. Si usa o il congiuntivo esortativo, o il verbo <i>star</i> o altre perifrasi.			
Modo infinito		Presente	Èser	Passato	Èser stada	
Modo participio		Presente	Non esiste	Passato	<i>sing.</i> stada <i>plur.</i> stade	
Modo gerundio		Presente	Esendo	Passato	Esendo sta(do) o esendo stada	

Èser: modi a soggetto maschile

Modo indicativo						
Pronome	Pre-sente	Futuro	Imper-fetto	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son	sarò	iero	son sta[do]	sarò sta[do]	iero sta[do]
[Ti] te	xe (son)	sarà	ieri	xe (son) sta[do]	sarà sta[do]	ieri sta[do]
[Lu] el	xe	sarà	iera	xe sta[do]	sarà sta[do]	iera sta[do]
Noi[al-tri]	semo	saremo	ierimo	semo sta[d]i	sarà sta[d]i	ierimo sta[d]i
Voi[altri]	se	sarè	ieri	se sta[d]i	sarè sta[d]i	ieri sta[d]i
[Lori] i	xe	sarà	iera	xe sta[d]i	sarà sta[d]i	iera sta[d]i
Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Pre-sente	Imper-fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	sia	fusi	sia sta[do]	fusi sta[do]	saria	saria sta[do]
Che [ti] te	sia	fusi	sia sta[do]	fusi sta[do]	saria	saria sta[do]
Che [lu] el	sia	fusi	sia sta[do]	fusi sta[do]	saria	saria sta[do]
Che noi[altri]	semo	fusimo	semo sta[d]i	fusimo sta[d]i	saesimo	saesimo sta[d]i
Che voi[altri]	se	fusi	se sta[d]i	fusi sta[d]i	saesi	saesi sta[d]i
Che [lori] i	sia	fusi	sia sta[d]i	fusi sta[d]i	saria	saria sta[d]i
Modo imperativo			Non esiste per il verbo essere. Si usa o il congiuntivo esortativo, o il verbo <i>star</i> o altre perifrasi.			
Modo infinito			Presente	Èser	Passato	Èser stà(do) o èser stada
Modo participio			Presente	Non esiste	Passato	<i>sing.</i> stà[do] <i>plur.</i> stà[d]i
Modo gerundio			Presente	Esendo	Passato	Esendo sta(do) o esendo stada

Gavèr (avere)

Modo indicativo						
Pronome	Pre- sente	Futuro	Imper- fetto	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go	gaverò (ga- varò)	gavevo	go 'vu[do]	gaverò (gava- rò) 'vu[do]	gavevo 'vu[do]
[Ti] te	ga	gaverà (ga- varà)	gavevi	ga 'vu[do]	gaverà (gava- rà) 'vu[do]	gavevi 'vu[do]
[Ela] la	ga	gaverà (ga- varà)	gaveva	ga 'vu[do]	gaverà (gava- rà) 'vu[do]	gaveva 'vu[do]
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo	gaveremo (gavaremo)	gavemo	gavemo 'vu[do]	gaveremo (gavaremo) 'vu[do]	gavemo 'vu[do]
Voi[altre] Voi[altri]	gavè	gaverè (ga- varè)	gavevi	gavè 'vu[do]	gaverè (gava- rè) 'vu[do]	gavevi 'vu[do]
[Lore] le [Lori] i	ga	gaverà (ga- varà)	gaveva	ga 'vu[do]	gaverà (gava- rà) 'vu[do]	gaveva 'vu[do]

Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Pre- sen- te	Imper- fetto	Passato	Trapassa- to	Presente	Passato
Che mi	gabio	gavesi	gabio 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Che [ti] te	gabi	gavesi	gabi 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Che [ela] la Che [lu] el	gabi	gavesi	gabi 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	gave- mo	gavesimo	gavemo 'vu[do]	gavesimo 'vu[do]	gavesimo	gavesimo 'vu[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	gavè	gavesi	gavè 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gavesi	gavesi 'vu[do]
Che [lore] le Che [lori] i	gabi	gavesi	gabi 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Modo imperativo: se esiste ha la forma del congiuntivo esortativo						
Modo infinito		Presente	Gavèr	Passato	Gavèr 'vu[do]	
Modo participio						
Presente	Non esiste; si può rendere con una relativa "che ga".					
Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i> [Ga]vu[do]		<i>plur.:</i> Gavudi		
	<i>femminile</i>	<i>sing.:</i> [Ga]vuda		<i>plur.:</i> Gavude		
Modo gerundio		Presente	Gavèndo	Passato	Gavèndo 'vu[do]	

Prima coniugazione: magnàr (mangiare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	magno	magnerò (magnarò)	magnavo
[Ti] te	magni	magnerà (magnarà)	magnavi
[Lu] el [Ela] la	magna	magnerà (magnarà)	magnava
Noi[altri] Noi[altre]	magnemo	magneremo (magnaremo)	magnavimo
Voi[altri] Voi[altre]	magnè	magnerè (magnarè)	magnavi
[Lori] i [Lore] le	magna	magnerà (magnarà)	magnava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go magnà[do]	gaverò (gavarò) magnà[do]	gavevo magnà[do]
[Ti] te	ga magnà[do]	gaverà (gavarà) magnà[do]	gavevi magnà[do]
[Lu] el [Ela] la	ga magnà[do]	gaverà (gavarà) magnà[do]	gaveva magnà[do]
Noi[altri] Noi[altre]	gavemo magnà[do]	gaveremo (gavaremo) magnà[do]	gavevimo magnà[do]
Voi[altri] Voi[altre]	gavè magnà[do]	gaverè (gavarè) magnà[do]	gavevi magnà[do]
[Lori] i [Lore] le	ga magnà[do]	gaverà (gavarà) magnà[do]	gaveva magnà[do]

	Modo congiuntivo				Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	magno	magnasi	gabio magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Che [ti] te	magni	magnasi	gabi magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Che [ela] la Che [lu] el	magni	magnasi	gabi magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	magnemo	magnasimo	gavemo magnà[do]	gavesimo magnà[do]	magnasimo	gavesimo magnà[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	magnè	magnasi	gavè magnà[do]	gavesi magnà[do]	magnasi	gavesi magnà[do]
Che [lore] le Che [lori] i	magni	magnasi	gabi magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Mâgna		[Ti] te magnerà (magnarà)		
	2 ^a plur.	Magnè		Voi[altri] magnerà (magnarè)		
Modo infinito	Presente	Magnàr		Passato	Gaver magnà[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa “che sta magnando”.				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> : Magnà[do]	<i>plur.</i> : Magnà[d]i		
<i>femminile</i>		<i>sing.</i> : Magnàda	<i>plur.</i> : Magnàde			
Modo gerundio	Presente	Magnando		Passato	Gavèndo magnà[do]	

Seconda coniugazione: bèver (bere)

Modo Indicativo

Pronome	Presente	Futuro	Imperfetto
Mi	bevo	beverò (bevarò)	bevevo
[Ti] te	bevi	beverà (bevarà)	bevevi
[Lu] el [Ela] la	bevi	beverà (bevarà)	beveva
Noi[altri] Noi[altre]	bevemo	beveremo (bevaremo)	bevevimo
Voi[altri] Voi[altre]	bevè	beverè (bevarè)	bevevi
[Lori] i [Lore] le	bevi	beverà (bevarà)	beveva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go bevù[do]	gaverò (gavarò) bevù[do]	gavevo bevù[do]
[Ti] te	ga bevù[do]	gaverà (gavarà) bevù[do]	gavevi bevù[do]
[Lu] el [Ela] la	ga bevù[do]	gaverà (gavarà) bevù[do]	gaveva bevù[do]
Noi[altri] Noi[altre]	gavemo bevù[do]	gaveremo (gavaremo) bevù[do]	gavevimo bevù[do]
Voi[altri] Voi[altre]	gavè bevù[do]	gaverè (gavarè) bevù[do]	gavevi bevù[do]
[Lori] i [Lore] le	ga bevù[do]	gaverà (gavarà) bevù[do]	gaveva bevù[do]

Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	bevo	bevesi	gabio bevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (bevaria)	gaveria (gavarìa) bevù[do]
Che [ti] te	bevi	bevesi	gabi bevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (bevaria)	gaveria (gavarìa) bevù[do]
Che [ela] la Che [lu] el	bevi	bevesi	gabi bevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (bevaria)	gaveria (gavarìa) bevù[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	bevemo	bevesimo	gavemo bevù[do]	gavesimo bevù[do]	bevesimo	gavesimo bevù[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	bevè	bevesi	gavè bevù[do]	gavesi bevù[do]	bevesi	gavesi bevù[do]
Che [lore] le Che [lori] i	bevi	bevesi	gabibevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (bevaria)	gaveria (gavarìa) bevù[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2^a sing.	Bèvi		[Ti] te beverà (bevarà)		
	2^a plur.	Bevè		Voi[altri] beverè (bevarè)		
Modo infinito	Presente	Bèver		Passato	Gaver bevù[do]	
Modo participio	Presente	Non esiste; si può rendere con una relativa “ <i>che sta bevendo</i> ”.				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> :	Bevù[do]	<i>plur.</i> :	Bevù[d]i
		<i>femminile</i>	<i>sing.</i> :	Bevùda	<i>plur.</i> :	Bevùde
Modo gerundio	Presente	Bevendo		Passato	Gavèndo bevù[do]	

Terza coniugazione: dormìr (dormire)

Modo Indicativo

Pronome	Presente	Futuro	Imperfetto
Mi	dormo	dormirò	dormivo
[Ti] te	dormi	dormirà	dormivi
[Lu] el [Ela] la	dormi	dormirà	dormiva
Noi[altri] Noi[altre]	dormimo	dormiremo	dormivimo
Voi[altri] Voi[altre]	dormì	dormirè	dormivi
[Lori] i [Lore] le	dormi	dormirà	dormiva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dormì[do]	gaverò (gavarò) dormì[do]	gavevo dormì[do]
[Ti] te	ga dormì[do]	gaverà (gavarà) dormì[do]	gavevi dormì[do]
[Lu] el [Ela] la	ga dormì[do]	gaverà (gavarà) dormì[do]	gaveva dormì[do]
Noi[altri] Noi[altre]	gavemo dormì[do]	gaveremo (gavaremo) dormì[do]	gavevimo dormì[do]
Voi[altri] Voi[altre]	gavè dormì[do]	gaverè (gavarè) dormì[do]	gavevi dormì[do]
[Lori] i [Lore] le	ga dormì[do]	gaverà (gavarà) dormì[do]	gaveva dormì[do]

Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	dormo	dormisi	gabio dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavaria) dormi[do]
Che [ti] te	dormi	dormisi	gabi dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavaria) dormi[do]
Che [ela] la Che [lu] el	dormi	dormisi	gabi dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavaria) dormi[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	dormimo	dormisimo	gavemo dormi[do]	gavesimo dormi[do]	dormisimo	gavesimo dormi[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	dormi	dormisi	gavè dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormisi	gavesi dormi[do]
Che [lore] le Che [lori] i	dormi	dormisi	gabi dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavaria) dormi[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Dòrmi		[Ti] te dormirà		
	2 ^a plur.	Dormi		Voi[altri] dormirè		
Modo infinito	Presente	Dormir		Passato	Gaver dormi[do]	
Modo participio	Presente	Non esiste; si può rendere con una relativa “che sta dormindo”.				
	Passato	maschile	sing.:	Dormi[do]	plur.:	Dormidi
femminile		sing.:	Dormida	plur.:	Dormide	
Modo gerundio	Presente	Dormindo		Passato	Gavèndo dormi[do]	

Alcuni verbi irregolari

Andàr (andare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	vado	[a]nderò (([a]ndarò)	[a]ndavo
[Ti] te	va	[a]nderà (([a]ndarà)	[a]ndavi
[Ela] la [Lu] el	va	[a]nderà (([a]ndarà)	[a]ndava
Noi[altre] Noi[altri]	[a]ndemo	[a]nderemo (([a]ndaremo)	[a]ndavimo
Voi[altre] Voi[altri]	[a]ndè	[a]nderè([a]ndarè)	[a]ndavi
[Lore] le [Lori] i	va	[a]nderà (([a]ndarà)	[a]ndava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son [an]dà[do]	sarò 'ndà[do]	iero 'ndà[do]
[Ti] te	xe 'ndà[do]	sarà 'ndà[do]	ieri 'ndà[do]
[Ela] la [Lu] el	xe 'ndada xe 'ndà[do]	sarà 'ndada sarà 'ndà[do]	iera 'ndada iera 'ndà[do]
Noi[altre] Noi[altri]	semo 'ndàde semo 'nda[d]i	saremo 'ndàde saremo 'nda[d]i	ierimo 'ndàde ierimo 'nda[d]i
Voi[altre] Voi[altri]	se 'ndàde se 'nda[d]i	sarè 'ndàde sarè 'nda[d]i	ieri 'ndàde ieri 'nda[d]i
[Lore] le [Lori] i	xe 'ndàde xe 'nda[d]i	sarà 'ndàde sarà 'nda[d]i	iera 'ndàde iera 'nda[d]i

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	vado	[a]ndasi	sia 'ndà[do]	fusi 'ndà[do]	[a]nderia (an- daria)	saria 'ndà[do]
Che [ti] te	vadi	[a]ndasi	sia 'ndà[do]	fusi 'ndà[do]	[a]nderia (an- daria)	saria 'ndà[do]
Che [ela] la Che [lu] el	vadi	[a]ndasi	sia 'ndada sia 'ndà[do]	fusi 'ndada fusi 'ndà[do]	[a]nderia (an- daria)	saria 'ndada saria 'ndà[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	[a]ndemo	[a]ndasimo	semo 'ndade semo 'nda-[d]i	fusimo 'ndade fusimo 'nda[d]i	[a]ndasimo	fusimo 'ndade fusimo 'nda[d]i
Che voi[altre] Che voi[altri]	[a]ndè	[a]ndasi	se 'ndade se 'nda[d]i	fusi 'ndade fusi 'nda[d]i	[a]ndasi	fusi 'ndade fusi 'nda[d]i
Che [lore] le Che [lori] i	vadi	[a]ndasi	sia 'ndade sia 'nda[d]i	fusi 'ndade fusi 'nda[d]i	[a]nderia (an- daria)	saria 'ndade saria 'nda[d]i
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Va'		[Ti] te 'nderà ('ndarà)		
	2 ^a plur.	[A]ndè		Voi[altri] 'nderè ('ndarè)		
Modo infinito	Presente	[A]ndàr		Passato	Èser 'nda[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta'ndando".				
	Passato	maschile	sing.: [A]ndà[do]		plur.: [A]ndà[d]i	
femminile		sing.: [A]ndàda		plur.: [A]ndàde		
Modo gerundio	Presente	[A]ndando		Passato	Esendo 'nda[do]	

Ciòr (prendere)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	ciogo	ciolerò (ciogherò, ciolarò, ciogarò)	ciolevo
[Ti] te	ciol	ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)	ciolevi
[Ela] la [Lu] el	ciol	ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)	cioleva
Noi[altre] Noi[altri]	ciolemo	cioleremo (ciogheremo, ciolaremo, ciogaremo)	ciolevimo
Voi[altre] Voi[altri]	ciolè	ciolerè (ciogherè, ciolarè, ciogarè)	ciolevi
[Lore] le [Lori] i	ciol	ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)	cioleva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go ciolto	gaverò (gavarò) ciolto	gavevo ciolto
[Ti] te	ga ciolto	gaverà (gavarà) ciolto	gavevi ciolto
[Ela] la [Lu] el	ga ciolto	gaverà (gavarà) ciolto	gaveva ciolto
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo ciolto	gaveremo (gavaremo) ciolto	gavevimo ciolto
Voi[altre] Voi[altri]	gavè ciolto	gaverè (gavarè) ciolto	gavevi ciolto
[Lore] le [Lori] i	ga ciolto	gaverà (gavarà) ciolto	gaveva ciolto

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	ciogo	ciolesi	gabio ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavarìa) ciolto
Che [ti] te	ciol	ciolesi	gabi ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavarìa) ciolto
Che [ela] la Che [lu] el	cioghi	ciolesi	gabi ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavarìa) ciolto
Che noi[altre] Che noi[altri]	ciolemò	ciolesimo	gavemo ciolto	gavesimo ciolto	ciolesimo	gavesimo ciolto
Che voi[altre] Che voi[altri]	ciolè	ciolesi	gavè ciolto	gavesi ciolto	ciolesi	gavesi ciolto
Che [lore] le Che [lori] i	cioghi	ciolesi	gabi ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavarìa) ciolto
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Ciol		[Ti] te ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)		
	2 ^a plur.	Ciolè		Voi[altri] ciolerè (ciogherè, ciolarè, ciogarè)		
Modo infinito	Presente	Cior		Passato	Gaver ciolto	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa <i>“che sta ciolendo”</i> .				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> : Ciolto		<i>plur.</i> : Ciolti	
		<i>femminile</i>	<i>sing.</i> : Ciolta		<i>Plur.</i> : Ciolte	
Modo gerundio	Presente	Ciolendo		Passato	Gavendo ciolto	

Dar (dare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	dago	darò	davo
[Ti] te	dà	darà	davi
[Ela] la [Lu] el	dà	darà	dava
Noi[altre] Noi[altri]	demo	daremo	davimo
Voi[altre] Voi[altri]	dè	darè	davi
[Lore] le [Lori] i	dà	darà	dava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dà[do]	gaverò (gavarò) dà[do]	gavevo dà[do]
[Ti] te	ga dà[do]	gaverà (gavarà) dà[do]	gavevi dà[do]
[Ela] la [Lu] el	ga dà[do]	gaverà (gavarà) dà[do]	gaveva dà[do]
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo dà[do]	gaveremo (gavaremo) dà[do]	gavemo dà[do]
Voi[altre] Voi[altri]	gavè dà[do]	gaverè (gavarè) dà[do]	gavevi dà[do]
[Lore] le [Lori] i	ga dà[do]	gaverà (gavarà) dà[do]	gaveva dà[do]

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	dago	dasi	gabio dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Che [ti] te	daghi (dia)	dasi	gabi dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Che [ela] la Che [lu] el	daghi (dia)	dasi	gabi dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	demo	dasimo	gavemo dà[do]	gavesimo dà[do]	da[re]simo	gavesimo dà[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	dè	dasi	gavè dà[do]	gavesi dà[do]	da[re]si	gavesi dà[do]
Che [lore] le Che [lori] i	dia	dasi	gabi dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2^a sing.	Da'		[Ti] te darà		
	2^a plur.	Dè		Voi[altri] darè		
Modo infinito	Presente	Dàr		Passato	Gaver dà[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta dando".				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i> Dà[do]		<i>plur.:</i> Dà[d]i	
<i>femminile</i>		<i>sing.:</i> Dàda		<i>plur.:</i> Dàde		
Modo gerundio	Presente	Dando		Passato	Gavendo dà[do]	

Dir (dire)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	digo	dirò	di <u>se</u> vo
[Ti] te	di <u>gi</u>	dirà	di <u>se</u> vi
[Ela] la [Lu] el	di <u>gi</u>	dirà	di <u>se</u> va
Noi[altre] Noi[altri]	di <u>se</u> mo	diremo	di <u>se</u> vimo
Voi[altre] Voi[altri]	di <u>se</u>	dirè	di <u>se</u> vi
[Lore] le [Lori] i	di <u>gi</u>	dirà	di <u>se</u> va

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dito	gaverò (gavarò) dito	gavevo dito
[Ti] te	ga dito	gaverà (gavarà) dito	gavevi dito
[Ela] la [Lu] el	ga dito	gaverà (gavarà) dito	gaveva dito
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo dito	gaveremo (gavaremo) dito	gavemo dito
Voi[altre] Voi[altri]	gavè dito	gaverè (gavarè) dito	gavevi dito
[Lore] le [Lori] i	ga dito	gaverà (gavarà) dito	gaveva dito

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassa- to	Presente	Passato
Che mi	digo	di _{sesi}	gabio dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Che [ti] te	di _{si}	di _{sesi}	gabi dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Che [ela] la Che [lu] el	di _{si} (diga)	di _{sesi}	gabi dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Che noi[altre] Che noi[altri]	di _{semo}	di _{sesimo}	gavemo dito	gavesimo dito	di _{sesimo}	gavesimo dito
Che voi[altre] Che voi[altri]	di _{gè}	di _{sesi}	gavè dito	gavesi dito	di _{sesi}	gavesi dito
Che [lore] le Che [lori] i	di _{si}	di _{sesi}	gabi dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Di _{si}		[Ti] te dirà		
	2 ^a plur.	Di _{gè}		Voi[altri] dirè		
Modo infinito	Presente	Dir		Passato	Gaver dito	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa “ <i>che sta digendo</i> ”.				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> : Dito		<i>plur.</i> : Diti	
		<i>femminile</i>	<i>sing.</i> : [Dita		<i>plur.</i> : Dite	
Modo gerundio	Presente	Di _{gendo}		Passato	Gavendo dito	

Far (fare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	fazo	farò	fazevo
[Ti] te	fa	farà	fazevi
[Ela] la [Lu] el	fa	farà	fazeva
Noi[altre] Noi[altri]	f[az]emo	faremo	favezimo
Voi[altre] Voi[altri]	f[az]è	farè	fazevi
[Lore] le [Lori] i	fa	farà	fazeva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go fato	gaverò (gavarò) fato	gavevo fato
[Ti] te	ga fato	gaverà (gavarà) fato	gavevi fato
[Ela] la [Lu] el	ga fato	gaverà (gavarà) fato	gaveva fato
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo fato	gaveremo (gavaremo) fato	gavevimo fato
Voi[altre] Voi[altri]	gavè fato	gaverè (gavarè) fato	gavevi fato
[Lore] le [Lori] i	ga fato	gaverà (gavarà) fato	gaveva fato

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassa- to	Presente	Passato
Che mi	fazo	fazesi	gabio fato	gavesi fato	faria	gaveria (ga- varia) fato
Che [ti] te	fazi	fazesi	gabi fato	gavesi fato	faria	gaveria (ga- varia) fato
Che [ela] la Che [lu] el	fazi	fazesi	gabi fato	gavesi fato	faria	gaveria (ga- varia) fato
Che noi[altre] Che noi[altri]	femo (faze- mo)	fazesimo	gavemo fato	gavesimo fato	fazesimo	gavesimo fato
Che voi[altre] Che voi[altri]	fe	fazesi	gavè fato	gavesi fato	faria	gavesi fato
Che [lore] le Che [lori] i	fazi	fazesi	gabi fato	gavesi fato	faria	gaveria (ga- varia) fato
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Fa'		[Ti] te farà		
	2 ^a plur.	F[az]è		Voi[altri] farè		
Modo infinito	Presente	Far		Passato	Gaver fato	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta facendo".				
	Passato	maschile	sing.: Fato		plur.: Fati	
		femminile	sing.: Fata		plur.: Fate	
Modo gerundio	Presente	Fazendo		Passato	Gavendo fato	

Star (stare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	stago	starò	stavo
[Ti] te	sta	starà	stavi
[Ela] la [Lu] el	sta	starà	stava
Noi[altre] Noi[altri]	stemo	staremo	stavimo
Voi[altre] Voi[altri]	ste	starè	stavi
[Lore] le [Lori] i	sta	starà	stava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son sta[do]	sarò sta[do]	iero sta[do]
[Ti] te	xe sta[do]	sarà sta[do]	ieri sta[do]
[Ela] la [Lu] el	xe stada xe sta[do]	sarà stada sarà sta[do]	iera stada iera sta[do]
Noi[altre] Noi[altri]	semo stade semo stadi	saremo stade saremo stadi	ierimo stade ierimo stadi
Voi[altre] Voi[altri]	se stade se stadi	sarè stade sarè stadi	ieri stade ieri stadi
[Lore] le [Lori] i	xe stade xe stadi	sarà stade sarà stadi	iera stade iera stadi

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassa- to	Presente	Passato
Che mi	stago	stasi	sia sta[do]	fusi sta[do]	staria	saria sta[do]
Che [ti] te	staghi	stasi	sia sta[do]	fusi sta[do]	staria	saria sta[do]
Che [ela] la Che [lu] el	staghi	stasi	sia stada sia sta[do]	fusi stada fusi sta[do]	staria	saria stada saria sta[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	stemo	stasimo	semo stade semo stadi	fusimo stade fusimo stadi	stasimo	fusimo stade fusimo stadi
Che voi[altre] Che voi[altri]	stè	stasi	se stade se stadi	fusi stade fusi stadi	stasi	fusi stade fusi stadi
Che [lore] le Che [lori] i	staghi	stasi	sia stade sia stadi	fusi stade fusi stadi	staria	saria stade saria stadi
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2^a sing.	Sta'		[Ti] te starà		
	2^a plur.	Stè		Voi[altri] starè		
Modo infinito	Presente	Star		Passato	Èser sta[d]i	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta".				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i> Stà[do]		<i>plur.:</i> Sta[d]i	
		<i>femminile</i>	<i>sing.:</i> Stada		<i>plur.:</i> Stade	
Modo gerundio	Presente	Stando		Passato	Esendo sta[do]	

Vignìr (venire)

Quasi tutte forme con la radice *vign* possono essere sostituite con la radice *vegn*. Questo non è vero per il contrario: *vignimo* può diventare anche *vegnimo* e quest'ultima è, forse, oggi la forma più usata, ma *vegn* non può diventare *vigno*. Sono state trascritte esplicitamente le forme che oltre alla radice cambiano anche la desinenza (p. es. *vigniremo* e *vegneremo*)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	vegno	vignirà (vegnerà)	vignivo
[Ti] te	vièn	vignirà (vegnerà)	vignivi
[Ela] la [Lu] el	vièn	vignirà (vegnerà)	vigniva
Noi[altre] Noi[altri]	vignimo	vigniremo (vegneremo)	vignivimo
Voi[altre] Voi[altri]	vignì	vignirè (vegnerè)	vignivi
[Lore] le [Lori] i	vièn	vignirà	(vegniva) vigniva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son vignù[do]	sarò vignù[do]	iero vignù[do]
[Ti] te	xe vignu[do]	sarà vignu[do]	ieri vignu[do]
[Ela] la [Lu] el	xe vignuda xe vignu[do]	sarà vignuda sarà vignu[do]	iera vignuda iera vignu[do]
Noi[altre] Noi[altri]	semo vignude semo vignù[d]i	saremo vignude saremo vignù[d]i	ierimo vignude ierimo vignù[d]i
Voi[altre] Voi[altri]	se vignude se vignù[d]i	sarè vignude sarè vignù[d]i	ieri vignude ieri vignù[d]i
[Lore] le [Lori] i	xe vignude xe vignù[d]i	sarà vignude sarà vignù[d]i	iera vignude iera vignù[d]i

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	vegno	vignisi	sia vignudo	fusi vignu[do]	vigniria (vegneria)	saria vignu[do]
Che [ti] te	vegni	vignisi	sia vignudo	fusi vignudo	vigniria (vegneria)	saria vignu[do]
Che [ela] la Che [lu] el	vadi	vignisi	sia vignuda sia vignudo	fusi vignuda fusi vignu[do]	vigniria (vegneria)	saria vignuda saria vignu[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	vignimo	vignisimo	semo vignude semo vignù[d]i	fusimo vignude fusimo vignù[d]i	vignisimo	fusimo vignude fusimo vignù[d]i
Che voi[altre] Che voi[altri]	vigni	vignisi	se vignude se vignù[d]i	fusi vignude fusi vignù[d]i	vignisi	fusi [vignude fusi [vignù[d]i]
Che [lore] le Che [lori] i	vegni	vignisi	sia vignude sia vignù[d]i	fusi vignude fusi vignù[d]i	vigniria (vegneria)	saria vignude saria vignù[d]i
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Vièn		[Ti] te vignirà (vegnerà)		
	2 ^a plur.	Vignì		Voi[altri] vignirè (vegnerè)		
Modo infinito	Presente	Vignìr		Passato	Èser vignu[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa “ <i>che sta vignindo</i> ”.				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i>	Vignù[do]	<i>plur.:</i>	Vignu[d]i
		<i>femminile</i>	<i>sing.:</i>	Vignuda	<i>plur.:</i>	Vignude
Modo gerundio	Presente	Vignindo		Passato	Esendo vignu[do]	

Note sulla declinazione dei sostantivi e degli aggettivi

Nei vocabolari, quando una parola si declina al plurale o al femminile, compare sempre, come base, la forma maschile singolare. Abbiamo raccolto qui alcune regole che possono aiutare chi non parla il dialetto a declinare una parola o, soprattutto, a trovare sul vocabolario una parola letta o sentita declinata. Nel riportare le forme non abbiamo fatto riferimento solo al dialetto “*duro e puro*”, ma anche a forme più italianeggianti che si vanno sempre più diffondendo. Nessun intento, quindi, di codificare delle regole, ma solo di raccogliere quelli che ci sono sembrati gli usi correnti.

Se le parole terminano in vocale:

1. Generalmente le parole che terminano per **o** sono maschili singolari e fanno il plurale in **i**. Quelle che terminano in **a** sono femminili e fanno il plurale in **e**; la sostituzione della vocale terminale **a** ↔ **o** ne cambia, se è il caso, il genere: per esempio *capo* → *capa*, *nono* → *nona*, Ci sono, naturalmente delle eccezioni: *balista* è maschile e fa il plurale in *balisti*, *deca* e *gua* sono maschili e sono indeclinabili; *imbriaghela* e *mona* possono essere sia maschili che femminili e fanno al plurale *imbriaghele* e *mone*; *saltimpanza* è indeclinabile.
2. Non risultano, invece, parole di genere femminile che terminano in **o**. Alcune che figuravano come tali in precedenti edizioni del vocabolario erano conseguenze di errori.

3. Più complesso sembra il caso in cui la parola termina in **e**. Sono indeclinate nel passaggio da maschile a femminile ed al plurale terminano in *i*, indipendentemente dal genere: *fulminante* → *fulminanti*, *intrigante* → *intriganti*, *pese* → *pesi*, *pevere* → *peveri*, *sbigolite* → *sbigoliti*, *soranome* → *soranomi*, *stante* → *stanti*, *vanzume* → *vanzumi*.... Invariato è il plurale, invece, quando si tratta di parole composte la cui seconda parola è già al plurale: *butacarte*, *scansafadighe*, *taiaforfe*, *tazaanime* Invariata resta la parola *pie*, piede: *el pie*, *i pie*.
4. Ci sono, poi, parole che terminano, al singolare, in **i**; sono indeclinabili: *basabanchi*, *cimberli*, *popoci*, *rompi*, *tanantai*, *timestufi*, *zavai*, ...
5. Articolato è anche il caso delle parole che terminano in **u**; alcune sono indeclinabili: *babau*, *fifu*, *pipiu*. I participi passati in **...u** sono trattati nel punto successivo.
6. Ci sono i participi passati che derivano dalla perdita della desinenza **...do**: *amado* → *amà*, *batizado* → *batizà*, *bevudo* → *bevù*, *piasudo* → *piasù*, *vignudo* → *vignù*.... Al plurale maschile aggiungono la *i*: *amai*, *batizai*, *bevui*, *piasui* La perdita della desinenza si ha solo al maschile; al femminile sempre *...ada* o *...uda* e, al plurale, *...ade* o *...ude*.
7. Le altre parole che terminano con una vocale accentata sono indeclinabili: *satò*, *zità*, ...
8. Le parole che terminano in **...cia** e **...gia**, i cui plurali sono *croce* e *delizia* della lingua italiana perché non si sa mai se vogliono la *i* o meno, in dialetto fanno il plurale, se esiste,

sempre in ...*ce* e ...*ge*: *canocia* → *canoce*, *ongia* → *onge*, *pus'cia* → *pus'ce*, *recia* → *rece*, *tecia* → *tece*,

9. Le parole che terminano in ...**ca**, fanno, di norma, il plurale in ...*che* (*flica* → *fliche*) e quelle che terminano in ...**co** lo fanno in ...*chi*, anche se per alcune ormai è diffusa la versione italianeggiante in ...*ci* (*astico* → *astichi*, ma *elastico* → *elastici* e *sufistico* → *sufistichi* o *sufistici*).

Moltissime parole terminano in consonante.

1. Terminazione in **c dura**: sono parole di genere maschile, per lo più anche se non esclusivamente, di origine tedesca o slava, e restano indeclinate: *clabuc*, *pec*, *rusac*, Qualcuna accetta anche un plurale italianeggiante in ...**chi**: *pirulic* → *pirulichichi*, *sluc* → *sluchi*, *scric* → *scrichi*, *zacagnac* → *zacagnachi*.
2. Terminazione in **c dolce**: se sono di origine onomatopeica, come *ploc*, restano invariate, se sono troncature di parole neolatine, fanno il plurale aggiungendo la *i*, *mostric* → *mostrici*, *scaraboc* → *scaraboci*, *strafanic* → *strafanici*, se esiste un femminile lo fanno in ...*cia* e al plurale in ...*ce*; alcune ammettono anche per il maschile la finale in ...*cio*; così *mostric*, che si può trovare anche come *mostricio*, al femminile fa *mostricia* ed al plurale *mostrici* e *mostrice*.
3. Ci sono parole che terminano in **f** (*calif*, *cuguluf*, *puf*, *slaiif*, ...) che sono indeclinabili. La parola *cif* può fare al plurale *cifi*.
4. Numerosissime parole terminano in **l**. La regola generale è che se il maschile singolare termina in **l**, il maschile plurale

sostituisce la l con la i, il femminile singolare aggiunge la a, il femminile plurale aggiunge la e: *papagal* → *papagai* → *papagala* → *papagale*, *pisdrul* → *pisdrui* → *pisdrula* → *pisdrule*, Ci sono, naturalmente, molte eccezioni; *chifel*, *stifel*, *tartaiifel*, di origine tedesca, restano indeclinate, mentre *fil* fa al plurale *fili*...

5. Terminano in **m** poche parole (*brum*, *sbrataverum*,...) e sono indeclinabili.
6. Terminazione in **n**: se di genere maschile fanno il plurale in *...ni*, al femminile, se è il caso, terminano in *...na* ed al plurale in *...ne*: *teston* → *testoni* → *testona* → *testone*. Importantissima eccezione la parola *man*, che è indeclinabile.
7. Terminano in **r** moltissime parole maschili singolari. Il plurale si fa, di regola, aggiungendo la **i**, il femminile singolare e plurale aggiungendo la **a** o la **e** rispettivamente (*tranvier* → *tranvieri* → *tranviera* → *tranviere*...). Anche in questo caso ci sono le eccezioni; indeclinabili sono *angar*, *asur*, *caiser*, *smir*,
8. Le parole che terminano per **s** sono, di norma indeclinabili: *apis*, *garas*, *lais*, *pens*, *straus*, *tarlis*, *tus* Fanno eccezione *bus* che, derivando da *buso*, si declina come quest'ultimo e *mus*, l'asino, che fa *mus* → *musi* → *musa* → *muse*.
9. Terminano in **t** molte parole di genere maschile che restano indeclinate: *amblet*, *flit*, *gloriet*, *marot*; alcune si declinano aggiungendo la *i*: così *misiot* fa *misioti*, *scagot* fa *scagoti*, e così via.
10. Le parole che terminano in **z**, come quelle in **s**, restano o

indeclinate, se di origine slava o tedesca (*brivez, bubez, chez, clanz, presniz, viz, ...*) o declinate al solito con l'aggiunta delle tre terminazioni vocaliche ...*i, ...a, ...e*: *fioluz* → *fioluzi* → *fioluzza* → *fioluze*, *ominaz* → *ominazi*, *sghiribiz* → *sghiribizi*, *tremaz* → *tremazi*,...)

Note sugli articoli

In triestino c'è un solo articolo determinativo maschile, *el* plurale *i*. Si usa anche davanti alla *z* ed alla *s* impura o al gruppo *gn*: *el sburto in fora*, *el zio de mia moglie*, *el gnampollo*. Un po' controverso è l'uso davanti alle vocali: qualcuno scrive *el amo* e qualcuno *l'amo*. Secondo gli esperti sono lecite entrambe.

L'articolo determinativo femminile è *la* plurale *le*.

Gli articoli indeterminativi sono, per il maschile, *un* anche davanti alla *z* ed alla *s* impura o al gruppo *gn*: *un spriz*, *un zapon*, Per il femminile l'articolo è *una* che viene eliso davanti alle vocali, come nella lingua italiana.

Note sulle alterazioni

Sotto il nome di *alterazioni* si intendono i vezzeggiativi, peggiorativi, accrescitivi e diminutivi. Riguardano per lo più i sostantivi, ma possono interessare anche verbi ed aggettivi.

Il tipico **accrescitivo** per i sostantivi è ...*on* (femminile ...*ona*). Così troviamo *babon*, *caregon*, *mulon* (*mulona*), *stranudon*. Qualche volta il sostantivo accresciuto passa dal genere femminile a quello maschile, come è, ad esempio, il caso cita-

to di *babon* e *caregon*, maschili, che derivano da *baba* e *carega*, femminili.

Il tipico **peggiorativo**, che qualche volta ha anche la funzione di accrescitivo, è ...*az*, femminile ...*aza*: *capelaz*, *magneraza*, *piovaza*, *tempaz*,

I tipici **diminutivi** sono ...*in*, femminile ...*ina*, e ...*eto*, femminile ...*eta*. Così abbiamo *crodiighin*, *crodiigheta*, *linzioleto*, *sveiadina*,

I tipici **vezzeggiativi** sono, infine, ...*uz*, femminile ...*uza*, ed ...*iz*, femminile ...*iza*: *bianchiz*, *fioluz*, *fioluza*, *maladiz*

Talvolta le regole non sono, tuttavia, rispettate; il peggiorativo accrescitivo di *omo*, ad esempio, è *ominaz* e non *omaz*.

Alterazioni ci possono essere anche per i verbi: *cantar* si altera in *cantuzar*, *bever* si altera in *sbevazar*,

Note sulla coniugazione dei verbi

Molti verbi della seconda coniugazione sono irregolari nel participio passato. Così *vedèr* fa *visto*, *sponzer* fa *sponto*, *spander* fa *spanto*, *pianzer* fa *pianto* e così via. Nella forme regolari il participio passato ha due forme: *amar* → *amà* o *amado*, *bater* → *batù* o *batudo*, *sentire* → *sentì* o *sentido*...

Non abbiamo trovato participi presenti se non alcuni usati come aggettivi (*andante*, *intrigante*, *sugante*, ...). In generale in dialetto il participio presente viene reso con la perifrasi *che sta* seguito dal gerundio.

Note sul congiuntivo ed il condizionale

Il congiuntivo ed il condizionale sono spesso intercambiabili.

Note sui verbi riflessivi

L'infinito sostituisce la particella italiana *-si* con *-se*. L'ausiliare può essere sia avere che essere: *si è accorto* diventa sia *el se ga inacorto* che *el se xe inacorto*.